REGIONE DELL'UMBRIA
GIUNTA REGIONALE
Direzione Regionale Risorsa Umbria.
Federalismo, Risorse Finanziarie,
Umane e Strumentali

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-
Architettura, Ambientale

D.G.R. n. 1579 del 23.12.2013 Accordo di collaborazione tra la Regione Umbria e gli Atenei componenti l'Osservatorio Regionale permanente per la Biodiversità, il Paesaggio rurale e lo Sviluppo sostenibile per l'attuazione della Misura 3.2. azione a) Reg. (CE) 1698/2005. PSR 2007-2013 - Determina dirigenziale N. 3913 DEL 20/05/2014 Attuazione Accordo di collaborazione tra la Regione Umbria e l'Università degli Studi dell'Aquila.

AGGIORNAMENTO E COMPLETAMENTO DEI PIANI DI GESTIONE DELLE AREE NATURALI PROTETTE REGIONALI

RAPPORTO TECNICO

Gruppo di lavoro

Bernardino Romano (Coordinamento generale)

Francesco Zullo (Coordinamento tecnico SIT)

Serena Ciabò, Lorena Fiorini, Consuelas Giuliani, Alessandro Marucci, Simona Olivieri

(Elaborazione dati pianificazione territoriale)

Chiara Bagnetti, Marco Cintioli, Francesco Leombruni, Maria Rosaria Vitiello, Patrizia Caiazzo (Repertorio dati pianificazione comunale)

Vittorio Lucchese/Andrea Presenza (Valori storico-culturali delle aree protette umbre)

Stefano Cocco (Collaborazione indagine modelli di urbanizzazione)

Laura Tinari (Allestimento documenti di comunicazione, presentazioni, editing)

14 settembre 2015

INDICE

1.INTRODUZIONE

2.LE AREE PROTETTE REGIONALI

3.LA PIANIFICAZIONE DI AREA VASTA

3.1. Il quadro della pianificazione d'area vasta della Regione Umbria

3.2. Le aree protette negli strumenti di piano

3.3. Grado di cogenza degli strumenti vigenti

3.4. La disciplina dei piani di area vasta nelle aree protette

4. LA PIANIFICAZIONE COMUNALE

4.1. La procedura tecnica di mosaicatura dei piani comunali

4.1.1. L'acquisizione e l'elaborazione dei dati

4.1.2 La georeferenziazione dei dati

4.2. I Piani Regolatori dei comuni nelle aree protette

4.3. Note di collaudo e aggiornamento

4.3.1. Le disomogeneità nella pianificazione comunale

4.4. Sintesi dei risultati

5. ANALISI DI INSULARITA' DELLE AREE PROTETTE

5.1. L'analisi di insularità ecologica

5.2. Definizione dell'accordo di varco

5.3. Riferimenti normativi e natura giuridica

5.4. Ambiti di applicazione

6. LINEE DI PIANIFICAZIONE DELLE AREE PROTETTE

7. SVILUPPI OPERATIVI

APPENDICE A – Schede delle aree protette regionali

1.INTRODUZIONE

Dopo circa un decennio di attività volte alla conoscenza scientifica e al governo delle componenti ambientali del territorio, la Regione Umbria ha conseguito, a livello nazionale ed europeo, una serie di indiscutibili risultati recependo, anche in largo anticipo rispetto ad altre regioni italiane, i messaggi più avanzati provenienti dal contesto comunitario.
Di questa vivacità di reazione ne sono un esempio i tempi di assolvimento delle incombenze derivanti dalla Direttiva "Habitat" (Piani di Gestione Natura 2000) e l'avvio, del tutto sperimentale, della Rete Ecologica Regionale (RERU) che a quasi dieci anni di distanza dallo start del suo programma è ancor oggi uno dei pochissimi esempi nazionali (non più di tre) che hanno già subito un iter approvativo e un assorbimento negli articolati di leggi sul territorio.
Come è già stato precisato nelle attività citate è stato dato largo spazio al confronto scientifico, all'uso di prodotti di ricerca recente e all'innovazione metodologica, ottenendo risultati in buona parte sperimentali che, per questa ragione, vengono continuamente assoggettati ad una discussione aperta per migliorarne i dispositivi applicativi.
Il lavoro che segue si innesta nella griglia sinteticamente descritta occupandosi del tema delle aree protette che, unitamente appunto ai siti Natura 2000 e alla RERU, costituiscono le polarità per la conservazione della biodiversità regionale.
I contenuti del lavoro stesso sono stati regolati dall'Accordo di Programma tra l'Università degli Studi dell'Aquila e la Regione Umbria per la pianificazione delle Aree Naturali Protette della Regione Umbria (Misura 323 - azione a) del Programma di Sviluppo Rurale dell'Umbria 2007-2013 22 aprile 2014, D.D. N. 3913 del 20/05/2014) e sono stati articolati secondo i due seguenti punti del documento programmatico allegato all'AdP:

3.1.3. DEFINIZIONE DI LIVELLI E TIPOLOGIE DI RUOLO/RANGO DELLE AP IN RELAZIONE ALLE LORO CREDENZIALI MULTISETTORIALI ;

3.1.4. DEFINIZIONE DEL QUADRO DELLE PRESSIONI/ASPETTATIVE ESPRESSO DALLA PIANIFICAZIONE PREVIGENTE, A TUTTI I LIVELLI DI AZIONE E DI SETTORE (AREA VASTA E SOTTORDINATA) - STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI

Il presente Rapporto è formato da una parte di descrizione generale di sintesi del lavoro svolto dall'Unità Operativa dell'Università dell'Aquila, e da una appendice contenente le schede delle singole aree protette con i risultati degli studi specifici attinenti i citati punti 3.1.3. e 3.1.4. del programma.

Si precisa che il recupero della documentazione attinente gli strumenti urbanistici comunali è stato effettuato da un team di 5 professionisti operanti sul territorio umbro che hanno acquisito dai geoportali o direttamente presso le amministrazioni comunali, i piani vigenti nei formati disponibili. Si è trattato di una attività protratta per oltre un anno grazie alla quale è stato possibile allestire la mosaicatura delle previsioni insediative dei piani.

2.LE AREE PROTETTE REGIONALI

Nell'insieme delle attività regionali dirette alla conoscenza e gestione del patrimonio ambientale e paesaggistico, le aree protette, estese per quasi 48.000 ha (circa il 5% del territorio regionale), costituiscono forse oggi il punto più debole. Dopo una prima serie di iniziative improntate ai contenuti della l. 394/91, che hanno prodotto un quadro ancora disomogeneo nella pianificazione dei sette parchi e riserve presenti, c'è stata poi una battuta d'arresto con una parziale perdita di ruolo e di visibilità di queste unità territoriali. Le aree protette regionali attualmente esistenti sono 7:

1. **Lago Trasimeno (13.013 ha)**, istituita con L.R. 9/1995
2. **Monte Cucco (10.671 ha)**, istituita con L.R. 9/1995
3. **Monte Subasio (7287 ha)**, istituita con L.R. 9/1995

4. **Palude di Colfiorito (315 ha),** istituita con L.R. 9/1995
5. **Fiume Tevere (7155 ha),** istituita con L.R. 9/1995
6. **Fiume Nera (2124 ha),** istituita con L.R. 9/1995
7. **STINA (7422 ha),** istituita con L.R. 4/2000

Come affermato in precedenza un primo obiettivo del lavoro è quello di indicare tipologie di ruolo/rango delle aree protette umbre nel quadro del sistema regionale. E' evidente che tutti i parchi sono in grado di esprimere una pluralità molto ampia di funzioni affiancate a quella prioritaria della conservazione della biodiversità e della gestione sostenibile, ma ogni area manifesta alcuni ruoli più marcati che la predispongono per specifiche azioni e obiettivi di valorizzazione che ne possano declinare il mantenimento delle peculiarità ambientali anche verso risultati economici, culturali e di educazione sociale. La individuazione di ruolo/i prevalente dovrà consentire anche agli organi gestori di indirizzare nel modo migliore gli investimenti e le risorse quando se ne presenti la disponibilità.

Una prima ricognizione fondata sulle conoscenze pregresse e sulla attività già intrapresa da molti enti di gestione delle aree protette porta ad individuare alcuni elementi in tal senso che vengono di seguito illustrati per ogni parco.

Lago Trasimeno

Tra tutte le aree protette umbre il Lago Trasimeno è forse quella con una connotazione di ruolo più stratificata e consolidata nel tempo. Il turismo balneare/nautico e culturale rappresenta il baricentro di valorizzazione degli interessi locali ormai da molti anni, sostenuto tra l'altro anche dall'importante bacino di risorse storico-architettoniche di immediata adiacenza. Queste attività sono state arricchite da una buona dotazione di attrezzature (piste ciclabili, imbarcaderi, camping) che indubbiamente pongono alcuni problemi di impatto ambientale dovuti ai carichi di utenza e alle attività manutentive. E' evidente che il lago costituisce un ecosistema delicato con diverse vulnerabilità (interramento, inquinamento….) che possono pregiudicarne la qualità e, di conseguenza, anche l'attrattività.

Monte Cucco

L'area già manifesta da anni una marcata idoneità per attività sportive di montagna. In particolare la speleologia costituisce fin dalla fine degli anni '60 una componente di elevata visibilità nazionale e internazionale per il Monte Cucco, grazie all'attività del professor F. Salvatori che centrò su Costacciaro un interesse anche accademico e formativo che negli anni '70 iniziò a porre delle basi anche professionali e scientifiche per una attività prima sportivo-esplorativa. Alcuni sport montani intervenuti in epoche più recenti hanno comunque evidenziato una eccellente predisposizione dell'area, per il volo libero, le varie espressioni di biking, nonché quelle più classiche dell'hiking estivo/invernale e del free climbing. Anche il sistema insediativo strutturato con una linea di centri di fondovalle e percorsi di arroccamento di vario tipo, essi stessi interessanti come itinerari sportivi, portano e guardare al Monte Cucco come un'area nella quale inseguire finalità di massima espressione di queste attività che, di per sé, sono compatibili con la conservazione ambientale a meno di controllarne i carichi, soprattutto in certi periodi e mirando le attenzioni sulla mobilità veicolare.

Monte Subasio

Questo parco appare nettamente "appeso" all'enorme polo attrattivo di Assisi e delle aree culturali/religiose che gravitano sul borgo e la Basilica (peraltro patrimonio mondiale UNESCO). Altre forme di valorizzazione turistica, pur praticabili quali alcuni sport di montagna come MTB e hiking pedonale ed equestre, potranno promuoversi utilizzando il potentissimo traino del turismo religioso, che comunque resterà di portata nettamente prevalente rispetto ad altri interessi accessori.

Palude di Colfiorito

L'area protetta di per sé è molto piccola e gli interventi attualmente in atto di by pass infrastrutturale della S.s. 7 con il nuovo tracciato parte del "Quadrilatero", che collega Foligno con la costa adriatica mediante una nutrita serie di gallerie e viadotti, la "marginalizzerà" rispetto ai flussi occasionali di visita e di interesse. Già attualmente molto importante per la produzione agricola di qualità, appartiene anche di un grande sistema ambientale tettonico-carsico epigeo ed ipogeo che gravita sull'area protetta e che si estende su una superficie ben più ampia di quella più direttamente tutelata. Il nuovo assetto infrastrutturale, al di là di impatti paesaggistici rilevanti, sotto il profilo della continuità ambientale mitiga probabilmente una barriera trasversale importante in un lungo asse meridiano pre-appenninico di oltre 50 km che va dalla Valle del Nera a Sud al Parco del Monte Cucco a Nord, con pochi insediamenti e più di dieci siti Natura 2000 distribuiti sulla dorsale. Il parco di Colfiorito è collocato come cerniera per il corridoio meridiano pre-appenninico potrebbe costituire un riferimento importante per eventuali iniziative di valorizzazione naturalistica, turistica e culturale integrate.

Fiume Tevere

Il sistema dei laghi di Corbara e soprattutto di Alviano si propone già attualmente come un caposaldo per alcune attività naturalistiche che hanno un'ampia possibilità di espansione, legata alla crescita di interessi e sensibilità sociali da tempo in atto: l'osservazione naturalistica (bird watching) ha in questo parco un luogo di notevole attrattività che però ancora presenta molti margini di miglioramento. Una maggiore razionalizzazione dei percorsi, con segnalazioni frequenti ed accurate, con adeguata attrezzatura delle postazioni unita ad interventi di "mascheratura" dei numerosi detrattori ambientali presenti lungo il corso fluviale (cave, cantieri….) potrà certamente migliorare l'appetibilità verso una vasta gamma di potenziali visitatori, giocando peraltro sul "brand" anche culturale del Tevere, fiume dalla notorietà internazionale.

Valle del Nera

L'area protetta è sagomata in modo estremamente aderente al corso del fiume e quest'ultimo costituisce già attualmente la risorsa principale per alcuni sport d'acqua di alta attrattività, quali il canoeing e il rafting. La compatibilità ambientale di queste attività, che invadono lunghi tratti fluviali, è strettamente collegata ai carichi di utenza e ai periodi di svolgimento, quindi il piano avrà il ruolo di gestire con criteri scientifici queste variabili. Il parco ha anche acquisito negli anni una notevole notorietà per il free climbing grazie alle strutture di Ferentillo, ma in questo caso si tratta di sport molto concentrati su spazi ristretti e quindi dagli impatti ambientali più specifici e ridotti.

STINA

Le due principali aree dello STINA (Monte Peglia/Selva di Meana e Bosco dell'Elmo/Melonta) costituiscono forse i comparti forestali più remoti dell'Umbria, in relazione al loro isolamento rispetto al sistema insediativo. Effettivamente sono interessati da alcune attività sportive quali l'hiking equestre e l'MTB, ma gli itinerari sono comunque piuttosto pochi e i carichi limitati nel numero e concentrati spazialmente. La frequentazione di queste zone, in particolare in certe condizioni climatico/stagionali, appare, con i dovuti distinguo legati comunque ai segni di utilizzazione agricola e forestale anche intensa del passato, quasi una esperienza di rewilding e, forse, così potrebbe essere promossa verso un target interessato al genere. Resta il fatto che le aree hanno un rilevante carattere naturalistico che ne fa un rifugio per molte specie di grandi e mesomammiferi, il che porta ad identificare nelle politiche di conservazione e di recupero della naturalità l'obiettivo principale.

Una prerogativa che distingue le aree protette umbre, e merita un approfondimento dedicato, è la elevatissima densità di risorse culturali, storiche, architettoniche e testimoniali che sono presenti nei loro perimetri. In termini di ruolo/rango in pressochè tutte le aree protette è riconoscibile una potenzialità di valorizzazione dei beni

culturali. Per evidenziare questo aspetto è stato utilizzato il Quadro Conoscitivo del Piano Paesaggistico Regionale in itinere che danno conto della presenza di queste risorse e del loro peso nei diversi parchi.
Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) è lo strumento con cui la Regione Umbria persegue il governo delle trasformazioni del proprio paesaggio, assicurando la conservazione dei principali caratteri identitari e mirando ad elevare la qualificazione paesaggistica degli interventi, nel rispetto della Convenzione Europea del Paesaggio e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al D.Lg. n.42 del 2004 e in attuazione della L.R. n.13 del 2009.
Tale Piano è strutturato in:

A. Relazione Illustrativa
B. Volume 1 – Per una maggiore consapevolezza del valore del Paesaggio. Conoscenze e convergenze cognitive.
   Suddiviso nelle due sottosezioni:
   - B1 Quadro Conoscitivo
   - B2 Quadro Strategico

Volume 2 – Per un miglior governo del paesaggio. Tutele, prescrizioni e regole.
Anch'esso suddiviso in sottosezioni (C1, C2 e C3) ed attualmente in fase di elaborazione.
L'iter attuativo del Piano ha avuto inizio il 07/12/2010 con la sottoscrizione, da parte di Regione Umbria, Ministero per i Beni Culturali e le Attività Culturali e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, del Protocollo d'Intesa per l'elaborazione e la definizione congiunta del Piano stesso e del Disciplinare di attuazione del Protocollo medesimo . Con DGR n.55 del 24/01/2011 è stato successivamente costituito il Comitato Tecnico Paritetico con il compito di definire i contenuti del Piano e di coordinarne le azioni necessarie alla redazione. I lavori del Comitato Tecnico Paritetico non sono ancora terminati, ma con DGR n.43 del 23/01/2012 (poi integrata con DGR n.540 del 16/05/2012) la Regione ha preadottato, ai sensi dell'art.18 della L.R. n.13/2009, la Relazione Illustrativa del Piano e il Volume 1.
I contenuti del Volume 1, soprattutto nei capitoli dedicati al Quadro Conoscitivo e ai relativi Allegati, sono stati di notevole importanza al fine di individuare e quantificare i Beni Culturali e le aree ad elevato valore storico-culturale interni alle Aree Protette Regionali.
Per la ricognizione dei Beni Culturali si è fatto riferimento al "Repertorio delle Conoscenze" prendendo in considerazione, in questa fase, esclusivamente gli elaborati cartografici relativi alle risorse storico-culturali (QC 2.1 "Centri storici e viabilità storica", QC 2.2 "Siti Archeologici ed elementi del Paesaggio antico", QC 2.4 "Abbazie e principali siti Benedettini", QC 2.5 "Ville e dimore storiche" e QC 2.6 "Principali siti di architettura militare e religiosa"); fatta eccezione per la carta QC2.3 "Beni Paesaggistici".

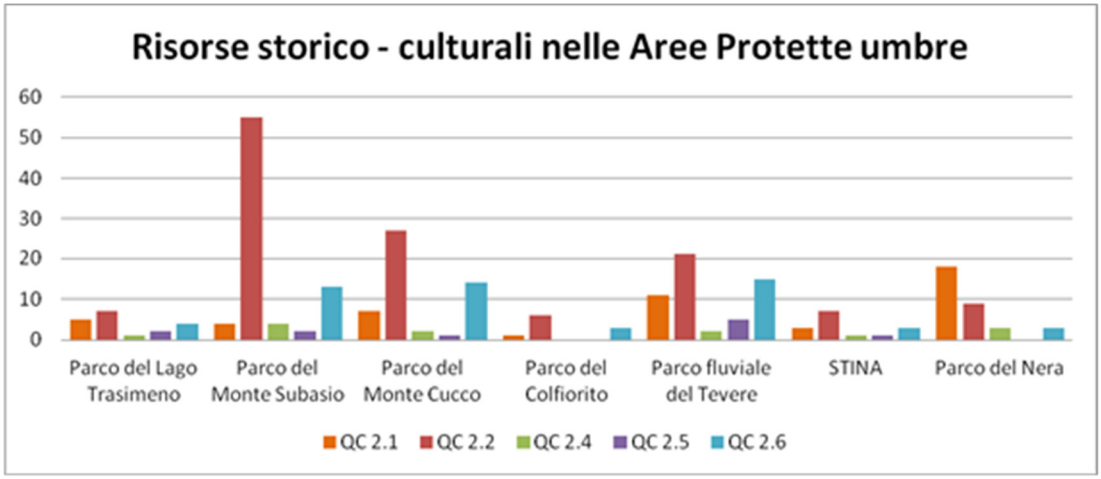


Grafico 1

Dal grafico delle risorse storico-culturali suddivise per singola Area Protetta si verifica una diffusione cospicua e trasversale di beni culturali. E' immediatamente evidente come la QC 2.2 (Siti archeologici ed elementi del paesaggio antico) sia la classe che conta più presenze in ogni area protetta fatta eccezione per il Parco del Nera che risulta essere l'unico dove la classe con il valore più alto è la QC 2.1 (centri storici) probabilmente per la forma stretta e lunga del Parco che, seguendo il fiume, intercetta 18 centri urbani ed è il valore più alto se confrontato con le altre AP. Tale fattore è inoltre riscontrabile anche per il Parco fluviale del Tevere che con 11 presenze è l'AP che, dopo il Parco del Nera, contiene più centri storici. La QC 2.4 (Abbazie e principali siti benedettini) e la QC 2.5 (Ville e dimore storiche) per la loro specificità sono le classi con i valori più bassi, dalle quali però si ha conferma dell'importanza simbolico-religiosa del Parco del Monte Subasio dove si contano il maggior numero di abbazie e siti benedettini. La QC 2.6 (principali siti di architettura militare e religiosa), infine, fa registrare internamente ai Parchi del Monte Cucco, del Subasio e del Tevere valori nettamente superiori rispetto alle restanti AP.
I risultati di questa indagine hanno contribuito alla precisazione del ruolo/rango di ogni singola Area Protetta esposto all'interno delle schede dei parchi allegate in appendice.
Per completare il quadro dei valori storico-culturali delle Aree Protette regionali va specificato che uno dei tre Siti Unesco presenti nel territorio umbro ricade all'interno del Parco del Monte Subasio ed è il Sito *"Assisi. Basilica di S.Francesco e altri siti francescani"* iscritto alla lista del Patrimonio Mondiale Unesco (nel 2000) con i seguenti criteri:

Id. n. 990 2000 C (i) (ii) (iii) (iv) (vi)

(i) Assisi rappresenta un insieme di capolavori del genio creativo umano come la Basilica di San Francesco, riferimento fondamentale per la storia dell'arte in Europa e nel mondo;

(ii) la diffusione del messaggio artistico e spirituale dell'Ordine Francescano ha contribuito in maniera significativa allo sviluppo dell'arte e dell'architettura nel mondo;

(iii) Assisi è un esempio unico di continuità di una città santuario nel suo ambiente naturale dalle sue origini umbro-romane e medievali fino ai giorni nostri, rappresentato dal paesaggio culturale, dagli insiemi religiosi, dai sistemi di comunicazione e da un tradizionale uso del territorio;

(iv) la Basilica di San Francesco è un eccezionale esempio di un tipo di complesso architettonico che ha influenzato in maniera significativa lo sviluppo dell'arte e dell'architettura stessa;

(vi) Assisi, luogo di nascita dell'Ordine Francescano, è stata strettamente associata fin dal medioevo al culto e alla diffusione dello stesso movimento francescano nel mondo, trasmettendo un messaggio universale di pace e di tolleranza.

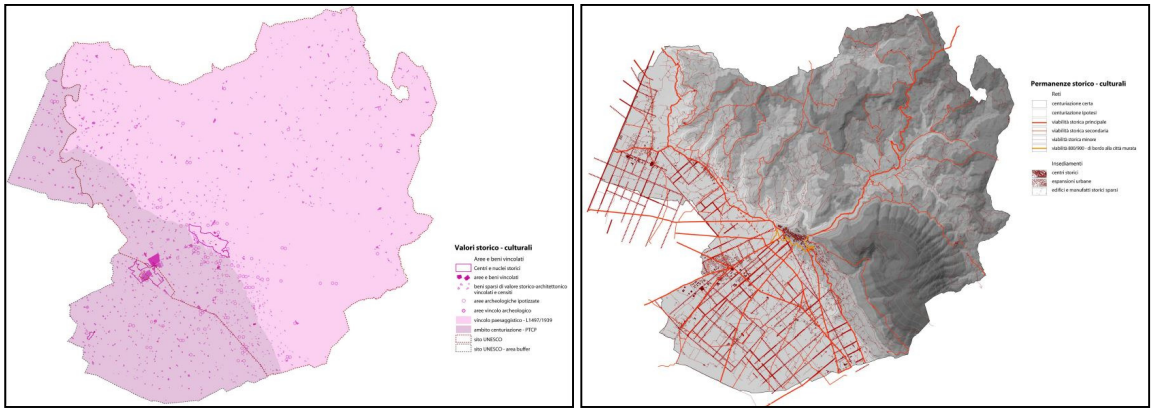


Figura 1

Le mappe in Figura 1 mostrano i “Valori storico-culturali” e le “Permanenze storico-culturali” del Sito Unesco e sono le tavole riassuntive di uno studio molto ampio e particolareggiato effettuato dal Comune di Assisi per la redazione delle “Linee Guida per la qualità del paesaggio di Assisi”, nelle cui *schede di approfondimento dei sistemi territoriali paesaggistici*, in particolare, è stato dettagliatamente analizzato l’intero sito Unesco relativamente a risorse fisico-naturalistiche (RFN), risorse storico-culturali (RSS), risorse socio-economiche (RSE) e risorse simboliche-percettive (RSP). Di tutto il lavoro citato sono state riportate solo le mappe relative alla parte storico-culturale perché ritenute quelle più significative all’interno di questo paragrafo.

3. LA PIANIFICAZIONE DI AREA VASTA

Lo studio della pianificazione di area vasta, unitamente a quello sugli strumenti urbanistici comunali, è stato condotto per addivenire a considerazioni di Relazioni Interpiano, come precisato nel programma allegato all'AdP. Ciò restituisce una informazione piuttosto raffinata dei gradi di controllo che la pianificazione presente esercita sul territorio di studio, evidenziando il contributo della pianificazione comunale. Nel quadro della sperimentazione di ricerca che l'Università ha condotto è stato implementato anche un Indice di Cogenza dei piani che è stato possibile applicare, anche se in forma limitata dalla tipologia di informazioni disponibili, sulla regione.

L'indagine sulla pianificazione di area vasta assolve una duplice finalità; da un lato fornisce indicazioni utili per garantire la coerenza dei piani delle aree protette con il quadro pianificatorio regionale, dall'altro consente di delineare la disciplina del territorio cui sono soggetti i parchi regionali in funzione della formazione dei rispettivi piani. La definizione del quadro pianificatorio insistente sulla Regione è un passaggio preliminare ineludibile a fronte della notevole quantità di strumenti di area vasta e settoriali presenti e della mancanza di un riferimento univoco che consenta di delineare, agilmente e senza il dubbio di tralasciare qualche strumento, un quadro esaustivo della situazione attuale.

Un'ulteriore necessità è rappresentata dalla classificazione dei piani in base al loro grado di cogenza, ossia alla capacità di ciascuno, rispetto alla natura giuridica dello strumento ed alla vigenza, di orientare direttamente o indirettamente le dinamiche del territorio con il fine di delineare non solo il quadro degli strumenti nominalmente presenti, ma anche quello degli strumenti effettivamente incidenti sulle trasformazioni territoriali.

Sulla completezza di questi risultati pesa la scarsa accessibilità dei dati nelle forme e nei modi utili ad implementare l'analisi attraverso procedure di geoprocessing (GIS). Si tratta ad ogni modo di metodologie che, una volta messe a punto, restano a disposizione per ulteriori applicazioni e approfondimenti resi possibili dalla disponibilità di opportuni dataset.

Per quanto concerne la verifica dei contenuti pianificatori riferiti alle aree protette, benché di fatto non indispensabile sul piano istituzionale è stata ritenuta utile non solo nell'ottica della concertazione orizzontale tra enti su tematiche (o categorie) convergenti, ma anche per garantire l'integrazione e la sinergia delle politiche territoriali in linea con i più recenti orientamenti scientifici.

Secondo il nuovo paradigma delle aree protette (Philips 2004), l'efficacia della pianificazione all'interno dell'area protetta, non può prescindere dalle relazioni strutturali e funzionali che lo legano alla matrice e pertanto il piano del parco deve necessariamente interagire con gli altri strumenti di pianificazione del territorio da cui dipende la qualità della stessa matrice.

L'indagine è stata svolta seguendo la seguente articolazione:

1) Ricognizione degli strumenti di pianificazione insistenti sul territorio regionale ed indicazione dello stato procedimentale (approvato, in itinere, previsto ma non redatto) dello strumento;
2) Classificazione degli strumenti in base al diverso grado di cogenza (Indice di Cogenza);
3) Selezione dei piani in relazione alla pertinenza tematica ed allo stato procedimentale;
4) Analisi dei contenuti dei piani selezionati rispetto alle aree protette regionali;
5) Restituzione dei contenuti per ciascun parco sia in relazione alla disciplina del territorio sia in relazione al coinvolgimento delle AP nelle strategie di governo espresse dai piani (Relazione Interpiano).

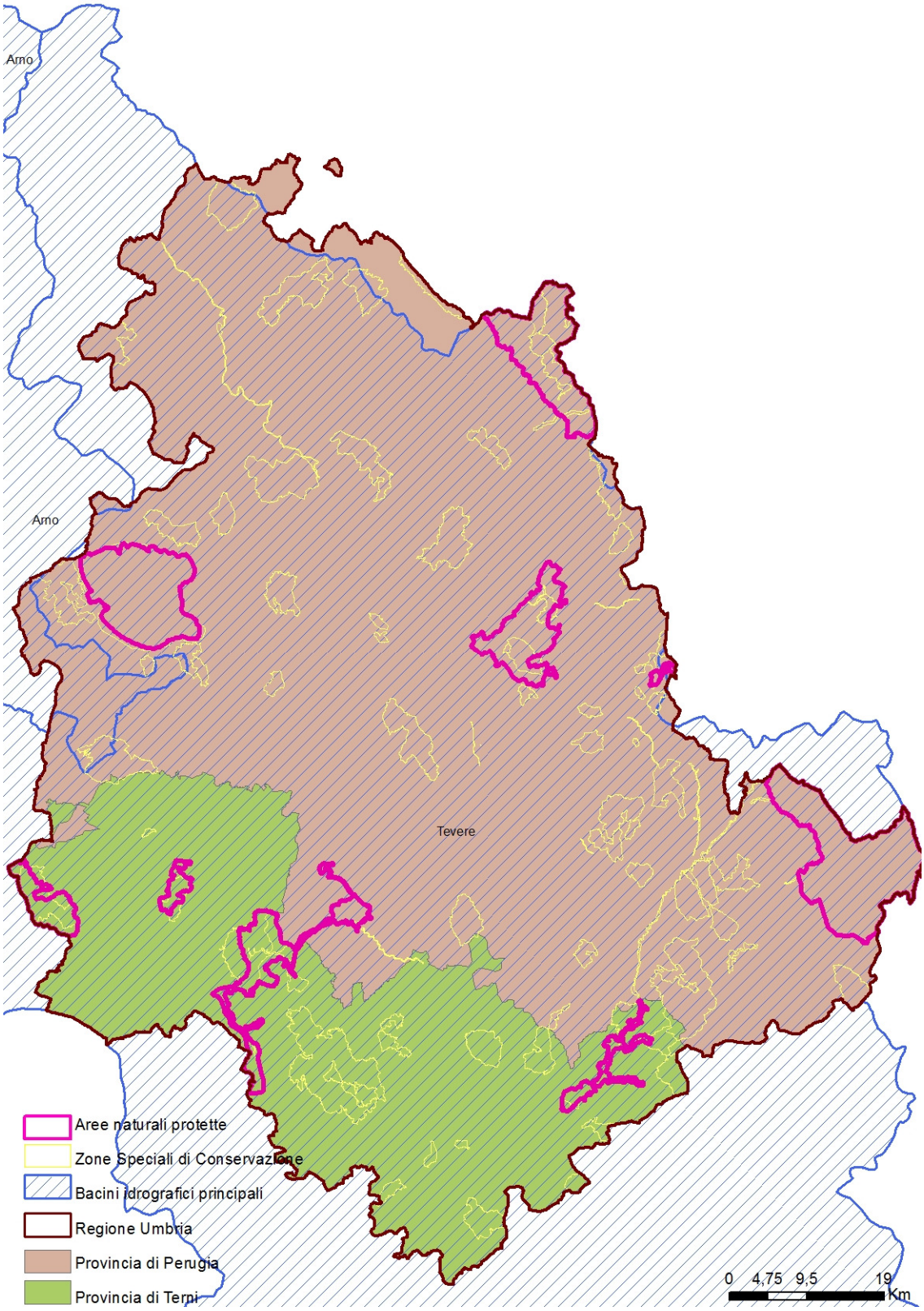


Figura 2. La mappa rappresenta gli ambiti di competenza territoriale della pianificazione sovraordinata.

3.1.Il quadro della pianificazione d'area vasta della Regione Umbria

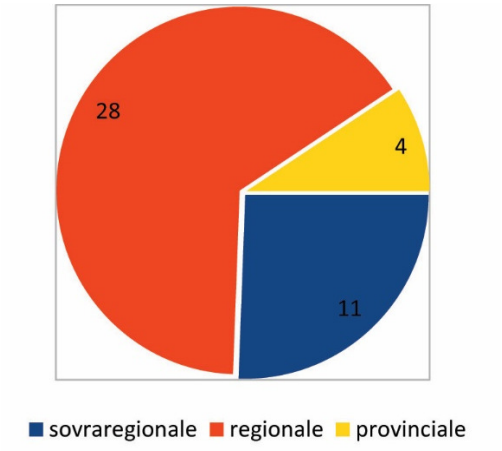
L'indagine sulla pianificazione generale e di settore insistente sulla Regione Umbria restituisce un quadro consistente di piani, ben 145, dai quali, tuttavia vanno scorporati i 103 Piani di Gestione dei siti della Rete Natura 2000, che possono essere correttamente interpretati come un unico piano con una distribuzione geografica regionale. Nonostante questa precisazione si è comunque di fronte ad un numero elevato di strumenti di pianificazione articolati per competenza territoriale in 11 piani sovraregionali, di cui la maggior parte Piani di bacino, 28 piani regionali e 4 piani provinciali, 2 per ciascuna provincia, per un numero complessivo di 43 piani.

ENTE	STRUMENTO DI PIANIFICAZIONE	STATO PROCEDIMENTALE
sovraloca le	Piano del Parco Nazionale dei Monti Sibillini	approvato 2002
	Piano di Bacino del Fiume Tevere	approvato 1999/2013
	Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (PAI) ABTevere	approvato 2012
	Piano Stralcio per il Lago Trasimeno (PS2)	approvato 2002
	Piano Stralcio per il risanamento delle acque superficiali del Lago Piediluco (PS3)	approvato 2006
	Piano Stralcio del bacino dell'Alto Tevere (PS4)	in itinere
	Piano Stralcio per gli aspetti ambientali (PS10)	in itinere
	Piano Forestale del Bacino Trasimeno (PFT)	non redatto
	Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (PAI) AB Fiume Arno	approvato 2005
	Piano di Rischio Idraulico AB Arno (PRI) AB Fiume Arno	approvato 1999
	Piani di gestione del Distretto Appennino centrale AB Fiume Tevere	approvato 2013
regionale	Piano Urbanistico Territoriale (PUT)	approvato 2000/2013
	Disegno Strategico Territoriale (DST)	approvato 2008
	Piano Urbanistico Strategico Territoriale (PUST)	in itinere
	Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	in itinere (preadottato quadro conoscitivo 2012)
	Piano Regionale di Tutela delle Acque (PTA)	approvato 2009
	Piano Forestale Regionale 2008-2017 (PFR)	in fase di consultazione dal 2009, in vigore quello approvato nel 1999 (fonte: sito regione umbria)
	Piano Faunistico Venatorio della Regione Umbria	approvato 2009
	Piano Zootecnico Regionale (PZR)	approvato 2014
	Piano Regionale Coordinato di Prevenzione Multirischio	approvato 2014
	Piano Regionale della Qualità dell'aria	approvato 2013
	Piano Regolatore Regionale degli Acquedotti (PRGA)	approvato 2007
	Piano Regionale per l'irrigazione-	cartografia e documenti di adozione/approvazione non reperibili on line
	Piano Regionale Trasporti (PRT) -	Adottato 2014
	Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti (PRGR)	approvato 2009
	Piano Regionale di Bonifica delle Aree Inquinate	approvato 2009
	Piano Emergenza Idrica	approvato 2012
	Piano Energetico Regionale (PER)	approvato 2004
	Piano Antincendio Locale (PAL)	proposta di piano
	Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE)	approvato 2005
	Piano del parco regionale di Colfiorito	adottato (fonte:ricerca 2004)
	Piano del parco regionale del Monte Cucco	approvato (fonte:ricerca 2004)
	Piano del parco regionale Fluviale del Nera	approvato 2012
	Piano del parco regionale del Monte Peglia e Selva di Meana (STINA)	in itinere (fonte:ricerca 2004)
	Piano del parco regionale del Monte Subasio	approvato 2001,aggiornato 2008 (fonte:www.parks.it)
	Piano del parco regionale Fluviale Tevere	in itinere (fonte:ricerca 2004)
	Piano del parco regionale del Lago Trasimeno	adottato (fonte:ricerca 2004)
	Piano di gestione SIC(tot.142)	approvati 2012/2013
provinciale	Piano di coordinamento della provincia di Terni-	approvato 2000,aggiornato 2010
	Piano di coordinamento della provincia di Perugia -	approvato 2000, aggiornato 2002
	Piano Faunistico Venatorio 2014-2018 della Provincia di Perugia -	approvato 2014
	Piano Faunistico Venatorio 2014-2018 della Provincia di Terni	in itinere

Tabella 1. La tabella sintetizza l'articolazione per competenza territoriale del quadro della pianificazione di area vasta.

Una prima osservazione è relativa alla presenza di un numero consistente, circa il 30 %, di piani in fase di formazione o previsti dalla normativa di riferimento ma non ancora redatti[1], dei quali la quota maggiore (9 piani) di afferenza regionale. Non è da escludere la possibilità che tale numero contenga anche strumenti la cui documentazione non sia reperibile nelle pagine web istituzionali, ma resta comunque un dato sintomatico della difficoltà di ottemperare agilmente alla richiesta di pianificazione espressa dalla normativa sia nazionale che regionale.

[1]Sono stati compresi in questa categoria il Piano per l'Irrigazione ed il Piano Regionale delle Aree protette di cui non sono reperibili on line documenti concernenti l'iter di approvazione, né documenti tecnici. Per quanta riguarda invece lo stato dei piani dei parchi regionali l'indicazione della fonte: "ricerca 2004" fa riferimento alla pubblicazione: Agenzia Umbria Ricerche, "Le Aree naturali protette in Umbria. Verso una riorganizzazione sistemica", giugno 2004.



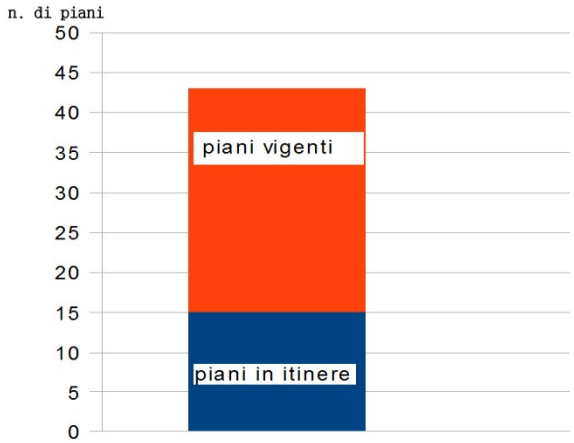


Grafico 2-3. I grafici esprimono la ripartizione dei piani in base alla competenza territoriale (sx) e il numero complessivo di piani vigenti ed in itinere (dx).

In tal senso appare esemplificativo il caso del già citato Piano Paesaggistico Regionale, di cui attualmente è stato preadottato il quadro conoscitivo (2012), il cui adeguamento al Dlgs 42 del 2004 è previsto dalla legge entro 4 anni dalla data di entrata in vigore del Codice.
Analoghe tendenze si riscontrano a livello di pianificazione sovraregionale, dove diversi Piani Stralcio attuativi del Piano di Bacino del Tevere non hanno ancora trovato applicazione[2].

Spesso si riscontra una sovrapposizione dei quadri conoscitivi, anche se in forme disomogenee per classificazioni o scale di acquisizione, che potrebbe essere razionalmente superata attraverso un coordinamento tra enti o dipartimenti di uno stesso ente e la messa a disposizione di dataset di base comuni per la fruizione sia del pubblico sia di soggetti privati. Questo consentirebbe una serie di vantaggi; oltre all'ovvia riduzione dei costi di produzione dei dati, anche la disponibilità di un unico archivio di riferimento, facilmente aggiornabile e revisionabile attraverso l'uso dei sistemi informativi geografici, e conseguentemente la possibilità di utilizzare dati omogenei e confrontabili tra loro. Si tratta di procedure già parzialmente in atto, quantomeno su alcuni progetti specifici ma di fatto non ancora generalizzate e codificate.

Una considerazione che riguarda trasversalmente tutti gli strumenti e i livelli di pianificazione sovraordinata è quella relativa all'efficacia delle indicazioni espresse dai piani. La convergenza di interessi differenti su una stessa categoria di risorse o la necessità di gestire la stessa risorsa sotto profili diversi – si pensi ad esempio al caso delle esigenze di tutela della fauna e quelle legate al prelievo venatorio - ma spesso anche la difficoltà di trasferimento dei contenuti pianificatori dagli articolati normativi gerarchicamente sovraordinati ai quadri successivi, tendono a rendere difficoltosa l'applicazione stessa dei piani. Un esempio in tal senso è dato dal recepimento della Rete Ecologica Regionale all'interno delle norme del PUT (art.9-10), che pur avendo creato i presupposti giuridici per la sua applicabilità, ha trovato difficoltà nella traduzione territoriale in ordine sia alla trasposizione sul territorio comunale delle categorie da preservare e sia alla composizione delle esigenze legate alla pluralità di attori, enti e soggetti portatori di interessi locali. Quest'ultimo aspetto ha trovato in tempi recenti una possibile soluzione attraverso forme di accordo contrattuale (i contratti di fiume e i contratti di paesaggio) dai quali discende l'idea di proporre degli Accordi di Varco per rendere operative le misure di salvaguardia ed implementazione delle connessioni ecologiche tra territorio protetto e matrice (vedi cap.5.3).

[2] È presumibile che i piani stralcio di interesse per la Regione Umbria non ancora redatti siano il Piano Forestale del Trasimeno, il Piano stralcio per gli aspetti ambientali, il Piano stralcio dell'Alto Tevere.

Un discorso a parte riguarda i 103 piani di gestione delle Zone Speciali di Conservazione (ex SIC e ZPS) approvati tra il 2011 e il 2013, di cui 27 compresi parzialmente o completamente all'interno delle aree protette regionali. Così come stabilito dalla Direttiva Habitat "*per le Zone Speciali di Conservazione gli stati membri stabiliscono le misure di conservazione necessarie, che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo" (art.6),* la Regione Umbria ha predisposto una serie di misure di conservazione per ciascun Sito della Rete Natura2000.

Come accennato, anche in ragione della natura dei piani di gestione caratterizzati da un corpo di norme comuni e una serie di misure specifiche per singoli siti e habitat, ai fini della definizione del repertorio della pianificazione della Regione Umbria, possono essere considerati come un unico piano di competenza regionale.

3.2. Le aree protette negli strumenti di piano

L'istituto delle aree protette così come disciplinato in Italia attraverso la Legge Quadro del 1991, introduce un regime speciale di tutela di quelle risorse naturalistiche, culturali e paesaggistiche cui è riconosciuto un valore "eccezionale" e per le quali è richiesta non solo una specifica disciplina d'uso regolamentata ma anche che essa sia sovraordinata rispetto al resto degli strumenti di governo del territorio.

Senza entrare nel merito dell'evoluzione del concetto di tutela che da un originario approccio vincolistico è passata a sottintendere un'idea di progettualità o di conservazione innovativa (Gambino 1997), si ritiene comunque utile evidenziare come la necessità di integrare le politiche conservazionistiche all'interno della pianificazione ordinaria sia oggi un dato correntemente acquisito non solo sul piano teorico ma anche su quello operativo negli strumenti cosiddetti di ultima generazione. In Umbria questo aspetto riveste un ruolo di primaria importanza così che ad esempio la Regione ha, per prima nel panorama nazionale, recepito all'interno della propria pianificazione generale la Rete Ecologica, quale elemento fondante della struttura territoriale emanando apposita normativa (PUT, artt.9-10 e poi T.U. della L.R. n. 1/2015) e proiettando fattivamente le strategie di tutela oltre i confini delle aree protette. Viceversa molti degli strumenti pianificatori sovraordinati, ciascuno in riferimento al proprio ambito d'azione, assumono le aree protette quale elemento di confronto significativo per le strategie di piano, siano esse di natura conservativa o di valorizzazione e promozione territoriale.

Un excursus sui contenuti dei piani di area vasta e di settore riferiti alle aree protette regionali è stato inserito nelle schede in appendice al presente rapporto. Nelle stesse schede vengono date indicazioni ed espressi commenti tecnici sulla zonazione delle aree protette. Nelle schede sono state inserite anche le zonazioni proposte in vari momenti per alcuni parchi, anche se mai approvate, a titolo di documentazione. In ogni caso gli impianti sono stati poi oggetto di una proposta di revisione collegialmente allestita da parte dell'intero gruppo di lavoro interdisciplinare.

3.3 Grado di cogenza degli strumenti vigenti

Il concetto di cogenza, mutuato dalle discipline giuridiche, implica il riferimento alla energia di vincolo di ciascun piano ed è utilizzato per misurare, attraverso opportuni parametri la capacità di incidere sulla trasformazione degli assetti territoriali. In condizioni di completa disponibilità di dati idonei (digitali, georiferiti e normalizzati) l'applicazione dell'indice di cogenza alla zonizzazione dei piani sovraordinati consentirebbe di allestire, attraverso semplici procedure di overlay, la geografia del gradiente di vincolo cui è soggetto un determinato territorio.

Si tratta di una sperimentazione messa a punto dalla Unità operativa dell'Università dell'Aquila nell'ambito degli interessi di ricerca connessi all'AdP e, nella fattispecie umbra, consentirebbe di verificare la coerenza dei gradi di tutela espressi dai piani di area vasta con l'articolazione dei perimetri e delle zone di ciascun parco regionale,

evidenziando i settori del territorio del parco soggetti a maggiore attenzione da parte dei soggetti pianificatori, ma anche eventuali punti di contraddizione tra indirizzi e, non ultimo, l'entità della "pressione" delle indicazioni espresse dai piani.

D'altra parte l'applicazione dell'indice di cogenza con finalità affini a quelle sopra richiamate è stata sperimentata nell'ambito della formazione del Piano di Gestione Territoriale del comune di Como, dove la classificazione del territorio comunale in base all'indice di cogenza[3], espresso dalla sommatoria dei vincoli, delle evidenze pianificatorie e dei limiti insediativi, è stata utilizzata per verificare la quantità e la localizzazione dei suoli disponibili per gli indirizzi del Piano.

Una possibile elaborazione dell'indice di cogenza è espressa dalla formula:

$$Ic = (1*\alpha_1 + 2*\alpha_2 + 3*\alpha_3)*\beta$$

Dove:

i valori 1, 2 e 3 rappresentano i tre diversi gradi di incisività che gli strumenti possono esprimere:

1. Indirizzo e coordinamento
2. Prescrittivo nei confronti di altri enti
3. Conformativo.

Nel caso di piani che individuano al loro interno zone a diversa incisività, α_i rappresenta la percentuale di territorio sottoposta al regime di ciascuna zona. Quindi, nel caso che il piano stabilisca per la totalità del territorio una sola tipologia di norma, nella somma sarà presente solo una componente 1, 2 o 3 moltiplicata per 1 (100%).

β rappresenta la percentuale di territorio regionale interessata dal piano considerato.

Il valore dell'*Ic* può naturalmente raggiungere al massimo 3.

Nel caso umbro è stata elaborata una semplificazione applicativa dell'analisi di cogenza che è stata condotta valutando la natura giuridica del piano, ossia le modalità con cui i suoi contenuti vengono attuati sul territorio in ragione del potere conferitogli dalle leggi di riferimento ed espresso attraverso le Norme Tecniche di Attuazione.

Sono stati classificati di indirizzo e coordinamento quei piani la cui finalità è quella di costituire un riferimento programmatico per la gestione e l'uso del territorio o di determinate risorse, o un quadro di criteri e linee di indirizzo derivanti dalle normative o dal monitoraggio degli effetti di piani precedenti.

I piani prescrittivi per altri enti sono quelli in cui prevalgono contenuti vincolanti per la formazione di piani gerarchicamente subordinati, ma che non hanno un'incidenza diretta sulle trasformazioni del territorio.

Con il termine conformativo si intende l'azione diretta delle indicazioni di piano sulla trasformabilità del territorio.

Il potere conformativo si esercita mediante le prescrizioni e i vincoli che costituiscono limitazioni legali alla proprietà e che assoggettano il bene ad un determinato regime giuridico di appartenenza. Tradizionalmente l'esercizio del potere conformativo dell'amministrazione è connesso all'apposizione di vincoli urbanistici che limitano o precludono del tutto il diritto ad edificare connesso alla proprietà (Mottin, 2013).

L'appartenenza dei piani ad una delle tre classi descritte, nei casi in cui la legge di riferimento non contiene indicazioni sulla natura del piano, è stata attribuita basandosi sulla presenza del grado di maggiore incisività

[3]Cap. 1.2 Gli indirizzi strutturali di piano e i limiti insediativi, Documento di Piano del PGT di Como, pagg.338-374

(conformativo); ossia se le Norme Tecniche contengono, anche in misura minoritaria, indicazioni direttamente vincolanti per l'attività di trasformazione del territorio, il piano è stato classificato come conformativo.

Ente di competenza	Strumenti di competenza sovraregionale	Stato procedimentale	Data	Cogenza
Ente parco	Piano del Parco Nazionale dei Monti Sibillini	approvato	2002	conformativo
Autorita di Bacino Fiume Tevere	Piano di Bacino del Fiume Tevere	approvato	2013	prescrittivo per altri enti
Autorita di Bacino Fiume Tevere	Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (PAI) ABTevere	approvato	2012	conformativo
Autorita di Bacino Fiume Tevere	Piano Stralcio per il Lago Trasimeno (PS2)	approvato	2002	conformativo
Autorita di Bacino Fiume Tevere	Piano Stralcio per il risanamento delle acque superficiali del Lago Piediluco (PS3)	approvato	2006	conformativo
Autorita di Bacino Fiume Tevere	Piano Stralcio del bacino dell'Alto Tevere (PS4)	non redatto		non redatto
Autorita di Bacino Fiume Tevere	Piano Stralcio per gli aspetti ambientali (PS10)	non redatto		non redatto
Autorita di Bacino Fiume Tevere	Piano Forestale del Bacino Trasimeno (PFT)	non redatto		non redatto
Autorita di Bacino Fiume Arno	Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (PAI) AB Arno	approvato	2005	conformativo
Autorita di Bacino Fiume Arno	Piano di Rischio Idraulico (PRI) AB Arno	approvato	1999	conformativo
Autorita di Bacino Fiume Tevere	Piano di gestione del Distretto Appennino centrale -AB Tevere	approvato	2013	indirizzo e coordinamento
TOT.	11			

Tabella 2. La tabella contiene l'elenco degli strumenti di pianificazione di competenza sovraregionale e l'attribuzione della cogenza.

Un ulteriore criterio di valutazione della cogenza del quadro pianificatorio è dato dallo stato procedimentale del piano. A fronte di un numero consistente di strumenti in fase di formazione, appare chiaro infatti che un piano di natura conformativa il cui iter approvativo sia ancora incompleto, non incide attualmente sulle configurazioni territoriali in quanto le sue prescrizioni non sono vigenti.

L'introduzione del criterio della vigenza del piano è funzionale ad operare una distinzione tra il concetto di cogenza nominale e quello di cogenza attuale; nel primo caso si intende il potere conformativo del piano legato alla propria natura giuridica, nel secondo invece si intende invece il potere condizionante legato allo stato procedimentale.

La classificazione dei piani attraverso l'attribuzione di un parametro numerico associato alla diversa natura del piano ed al suo stato procedimentale, ha consentito di delineare un quadro significativo dello stato pianificatorio attualmente vigente nella Regione.

Lo stato teorico della pianificazione di competenza regionale registra una prevalenza di piani conformativi (il 35,7%), ossia tale da incidere in maniera diretta sulle trasformazioni, ed una sostanziale condizione di parità tra i piani che contengono misure prescrittive nei confronti di altri enti o strumenti (25%), e quelli di indirizzo (28%), che costituiscono quadro di riferimento per le politiche di settore e strumento di raccordo tra diversi livelli istituzionali. Tuttavia dalle analisi quantitative sulla cogenza attuale emerge una situazione sostanzialmente diversa: la maggior parte dei piani di competenza regionale ha cogenza nulla in quanto ancora in fase di formazione (36%), il 18% ha valore conformativo sull'assetto territoriale; il 25% risulta avere valore di indirizzo strategico o di coordinamento, mentre il 21% dei piani risulta essere prevalentemente prescrittivo.

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE REGIONALE	GRADO DI COGENZA NOMINALE E STATO PROCEDIMENTALE	GRADO DI COGENZA ATTUALE
PUT	APPROVATO	2
PUST	IN ITINERE	0
DST	APPROVATO	2
PPR	IN ITINERE	0
PTA	APPROVATO	2
PFR	APPROVATO	2
PFV	APPROVATO	2
PZR	APPROVATO	1
PQA	APPROVATO	2
PRT	IN ITINERE	0
PRGR	APPROVATO	1
PBAI	APPROVATO	1
PER	APPROVATO	1
PRAE	APPROVATO	3
PRRA	APPROVATO	1
PRI	IN ITINERE	0
PAL	NON REDATTO	0
PRAP	NON REDATTO	0
PdIG SIC e ZPS	APPROVATO	3
PPMCupoo	APPROVATO	3
PPMSubasio	APPROVATO	3
PPFTevere	IN ITINERE	0
PPFNera	APPROVATO	3
PPStina	IN ITINERE	0
PPColtiorito	IN ITINERE	0
PPTrasimeno	IN ITINERE	0
PCPM	APPROVATO	1
PEI	APPROVATO	1
	LEGENDA	
Conformativo		
Prescrittivo nei confronti di altri enti		
Indirizzo e coordinamento		
PUST	Piano Urbanistico Strategico Territoriale	
PPR	Piano Paesaggistico Regionale	
PTA	Piano di Tutela delle Acque	
PFR	Piano Forestale Regionale	
PFV	Piano Faunistico Venatorio	
PZR	Piano Zootecnico Regionale	
PQA	Piano della Qualità dell'Aria	
PRT	Piano Regionale dei Trasporti	
PRGR	Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti	
PBAI	Piano di Bonifica delle Aree Inquinate	
PER	Piano Energetico Regionale	
PRAE	Piano Regionale Attività Estrattive	
PRRA	Piano Regolatore Regionale degli Acquedotti	
PRI	Piano Regionale dell'irrigazione	
PRAP	Piano Regionale delle Aree protette (ex legge LR. 9/1995 art.12)	
PAL	Piano Antincendio Locale	
PdIG SIC e ZPS	Piano di gestione di SIC e ZPS	
PP	Piano del Parco	
PCPM	Piano coordinato di prevenzione multirischio	
PEI	Piano Emergenza idrica	

Tabella 3. La tabella mostra l'elenco dei piani di competenza regionale con l'indicazione del grado di cogenza nominale e l'associazione ad un parametro numerico che esprime il grado di cogenza attuale.

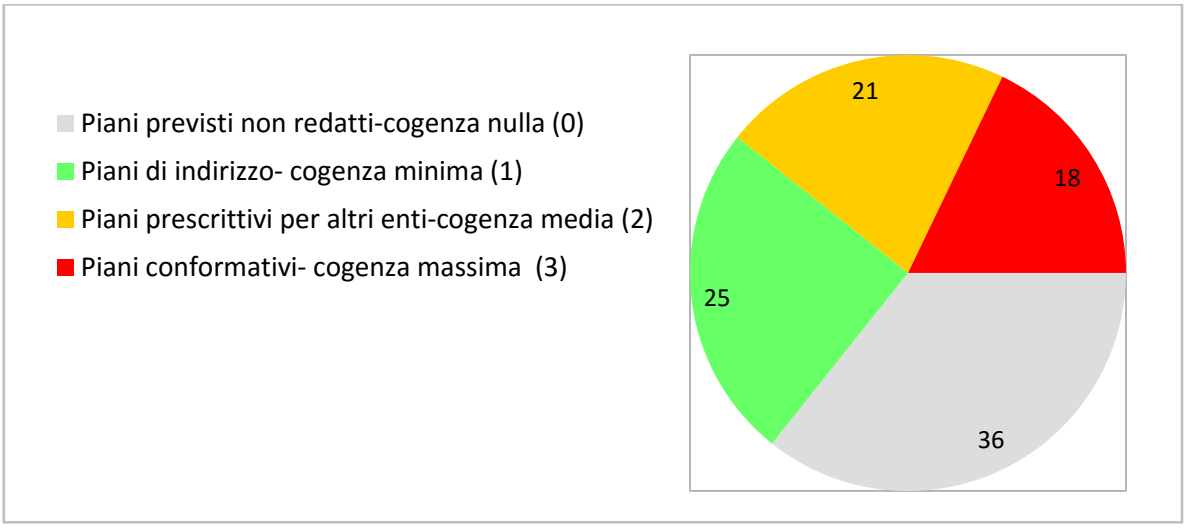


Grafico 4. Il grafico esprime la ripartizione percentuale dei piani regionali con diverso valore di cogenza attuale

Il quadro appare lievemente diverso in relazione agli strumenti di competenza sovraregionale, dove la percentuale di piani con potere conformativo è molto elevata -9 su un totale di 11 piani- dei quali però sono vigenti poco più della metà, così che le percentuali di piani con grado di cogenza massima e nulla sono molto vicine, rispettivamente 45% e 36%.

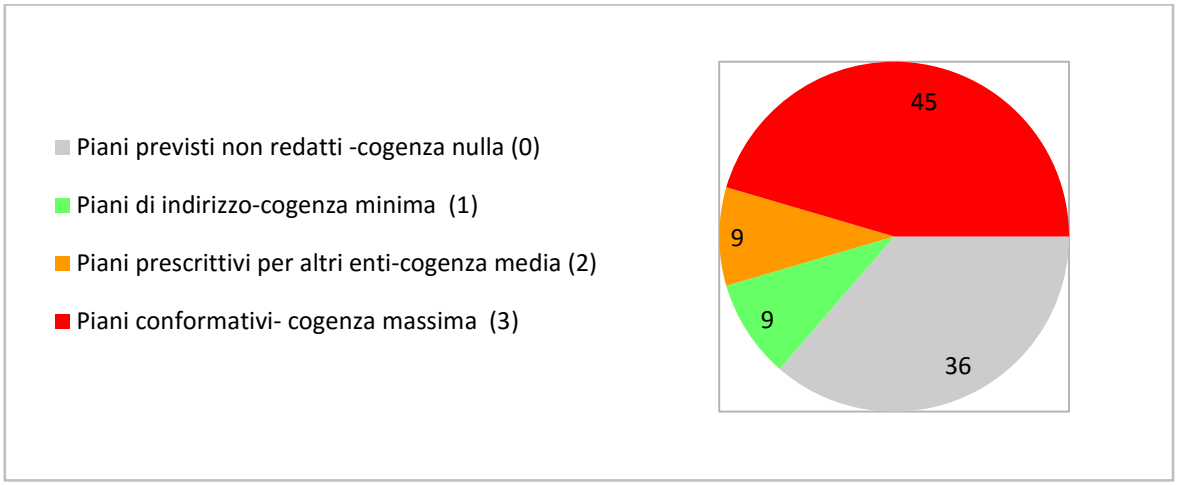


Grafico 5. Il grafico esprime la ripartizione percentuale dei piani sovraregionali a diverso valore di cogenza attuale.

La pianificazione di riferimento provinciale consta di 2 piani conformativi e vigenti, i Piani Territoriali di Coordinamento delle province di Terni e Perugia, e di 2 piani faunistico-venatori con finalità prevalenti di natura conoscitiva, di indirizzo e monitoraggio, dei quali solo uno, il Piano Faunistico Venatorio della provincia di Perugia ha concluso l'iter approvativo.

Il quadro complessivo mette in evidenza come la maggior parte degli strumenti di pianificazione abbia un grado di cogenza nominale elevata (49% cogenza massima), presupposto teorico per una gestione efficace delle risorse territoriali, che tuttavia tende a ridursi operativamente (28% cogenza massima attuale) a fronte dei numerosi piani non redatti.

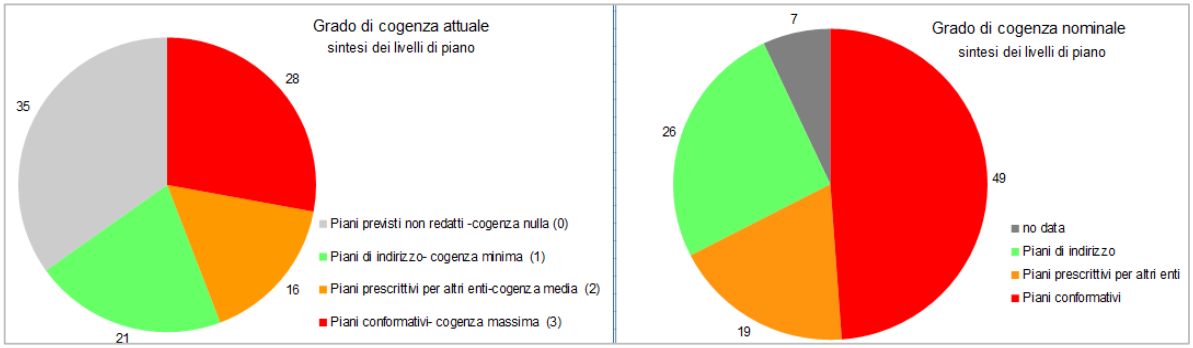


Grafico 6. Il confronto tra i due grafici evidenzia la differenza tra lo stato teorico della pianificazione in rapporto alla cogenza dei piani e la situazione effettiva.

3.4. *La disciplina dei piani di area vasta nelle aree protette (Relazioni Interpiano)*

Per ogni area protetta sono stati sovrapposti il progetto di piano, inteso come l'articolazione zonale del territorio cui corrisponde un'indicazione normativa, con il perimetro dell'area protetta per verificare la disciplina cui è soggetta. Le norme analizzate sono quelle riguardanti le trasformazioni indotte dall'attività antropica sia dovuta a

fattori insediativi (edificato ed infrastrutture), sia legata all'attività agricola e selvicolturale, mentre non sono state prese in considerazione le misure di natura prettamente gestionale.

L'obiettivo di questa selezione è quello di estrarre contenuti utili alla pianificazione dei parchi, tenendo conto dei differenti punti di vista offerti dai diversi strumenti di piano, anche rispetto ad analoghe categorie di risorse.

I piani su cui è stata condotta l'analisi sono quelli connotati dai caratteri di vigenza e pertinenza tematica; ossia quelli che hanno concluso l'iter di formazione e il cui ambito di riferimento sia significativo per il governo delle trasformazioni territoriali; pertanto non tutti i piani analizzati in questo paragrafo corrispondono a quelli verificati nelle schede dei singoli parchi e nel paragrafo 3.3. Inoltre sono stati esclusi i piani privi di apparato normativo e *finalizzati al solo indirizzo e coordinamento di altri strumenti.*

Piano Stralcio del Lago Trasimeno

Il piano articola il territorio del bacino in zone con diversi gradi di tutela, disciplinando l'uso del territorio e delle risorse in esso presenti. Tra queste, intercettano il perimetro dell'area protetta, la zona A- dello specchio lacustre, la zona B3 di riserva naturale che riguarda parte delle aree spondali e l'isola Polvese e alcune esigue porzioni classificate come Zona F degli insediamenti in corrispondenza degli abitati di Castiglione del Lago, Passignano. Altre piccole aree spondali ricadono nelle zone B1-agricole di riqualificazione ambientale e B2-usi frammentati e misti. L'intera area parco è inoltre ricompresa all'interno della 1°fascia di rispetto.

PIANO STRALCIO DEL LAGO TRASIMENO-AUTORITA DI BACINO DEL F.TEVERE		
Ambito di applicazione	**art. NTA**	**Contenuto NTA**
fascia di rispetto	Art.8	divieto trasformazione edilizia
aree di cava dismesse	Art.7	Riapertura ai soli fini della ricomposizione ambientale
ambito B: circumlacuale e isole	Art.10	divieto escavazione pozzi
bacino lago	Art.10	escavazione nuovi pozzi consentita previa autorizzazione
aree del bacino con colt.arboree e pendenza sup.30%	Art.11	divieto di sbarramento,derivazione corsi d'acqua e accumulo in laghetti
aree boscate	Art.16	divieto di trasformazione in colture agrarie
boschi a preminente funzione protettiva	Art.16	divieto di tagli selvicolturali
arbusteti e pascoli con pendenza sup.30%	Art.16	divieto di trasformazione in colture agrarie
vegetazione ripariale	Art.16	divieto di taglio (escluso manutenzione che garantisce officiosità idraulica)
Arbusteti e brughiere a calluna vulgaris nelle aree Bioitaly	Art.16	divieto trasformazione in colture agrarie
boschi nelle aree Bioitaly	Art.16	divieto di taglio di maturità
ambito A:specchio lacustre	Art.18	apertura di canali
ambito A:specchio lacustre	Art.18	realizzazione di una rete di approv. Idrico alternativa al lago per i comuni circumlacuali
ambito B: circumlacuale e isole	Art.19	Realizzazione di attrezzature di limitate dimensioni funzionali ad attività turistico-ricreative
ambito B: circumlacuale e isole	Art.19	realizzazione di infrastrutture a rete o puntuali se non diversamente localizzabili
ambito B: circumlacuale e isole	Art.19	divieto di apertura cave e discariche
ambito B1:agricole di riqualificazione ambientale	Art.19	Realizzazione di strutture turistico-ricreative
ambito B2:usi misti e frammentati (nei comuni di Tuoro, Castiglione e Panicale)	Art.19	Realizzazione di strutture turistico-ricreative adiacenti a quelle esistenti
ambito B3: riserva naturalistica	Art.19	potenziamento diretto (nuovo impianto) o indiretto (evoluzione naturale) degli elementi naturalistici
ambito B3: riserva naturalistica	Art.19	protezione ricostituzione della flora autoctona
ambito B3: riserva naturalistica (aeroporto Castiglione)	Art.19	realizzazione di un parco di carattere prevalentemente naturalistico con previsione di nuove edificazioni
ambito B3: riserva naturalistica (zona di Passignano)	Art.19	realizzazione di una fascia arbustata e boscata con funzione di filtro
ambito B3: riserva naturalistica (zona di Passignano)	Art.19	realizzazione impianti sperimentali per la fauna e la vegetazione lacustre
ambito B3: riserva naturalistica(zona di Passignano)	Art.19	realizzazione di percorsi didattici e attrezzature ricreative
ambito B3: riserva naturalistica (oasi della valle)	Art.19	potenziamento impianti vegetazionali esistenti

Tabella 4. La tabella sintetizza le misure del piano di diretta pertinenza dell'area parco.

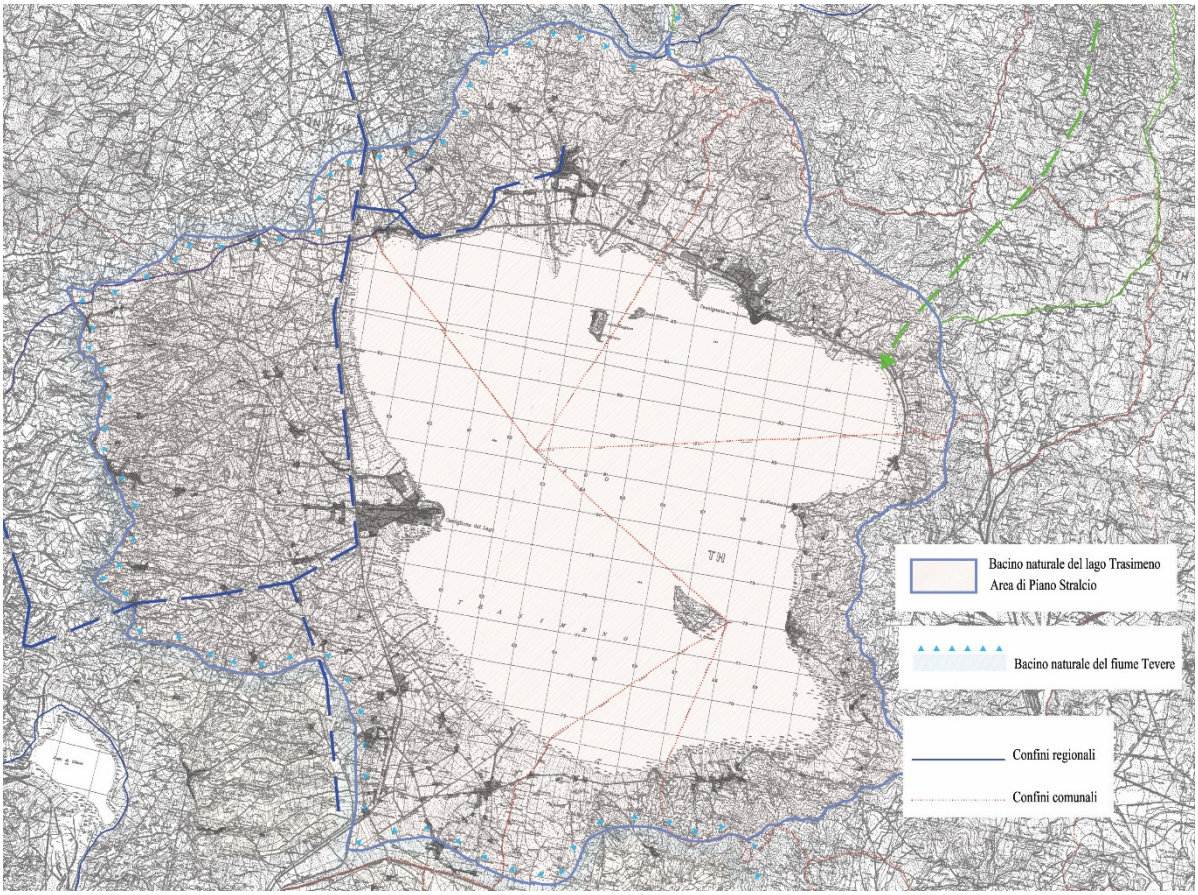


Figura 3. Il piano individua l'area di pertinenza del bacino del lago Trasimeno quale potenziale area contigua del parco naturale.

Il piano riconosce inoltre la facoltà all'ente gestore del Parco di assumere l'ambito del bacino naturale del lago come area contigua, consentendo di estendere le misure di tutela e valorizzazione oltre il perimetro dell'area protetta, e di sostenere le strategie di connessione ecologica tra matrice e area protetta.

Piano Urbanistico Territoriale

Il piano costituisce riferimento programmatico e prescrittivo per la redazione dei Piani di coordinamento provinciali e dei PRG comunali e fornisce, attraverso l'allestimento di scenari tematici, indicazioni utili anche per orientare le politiche di conservazione e gestione delle risorse nei territori protetti.

Rete Ecologica (artt.9-10). Nei corridoi è consentita la realizzazione di opere infrastrutturali non costituenti barriera, nonché di infrastrutture viarie e ferroviarie purché esse siano adeguate all'articolo 11, comma 2, della legge regionale 16 dicembre 1997, n. 46 e siano previsti interventi di riambientazione, inoltre è vietato alterare la vegetazione legnosa spontanea a seguito di interventi agricolturali e silvicolturali o per l'esecuzione di opere pubbliche e private. È consentita la coltivazione con le modalità compatibili. Nei frammenti è incentivata la ricostruzione di siepi e filari permanenti al fine di ristabilire la continuità con le unità regionali di connessione ecologica.

Zone ad elevata diversità floristico vegetazionale (artt.11-12). Il piano prevede per tali zone la tutela del bosco di primaria importanza naturalistica o naturale e la preservazione delle caratteristiche della macchia mediterranea, nonchè la tutela assoluta e la valorizzazione dei castagneti da frutto e la tutela delle praterie primarie, disciplinandone le eventuali forme di pascolo ed i carichi di bestiame massimi ammissibili. In tali zone è vietata la distruzione e il danneggiamento della vegetazione ripariale, se non per interventi di sistemazione

idraulica, da eseguire, ove possibile, con tecniche di ingegneria naturalistica e delle specie contenute in un apposito elenco allegato al PUT. Di seguito si riporta l'articolazione zonale rispetto a ciascuna area protetta.

Parco del Monte Subasio: comprende quasi per intero l'Unità n.9 del Monte Subasio. Unità biogeografiche dei rilievi calcarei collinari e basso montani.

Parco del Monte Cucco: è parzialmente interessato dalla Unità n.2 dei Monti Corno di Catria, Cucco, Serra Santa e Penna. Unità biogeografiche dei rilievi calcarei alto collinari e basso montani.

Parco del lago Trasimeno: l'area del parco è compreso in parte nell'Unità n.5 del lago Trasimeno e boschi limitrofi. Unità biogeografiche degli ambienti lacustri e planiziali

Parco di Colfiorito: l'area protetta è parzialmente ricompresa nell'Unità n.10 degli Altipiani di Colfiorito o Pleiestini. Unità biogeografica delle conche carsico-tettoniche

Parco del Tevere: il parco comprende tre Unità, la n.7b del Tever morto (Todi) e 7C del Lago di Alviano, appartenenti all'Unità 7 dei terrazzi fluviali e la 22 della Valle Pasquarella, Gola del Forello, Colli di Osa e Corbara. Unità dei rilievi sabbioso argillosi.

Parco del Nera: è compreso nell'Unità n.16 della Valnerina (fondovalle e prime pendici). Unità biogeografiche dei rilievi calcarei collinari e dei terrazzi fluviali e, in piccola parte nell'Unità n.29 del lago di Piediluco-Cascata delle Marmore e colli limitrofi, Unità biogeografiche degli ambienti lacustri e dei rilievi calcarei basso-collinari.

STINA: la parte est dell'area protetta è compresa in parte nell'Unità 17 dei Monti di Allerona. Unità biogeografica dei sedimenti argillosi basso collinari. La porzione a ovest è parzialmente interessata dall'Unità n.19 della Valle dell'Elmo e colli limitrofi, unità biogeografica dei rilievi arenacei.

Aree di particolare interesse naturalistico ambientale (art.14). La pianificazione assume quale obiettivo prioritario per tali aree la tutela del valore ambientale rispetto alle trasformazioni prodotte dall'attività edilizia, delineando, ove necessario l'interdizione della stessa attività o la limitazione di questa al settore agrituristico. È interessante notare come la delineazione di tali aree si trovi generalmente a margine o in lieve sovrapposizione al perimetro delle aree protette, fatta eccezione per il parco di Colfiorito, per lo STINA e il parco del Trasimeno, costituendo un elemento utile a sostenere le politiche di tutela al di fuori dei perimetri di protezione speciale, anche nell'ottica degli Accordi di varco (vedi cap.3.4.3).

Aree di particolare interesse geologico e singolarità geologiche (art.16). La Regione tutela gli ambiti caratterizzati da aree di particolare interesse geologico e da singolarità geologiche. I beni censiti rivestono interesse pubblico e la loro rimozione o modificazione è consentita, esclusivamente a fini scientifici o didattici.

In tali aree è comunque vietato:

A) realizzare discariche e depositi di rifiuti;

B) realizzare impianti arboreo-arbustivi finalizzati al rimboschimento o ad attività agricole che possano recare pregiudizio o nascondere le emergenze geologiche puntuali o diffuse;

C) effettuare captazioni, derivazioni o alterazioni del regime idrico delle acque superficiali e sotterranee, qualora compromettano il bene censito;

D) realizzare infrastrutture che possano arrecare pregiudizio ai beni censiti, salvo quelle previste al comma 1, lett. h), i) ed 1), dell'*art. 5 legge regionale 16 dicembre 1997, n.46*;

E) realizzare opere che possano produrre alterazioni, degrado e distruzione dei beni e dei siti medesimi, con esclusione di quelle inerenti esigenze di pubblica incolumità o necessarie a favorire la tutela e la valorizzazione dell'emergenza geologica oggetto di censimento.

ZONE DEL PUT INTERESSATE DAI PARCHI	Aree di particolare interesse geologico	Singolarità geologiche ricomprese nelle aree	Singolarità geologiche NON ricomprese nelle aree	Denominazione Aree di interesse geologico
Parco del Monte Subasio	X	X		area n 5. Monte Subasio
Parco del Monte Cucco	X	X		area n. 2 Valdorbia area n. 3 Monte Cucco - RioFreddo
Parco del lago Trasimeno	X			area n. 4 Lago Trasimeno
Parco di Colfiorito	X			area n. 6 Piani di Colfiorito
Parco del Nera	X		X	area n. 34 polino
Parco del Tevere	X			area n. 25 Gola del Forello-Grotte della Piana area n. 24 Forre di Prodo
STINA	X			Area n. 16 San Venanzo - Pian di Celle

Aree naturali protette (art. 17). Il piano recepisce i confini delle aree protette e delle aree di studio definite dal Piano regionale delle aree protette ai fini della loro valorizzazione. I parchi interessati dalle aree di studio sono:

Parco del Monte Subasio

Parco di Colfiorito

Parco fluviale del Nera

Parco fluviale del Tevere

Aree di particolare interesse agricolo (art.20). La classificazione del territorio secondo tali aree interessa i soli parchi di Colfiorito e del Lago Trasimeno, in ragione della loro tradizionale vocazione agricola, legata alla presenza di ampie fasce planiziali facilmente coltivabili e alla disponibilità di acqua.

In tali aree il PUT dispone l'immodificabilità della loro destinazione d'uso, consente la realizzazione di infrastrutture di interesse pubblico qualora non sia possibile una localizzazione alternativa.

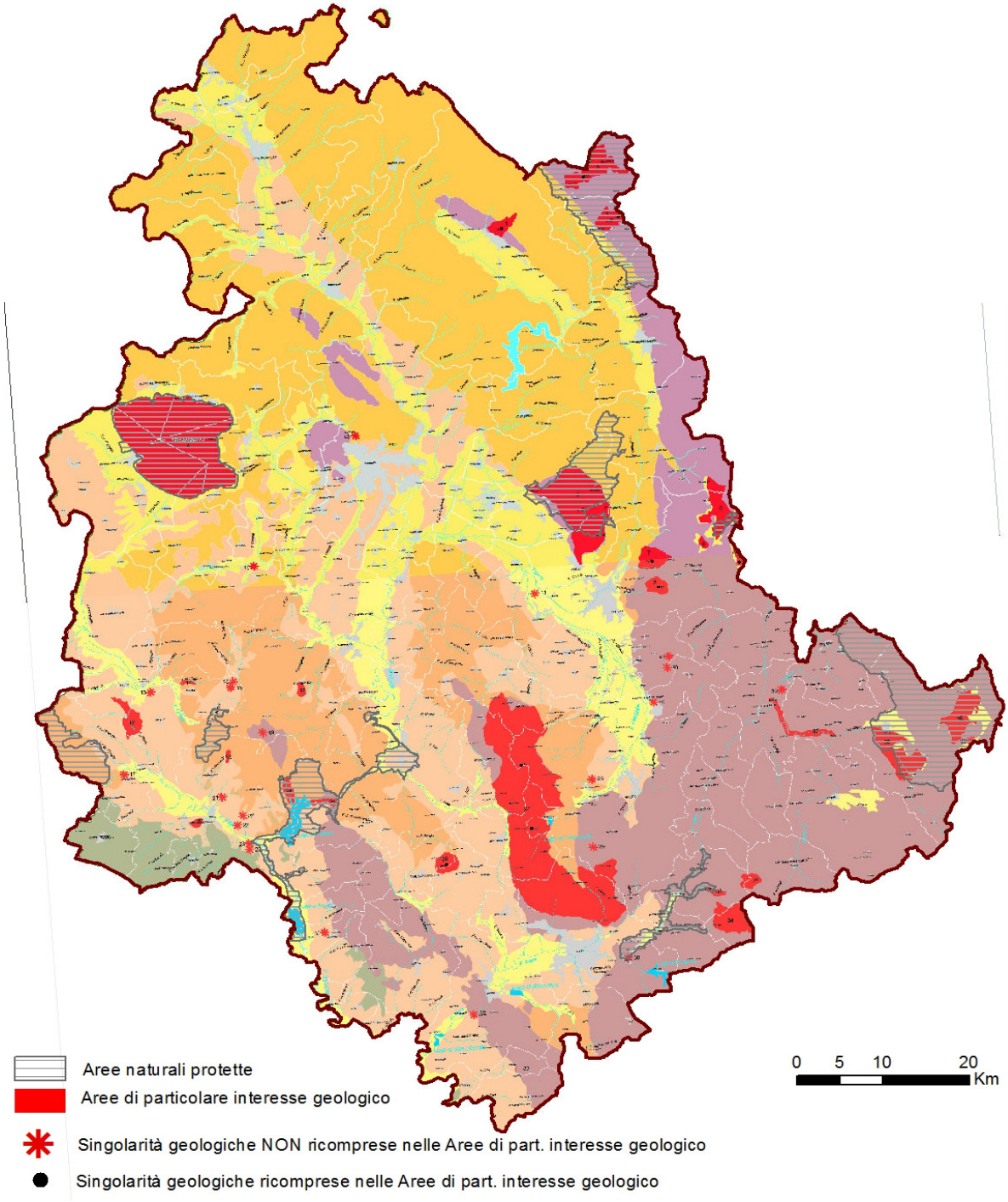


Figura 4. Nelle aree protette si registra la presenza di aree di interesse geologico e di singolarità geologiche (elaborazione da carta n. 11 del PUT)

Piano Regionale Attività Estrattive

Tutti i parchi nazionali e regionali, comprese le rispettive aree contigue sono oggetto di vincoli ostativi (ai sensi dell'art. 5, comma 2, lett. g della L.R. 2/2000) che impediscono la localizzazione delle attività estrattive all'interno

di aree di particolare pregio del territorio regionale. Le cave in esercizio o le cave dismesse ivi ricadenti potranno pertanto proseguire o riprendere la loro attività a condizione che siano rispettati i criteri di escavazione e ricomposizione ambientale (Paragrafi 2.2.4 e 2.2.5 del PRAE) e la check list degli interventi ammissibili: completamento cava in esercizio, reinserimento cava dismessa nel contesto paesaggistico locale, recupero ambientale (Paragrafo 2.2.1.5 del PRAE).

Piano Energetico Regionale

Il piano vieta la realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili all'interno dei perimetri delle aree naturali protette in quanto "(…) per le loro caratteristiche tipologiche, pregiudica la salvaguardia e conservazione dei valori ambientali e paesaggistici espressi da tali aree, che le norme intendono tutelare." (Reg 7 11/07/2011).

Nello specifico sono vietati gli impianti solari FV a suolo con potenza >20 kw, gli impianti eolici di altezza superiore a 8 m e potenza >50kw, impianti a biogas di potenza >50 kw e impianti idorelettrici. Il regolamento (Reg 7 11/07/2011) che disciplina la realizzazione e l'esercizio degli impianti prevede le seguenti eccezioni riferite alle aree naturali protette:

- Nelle Aree contigue e nelle Zone C e D previste dai piani dei parchi regionali, non ricomprese nei beni paesaggistici di cui all'art. 136 del D. Lgs. n. 42/2004 è consentita la realizzazione di impianti mini-eolici e mini-idroelettrici.

Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico - Autorità di bacino del F. Tevere

La zonizzazione delle aree a rischio di frana proviene dagli shapefile dell'Autorità di bacino del Tevere forniti dalla Sezione Rischio Geologico da Frana, Servizio Geologico e Sismico della Regione Umbria, mentre la zonizzazione delle aree di rischio idraulico deriva dal servizio WMS del Portale Cartografico Nazionale.

Parco del Monte Subasio

Il parco è interessato da due aree di media e modesta estensione al confine sud-ovest del parco, classificate rispettivamente a Rischio Molto elevato (R4) ed elevato (R3) per fenomeni franosi. In tali aree gli usi ammissibili sono disciplinati dagli artt. 14 e 15 "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R4" e "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R3" delle NTA.

Parco del Monte Cucco

Il territorio del parco non è soggetto a rischio idrogeologico.

Parco del lago Trasimeno

Il parco è interessato da un piccolo areale costiero a est del bacino classificato a Rischio Molto elevato (R4) per fenomeni franosi. In tali aree gli usi ammissibili sono disciplinati dall'art. 14. "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R4" delle NTA.

Parco Fluviale del Tevere

Il parco è interessato da aree di moderata estensione a Rischio medio da frana (R2) concentrate nei pressi del centro abitato di Orvieto. Mentre lungo l'ansa del fiume Tevere, a nord dell'invaso di Corbara, si rileva una piccola area a Rischio Molto Elevato (R4). Infine si riscontrano esigui areali a Rischio Idraulico Molto Elevato (R4) lungo il Torrente Naia nel tratto a Nord della confluenza con il F. Tevere. Nelle aree R4- frana gli usi ammissibili sono disciplinati dall'art. 14. "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R4" delle NTA. Nelle aree R2 la disciplina di riferimento è contenuta nell'art.11 "Disciplina delle aree a rischio R1 ed R2" delle NTA. Gli usi ammissibili nelle aree R4-alluvioni sono disciplinati da art.31. "Limitazioni

attività di trasformazione del territorio nelle zone definite a rischio per fenomeni idraulici R4" delle NTA.

Parco Fluviale del Nera

Si tratta dell'area protetta con maggiori fenomeni di dissesto idrogeologico. Al suo interno si riscontra un numero consistente di aree a Rischio Molto elevato (R4) e Rischio elevato (R3) da frana. In tali aree gli usi ammissibili sono disciplinati dagli artt. 14 e 15 "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R4" e "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R3" delle NTA. Un piccolo tratto del Fosso di Rosciano, affluente del F.Nera, risulta gravato da un Rischio idraulico Molto elevato (R4). Gli usi ammissibili nelle aree R4-alluvioni sono disciplinati dall'art.31. "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle zone definite a rischio per fenomeni idraulici R4" delle NTA.

STINA

Il parco è interessato dalla presenza di alcune porzioni di territorio soggette a Rischio Molto elevato (R4) e Elevato (R3) nei pressi dell'abitato di Allerona. In tali aree gli usi ammissibili sono disciplinati dagli artt. 14 e 15 "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R4" e "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R3" delle NTA.

Piano di Tutela delle Acque

Nelle zone di protezione e riserva, articolate in zone di rispetto stretto e rispetto allargato (competenza della Regione) è vietato l'insediamento di manufatti o infrastrutture considerate centri di pericolo, tra le quali: aree cimiteriali; cave che possono essere in connessione con la falda; pozzi a eccezione di quelli che estraggono acque destinate al consumo umano, strutture per lo stoccaggio di prodotti ovvero sostanze chimiche pericolose e sostanze radioattive; centri di raccolta, demolizione e rottamazione di autoveicoli; pozzi perdenti; pascolo e stabulazione di bestiame che ecceda i 170 chilogrammi per ettaro di azoto presente negli effluenti, al netto delle perdite di stoccaggio e distribuzione. È comunque vietata la stabulazione di bestiame nella zona di rispetto ristretta.

Nelle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola, ai prodotti fitosanitari è obbligatoria la realizzazione di fasce filtro per la riduzione degli apporti inquinanti. Altre misure integrative prevedono tra l'altro: l'estensivizzazione delle produzioni vegetali o mantenimento della produzione estensiva preesistente, il miglioramento ambientale del territorio rurale.

La misura, a carattere di opportunità per l'intero territorio regionale, è individuata come prioritaria per i bacini dei seguenti corpi idrici, interessati da aree protette:

• Palude di Colfiorito;

• Lago Trasimeno.

ZONE DEL PTA INTERESSATE DAI PARCHI	Zone di protezione degli acquiferi calcarei	Zone di riserva degli acquiferi calcarei	Aree e corpi idrici sensibili	Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola	Zone vulnerabili ai fitosanitari	Zone vulnerabili alla desertificazione
Parco del Monte Subasio	X	X		X		
Parco del Monte Cucco	X	X				
Parco del lago Trasimeno			X	X	X	X
Parco di Colfiorito	X		X			
Parco del Nera	X	X				
Parco del Tevere	X		X			
STINA						

La tavola 6 del PTA, contenente la zonazione delle Aree di salvaguardia e delle Zone di protezione degli acquiferi, fornisce indicazioni anche in merito alla presenza di alcuni centri di pericolo, consentendo di registrare la seguente situazione:

- la presenza di attività estrattive attive all'interno dei perimetri delle aree protette del Monte Subasio,del Monte Cucco e del Fiume Tevere;
- la presenza di un sito a forte presunzione di contaminazione (piano di bonifica 2001) nel parco del Trasimeno in corrispondenza del centro di Passignano sul Trasimeno;
- la presenza di un sito contaminato di interesse nazionale nel parco del fiume Nera;
- la presenza di un sito contaminato ai sensi dell'art.9 comma 3 DM 471/99 Lista 3, nel parco del Tevere, in corrispondenza del centro abitato di Todi.

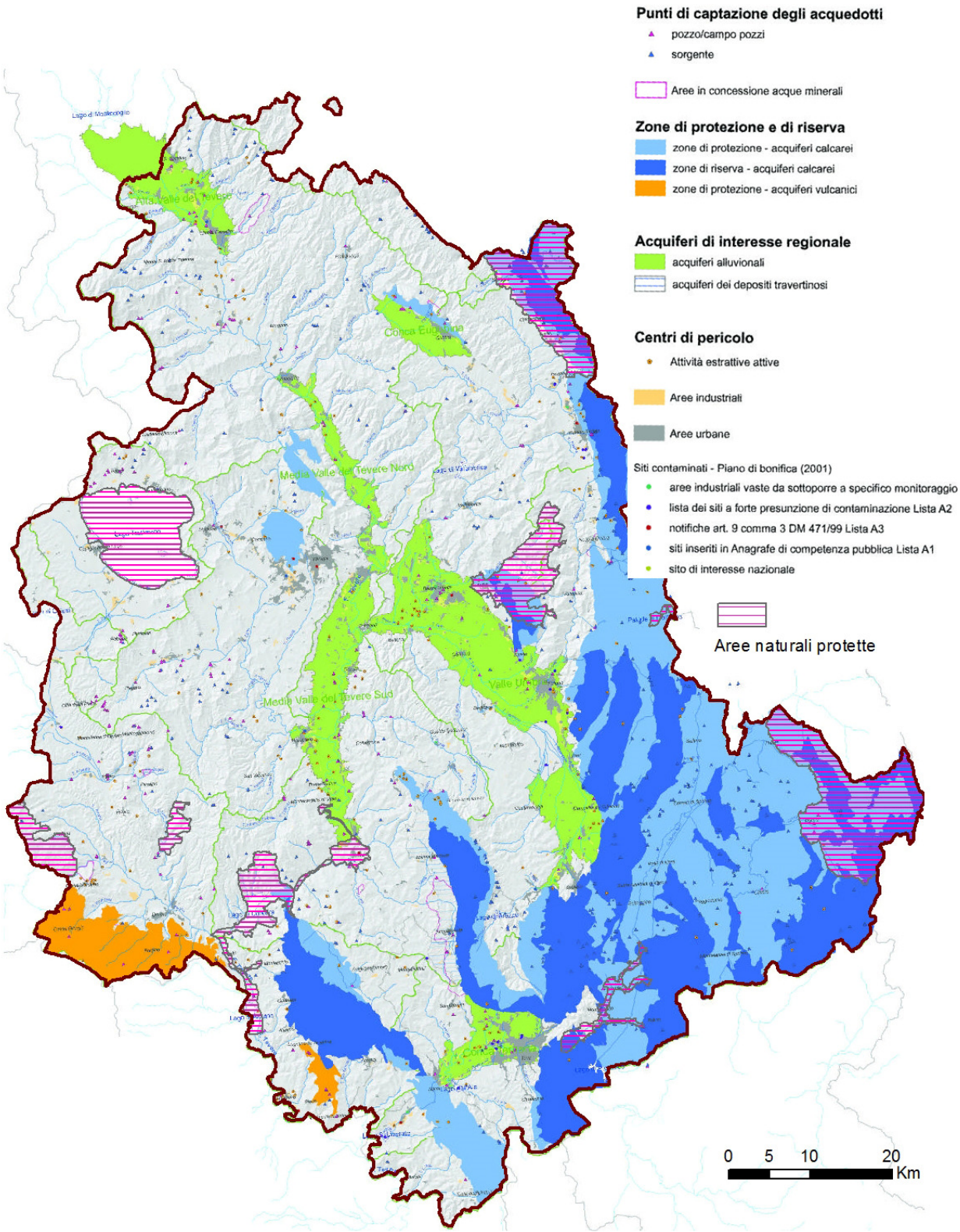


Figura 5. La classificazione del territorio secondo il PTA in rapporto ai perimetri delle Aree naturali protette regionali.

PTC Terni

Il piano disciplina l'attività trasformativa e gli usi del territorio nelle aree parco, fino all'approvazione dei piani regionali, attraverso la normativa delle Unità di Paesaggio.

Nelle schede-normative per ciascuna UdiP sono indicati:

- i limiti massimi di capacità portante per le U.D.P. a maggior carico antropico, gli indicatori di ecologia del paesaggio e criteri per la verifica delle trasformazioni territoriali e per il monitoraggio periodico degli assetti territoriali.

- le vocazioni e potenzialità del suolo

- gli indirizzi per la tutela e riqualificazione del paesaggio

- gli elenchi delle specie vegetali da impiegarsi nelle opere di rinaturazione e riqualificazione del paesaggio e specie da tutelare in relazione alle funzioni connettive e di tutela della fauna;

- gli indirizzi per la tutela secondaria delle emergenze storico-archeologiche .

CATEGORIE DI TUTELA INTERESSATE DAI PARCHI	Aree di interesse archeologico (art.131)	Aree di rischio archeologico (art.132)	Emergenze storico-archeologiche (art.133)	Strade panoramiche e punti di vista (art. 137)
Parco del Nera		X	X	X
Parco del Tevere	X		X	X
STINA			X	X

Aree di interesse archeologico-art.131. Si tratta di ambiti caratterizzati da complessi archeologici monumentali, sia di tipo articolato e polifunzionale sia monofunzionali, e da strutture archeologiche monumentali e produttive, quali centri rurali, ville, acquedotti, mulini, gualchiere, opifici, etc. Le norme per le unità di paesaggio specificano l'ambito ed i limiti dei possibili interventi.

Area di rischio archeologico -art. 132. Sono definiti come ambiti in cui è rilevata o conosciuta la presenza di elementi archeologici, quali ad esempio aree di fittili, tessiture murarie, cavità artificiali o naturali, tracciati storici presunti, ecc. Il Comune perimetra le aree di rischio sulla base di indagini di superficie e nel caso di grandi trasformazione agrarie, quali livellamenti, impianti colturali che prevedano scassi profondi, costruzioni ed annessi rurali i lavori vengono effettuati previa notifica alla Soprintendenza archeologica e comunicazione in caso di affioramenti rilevati.

Emergenze storico-archeologiche di tipo puntuale- art.133. Sono consentiti solo interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, nonché di restauro e risanamento conservativo di cui alla L.457/'78 titolo IV, eseguito con l'impiego di tecniche e materiali tradizionali. I Comuni individuano e specificano le categorie di intervento, dettagliando le tecniche di recupero e gli elementi architettonici tipologici da conservare, come a titolo esemplificativo, forni, camini, gronde, marcapiani, etc., anche con riferimento alla D.G.R. 1066 del 28/7/99. la tutela è estesa anche ad un area di pertinenza valutata in non meno di 50 m dal perimetro del bene.

Strade panoramiche e punti di vista-art.137. Comprendono le principali strade di crinale e percorsi di particolare valenza paesaggistica, gli affacci e le vedute e i coni di visuale dalle strade ad elevata percorrenza da cui si percepisce una visione complessiva e particolarmente rappresentativa dei paesaggi provinciali. Sono inoltre tutelati gli affacci e le vedute da spazi aperti pubblici nei centri abitati e luoghi dai quali si possono godere punti di vista di particolare interesse, le vedute dalla viabilità principale derivanti dal passaggio da ambiti chiusi verso ambiti aperti, quali le uscite stradali da gallerie e valli strette su pianura, i valichi. Gli interventi edilizi e di modifica dello stato dei luoghi prospicienti le strade di crinale e percorsi di particolare valenza paesaggistica e quelli ricadenti nei coni di visuale, negli affacci e nelle vedute di cui al comma 1 e le visuali espressamente tutelate ai sensi della ex legge 1497/39, devono essere verificati rispetto al loro inserimento nel paesaggio e localizzati in modo tale da non compromettere la visione del paesaggio.

Zonazione ai fini della tutela del suolo e classi di criticità - artt. 64-65-66. Ai fini della tutela del suolo e della prevenzione dai rischi idrogeologici il territorio provinciale è suddiviso in aree ascrivibili a diverse classi di criticità della componente ambientale "suolo":

Aree ad Alta criticità

Non sono ammesse nuove edificazioni. Per gli edifici sparsi esistenti sono consentite solo trasformazioni che non aumentino il carico antropico, associate ad opere di consolidamento strutturale e fondale ai fini di salvaguardia della pubblica incolumità.

Aree a medio-alta criticità

Sono ammessi solo interventi di completamento negli insediamenti esistenti nonché nuove edificazioni di modesta entità, purchè realizzati con modalità tali da non aumentare le condizioni di rischio dell'area. Nuove edificazioni sono ammesse successivamente all'attuazione degli interventi di risanamento del dissesto o successivamente alla realizzazione di idonei studi geologici ed indagini dirette

Aree a Media criticità

Sono ammessi nuovi insediamenti

Aree a bassa criticità

Non vi sono limitazioni alle scelte urbanistiche.

I tratti fluviali ed i corpi lacustri di cui alla Tavola II B del P.T.C.P., ricompresi nelle classi a diverso grado criticità della componente ambientale acque superficiali, sono sottoposti alle seguenti prescrizioni:

Aree ad Alta criticità

- incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale;
- mantenimento degli attuali livelli di prelievo idrico in quanto ancora compatibili con le richieste attuali del territorio;
- diminuzione e disincentivazione di colture caratterizzate da elevato fabbisogno di azoto e fosforo.

Aree a bassa criticità

- incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale;
- incremento moderato del prelievo idrico in quanto ancora compatibile con le potenzialità della risorsa. (art. 111 – Prescrizioni relative ai tratti fluviali ed ai corpi idrici ricompresi nelle classi di criticità, NTA).

CLASSI DI CRITICITA INTERESSATE DAI PARCHI	AREE A MEDIO-ALTA CRITICITA'			AREE AD ALTA CRITICITA'						
	Aree con frane antiche	Aree di versante elevata vulnerabilità al dissesto	Movimenti franosi incerti	Aree con frane	Movimenti franosi	Aree a rischio elevato di frana	Aree colpite da movimenti franosi	Centri instabili da consolidare	Tratti fluviali caratterizzati da esondazioni	Centri colpiti da esondazione
Parco del Nera	x	x	x			x		x	x	x
Parco del Tevere	x				x		x	x	x	x
STINA	x	x	x	x	x		x			

Unità di Paesaggio

PARCO DEL NERA

1MPs1-Fiume Nera

Trasformabilità della matrice: lontana da soglie critiche

Connettività: non si rilevano squilibri nel mosaico ambientale pertanto l'indirizzo prevalente è quello del mantenimento.

Fauna: l' U.D.P. è all'interno dei corridoi faunistici individuati dal PUT . L'indirizzo è il mantenimento delle connessioni biotiche e della rete ecologica.

Elementi strutturanti il paesaggio agricolo: salvaguardia delle colture a terrazzamento, tutela e ripristino dei muretti a secco. Evitare per quanto possibile la sostituzione con manufatti di altra natura.

Integrazioni tra reti ecologiche e reti infrastrutturali: nelle aree boscate l'apertura di nuove strade carrabili è consentita esclusivamente per operazioni antincendio; l'apertura di piste per il taglio dei boschi deve avere carattere transitorio, prevedendo il ripristino finale allo stato originario dei luoghi.

1MPr1-Fiume Nera

Trasformabilità della matrice: non accetta ulteriore carico antropico.

Connettività: rafforzamento dei corridoi trasversali alla valle; mantenimento o creazione zone filtro tra la fascia fluviale e le aree antropizzate.

Fauna: mantenimento dei corridoi faunistici individuati dal PUT

Elementi strutturanti il paesaggio agricolo: salvaguardia colture ad oliveto

Integrazioni tra reti ecologiche e reti infrastrutturali: creazione di dispositivi di attraversamento per garantire la mobilità della fauna, evitando l'attraversamento della sede viaria da parte dei selvatici.

1Vn1-4

Trasformabilità della matrice: I dati segnalano uno standard abitativo sproporzionato al numero di abitanti dell'UDP e al tipo di paesaggio. L'Unità accetta leggere espansioni insediative. E' accettabile un incremento di carico antropico pari a circa il 10% degli abitanti attuali. La superficie equivalente (urbanizzabile) è stimata pari a un incremento del 3% della superficie già insediata a prevalente destinazione per attività produttive e infrastutture. Per nuovi insediamenti, priorità di localizzazione nelle aree a diffusione insediativa comunque investendo territori ad uso del suolo a seminativo semplice. Evitare la frammentazione delle aree agricole causata da nuovi insediamenti.

Connettività: Nel mosaico ambientale si rilevano carenze nelle connessioni biotiche tra i due versanti della valle. rafforzamento dei corridoi verdi trasversali alla valle, mantenimento o creazione di "zone filtro" tra la zona umida e le aree antropiche.

Fauna: l' U.D.P. è all'interno dei corridoi faunistici individuati dal PUT. Ripristino, potenziamento e mantenimento delle connessioni biotiche e della rete ecologica minore.
Elementi strutturanti il paesaggio agricolo: tutela delle colture ad oliveto presenti, tutela dei lembi agricoli con coltura promiscua a vite maritata, mantenimento e ripristino dei canali principali di deflusso delle acque, del reticolo idrografico minore e dei sistemi di drenaggio dei campi, protezione dei canali agricoli attraverso una fascia di ml.30 da sottrarre alla lavorazione con mezzi meccanici.
Integrazioni tra reti ecologiche e reti infrastrutturali: rispetto ai principali corridoi faunistici, creazione di dispositivi di attraversamento per garantire la mobilità della fauna, evitando l'attraversamento della sede viaria da parte dei selvatici. Nelle aree boscate l'apertura di nuove strade carrabili è consentita esclusivamente per operazioni antincendio; l'apertura di piste per il taglio dei boschi deve avere carattere transitorio, prevedendo il ripristino finale allo stato originario dei luoghi.

1PDf
Trasformabilità della matrice: l'Unità accetta espansioni insediative molto limitate. E' accettabile un incremento di carico antropico pari a circa il 7% degli abitanti attuali. La superficie urbanizzabile è stimata pari a un incremento del 1,5% della superficie già insediata a prevalente destinazione d'uso per servizi e infrastrutture. Per nuovi insediamenti, priorità di localizzazione nelle aree a diffusione insediativa comunque investendo territori ad uso del suolo a seminativo semplice. Evitare la frammentazione delle aree agricole causata da nuovi insediamenti.
Connettività: non si rilevano squilibri nel mosaico ambientale pertanto l'indirizzo prevalente è quello del mantenimento.
Fauna: l' U.D.P. è all'interno dei corridoi faunistici individuati dal PUT . L'indirizzo è il mantenimento delle connessioni biotiche e della rete ecologica.
Elementi strutturanti il paesaggio agricolo: salvaguardia delle colture a terrazzamento, tutela e ripristino dei muretti a secco. Evitare per quanto possibile la sostituzione con manufatti di altra natura; tutela delle siepi interpoderali sia arbustive che arboree; individuazione e mantenimento del reticolo stradale storico di mezza costa.
Integrazioni tra reti ecologiche e reti infrastrutturali: rispetto ai principali corridoi faunistici, creazione di dispositivi di attraversamento per garantire la mobilità della fauna, evitando l'attraversamento della sede viaria da parte dei selvatici.

PARCO FLUVIALE DEL TEVERE

4Ca1
Trasformabilità della matrice: qualità ambientale alta e una situazione generale equilibrata. Sono accettabili leggere aumenti di carico antropico. E' accettabile un incremento di carico antropico pari a circa il 10% degli abitanti attuali. La superficie equivalente urbanizzabile è stimata pari a un incremento del 15% della superficie già insediata a varie destinazioni d'uso.
Connettività: non si rilevano squilibri nel mosaico ambientale pertanto l'indirizzo prevalente è quello del mantenimento. In particolare vanno ripristinate e rafforzate le reti ecologiche minori (siepi interpoderali, filari alberati).
Fauna: l' U.D.P. è all'interno dei corridoi faunistici individuati dal PUT . L'indirizzo è mantenimento, ripristino delle connessioni biotiche e potenziamento della rete ecologica
Elementi strutturanti il paesaggio agricolo: tutela dei terrazzamenti; tutela delle siepi e dei filari arborati; tutela delle quinte arboree di origine storica; mantenimento della partizione poderale nel reticolo fondiario di origine storica.
Integrazioni tra reti ecologiche e reti infrastrutturali: miglioramento dei dispositivi per gli attraversamenti delle "barriere" infrastrutturali viarie con particolare riferimento alla fauna selvatica.

3Vt2-3
Trasformabilità della matrice: I dati segnalano un carico ambientale sproporzionato al numero di abitanti dell'UDP e al tipo di paesaggio. Non pare accettare ulteriori carichi antropici. In caso di richiesta di nuove espansioni, che

vanno mantenute entro i limiti previsti dei P.R.G. Vigenti, occorre prevedere opere significative di riqualificazione ambientale, con particolare riguardo ai corsi d'acqua e al recupero delle aree di cava.
Connettività: Nel mosaico ambientale si rilevano carenze nelle connessioni biotiche tra i due versanti della valle. Rafforzamento dei corridoi verdi trasversali alla valle, creazione di zone di fito-depurazione.
Fauna: l' U.D.P. è all'interno dei corridoi faunistici individuati dal PUT. Ripristino, potenziamento e mantenimento delle connessioni biotiche e della rete ecologica minore.
Elementi strutturanti il paesaggio agricolo: mantenimento e ripristino dei canali principali di deflusso delle acque, del reticolo idrografico minore e dei sistemi di drenaggio dei campi, protezione dei canali agricoli attraverso una fascia di ml.30 da sottrarre alla lavorazione con mezzi meccanici.
Integrazioni tra reti ecologiche e reti infrastrutturali: rispetto ai principali corridoi faunistici creazione di dispositivi di attraversamento per garantire la mobilità della fauna, evitando l'attraversamento della sede viaria da parte dei selvatici.

STINA

4Ms
Trasformabilità della matrice: lontana da soglie critiche. E' accettabile un incremento di carico antropico pari a circa il 10% degli abitanti attuali. La superficie equivalente (urbanizzabile) è stimata pari a un incremento del 10% della superficie già insediata a varie destinazioni d'uso.
Connettività: non si rilevano squilibri nel mosaico ambientale pertanto l'indirizzo prevalente è quello del mantenimento.
Fauna: mantenimento dei corridoi ecologici sulla base di studi di maggiore dettaglio.
Integrazioni tra reti ecologiche e reti infrastrutturali: nelle aree boscate l'apertura di nuove strade carrabili è consentita esclusivamente per operazioni antincendio; l'apertura di piste per il taglio dei boschi deve avere carattere transitorio, prevedendo il ripristino finale allo stato originario dei luoghi.

4Mp1
Trasformabilità della matrice: lontana da soglie critiche. Sono accettabili leggere aumenti di carico antropico. E' accettabile un incremento di carico antropico pari a circa il 10% degli abitanti attuali. La superficie equivalente urbanizzabile è stimata pari a un incremento del 10% della superficie già insediata a varie destinazioni d'uso.
Connettività: non si rilevano squilibri nel mosaico ambientale pertanto l'indirizzo prevalente è quello del mantenimento. In particolare vanno ripristinate e rafforzate le reti ecologiche minori (siepi interpoderali, filari alberati).
Fauna: mantenimento dei corridoi ecologici sulla base di studi di maggiore dettaglio.
Elementi strutturanti il paesaggio agricolo: Salvaguardia delle colture a terrazzamento, tutela e ripristino dei muretti a secco. Evitare per quanto possibile la sostituzione con manufatti di altra natura.
Integrazioni tra reti ecologiche e reti infrastrutturali: nelle aree boscate l'apertura di nuove strade carrabili è consentita esclusivamente per operazioni antincendio; l'apertura di piste per il taglio dei boschi deve avere carattere transitorio, prevedendo il ripristino finale allo stato originario dei luoghi.Tutela e valorizzazione della tessitura delle strade interpoderali.

PTC Perugia

Il PTC costituisce quadro di riferimento normativo e di indirizzo per la redazione dei PRG parte strutturale dei comuni. Disciplina la pianificazione paesaggistica attraverso l'articolazione del territorio in Unità di Paesaggio e Sistemi paesaggistici. Le norme tecniche contengono anche indicazioni e prescrizioni in merito a beni storici, vedute e ambiti vincolati ex lege. Tuttavia i dati disponibili on line non sono editabili pertanto è stato possibile analizzare solo i dati relativi ai seguenti tematismi (derivati dalla tavola QC 5_4 Carta delle forme di tutela pianificazione provinciale del PPR):

Beni di interesse storico, vedute e coni visuali -art.35. Il PTCP presenta un repertorio di vedute o "coni visuali", che costituisce il risultato di una ricerca sulle vedute storiche su cui si basa "l'Immagine dell'Umbria. Le azioni di conservazione integrale, parziale o trasformazione vengono normate dai PRG sulla base dei criteri fissati dal PTC.

Ambiti delle risorse naturalistico ambientali faunistiche. Tutela delle aree e dei siti di interesse naturalistico -art.36. Il piano aggrega e suddivide in 4 classi di diverso valore le aree di interesse naturalistico-ambientale e faunistiche previste dal PUT. Le aree protette rientrano nella Classe 4 comprendente Aree di elevato ed elevatissimo valore naturalistico ambientale, per le quali vieta l'individuazione di nuovi complessi insediativi (zone omogenee B), C), D); nelle aree appartenenti alla sottoclasse 4b (comprendente siti "Natura 2000; oasi di protezione faunistica; singolarità geologiche e Gola del Bottaccione) è vietata la realizzazione di nuovi edifici. Le disposizioni delle sottoclassi 4a e 4b si applicano anche rispettivamente alle aree ad elevata diversità floristico vegetazionale (art. 12 L.R. 27/2000 - PUT) ed ai siti di interesse naturalistico (art. 13 L.R. 27/2000 - PUT) non ricompresi all'interno delle aree di particolare interesse naturalistico ambientale (art. 14 L.R. 27/2000 - PUT).

Infrastrutture di interesse paesaggistico -art.37. Il piano demanda ai PRG la disciplina di tutela delle infrastrutture di interesse paesaggistico, nello specifico per la viabilità panoramica principale stabilisce di:

1) prevedere adeguate fasce di rispetto delle visuali disciplinandone gli interventi possibili, vietando in esse la nuova edificazione, la trasformazione o l'ampliamento del patrimonio edilizio esistente sarà consentito qualora non siano di ostacolo o limitino la godibilità delle vedute panoramiche;

2) vietare lungo il tracciato l'allestimento di cartelli pubblicitari e la realizzazione di depositi di materiali.

CATEGORIE DI BENI INTERESSATE DAI PARCHI	aree ad alta esposizione panoramica (art.35)	zone di visuale ad ampio spettro (art.35)	viabilità panoramica principale (art.37)	coni visuali da fonti letterarie (art.35)	coni visuali da fonti iconografiche (art.35)	coni visuali da foto storiche (art.35)
Parco Monte Subasio	X		X			
Parco Monte Cucco	X		X	X conservazione	X conservazione parz,	
Parco del Lago Trasimeno	X	X	X	X conservazione	X conservazione parz./trasformazione	X trasformazione /conservazione /cons. parz.
Parco di Colfiorito			X			
Parco fluviale del Tevere	X	X	X		X conservazione parz.	

Ambiti e Zone vincolate ai sensi del Dlgs 490/99- artt.38-39. Per gli ambiti vincolati il PTC dispone una serie di prescrizioni relative alla disciplina paesaggistica, tra le quali:

- La pianificazione comunale generale ed attuativa e gli interventi di trasformazione urbanistica, ambientale ed edilizia devono essere coerenti con le motivazioni contenute nei singoli provvedimenti di tutela e con la salvaguardia degli elementi paesaggistici che connotano gli ambiti vincolati. Gli interventi inoltre devono essere

coerenti con l'allegato A delle norme e quelli di recupero del patrimonio edilizio esistente devono rifarsi ai contenuti di cui alla D.G.R. 28.07.99 n. 1066 e successive modificazioni ed integrazioni.

(Il presente comma è immediatamente prevalente ai sensi dell'art. 14 lett. e) L.R. 28/95).

-I caratteri della tutela delle zone vincolate di seguito descritte, devono essere raccordati ed integrati con la disciplina relativa ai sistemi paesaggistici di cui agli artt. 32, 33 e 34 e con riferimento alle Unità di paesaggio di cui all'art. 26 in cui tali zone ricadono.

CATEGORIE DI TUTELA PAESAGGISTICA INTERESSATE DAI PARCHI	Ambiti gravati da usi civici	Ambiti montani	Ambiti di salvaguardia delle aree boscate	Ambiti di salvaguardia paesaggistica di corsi d'acqua di rilevanza territoriale, aree di tutela dei corsi d'acqua di rilievo locale	Ambiti delle zone umide	Complessi caratteristici e bellezze panoramiche
Parco Monte Subasio			X	X		X
Parco Monte Cucco	X	X	X	X		
Parco del Lago Trasimeno				X		X
Parco di Colfiorito				X	X	
Parco fluviale del Tevere				X		X

Complessi caratteristici. (…) sono consentite le attività di trasformazione edilizia, urbanistica ed ambientale che non pregiudicano detti beni. (Il presente punto è immediatamente prevalente ai sensi dell'art. 14 lett. e) L.R.28/95);

b) sono consentiti gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, quelli di nuova edificazione nelle zone omogenee B); quelli di attuazione di nuovi complessi insediativi zone omogenee C), D), F) D.I. 1444/68 previsti dal PRG vigente e dotati di strumenti attuativi adottati alla data di entrata in vigore del presente PTCP. Tali interventi devono essere redatti secondo le indicazioni riportate nell'allegato A alle NTA. Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente devono rifarsi anche ai contenuti di cui alla D.G.R. 28.07.1999 n. 1066 e successive modificazioni ed integrazioni fino a quando non sarà approvata la specifica normativa di cui alla lettera e). (Il presente punto è immediatamente prevalente ai sensi dell'art. 14 lett. e) L.R.28/95);

Per i Comuni parzialmente vincolati è vietata la previsione di norma di nuovi complessi insediativi (zone omogenee C), D) e, per le zone F) sono consentite solo le attrezzature e gli impianti di interesse generale), nelle zone omogenee E) comprese nell'ambito vincolato sono ammessi di norma solamente gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente.

Per i Comuni totalmente vincolati, cioè quei Comuni il cui territorio, per non meno dell'80%, è soggetto a vincolo, spetta al PRG in sede di adeguamento o revisione o variante definire gli ambiti del territorio dove, per particolari

esigenze di tutela ambientale e paesaggistica, sono ammessi esclusivamente gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, così come definiti alle lettere a), b), c), d), e) dell'art. 31 della L. 457/78 e dove sono esclusi i nuovi complessi insediativi (zone omogenee C), D), F) D.I. 1444/68).

Il PRG disciplina le modalità di intervento prioritariamente finalizzate alla valorizzazione degli elementi ambientali, ad un corretto inserimento paesaggistico degli edifici, alla qualificazione edilizia, alla difesa dei valori architettonici e tipologici di pregio presenti, al recupero e alla riqualificazione edilizia e urbanistica del patrimonio edilizio esistente.

Ambiti lacustri, fasce di rispetto dei corsi d'acqua. In tali aree sono tutelati i corpi idrici superficiali e le formazioni ripariali ad essi collegate che costituiscono i principali componenti delle reti ecologiche; su queste aree vanno prioritariamente individuate dagli strumenti urbanistici generali ed attuativi aree di verde pubblico, aree parco. In esse è consentita l'attività agricola nel rispetto morfologico, idrogeologico, geomorfologico e strutturale del suolo. E' vietata ogni forma di edificazione all'esterno dei centri abitati a distanza inferiore ai 100 metri dalle rive dei laghi e dalle sponde dei corsi d'acqua. All'interno dei centri abitati definiti dal PRG la fascia di inedificabilità è di 30 m.

Ambiti montani. Non devono essere di norma previsti nuovi complessi insediativi zone omogenee C), D), F). La individuazione di nuovi complessi insediativi nonché la riconferma o la modifica di quelli già eventualmente previsti è subordinata alla motivata e dimostrata impossibilità di una diversa soluzione ed alla verifica della compatibilità rispetto ai relativi provvedimenti di tutela.

Aree boscate. In tali aree aree è vietato:

- il prelievo non regolamentato di biomassa;
- la realizzazione di nuove infrastrutture ed impianti a rete e puntuali. E' consentita la realizzazione solo per opere di rilevante interesse pubblico, dimostrando l'impossibilità di soluzioni diverse ed alternative ed attuando tutte le opportune misure di tutela dei valori paesaggistici e di continuità con la biocenosi;
- la realizzazione di opere e i movimenti di terra che alterino in modo irreversibile la morfologia dei suoli e del paesaggio;
- l'aratura con totale estirpazione della vegetazione esistente per destinare l'area all'allevamento;
- la circolazione e la sosta dei motoveicoli ed autoveicoli al di fuori della rete viaria;
- la realizzazione di nuovi interventi edilizi;

Nelle aree boscate che siano state percorse dal fuoco è vietato ogni intervento edificatorio, fatto salvo quanto autorizzato in data antecedente all'incendio. E' consentita la costruzione di opere pubbliche necessarie alla salvaguardia della pubblica incolumità e dell'ambiente. I rimboschimenti dovranno essere eseguiti secondo le indicazioni specificate nel comma 3 dell'art. 31 "Indicazioni per i rimboschimenti".

Piani di Gestione delle Zone Speciali di Conservazione (ex SIC e ZPS)

La Regione Umbria ha concluso l'iter approvativo di tutti i piani di gestione delle ZCS redigendo le misure di conservazione sia attraverso norme comuni per tutte le ZCS, sia declinando norme specifiche per singola zona di conservazione nonché per singoli habitat.

Di seguito si riportano le norme comuni, suddivise tra divieti e azioni da incentivare, rimandando alle schede dei singoli parchi per le misure specifiche relative a ciascuna ZSC e ai singoli habitat.

DIVIETI

Cambiamenti di destinazione di uso. All'interno degli habitat è vietato qualsiasi cambiamento di destinazione d'uso del suolo, a meno che non sia finalizzato al recupero o ripristino dell'habitat stesso. I cambiamenti di destinazione d'uso sono ammessi, previa valutazione di incidenza, nei soli casi in cui siano finalizzati alla conservazione, alla valorizzazione degli habitat e più in generale alla salvaguardia ed allo sviluppo della vocazione del territorio ed alla preservazione dall'abbandono, sempre nel rispetto degli obiettivi comunitari.

Realizzazione di nuovi interventi edilizi. All'interno degli habitat è vietata la costruzione di qualsiasi struttura stabile e l'ampliamento di quelle esistenti. É fatto divieto di ogni forma di edificazione, (manufatti edilizi, strutture in genere, infrastrutture, impianti tecnologici vari) fuori dai centri abitati, ad eccezione di tutte le strutture funzionali alle attività gestionali necessarie per la conservazione degli habitat, alla fruizione naturalistica e allo studio nonché di ogni altra struttura ed infrastruttura di rilevante interesse pubblico per le quali dovrà essere espletata la procedura di valutazione di incidenza.

Realizzazione di nuove strade. É vietata l'apertura di nuove strade all'interno degli habitat nonché la modificazione dello sviluppo planimetrico della viabilità esistente. Per la realizzazione di piste forestali e tracciati rurali è prevista la procedura di valutazione di incidenza

Impermeabilizzazione del suolo. All'interno degli habitat è vietata l'impermeabilizzazione del suolo, ad esclusione del fondo di invasi idrici artificiali di strade di categoria uguale o superiore alla comunale, di superfici a rischio di rilascio di inquinanti.

Realizzazione di infrastrutture. E' vietata la realizzazione di infrastrutture a rete o puntuali che interessino superfici naturali degli habitat. Negli habitat è vietata altresì la realizzazione di nuovi elettrodotti con linee aeree. Sono consentiti, previa valutazione d'incidenza, tratti sostitutivi di linee esistenti, finalizzati al miglioramento infrastrutturale.

Taglio o raccolta di individui di specie vegetali. All'interno degli habitat è vietato il taglio, nelle utilizzazioni forestali di qualsiasi tipo, di formazioni boschive delle seguenti specie: *Tasso, Agrifoglio, Sorbo domestico, Sorbo degli uccellatori, Melo selvatico, Pero selvatico,Ciliegio selvatico*. Nell'habitat 9340 è vietato il taglio di Bosso e Alloro. E' altresì vietato il taglio e l'estirpazione di formazioni appartenenti alle seguenti specie nutrici: *Lonicera sp.*,*Lamium sp.*, *Epilobium sp.*, *Succisa sp.*, *Scabiosa sp.*, *Thymus sp.*, *Corydalis sp.*, *Aristolochia sp.*.

Interventi selvicolturali lungo i corsi d'acqua. Sono vietati gli interventi selvicolturali nelle formazioni boschive in adiacenza ai corsi d'acqua, catastalmente identificati, alle paludi e stagni, per una fascia avente larghezza di almeno 20 metri. Sono fatti salvi gli interventi selvicolturali volti al miglioramento degli habitat forestali.

Utilizzo di specie vegetali alloctone. E' vietato l'uso di specie alloctone negli interventi di forestazione.

Trasformazione dei pascoli. Negli habitat è vietata la lavorazione e la messa a coltura dei pascoli e dei prati-pascoli. E' altresì vietata l'attività di forestazione artificiale di prati, pascoli, arbusteti e brughiere, tranne nei casi di interventi necessari alla difesa del suolo e per il ripristino naturalistico, da effettuare tramite l'impiego di specie autoctone.

Coltivazioni lungo i corsi d'acqua. E' vietato spingere le colture entro una fascia di 3 metri dalle formazioni boschive e dalle sponde dei corpi idrici così come catastalmente individuati.

Impianti sport invernali. All'interno degli habitat è vietata la realizzazione di nuovi impianti di risalita, di nuovi impianti a fune permanenti e di nuove piste da sci.

Introduzioni e prelievi faunistici. All'interno di SIC e ZPS è vietata l'immissione di specie o sottospecie animali alloctone. E' altresì vietata la cattura non autorizzata di specie animali autoctone, nonché di Invertebrati compresi negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat, a qualsiasi stadio dello sviluppo ontogenetico.

Salvaguarda del paesaggio e delle nicchie ecologiche. All'interno degli habitat è vietata la rimozione e il danneggiamento di siepi e filari alberati costituiti da essenze autoctone, boschetti, alberi autoctoni isolati o a gruppi, muri a secco, terrazzamenti, sorgenti, fontanili, altri elementi tipici del paesaggio agrario e del paesaggio culturale, tradizionali e storici.

Salvaguardia dei corpi d'acqua e delle zone umide. Negli habitat è vietata la bonifica, alterazione, riduzione, modifica, di paludi, stagni naturali, acquitrini, prati umidi, doline e inghiottitoi, piani carsici, con eccezione dei soli interventi finalizzati alla conservazione degli habitat. L'alterazione del letto dei corpi idrici e delle loro sponde, corpi idrici perenni e temporanei. La rimozione e il danneggiamento della vegetazione ripariale di tipo idrofitico ed elofitico, lungo i corsi idrici, paludi e risorgive naturali, non captate ad uso idropotabile.

Interventi in alveo. All'interno degli habitat è vietata la realizzazione di dighe sui corsi d'acqua. E' altresì vietata la concessione di derivazioni idriche ed il rinnovo delle stesse nei casi in cui si determini il rischio di una

ripercussione sugli habitat fluviali con modifiche della dinamica fluviale in periodo di morbida e potenziale interferenza con l'ecosistema, sotto il profilo naturalistico e ambientale.

Interventi sui corpi idrici. E' vietata la realizzazione di opere ed impianti che rechino pregiudizio ai corpi d'acqua, agli argini e alle rive e alle presenze bio-vegetazionali. Sono di norma vietate opere di canalizzazione dei corpi idrici naturali salvo che tali opere si rendano necessarie per indifferibili ragioni di sicurezza dal rischio idraulico o igienico – sanitarie. E' altresì vietata ogni forma di escavazione a distanza inferiore ai 100 metri dalle sponde dei corsi d'acqua, ad eccezione di interventi di conservazione e valorizzazione dell'habitat.

Drenaggi. Negli habitat sono vietate la rimozione, alterazione, riduzione, modificazione di stagni, acquitrini, prati umidi, zone di allagamento naturale e temporaneo, al di fuori delle aree coltivate all'interno degli habitat, tranne che nel caso di motivazioni di interesse pubblico da sottoporre a valutazione di incidenza.

Singolarità geologiche. Sono vietati la distruzione e il danneggiamento di "singolarità geologiche".

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

- La realizzazione di recinzioni a filo e la manutenzione delle recinzioni esistenti;
- Utilizzazioni forestali nei boschi governati a ceduo che prevedono il rilascio di una fascia non tagliata della profondità media minima di 10 metri attestata lungo i corsi d'acqua identificati sul catasto;
- Interventi selvicolturali che prevedono il rilascio di due piante ad ettaro con le modalità previste all'art. 10 del R.R. 7/2002, con esclusione dell'applicazione di quanto indicato al comma 2. Tali piante sono da considerarsi in aggiunta a quella prevista come obbligatoria dall'art.10 citato e potranno essere tagliate o sottoposte a potatura solo per motivi di pubblica incolumità;
- Realizzazione di passaggi per la fauna sulla viabilità principale;
- Messa in opera di dissuasori per rapaci sui tralicci degli elettrodotti esistenti e su quelli di nuova realizzazione;
- Ripristino e coltivazione di vigneti maritati con aceri e orniello.

Vincoli paesaggistici ed Aree tutelate per legge

La maggior parte delle aree protette è soggetta alla disciplina paesaggistica della parte terza del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio (Dlgs 42/2004 succ. mod. e int.), sia relativamente alle aree dichiarate di notevole interesse ai sensi dell'art. 136, sia per effetto della presenza di aree tutelate ex lege ai sensi dell'art. 142.
La ricognizione sulle aree vincolate è stata redatta sulla base delle seguenti fonti informative: SITAP sistema informativo della Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e delle Carte tematiche del Piano Paesaggistico Regionale preadottato: QC5_2 e QC5_1. Di seguito si riporta una tabella di sintesi della presenza di vincoli paesaggistici ed aree vincolate, rimandando alle schede dei singoli parchi per ulteriori approfondimenti. Nella tabella è stata omessa la categoria Parchi ed Aree Protette relativa all'art.142 comma 1 lettera f) poiché essa interessa evidentemente tutti i parchi regionali.

Aree protette regionali	**Art. 142**						**Art.136**
	Boschi e foreste lettera g)	Ambiti lacustri lettera b)	Ambiti fluviali lettera c)	Montagne sopra i 1200 m lettera d)	Usi civici e aree assegnate alle università lettera h)	Aree umide lettera i)	Aree di notevole interesse pubblico
Parco del Monte Subasio	**X**		**X**	**X**	**X**		**X**
Parco del Monte Cucco	**X**		**X**	**X**	**X**		**X**

Parco del lago Trasimeno		X					X
Parco di Colfiorito					X	X	X
Parco del Nera	X		X		X		X
Parco del Tevere	X	X			X		X
STINA	X		X		X		

4. LA PIANIFICAZIONE COMUNALE

La ricognizione degli strumenti urbanistici comunali ha messo in evidenza una serie di aspetti tecnici che ha reso difficoltoso l'allestimento del mosaico regionale dei piani, la omologazione dei loro contenuti e, si appresta a rendere oneroso l'aggiornamento successivo che opportunamente dovrebbe essere realizzato. Il capitolo espone la procedura tecnica e i passaggi critici che dovrebbero essere affrontati nelle sedi di elaborazione dei nuovi piani comunali per facilitare le successive operazioni di aggiornamento della mosaicatura. Si ricorda che il recupero della documentazione attinente gli strumenti urbanistici comunali è stato effettuato da un team di 5 professionisti operanti sul territorio umbro che hanno acquisito dai geoportali o direttamente presso le amministrazioni comunali, i piani vigenti nei formati disponibili. Si è trattato di una attività protratta per oltre un anno grazie alla quale è stato possibile allestire la mosaicatura delle previsioni insediative dei piani.

4.1. LA PROCEDURA TECNICA DI MOSAICATURA DEI PRG

La mosaicatura delle previsioni insediative dei PRG dei comuni umbri è una procedura di elaborazione ed uniformazione degli strumenti urbanistici vigenti sul territorio della Regione Umbria. Essa si presenta piuttosto complessa nella sua fase tecnica a causa della inadeguatezza tecnologica di questo livello di pianificazione, fenomeno riscontrabile in modo pressoché analogo in tutte le regioni italiane. Un'altra problematica di rilevante importanza è la mancanza di uno standard di riferimento per la uniformità degli strumenti stessi; inoltre questi non sempre sono disponibili sui geoportali comunali e solo in alcuni casi vengono rilasciati in un formato gestibile attraverso un software per l'analisi, l'elaborazione e la gestione dell'informazione territoriale (GIS). I formati attraverso i quali vengono rilasciati gli elaborati di piano sono molto differenti e dipendono da vari fattori come l'anno di redazione, la tipologia dello strumento (programma di fabbricazione, piano, variante) oltre che la disponibilità di accesso alle copie digitali. Non di rado ci si imbatte in programmi di fabbricazione acquisiti tramite scansione di tavole cartacee, alle quali sono associate varianti in formato vettoriale. Nella maggior parte dei casi gli elaborati degli strumenti urbanistici comunali vengono rilasciati in formato PDF (Portable Document File), in formato DWG (drawing) o DXF (Drawing eXchange Format) e questo richiede il ricorso a fasi di pre-processing informaticamente laboriose al fine di ottenere formati compatibili con le procedure di elaborazione dati in ambiente GIS.

La procedura adottata si compone delle fasi di seguito elencate:

- Acquisizione dati
- Pre-elaborazione
- Georeferenziazione
- Digitalizzazione/interpretazione dei contenuti
- Creazione del database univoco
- Composizione dei singoli piani in un unico shapefile

4.1.1. *L'acquisizione e l'elaborazione dei dati*

Dal processo di *acquisizione dati* si possono ottenere due macro tipologie: basi di dati *raster* e basi di dati *vettoriali*. I files PDF possono essere considerati *ibridi* in quanto possono essere trattati sia come raster sia come vettoriali, a seconda del processo di origine che li ha generati e in funzione dell'elaborazione che si intende utilizzare per creare uno *shapefile*.

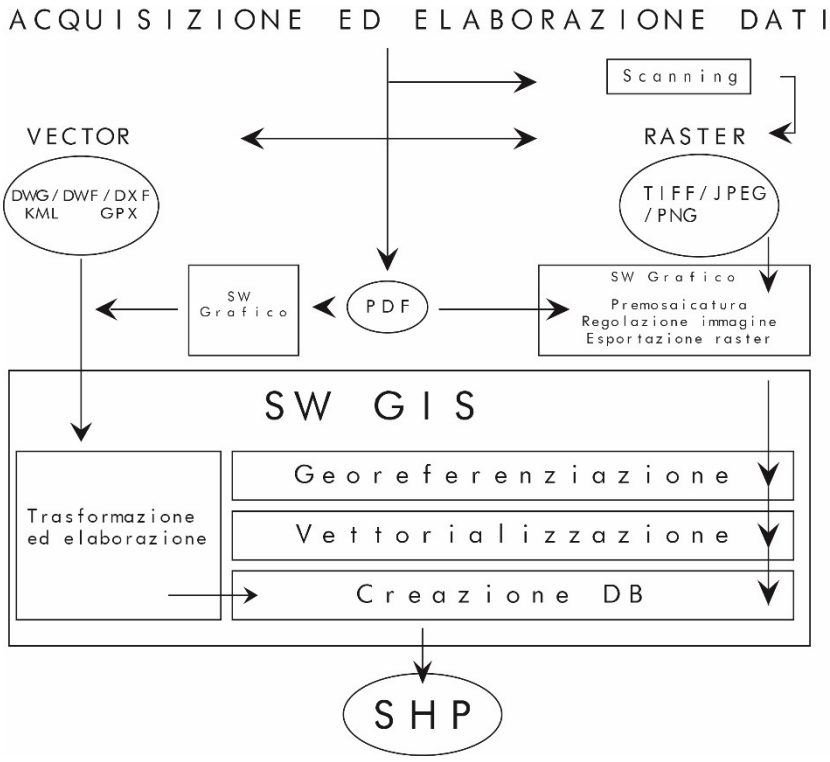


Figura 6. Schema esplicativo della procedura di acquisizione dei dati in formato GIS.

Le basi di dati raster sono costituite da immagini (tiff, jpeg, png ecc.) spesso caratterizzate da una bassa risoluzione e assenza di georeferenziazione e sono tipiche di strumenti obsoleti. Gli strumenti urbanistici più datati sono disponibili solo su supporto cartaceo e quindi è necessaria una operazione di acquisizione tramite scansione (*scannerizzazione*).

Tale procedura risulta essere molto laboriosa ed onerosa dato che:

1. la qualità delle immagini, sia in termini cromatici che di risoluzione, è spesso bassa;
2. l'acquisizione tramite scanner, al fine di compensare la bassa qualità, produce files di grandi dimensioni (dell'ordine di centinaia di Mb) che risultano essere di difficile gestione in ambiente GIS.
3. Possono aumentare considerevolmente le distorsioni delle immagini.
4. Il formato di origine delle tavole (A0, A1, personalizzato) sono spesso incompatibili con i formati di acquisizione dei comuni scanner (A4, A3)

L'utilizzo di basi *raster* implica nella maggior parte dei casi una fase di *pre-elaborazione* con un software grafico attraverso il quale è possibile:

1. migliorare la qualità dell'immagine;
2. eliminare i contenuti "non geografici" come titoli, cornici, illustrazioni;
3. realizzare una mosaicatura, in presenza di più tavole per singolo strumento urbanistico, così da ottenere un unico file di piano.
4. Esportare il file in un formato consono per la successiva fase di *georeferenzazione.*

Figura 7. Esempio di programma di fabbricazione su supporto cartaceo (Comune di Vallo di Nera).

Gli strumenti grafici a disposizione per la preparazione del dato di origine sono diversi e di diversa natura:

	Gestione raster	Gestione Vettoriali
Closed source	Adobe Photoshop	Adobe Illustrator
Open source	Gimp	InKscape

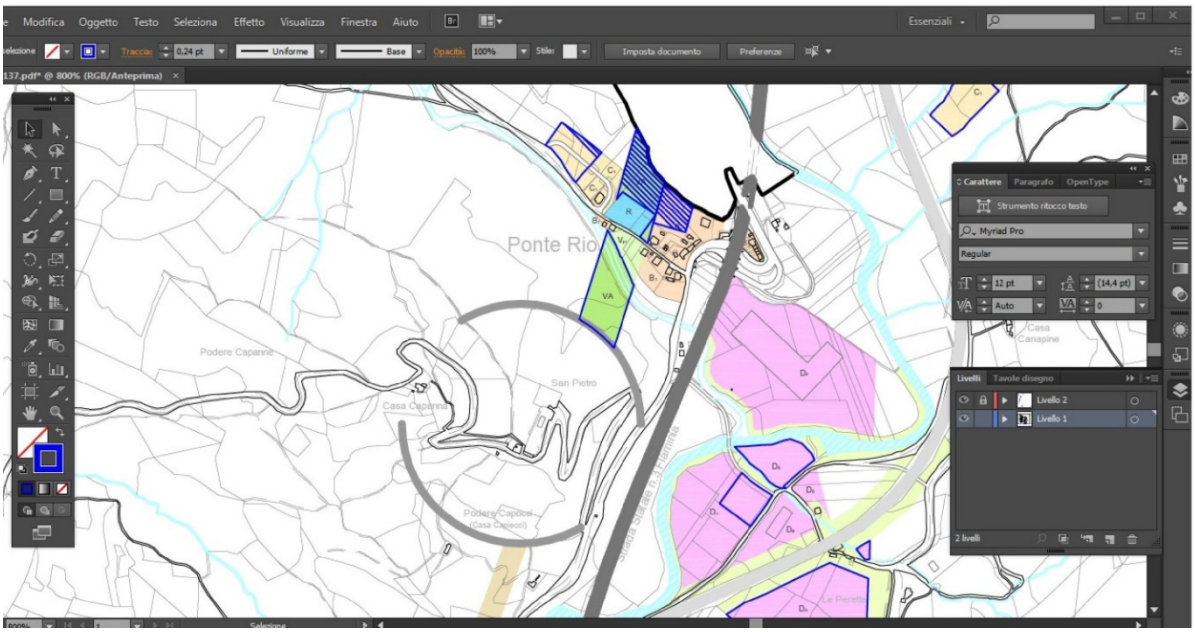


Figura 8. Pre-elaborazione dati: esempio di trattamento con software di fotoritocco

Il formato di esportazione del sw grafico deve essere scelto in funzione delle caratteristiche che si vogliono imprimere al file in output.

Estensioni raster e compressione

Non compressi

Questi formati di file hanno richieste di elaborazione minima, non essendo necessari algoritmi di compressione (in fase di scrittura) e decompressione (in fase di lettura), tuttavia, mancando di compressione, risultano particolarmente voluminosi, in termini di spazio occupato su disco (o altro dispositivo di memorizzazione), rispetto agli altri formati.

raw

bmp

Con compressione lossless

Le immagini salvate con un algoritmo di compressione dati lossless occupano meno spazio nei dispositivi di memorizzazione, mantenendo inalterata tutta l'informazione originale:

png

tga

tiff (sebbene questo sia l'uso più comune, questo formato permette diversi tipi di compressione)

gif (per immagini fino a 256 colori)

Con compressione lossy

Le immagini memorizzate con un algoritmo di compressione lossy subiscono una perdita di informazione; pertanto questa tecnica non è adatta per salvare le immagini che vengono rielaborate coi programmi di fotoritocco (le continue modifiche comporterebbero un progressivo degrado dell'immagine ad ogni salvataggio e riapertura); invece, in virtù delle ridotte dimensioni del file, sono particolarmente indicate per la trasmissione di immagini o per ridurre le dimensioni di un'applicazione o di un prodotto da distribuire.

jpeg

gif

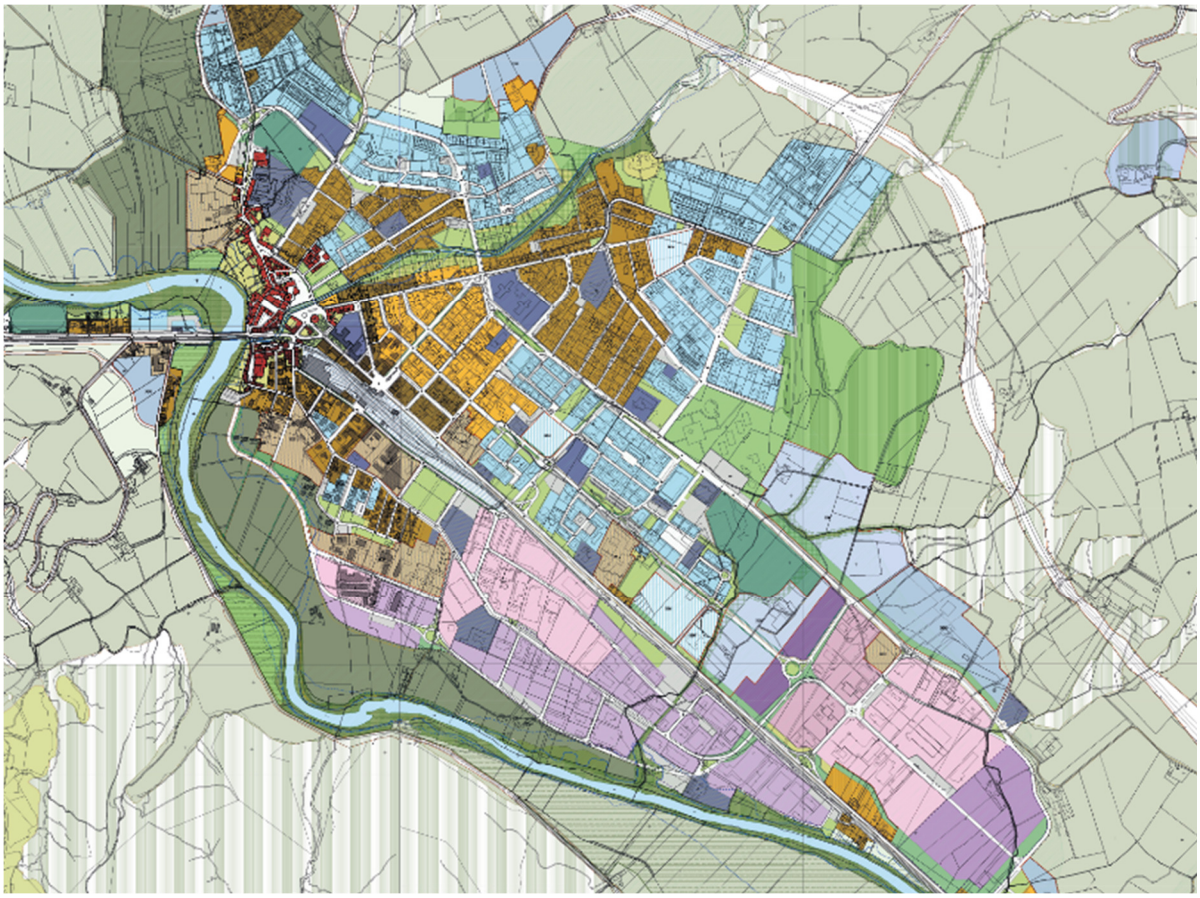


Figura 9. Pre-elaborazione: mosaicatura dei file originali del piano regolatore.

Una volta completata la *pre-elaborazione* è possibile importare il file in ambiente GIS per la *georeferenzazione*: l'operazione di determinazione della posizione di elementi geografici appartenenti alla superficie terrestre rispetto ad un sistema di riferimento.

Le basi di dati vettoriali, tipiche di strumenti di governance più recenti, sono comunemente quelle con estensione .dwg, .dwf, .dxf native di prodotti largamente utilizzati per la progettazione (Autodesk). Di rado si riscontra la presenza di piani redatti su shapefiles.

I files nativi Autodesk vengono trasformati direttamente in ambiente GIS senza necessità di processarli con software grafici. L'elaborazione prevede una conversione in formato shp e la creazione del DB associato, il tutto sempre in ambiente vettoriale. L'informazione in un sistema di tipo CAD è contenuta in diversi strati (layer) sovrapposti ciascuno dei quali si riferisce ad un particolare ambito tematico. Nel momento in cui lo stesso file viene aperto in un programma GIS, si presenta come un file in cui sono presenti più tipi di dati quali punti linee e poligoni oltre ad una serie di informazioni di tipo alfanumerico.

L'informazione geografica relativa allo zoning è contenuta nello strato di polilinee, in particolare all'interno del campo layer del database associato allo stesso. Attraverso una opportuna query è quindi possibile estrapolare e salvare solo ed esclusivamente questi dati e convertirli in uno shapefiles di natura poligonale. Questo passaggio, tecnicamente abbastanza elementare, mette in evidenza tutta una serie di errori che derivano appunto dalla natura geometrica del file .dwg. Un sistema informativo di disegno, qual è il CAD, non possiede una struttura topologica del dato e molto spesso in fase di realizzazione del file, features contigue aventi uno o più lati in

comune non vengono tra loro ancorate provocando una serie di errori di vuoti e sovrapposizioni che poi devono essere eliminati in ambiente GIS.

L'eliminazione di errori di questa natura comporta un dispendio considerevole in termini di tempo e di risorse.

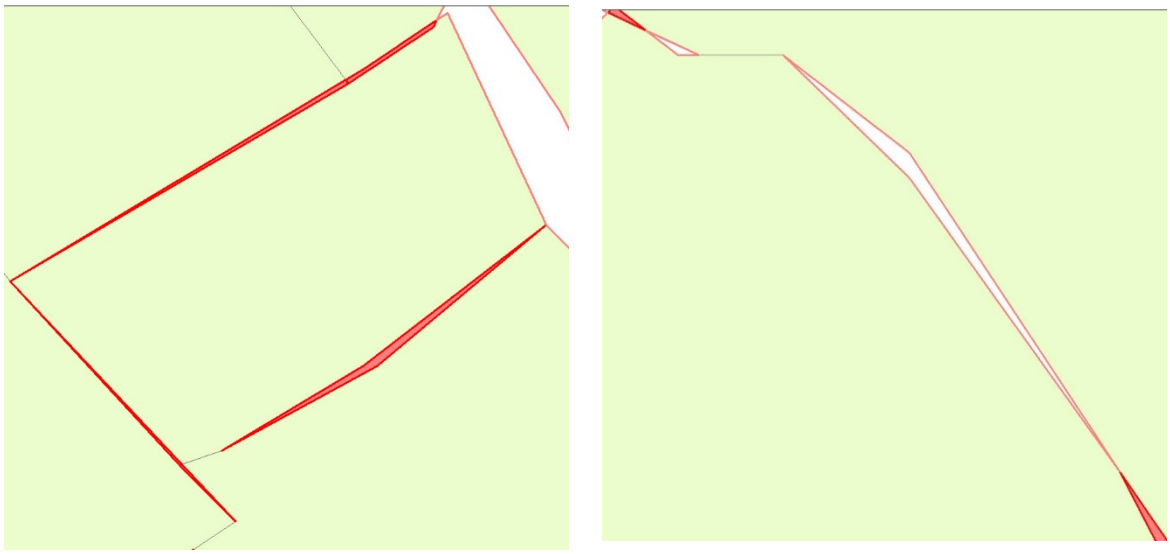


Figura 10. Errori topologici riscontrati nella elaborazione dei piani in formato CAD.

L'ordine di grandezza del numero di questi errori dipende naturalmente dall'estensione territoriale del comune al quale si riferisce oltre che dalle conoscenze e capacità tecniche dell'operatore incaricato di digitalizzare l'informazione urbanistica-territoriale. Per quanto riguarda invece l'informazione di carattere alfanumerico associata allo zoning, questa è contenuta all'interno delle "*Annotation*" del file CAD insieme a tutta una serie di altre informazioni che vanno epurate prima di procedere alla conversione di queste in uno *shapefile* di geometria puntuale che conterrà poi nel database associato l'informazione di interesse. Una operazione di questa natura permette poi infatti, attraverso l'utilizzo dell'operatore *spatial join*, di associare il database dello strato informativo puntuale a quello contenente la geografia dello zoning di natura poligonale sulla base dell'attributo spaziale.

Questa operazione non esaurisce di fatto il lavoro in quanto essendo le *annotation* informazioni di tipo testuale, nella conversione in punti è molto probabile che non ricadano esattamente all'interno del perimetro del poligono al quale si riferiscono o anche che all'interno di alcuni di questi siano presenti due o più punti per cui è consigliabile effettuare un controllo finale atto a valutarne la coerenza.

E' stato verificato che, quando il processo di trasformazione e correzione dei dwg/dxf risulta essere molto oneroso in termini di tempo, è conveniente trasformarli in un formato immagine e trattarli come *raster*.

Il formato *Portable Document File*, comunemente abbreviato PDF, è un formato di file ibrido basato su un linguaggio di descrizione di pagina per rappresentare documenti in modo indipendente dall'hardware e dal software utilizzati per generarli o per visualizzarli. Dunque è possibile creare un file .pdf a partire da un *raster*, un *vettoriale* o da un *testo*.

Gli strumenti di pianificazione rilasciati in tale formato possono avere un'origine differente a seconda del processo di generazione dello stesso e quindi possono essere trattati in modo differente nel procedura di mosaicatura:

- un piano nativo *raster* dovrà essere processato comunque come immagine, indipendentemente dall'estensione in input e in output; è questo il caso di strumenti urbanistici datati che, nella maggior parte dei casi, sono rilasciati su supporto cartaceo o acquisito tramite scannerizzazione.
- un piano nativo *vettoriale* (dwg, dxf,) potrà essere processato sia come immagine sia come vettoriale; in quest'ultimo caso naturalmente non avrà le caratteristiche dell'estensione in input (ad esempio il database e il sistema di riferimento associati), ma conserverà solamente le caratteristiche di tipo topologico. Attualmente è possibile, attraverso l'utilizzo di determinati moduli cartografici, trasformare un vettoriale con queste caratteristiche in shapefile (es. MAPublisher per Adobe).

4.1.2*. La georeferenziazione del dato*

Il processo di georeferenziazione permette di associare l'immagine di partenza ad un sistema di riferimento noto che permette l'integrazione successiva di questa immagine con dati geografici di altra natura sulla base della caratteristica comune rappresentata proprio dal sistema di riferimento. In particolare l'utilizzo dei GCP (Ground Control Points) consente di eliminare le distorsioni di tipo casuale. I GCP sono dei punti di riferimento di sicura localizzazione al suolo che possono poi essere localizzati sull'immagine digitale. Possono essere ad esempio punti di coordinate note (ad esempio i vertici della porzione territoriale rappresentata di una normale cartografia IGM), intersezioni di assi stradali, limiti di particelle di terreno, spigoli dei tetti degli edifici. Il punto quindi viene identificato in due modi differenti: da una riga e da una colonna nella matrice di pixel che costituisce l'immagine da georeferenziare e da una coppia di coordinate al suolo che possono provenire sia da una immagine già georiferita o tramite acquisizione diretta con strumentazione GPS. Per l'individuazione delle coordinate dei GCP è possibile utilizzare ad esempio delle cartografie già georeferenziate implementabili attraverso l'ausilio dei servizi di tipo WMS (Web Map Service) perfettamente integrabili in un software GIS.

L'insieme poi dei GCP viene utilizzato dal software attraverso una trasformazione matematica per georeferenziare i pixel che costituiscono l'immagine di partenza. Il risultato della georeferenziazione può essere un world file associato al file raster originario o anche un file raster ex novo che viene generato attraverso un ricampionamento (resampling), utilizzato per determinare i valori dei pixel dell'immagine corretta sulla base di quelli dell'immagine di partenza non corretta. Per cui l'operazione di georiferimento assegna le nuove coordinate a ciascun pixel della nuova matrice (la cui risoluzione è la stessa del file di partenza) ma al contempo nel caso di creazione di un nuovo file raster, devono essere anche assegnati i corrispondenti valori che caratterizzano l'immagine stessa come ad esempio i valori originari derivanti dalla strumentazione utilizzata (Es: acquisizione allo scanner). La precisione dell'operazione viene misurata attraverso il Root Mean Square (RMS o errore quadratico medio). L'RMS (espresso in unità di mappa e quindi in metri o gradi, o anche in pixel) in pratica misura l'accuratezza della georeferenziazione attraverso la deviazione standard della differenza tra le coordinate inserite dei GCP e quelle calcolate in base all'algoritmo di trasformazione adottato. Tali differenze sono definite errori residuali. Il numero di GCP naturalmente influenza il risultato finale dell'operazione per cui è fondamentale che questo sia sufficientemente alto (6/8 punti) ed uniformemente distribuiti all'interno dell'area da georiferire cercando di utilizzare la massima precisione possibile. Un numero troppo elevato di GCP non sarà utile se l'RMS assume valori che non consideriamo accettabili ai fini del nostro lavoro, così come un esiguo numero di GCP molto vicini tra di loro, in quanto, anche se l'errore quadratico medio assumerà valori bassi, la georeferenziazione non risulterebbe valida per l'intera immagine. Una volta verificata la bontà della georeferenziazione dell'immagine relativa allo zoning di piano attraverso il rispetto del parametro su indicato, si può procedere con la digitalizzazione dell'informazione geografica ivi contenuta.

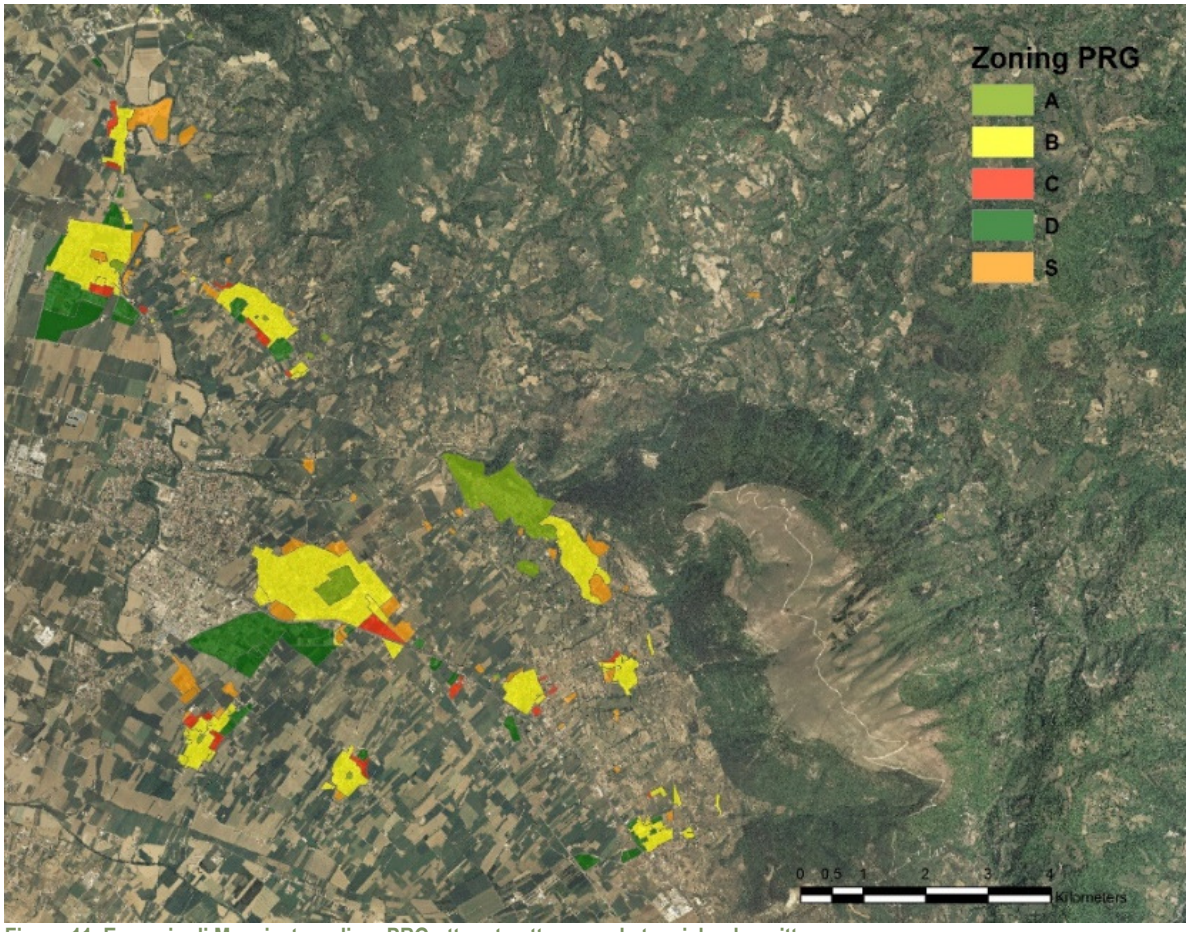


Figura 11. Esempio di Mosaicatura di un PRG ottenuto attraverso le tecniche descritte

4.2 I PIANI REGOLATORI NEI COMUNI DELLE AREE PROTETTE UMBRE.

Al fine di allestire un quadro completo della pianificazione comunale del territorio umbro, è stata acquisita la documentazione relativa agli strumenti urbanistici vigenti tramite fonti telematiche o direttamente da enti locali e amministrazioni comunali in ordine alle Norme Tecniche di Attuazione (NTA), cartografia di zoning insieme ad informazioni circa l'anno di aggiornamento dello strumento ed il formato dei dati. Una prima disponibilità di materiali è stata verificata sul web, procedendo successivamente a contattare gli uffici tecnici per la richiesta di quei documenti non disponibili on line. Le problematiche riscontrate sono state di vario tipo: dalla difficoltà nel contattare ed interfacciarsi con gli uffici tecnici specie dei comuni di piccole dimensioni, alla mancata disponibilità o difficoltà di gestione dei formati vettoriali degli strumenti urbanistici da parte delle amministrazioni, spesso in possesso dei tecnici redattori dei piani. Dal quadro complessivo è emersa la presenza di comuni dotati di Programmi di Fabbricazione o Piani Regolatori desueti nei contenuti e nella forma, dimostrando un certo grado di inadeguatezza ad una corretta gestione dei dati per il governo del territorio. La situazione dei comuni delle aree protette regionali umbre è riportata di seguito:

1. **COMUNE DI FOLIGNO**
   A seguito di richiesta con protocollo n. 54570 del 28/10/2014, il Comune di Foligno ha fornito le tavole in formato .dwg del PRG vigente del 1997, aggiornate con le successive varianti alla data della richiesta. Inoltre sono state fornite in formato .pdf le NTA aggiornate con le varianti approvate e il Testo Unico Norme di Attuazione aggiornato con le varianti in corso.
2. **COMUNE DI COSTACCIARO**
   Il PRG è composto da una parte Strutturale e da una parte Operativa ed è stato approvato con DCC 39 del 31/07/2009. E' stato possibile reperire il seguente materiale: sia per il PRG-PS che per il PRG-PO tutti i file in formato .dwg e le NTA in formato .pdf.
3. **COMUNE DI SCHEGGIA E PASCELUPO**
   Il PRG è composto da una parte Strutturale e da una parte Operativa. Il PRG è stato approvato con DCC 25 del 23-12-2008. E' stato possibile reperire il seguente materiale: sia per il PRG-PS che per il PRG-PO tutti i file in formato .dwg e le NTA in formato .pdf
4. **COMUNE DI SIGILLO**
   Il PRG è composto da una parte Strutturale e da una parte Operativa ed è stato approvato con DCC 27 del 23/05/2007. E' stato possibile reperire il seguente materiale: sia per il PRG-PS che per il PRG-PO tutti i file in formato .dwg e le NTA in formato .pdf
5. **COMUNE DI FOSSATO DI VICO**
   Il PRG è composto da una parte Strutturale e da una parte Operativa ed è stato approvato con DCC 47 del 29.12.2011. E' stato possibile reperire il seguente materiale: il PRG-PS in formato .pdf; il PRG-PO in formato .dwg e le NTA in formato .pdf
6. **COMUNE DI TERNI**
   E' vigente un Piano regolatore Parte Strutturale e Parte Operativa approvato nel 2008. Sono stati reperiti gli shp file dell'intero Piano, gli stessi che costituiscono il SIT disponibile sul sito del Comune di Terni.
7. **COMUNE DI ARRONE**
   E' vigente un Programma di Fabbricazione approvato nel 1977 ed è stato adottato nel 2014 un Piano regolatore Parte Strutturale intercomunale e la Parte Operativa. Sono stati reperiti elaborati e norme tecniche del PS e al PO adottati in formato PDF. All'interno degli elaborati del PS nelle Tavv. 2E1a e 2E1b sono riportati i perimetri del Programma di Fabbricazione originali nonchè la specificazione di quelli aggiunti e tolti rispetto al nuovo Piano Regolatore.
8. **COMUNE DI FERENTILLO**
   E' vigente un Programma di Fabbricazione un Piano regolatore Parte Strutturale intercomunale con Arrone e Montefranco approvato nel 2012 e una Parte Operativa adottata nel 2013. Sono stati reperiti elaborati e norme tecniche al PS e al PO in formato PDF.
9. **COMUNE DI POLINO**
   E' vigente un Programma di Fabbricazione cartaceo di cui l'amministrazione ha fornito le scansioni degli elaborati grafici in formato PDF e JPG e le NTA.
10. **COMUNE DI MONTEFRANCO**
    E' vigente un Programma di Fabbricazione del 1978 cartaceo di cui l'amministrazione ha fornito le scansioni degli elaborati grafici e il regolamento in formato PDF.
11. **COMUNE DI ALLERONA**
    E' vigente un piano strutturale intercomunale approvato nel 2011 e un piano operativo approvato nel dicembre 2014. Il piano strutturale intercomunale Allerona - Castelgiorgio - Castel viscardo non è stato fornito. Sono stati reperiti elaborati cartografici e NTA il piano operativo di Allerona in formato PDF.
12. **COMUNE DI PARRANO**

E' vigente un Piano regolatore Parte Strutturale e parte Operativa approvati nel 2009. Sono stati reperiti elaborati grafici e norme tecniche in formato PDF.

13. **COMUNE DI FICULLE**

    E' vigente un Programma di Fabbricazione e un Piano regolatore Parte Strutturale approvata nel 2005, modificata nel 2009, una Parte Operativa adottata nel 2006. Sono stati reperiti elaborati e norme tecniche al PS in formato jpg. Nella tavole Tavv. A5a e A5b. del PS sono riportati i perimetri delle zone da urbanizzare (residenziali e produttive) previste nel Programma di Fabbricazione; tali perimetri sono stati reperiti anche in versione shp da fonte non ufficiale e come tali vanno verificati.

14. **COMUNE DI CASTELVISCARDO**

    E' vigente un piano regolatore Parte Strutturale intercomunale approvato nel 2011 e un Piano Operativo approvato nel 2014. Il piano strutturale intercomunale Allerona - Castelgiorgio - Castel viscardo non è stato fornito. Sono stati reperiti elaborati cartografici e NTA il piano operativo di Castel Viscardo in formato PDF e DWG.

15. **COMUNE DI SAN VENANZO**

    E' vigente un Piano regolatore Parte Strutturale e Operativo approvati nel 2003. Sono stati reperiti dal sito dell'amministrazione elaborati e norme tecniche al in formato PDF, scansioni dell'originale cartaceo.

16. **COMUNE DI ORVIETO**

    E' vigente un Piano regolatore Parte Strutturale e parte Operativa approvati nel 2004. Sono stati reperiti elaborati grafici in formato DWG E PDF e norme tecniche.

17. **COMUNE DI ASSISI**

    E' stato da poco approvato il nuovo PRG-PS con DCC 17 del 20/02/2014. I file sono stati reperiti in formato .pdf

18. **COMUNE DI NOCERA UMBRA**

    Esiste un PRG vigente e un PRG-PS adottato. Quest'ultimo è stato adottato con DCC n. 64 del 18/11/2014. I file del PRG-PS adottato sono in formato .pdf

19. **COMUNE DI SPELLO**

    Sono state reperite le tavole in formato .dwg del PRG Parte Strutturale e Parte Operativa vigente. Il PRG è stato approvato con DCC n. 14 del 5/04/2002 ai sensi della LR 31/97 e successivamente variato con DCC n. 27 del 25/05/2006 ai sensi dell'art 18 della LR 11/2005.Non si può dare contezza delle varianti parziali intercorse dal 2006 ad oggi.

20. **COMUNE DI VALTOPINA**

    E' stato reperito l'elaborato dei contenuti urbanistici con relative previsioni (PS4 "Componenti Strutturali del territorio: spazi, sistemi ed elementi insediativi") del Piano Regolatore Parte Strutturale, adottato, con DCC n. 5 del 16/03/2012 e la sua versione successivamente osservata, con relative Relazione Generale ed NTA. Il Piano adottato è stato reperito in formato .dwg, mentre quello osservato e le relazioni in formato .pdf.

21. **COMUNE DI ALVIANO**

    E' vigente un Piano regolatore Strutturale e Operativo approvati nel 2011. Sono stati forniti dall'amministrazione elaborati e norme tecniche al PS e al PO in formato PDF e DWF.

22. **COMUNE DI BASCHI**

    E' vigente un Piano regolatore Parte Strutturale e Parte Operativa approvati nel 2008. Sono stati forniti dall'amministrazione elaborati e norme tecniche al PS e al PO in formato PDF.

23. **COMUNE DI GUARDEA**

    E' vigente un Programma di Fabbricazione cartaceo approvato nel 1974 soggetto a successive varianti di cui l'amministrazione ha fornito le scansioni degli elaborati grafici e del regolamento in formato PDF. Vengono forniti inoltre, se utili, gli elaborati del Piano Strutturale in fase di redazione da vari anni.

24. **COMUNE DI MONTE CASTELLO DI VIBIO**

Il Comune di Monte Castello di Vibio (come comune capofila) con il Comune di Fratta Todina ha adottato la parte Strutturale del Piano Regolatore Intercomunale con DCC n. 23 e n. 24 del 13/07/2013 (per il comune di Fratta Todina DCC n. 44 del 2013). Sono stati reperiti gli shp file degli insediamenti (contenuti urbanistici) e delle aree Zauni (aree di possibile espansione). Inoltre è stato reperito anche il Programma di Fabbricazione vigente in formato .dwg; Sono stati inoltre recuperati i file in formato .pdf degli elaborati e le NTA del PRGS direttamente online dal sito dell'amministrazione comunale.

25. **COMUNE DI MONTECCHIO**

E' vigente un Piano regolatore Parte Strutturale approvato nel 2009 e la Parte Operativa. Sono stati forniti elaborati e norme tecniche al PS in formato DWG.

26. **COMUNE DI TODI**

Sono stati reperiti i files in formato .dwg del PRG Parte strutturale ed Operativa con NTA anche delle successive varianti. IL PRG è stato approvato con DCC n. 110 del 14/07/2005. Sono Seguite 9 varianti alla Parte Operativa:

Variante Operativa n.1 approvata con DCC n. 80 del 27/11/2006;
Variante Operativa n.2 approvata con DCC n. 36 del 17/05/2007;
Variante Operativa n.3 approvata con DCC n. 37 del 17/05/2007;
Variante Operativa n.4 approvata con DCC n. 70 del 07/08/2009;
Variante Operativa n.5 approvata con DCC n. 34 del 04/05/2009;
Variante Operativa n.6 approvata con DCC n. 74 del 19/08/2010;
Variante Operativa n.7 approvata con DCC n. 8 del 13/03/2012;
Variante Operativa n.8 approvata con DCC n. 31 del 14/06/2013;
Variante Operativa n.9 approvata con DCC n. 89 del 23/12/2013.

27. **COMUNE DI CASTIGLION DEL LAGO**

Esiste un PRG vigente e un PRG-PS adottato. Quest'ultimo è stato adottato con DCC n.49 del 25/09/2012. I file cartografici sono in formato .dwg per il piano vigente e in formato .pdf per il PRG-PS adottato mentre le NTA in formato .pdf.

28. **COMUNE DI MAGIONE**

Il PRG è composto da una parte Strutturale e da una parte Operativa, approvato rispettivamente con deliberazioni del Consiglio Comunale n. 21 e 22 del 22.04.2009. Successivamente nel 2013 e nel 2014 sono state adottate e approvate diverse varianti parziali. I file cartografici sono in formato .dwg mentre le NTA in formato .doc.

29. **COMUNE DI PANICALE**

Il PRG è composto da una parte Strutturale e da una parte Operativa, adottato rispettivamente con D.C.C. 45 e 46 del 27/07/2007. Tutti i file reperiti sono in formato .pdf.

30. **COMUNE DI PASSIGNANO SUL TRASIMENO**

Sono stati reperiti i file in formato .pdf del Piano Regolatore Generale parte Strutturale. Il piano è stato adottato con D.C.C. n. 4 del 04/02/2002. Le NTA sono anch'esse in formato .pdf. Un nuovo piano strutturale del luglio 2015- si tratta appunto di uno "strutturale" nel quale molte indicazioni sono ancora generali, però compaiono voci sinottiche interessanti circa la restituzione di alcune aree del piano pre-vigente alla funzione agricola.

31. **COMUNE DI TUORO SUL TRASIMENO**

Sono stati reperiti i file in formato .pdf del Piano Regolatore Generale parte Operativa. Il piano è stato adottato con D.C.C. n. 59 del 28/09/2010. Le NTA sono anch'esse in formato .pdf.

4.3. NOTE TECNICHE DI COLLAUDO E DI AGGIORNAMENTO

La pianificazione comunale costituisce un settore nevralgico per la comprensione delle reali prospettive di trasformazione territoriale. Gli strumenti urbanistici comunali rappresentano in Italia gli strumenti a più elevata capacità decisionale per le trasformazioni territoriali e, appunto per questo, un passaggio strategico nella loro mosaicatura è rappresentato dalla legenda unificata dei PRG comunali. I contenuti operativi del piano sono espressi mediante uno zoning, che attribuisce alle parti territoriali le possibilità di trasformazione previste (residenziale, produttiva, servizi, attrezzature generali, agricola) e le Norme Tecniche di Attuazione (NTA) che specificano modalità e dimensioni di azione all'interno delle zone.

La descrizione delle procedure tecniche illustrate nei punti precedenti ha posto in evidenza le molteplici difficoltà insite nell'allestimento di un quadro regionale finalizzato a sintetizzare, in termini quantitativi e qualitativi, le prospettive per il territorio contenute nei piani regolatori. I formati dei piani, variabili da DWG (elaborazioni Autocad), SHP (elaborazioni Gis) o PDF (esportazioni grafiche da sorgenti diverse) hanno preteso, come mostrato, il ricorso a complessi procedimenti di omologazione per ricondurre il tutto a dataset GIS omogenei e confrontabili/interrogabili.

Il prodotto che è stato realizzato ha una sua validità attuale che si manterrà per un certo tempo, fino a quando gli strumenti oggi vigenti non verranno soppiantati da altri nuovi. Probabilmente già tra un paio di anni PRG oggi in formazione verranno approvati e il panorama complessivo ne risulterà modificato.

Se le condizioni di gestione tecnica e di restituzione dei piani proseguiranno come fino ad ora per la Regione la composizione delle mosaicature avrà sempre costi molto elevati e potrà essere aggiornata solo tra molti anni, rendendo per altro vano l'impegno economico profuso in questa occasione.

In carenza di un protocollo di omologazione delle tavole sinottiche (le legende dei piani) e dei formati di restituzione delle informazioni (raramente oggi in GIS) sarà impossibile appunto procedere con relativa facilità agli aggiornamenti di uno strato informativo di notevole importanza per il controllo e l'impostazione delle politiche territoriali strategiche.

4.3.1 *Le disomogeneità nella pianificazione comunale*

Problemi molto importanti di interpretazione dei contenuti dei piani regolatori sono legati alla mancanza di omologazione nelle denominazioni delle zone in relazione ai loro significati e alla complessità espressiva delle norme che rende spesso difficile capire quali siano le reali possibilità trasformative.

Un esempio emblematico è costituito dal seguente Piano Comunale del 2002.

Il Piano prevede una legenda per lo spazio rurale ed una per lo spazio urbano insieme ad una parte denominata "Componenti sistemiche" dove vengono riportate indicazioni circa il sistema della mobilità (strade, ferrovie, parcheggi), il sistema del verde e dei servizi pubblici (istruzione, sanità, attrezzature di ordine pubblico…) insieme agli impianti ed alle infrastrutture tecnologiche.

Nelle voci utilizzate in legenda per descrivere lo zoning di piano, tra gli elementi di qualità ambientale e culturale viene utilizzata la dicitura "Verde di caratterizzazione ambientale, ecologico-paesaggistico dell'insediamento". In una parte delle NTA del Piano Strutturale queste zone vengono assimilate alle zone E (agricole). In un altro capitolo delle stesse NTA la loro disciplina prevede:

"*Nel Verde di caratterizzazione ambientale, ecologico-paesaggistica dell'insediamento non coperto da bosco sono consentite oltre le coltivazioni agricole, gli usi del suolo ad orto urbano ed a giardino con la possibilità di realizzare, in appezzamenti non inferiori a m^2 500,* ***un manufatto a carattere precario in legno per il ricovero degli attrezzi agricoli*** *con la dimensione max di m^2 6,00 ed altezza alla gronda di m 2,00. Per i manufatti esistenti sono ammessi interventi con destinazione d'uso esclusivamente residenziale subordinati al mantenimento della*

funzione paesaggistico-ambientale delle aree di pertinenze. Le aree ricadenti nel Verde di caratterizzazione ambientale, ecologico-paesaggistica dell'insediamento possono essere destinate ad ***opere di urbanizzazione primaria e secondaria*** *relative ad Ambiti ad attuazione indiretta adiacenti; in tal caso sono cedute gratuitamente al Comune". Alcuni degli interventi previsti sono di* ***ristrutturazione edilizia*** *con aumento di superficie riferito ad una legge regionale che prevede "…per gli edifici già esistenti alla data del 13 novembre 1997,* ***ampliamenti per un incremento massimo di cento metri quadri di superficie utile coperta****, purché la superficie utile coperta complessiva del singolo edificio oggetto di intervento, comprensivo dell'ampliamento, non risulti superiore a quattrocentocinquanta metri quadri. In caso di ampliamento,* ***l'altezza massima della parte ampliata può eccedere il limite di metri lineari sei e cinquanta****, sino al raggiungimento dell'altezza massima dell'edificio esistente*".

Si può constatare una evidente incongruenza tra la denominazione di zona, legata ai valori ambientali ed ecologico-paesaggistici e le attività che vengono poi effettivamente consentite, di stampo sostanzialmente edilizio e urbanistico relativo ad ogni tipo di espansione.

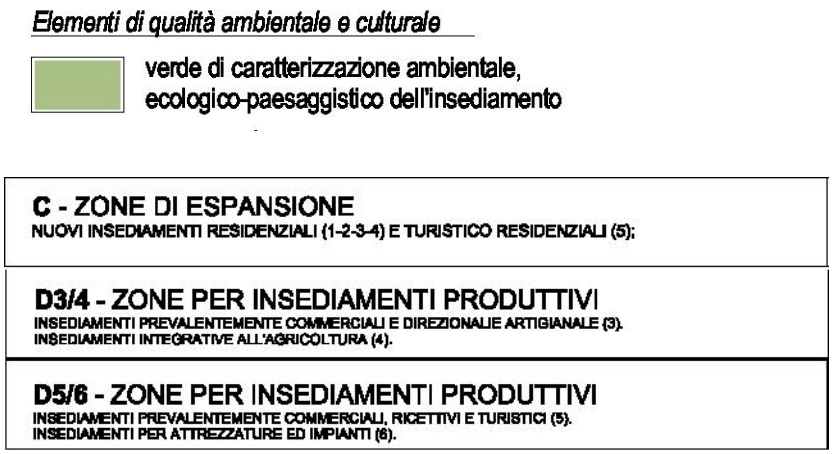


Figura 12. L'estratto dalla legenda del piano regolatore.

Si tratta di un problema riscontrabile in molti piani comunali che tendono oggettivamente a criptare le previsioni di espansione edilizia per evitare o minimizzare le forti opposizioni derivanti dalla acquisizione di elevati valori immobiliari che queste aree conseguono una volta individuate come trasformabili. Da un lato si assiste a dichiarazioni di intenti delle amministrazioni rivolte al miglioramento delle qualità ambientali dei territori, mentre d'altra parte le amministrazioni stesse sono soggette a forti pressioni imprenditoriali per garantire aree di incremento edilizio. Si tratta di un fenomeno ormai storico in Italia che, anche nell'attuale momento di crisi del settore delle costruzioni, sembra ancora affermarsi e condizionare le politiche locali.

In effetti la nomenclatura attuale per la definizione delle tipologie zonali è sempre ripresa da quella introdotta nel 1968 dal D.M. 1444, che ha introdotto le "zone omogenee" seguenti:

Zona "A" - le parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi;

Zona "B" - le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle zone "A", dove si considerano parzialmente edificate le zone in cui la superficie coperta degli edifici esistenti non sia inferiore al 12,5% (un ottavo) della superficie fondiaria della zona e nelle quali la densità territoriale sia superiore ad 1,5 mc/mq;

Zona "C" - le parti del territorio destinate a nuovi complessi insediativi, che risultino inedificate o nelle quali la edificazione preesistente non raggiunga i limiti di superficie e densità di cui alla precedente lettera "B";
Zona "D" - le parti del territorio destinate a nuovi insediamenti per impianti industriali o ad essi assimilati;
Zona "E" - le parti del territorio destinate ad usi agricoli, escluse quelle in cui - fermo restando il carattere agricolo delle stesse - il frazionamento delle proprietà richieda insediamenti da considerare come zone "C";
Zona "F" - le parti del territorio destinate ad attrezzature ed impianti di interesse generale.

Ciò che è cambiato rispetto alla struttura comunicativa più immediata degli anni '70 è proprio la complessificazione delle norme che oggi tendono spesso, come evidenziato poco sopra, ad inserire le previsioni di crescita urbana all'interno di voci sinottiche fuorvianti e più accattivanti per la attuale sensibilità ambientale sociale. In presenza di quadri di pianificazione come quelli esposti è molto difficile per un ente riuscire a tracciare le traiettorie effettive del proprio futuro trasformativo, ma anche gestire le procedure di valutazione ambientale obbligatore (VIA, VAS e VINCA). Nel caso dell'area vasta in alcuni casi si riscontra una sovrapposizione dei quadri conoscitivi, anche se in forme disomogenee per classificazioni o scale di acquisizione, che potrebbe essere razionalmente superata attraverso un coordinamento tra enti o dipartimenti di uno stesso ente e la disponibilità di dataset comuni per la fruizione pubblica e privata. Questo consentirebbe una serie di vantaggi; oltre all'ovvia riduzione dei costi di produzione dei dati, anche la disponibilità di un unico archivio di riferimento, facilmente aggiornabile e revisionabile attraverso l'uso dei sistemi informativi geografici, e conseguentemente la possibilità di utilizzare dati omogenei e confrontabili tra loro. Si tratta di procedure già parzialmente in atto, quantomeno su alcuni progetti specifici, ma di fatto non ancora generalizzate e codificate, così come non sono standardizzate le legende degli strumenti urbanistici comunali, con notevoli difficoltà di interpretazione.
Inoltre gli stessi strumenti urbanistici non sempre sono disponibili sui geoportali comunali e, quando lo sono, solo in alcuni casi vengono rilasciati in un formato gestibile in maniera adeguata da un GIS. Molto spesso gli elaborati degli strumenti urbanistici comunali vengono rilasciati in formato PDF (Portable Document File che possono essere poi convertiti in raster), in formato DWG (drawing) e DXF (Drawing eXchange Format) o anche in un comune formato raster (.jpeg, tif ad esempio). Ciò richiede il ricorso a fasi di *pre-processing* informaticamente lunghe e laboriose al fine di ottenere i necessari formati compatibili con le procedure di elaborazione dati in ambiente GIS. Il tutto andrà poi ricondotto allo standard *de facto* dell'informazione geografica (shp format) per cui le tecniche da utilizzare sono diverse a seconda del formato di provenienza. Nei formati raster occorre georeferenziare lo zoning di piano utilizzando una serie di GCP (Ground Control Point) omologhi che devono essere facilmente individuabili sia sul piano sia anche sulla cartografia georeferenziata utilizzata (ortofoto o anche Google Earth), ma con intuibili imprecisioni topografiche. Riportare sistematicamente sulle varie mappe almeno le coordinate planimetriche dei 4 vertici nel sistema di riferimento adottato, renderebbe almeno molto più agevole e preciso il georiferimento. Gli strumenti rilasciati in formato vettoriale di tipo CAD (.dwg o .dxf) vengono prodotti già con un sistema di riferimento per cui, da questo punto di vista, necessitano di operazioni di trasformazione e di conversione tra sistemi.
Dalle basi raster georeferenziate è possibile digitalizzare lo zoning di piano attraverso le comuni tecniche di editing creando ex novo lo strato vettoriale. Nel caso dei file CAD si riscontrano invece una serie di problemi che devono essere risolti. Un sistema informativo di disegni, qual è il CAD, non possiede una struttura topologica del dato e molto spesso, in fase di realizzazione del file, poligoni contigui aventi uno o più lati in comune non vengono tra loro ancorati provocando una serie di errori di vuoti e sovrapposizioni. L'eliminazione di errori di questa natura comporta un dispendio considerevole in termini di tempo e di risorse tecniche. Il numero di questi errori dipende naturalmente dall'estensione territoriale a cui il dato è riferito oltre che dalle conoscenze e capacità tecniche

dell'operatore incaricato di digitalizzare l'informazione geografica. L'altro problema da affrontare, in parte già descritto in precedenza, è quello legato all'informazione alfanumerica e all'omologazione di questa all'interno del database. Si è descritto appunto come i diversi comuni utilizzano nomenclature diverse, molto spesso articolate e criptiche, per descrivere i vari ambiti di trasformazione territoriale. Nell'ambito dei PRG dei comuni umbri si è cercato di ricondurre il tutto alle zone individuate dal D.M. 1444/1968 cercando di interpretare in questa chiave le NTA di ciascun Piano. Ciò ha comportato una certa discrezionalità nell'attribuzione delle zone ad una o ad una altra categoria *sensu* 1444/1968 (Tab. 11) scelta comunque sempre reversibile in quanto la dicitura originaria di ogni zona di ciascun piano è stata riportata in fase di formazione del database in un apposito campo.

Zoning	Descrizion	Comune	A_P	AA	Tipologia
S	Attrezzature per l'istruzione	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
F	Impianti tecnologici	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Attrezzature per lo sport	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Attrezzature per lo sport	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Parcheggi	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Parcheggi	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Attrezzature per lo sport	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
D	Artigianale, industriale, commerciale (1a)	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Zone a verde privato_Vp	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Verde pubblico di quartiere	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Verde pubblico di quartiere	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Verde pubblico di quartiere	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento estensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Zone a verde privato_Vp	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento estensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Zone a verde privato_Vp	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento estensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento estensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento semiestensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento semiestensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento semiestensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento intensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento intensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento intensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Parcheggi	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento intensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Zone a verde privato_Vp	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
B	Completamento semiestensiva	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Verde pubblico di quartiere	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Verde pubblico di quartiere	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Verde pubblico di quartiere	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Verde pubblico di quartiere	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Verde pubblico di quartiere	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale
S	Verde pubblico di quartiere	Fabro	STINA	2000	Piano Operativo Comunale

(0 out of 3226 Selected)

Tabella 7. Estratto del database della mosaicatura dei PRG.

Abbiamo già sostenuto l'utilità di utilizzare una legenda unica a livello almeno regionale, alla quale tutti i comuni si attengano nella redazione dello zoning di piano. Unitamente a ciò, l'applicazione di protocolli tecnici GIS comuni a tutti i piani (standard shp format), permetterebbe di ottenere diversi vantaggi di efficienza nella gestione territoriale. In primo luogo la mosaicatura degli strumenti potrebbe essere aggiornata in continuo fornendo un quadro sempre attuale delle tendenze di trasformazione. Sono evidenti gli effetti sulla visione strategica del territorio per modulare al meglio le linee di indirizzo e di sviluppo. La facile implementazione di scenari sarebbe di supporto notevole alla programmazione, alla pianificazione territoriale e alle procedure di valutazione. In conclusione la creazione di un protocollo tecnico riguardante il formato da utilizzare per la redazione dei piani, l'implementazione di una legenda zonale unica standard per il relativo database unitamente ad una maggiore diffusione informatica di questi pubblici strumenti di governo del territorio (attraverso l'ausilio di servizi OGC o webgis), consentirebbe di avere a disposizione uno strumento di dettaglio utile ed aggiornato da utilizzare nell'ambito delle politiche di sviluppo territoriali.

4.4.SINTESI DEI RISULTATI

I dettagli della mosaicatura con i dati analitici sono riportati nelle singole schede dei parchi nella appendice allegata, mentre i dati complessivi sono visibili nel Grafico 6. Appare nettamente predominante (un terzo del totale) in tutte le aree protette la destinazione di zona B (parzialmente o totalmente edificata) a testimonianza di intenzioni urbanistiche diffusamente tese all'aggregazione di nuove aree insediate. A conferma di questa affermazione si rileva una piccola incidenza (il 12%) di zone C (destinate a espansione residenziale) che assumono una consistenza significativa solo nel Parco del Monte Cucco. Prospettive più marcate riguardano invece le zone per attrezzature e servizi (F ed S) che, con un 28% complessivo, nei parchi del Monte Cucco, Nera e Tevere raggiungono valori di superficie anche elevati (fino a quasi 120 ha).

	Area protetta															
	Colfiorito		Monte Cucco		Nera		STINA		Subasio		Tevere		Trasimeno		Totale	
Zone di PRG	*Area (ha)*	*%*	*Area (ha)*	*%*	*Area (ha)*	*%*	*Area (ha)*	*%*	*Area (ha)*	*%*	*Area (ha)*	*%*	*Area (ha)*	*%*	*Area (ha)*	*%*
A	0,00	0,00	15,75	0,04	23,64	0,11	5,10	0,13	124,95	0,55	46,43	0,15	16,26	0,15	232,14	0,18
B	0,59	0,16	130,69	0,37	78,97	0,36	15,20	0,38	73,98	0,33	78,73	0,25	31,74	0,30	409,89	0,32
C	2,01	0,54	88,70	0,25	27,26	0,13	9,08	0,22	1,37	0,01	23,22	0,07	0,63	0,01	152,26	0,12
D	1,04	0,28	36,87	0,10	7,86	0,04	4,73	0,12	0,92	0,00	38,76	0,12	19,05	0,18	109,23	0,09
F	0,08	0,02	27,66	0,08	35,24	0,16	0,33	0,01	0,74	0,00	4,05	0,01	21,45	0,20	89,54	0,07
S	0,00	0,00	55,20	0,16	44,81	0,21	6,06	0,15	25,08	0,11	121,17	0,39	16,68	0,16	269,00	0,21
Totale	*3,72*		*354,86*		*217,78*		*40,50*		*227,04*		*312,36*		*105,80*		*1262,06*	

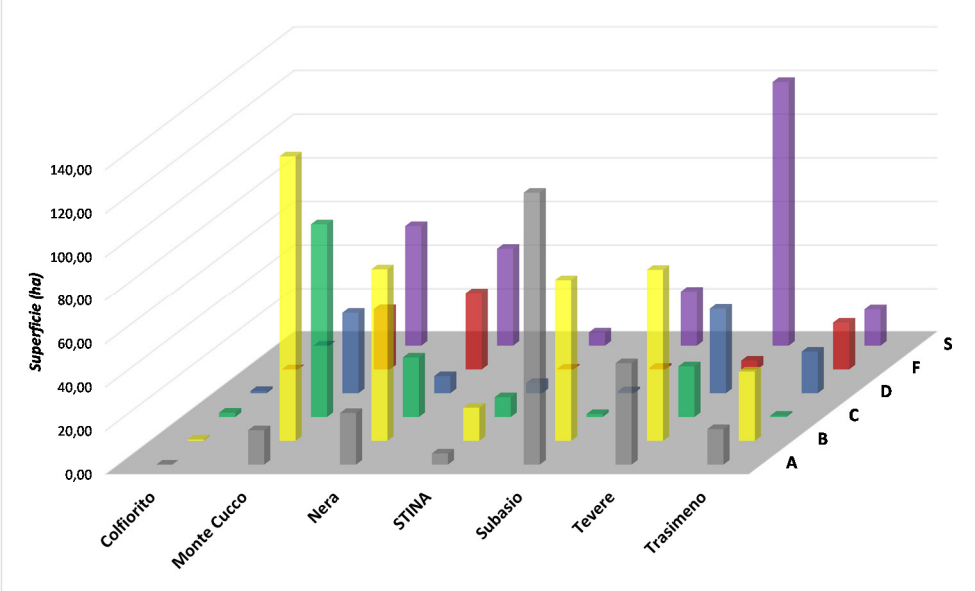
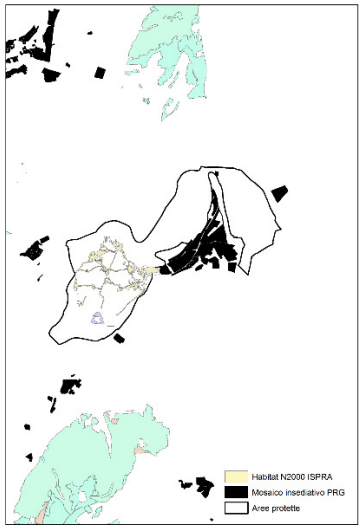


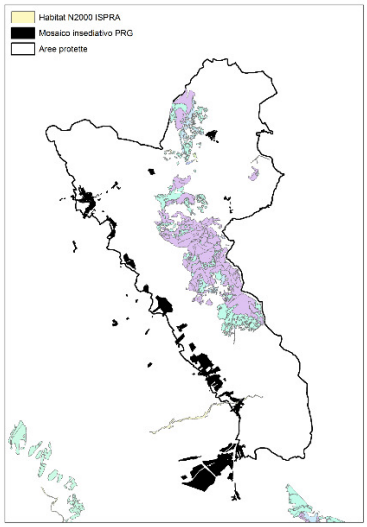
Grafico 7. Istogramma delle destinazioni d'uso di PRG nelle aree protette umbre.

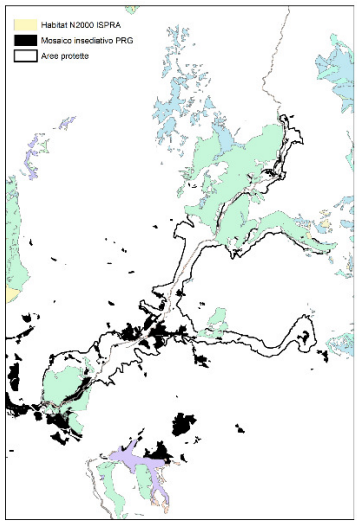
La mosaicatura delle parti insediate/insediabili presenti negli strumenti urbanistici comunali ha consentito anche alcuni confronti con diverse presenze ambientali certificate. Una verifica molto significativa è stata quella effettuata tra destinazioni di zona dei PRG e configurazione geografica degli habitat Natura 2000 che ha evidenziato come negli ambiti dei parchi non siano presenti sovrapposizioni tra gli habitat e le indicazioni di futuro assetto urbano dei piani comunali. Si precisa che i perimetri degli habitat analizzati sono quelli relativi al database ISPRA e che la mosaicatura dei PRG vigenti (non quindi quelli quindi in corso di elaborazione) ha naturalmente considerato le parti soggette ad interventi insediativi (zone omogenee A, B, C, D e servizi).

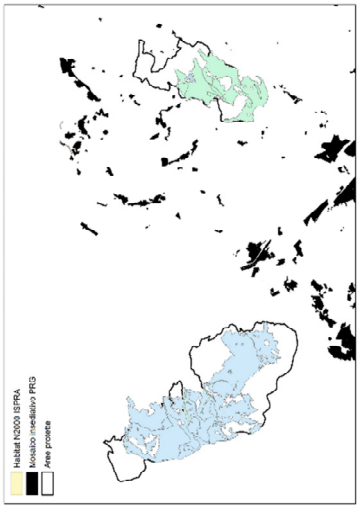
La stessa analisi è stata condotta anche sulla estensione delle ZSC interne alle aree protette e il risultato è diverso per alcuni parchi. Le previsioni di PRG più consistenti, riguardanti zone B, ma anche D, F e servizi, interessano il parco del Trasimeno, dove tutte le superfici urbanizzate interne al parco sono anche interne alla ZSC corrispondente (circa 100 ha). Un caso dalle dimensioni molto più limitate riguarda la Val di Ranco (ZSC Monte Cucco), nel parco del Monte Cucco, con indicazioni di piano circoscritte ad aree già urbanizzate (zone B) con minimi inserti di attrezzature e servizi. Sempre nel parco del Monte Cucco le destinazioni di zona di PRG di tipo vario (B, C e servizi) intersecano la sezione centrale della ZSC Torrente Vetorno interrompendo totalmente la continuità lineare da questo costituita. Aree urbanizzate previste di estensione significativa non ricadono invece nelle zone A e B dei parchi proposte.

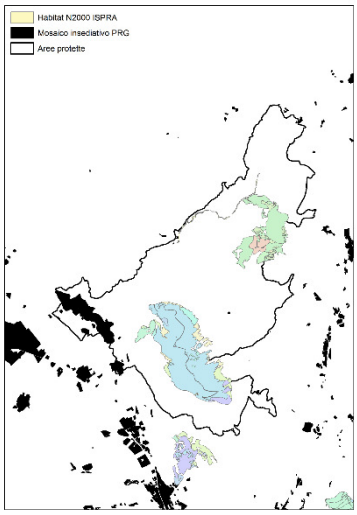
Le cartografie seguenti mostrano le relazioni tra mosaicatura dei piani ed estensione degli habitat (questi ultimi sono tutti quelli colorati, anche se non distinti singolarmente per categoria).

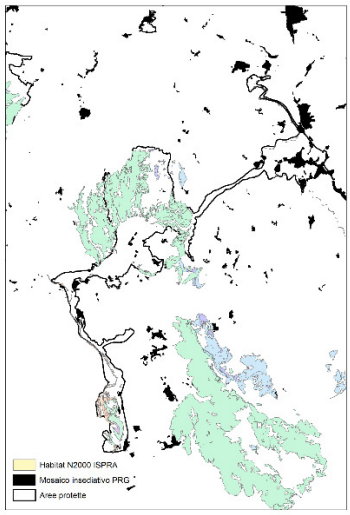


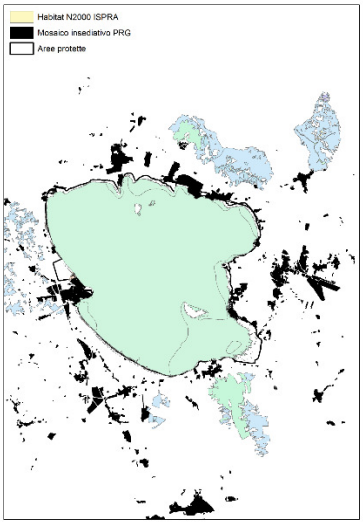











Habitat N2000 ISPRA
Mosaico insediativo PRG
Aree protette

5. L'ANALISI DI INSULARITÀ DELLE AREE PROTETTE

Le reti ecologiche sono indubbiamente un dispositivo capace di risolvere le ambiguità ormai annose tra "insiemi" e "sistemi" di aree protette o comunque a regime speciale, ambiguità che si trascina da tempo nonostante i principi dichiarati dalla direttiva Habitat e concretizzati nella identificazione dei siti Natura 2000. Si deve però prendere atto che la rete ecologica, ancor oggi, rappresenta più una icona concettuale che non uno strumento progettuale, anche a causa della perdurante assenza di un provvedimento normativo alla scala nazionale e di protocolli metodologici che uniformino le singole iniziative regionali (come la RERU) verso esiti gestionali e di risultato comparabili.

Nel frattempo, quasi in una dimensione spazio-temporale separata, la pianificazione ambientale ha continuato a lavorare sulle aree protette, sui SIC e sul paesaggio, con un approccio generalmente scollegato e introverso, pochissimo integrato con le forme di controllo "ordinario" che interessano le matrici territoriali che contengono le aree a "regime speciale" (ARS).

Se da un lato la definizione del disegno teorico dei collegamenti ecologici sembra essere un processo abbastanza affermato, meno consolidate risultano le modalità realizzative che dovrebbero seguire questa fase. Non si può tuttavia negare che la sensibilità spontanea dei Comuni verso il tema della continuità ecologica sia aumentata e che molti strumenti urbanistici di livello locale manifestino delle attenzioni in tal senso, anche nelle regioni prive di una rete ecologica normata. Ma si tratta sempre, appunto, di episodi isolati privi di una robusta regia che non sia quella, in genere solo di indirizzo, espressa dai piani sovraordinati già di iniziativa provinciale (D'Ambrogi e Nazzini, 2013).

In questo contesto l'Università dell'Aquila, nel quadro degli interessi di ricerca connessi alla stipula dell' AdP con la Regione, ha sviluppato un nuovo dispositivo di contratto territoriale, denominato "Accordo di varco" e finalizzato al mantenimento delle aree territoriali strategiche per le connessioni biotiche. E' importante ribadire che la relazione tra ZSC e aree protette è una delle chiavi essenziali per il mantenimento della continuità ambientale e che i parchi fluviali costituiscono fisiologicamente dei corridoi ecologici dei quali si dovrà tenere debito conto in sede di pianificazione.

5.1. *L'analisi di insularità ecologica*

Come già accennato il dibattito nazionale sulle reti ecologiche è attualmente molto sottotono e nulla fa pensare a medio termine ad iniziative finalizzate al varo di una normativa generale di riorganizzazione della materia.

D'altro canto il territorio italiano sta da anni subendo processi di ri-naturalizzazione conseguenti alle dinamiche di abbandono demografico e produttivo delle aree montane e svantaggiate, il che si traduce in una riduzione di pressioni e disturbi antropici e in una ri-funzionalizzazione ecologica di molti settori con effetti evidenti sulla consistenza e distribuzione della biodiversità. Le specie più adattabili colonizzano nuovi habitat recuperando spazi persi nei decenni passati, come accade in Umbria per alcuni ungulati e il Lupo.

Queste condizioni inducono nuovi equilibri in diversi ambiti, come quelli agricoli, venatori e socio-culturali, in qualche caso riecheggiando antichi timori, ma anche attivando nuove opportunità, tra cui quelle che guardano alle aree protette come luoghi di produzione di "selvatici" per il naturale ripopolamento di altre aree nelle quali è consentito il prelievo venatorio.

Alla base di tutto ciò resta comunque una adeguata permeabilità ecologica del territorio che consenta la diffusione dei flussi biotici e l'espansione geografica delle popolazioni, effetti ostacolati da particolari fisionomie dell'urbanizzazione come quelle fortemente linearizzate e disattente verso la morfologia e la qualità degli

ecosistemi “non certificati”, come sono quelli situati in aree non ufficialmente ricadenti nelle ARS (Natura 2000, parchi e riserve,…..).

Un punto chiave per affrontare gli aspetti legati alla frammentazione degli ambienti di pregio naturalistico è quello della “insularità”, cioè dell’isolamento delle ARS rispetto alla matrice, isolamento provocato da barriere fisiche o disturbi fisico-chimici. Come già sottolineato, la urbanizzazione è decisamente il fenomeno che detiene la più alta responsabilità nel determinare forme di insularità anche molto elevate delle ARS.

La Fig. 13 mostra l’analisi di insularità da urbanizzazione condotta su base geostatistica per le ARS (aree protette e siti Natura 2000) della Regione Umbria. Selezionando le parti regionali a densità di urbanizzazione inferiore all’1% si evidenzia un pronunciato isolamento delle ARS, soprattutto nel settore centrale e nord-occidentale della regione. Il sistema regionale aumenta notevolmente la sua connessione solo considerando livelli di urbanizzazione molto più alti (3 o 5%), ma con un conseguente incremento statistico di fattori di disturbo fisico-chimico.

La condizione attuale dell’insularità viene ulteriormente accentuata considerando le previsioni degli strumenti urbanistici comunali che, piuttosto frequentemente, prediligono sviluppare le parti costruite perseguendo la saldatura di sezioni urbanizzate in tempi diversi lungo direttrici viarie già dotate di servizi e sottoservizi di rete (Fig. 14).

Si innescano così fenomeni di frammentazione potenziale delle funzionalità ecologiche residuali che, in carenza di strumenti di controllo istituzionali e normativamente attivi (quali appunto una rete ecologica con alto tenore di cogenza) potrebbero efficacemente essere affrontati con dispositivi negoziali definibili “accordi di varco”.

Qualche esempio in merito è già stato prodotto: uno dei più noti è quello della regione francese di Rhône-Alpes che, nel 2008, ha completato la mappatura della propria rete ecologica regionale. Per supportare le iniziative di miglioramento della continuità ecologica la regione ha proposto un “corridor contract” valido per cinque anni. Si tratta di un progetto, economicamente supportato, che coinvolge diverse autorità locali con l’obiettivo di salvaguardare gli elementi della connettività ecologica a lungo termine attraverso azioni sugli strumenti di pianificazione, ma anche di educazione ambientale e pubbliche relazioni.

Una modalità indubbiamente efficace in tutti i casi nei quali è operante un disegno di rete ecologica all’adeguato livello di dettaglio per interfacciarsi con i piani regolatori dei comuni.

Diverso è il caso in cui questa ultima condizione non si presenta e dove le “aree libere” da disturbi urbani sono poche e quasi uniche, anche soggette ad elevata tensione trasformativa. La finalità è in questi casi di preservare i varchi residuali che ci sono, indipendentemente dal loro valore ecologico attuale, per potersi garantire in futuro mediante interventi mirati. Si tratta di un dispositivo calibrato su uno standard di land planning molto localistico, con blande forme di coordinamento sovraordinato e unità amministrative (comuni) che pianificano in modo sostanzialmente indipendente. Molto spesso non si tratta tecnicamente di *green corridor* (che è un varco “certificato” funzionalmente), ma solo di aree non ancora interessate da urbanizzazione, magari degradate o dismesse. Molto diverse cioè dal *corridor* sensu ecologia del paesaggio, che deriva da una analisi bio-ecologica che lo definisce come tale. Come è stato già anticipato nella introduzione, a parte qualche caso, in Italia non esiste una lettura totale del territorio in grado di fornire indicazioni ecologiche standardizzate nei contenuti e nella scala e quindi molto si deve giocare in chiave precauzionale perché la pressione urbanistica è molto forte e tesa verso i modelli di *sprinkling* e linearizzazione poco progettati.

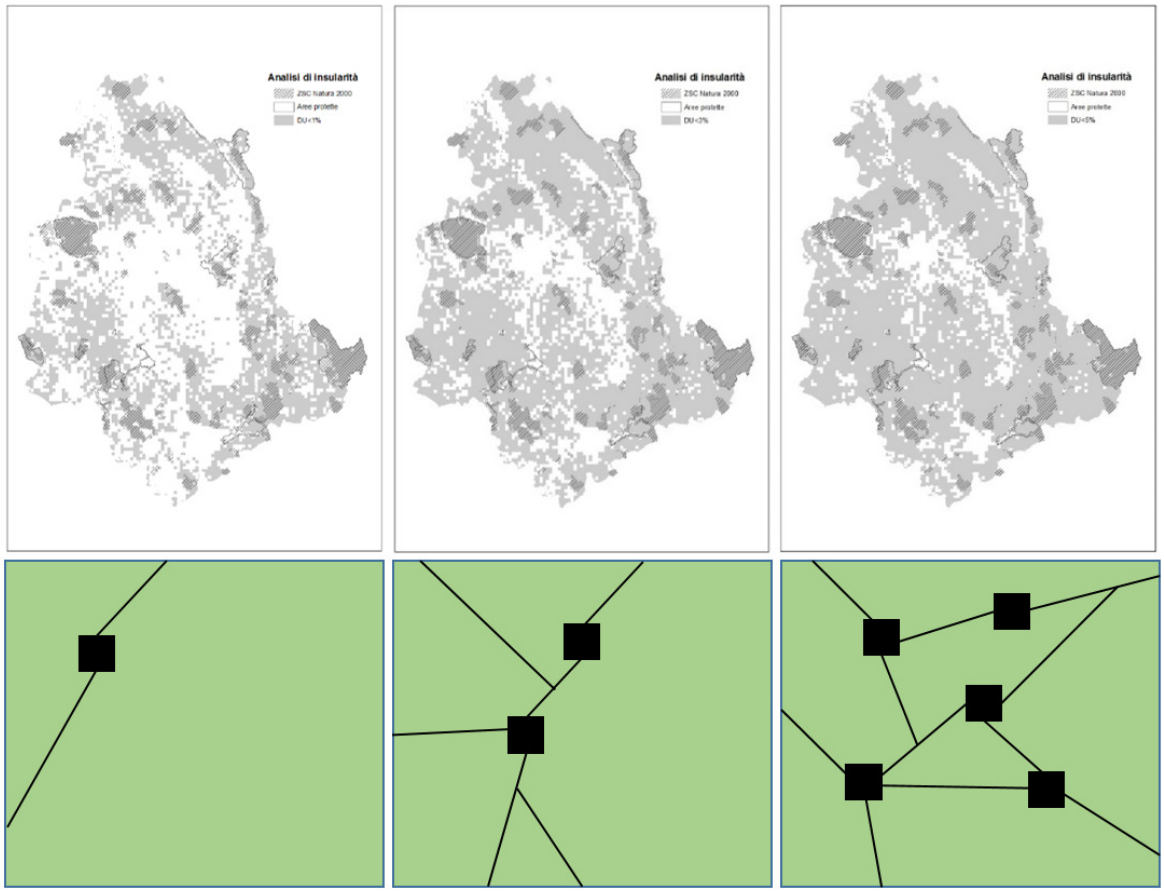


Figura 13. Analisi di insularità da urbanizzazione condotta per le ARS (aree protette e siti Natura 2000) della Regione Umbria. Selezionando le parti regionali a densità di urbanizzazione inferiore all'1% si evidenzia un pronunciato isolamento delle ARS, soprattutto nel settore centrale e nord-occidentale della regione. Il sistema regionale aumenta notevolmente la sua connessione solo considerando livelli di urbanizzazione molto più alti (3 o 5%), ma con un conseguente incremento di fattori di disturbo fisico-chimico**.**

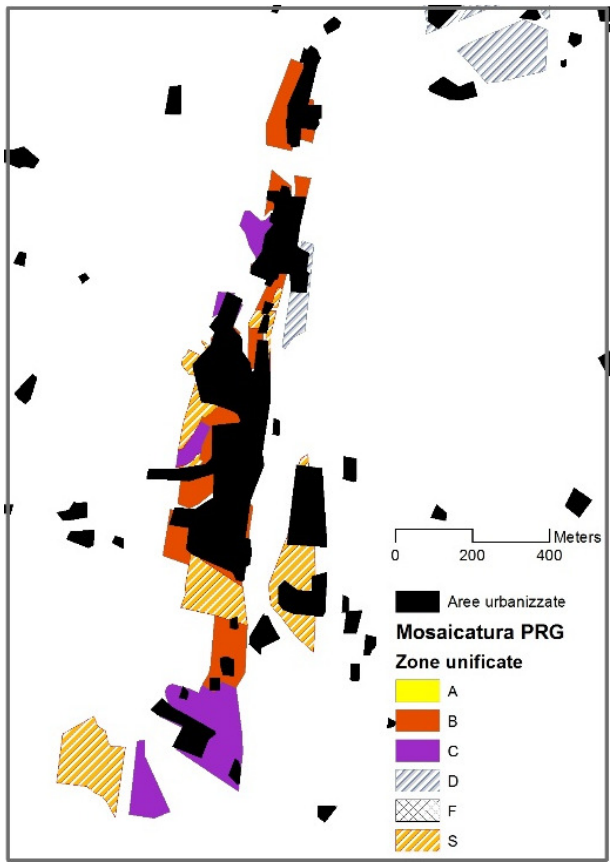


Figura 14. Un tipico caso di PRG del 2011 che propone una linearizzazione lungo il fondovalle dell'urbanizzato previsto.

5.2. *Definizione dell'accordo di varco*

L'accordo di varco si configura come un impegno volontario sottoscritto dai soggetti decisionali e dagli attori locali che operano in un dato territorio, finalizzato alla salvaguardia (e all'auspicabile miglioramento) dei settori geografici interstiziali tra le zone ad elevata biodiversità riconosciuta (ARS).

La sostanziale indipendenza di procedure che ha portato negli anni alla identificazione delle aree protette e dei siti Natura 2000 in Italia ha prodotto situazioni paradossali, con siti N2000 che debordano appena dai confini delle AP oppure sono distanti dai confini di queste qualche centinaio di metri con l'interclusione di aree del tutto simili in termini ambientali, peraltro già censiti dalla RERU - Rete Ecologica Regionale dell'Umbria (Figg. 17, 18 e 19). Gli stessi piani dei parchi (da un lato) e di gestione dall'altro non possono risolvere questi iati geografici in quanto impossibilitati ad esercitare competenze al di fuori dei propri confini.

Sono quindi quelli tratteggiati i casi in cui l'accordo di varco (AdV) potrebbe essere la soluzione di ricucitura pragmatica di problemi lasciati in sospeso dalla normativa vigente.

L'obiettivo generale è sempre quello di garantire la funzionalità ecologica potenziale attraverso il mantenimento delle connessioni tra i suoi elementi costitutivi, però applicando criteri cautelativi in tutti quei casi in cui si registra un gap di conoscenza scientifica nella materia.

Gli ambiti territoriali da sottoporre ad accordo possono provenire, come detto, da una accurata indagine ecologica ed essere quindi connotati come "corridoi" (corridor contract), ma anche da un rilevamento più speditivo legato ad una analisi multicriteri che tenga conto della prossimità delle ARS, delle più basse densità di urbanizzazione, dei tassi di forestazione.
Le azioni da concordare possono essere limitate alla semplice inedificabilità dei varchi sancita in sede di PRG,

fino a veri e propri interventi di eco-ingegneria finalizzati alla costruzione di "ecoducts" di standard internazionale. Infine possono essere diretti a favorire gli spostamenti solo di determinate specie o gruppi faunistici, o di comunità più ampie prevedendo coerentemente interventi tarati sulle esigenze ecologiche dei target. Nel caso di regioni, come l'Umbria, dotate di un disegno di rete ecologica regionale (RERU), l'AdV può essere utilizzato per concordare con i comuni il mantenimento dei corridoi e delle stepping stones individuate.
Già la forma più semplice di accordo, limitata all'impegno di inedificazione di alcuni settori territoriali, può innescare da parte del comune il sistematico ricorso alle procedure di perequazione/compensazione con finalità ambientali oltre che, come accade normalmente, limitate ai soli effetti economici del piano.
In questi casi si possono raggiungere buoni risultati anche senza profondere risorse economiche, in quanto non si chiede al comune di rinunciare a quantità di superfici insediate o di volumi, ma solamente di dislocarli diversamente, mantenendo alcune aree libere.
A partire da questa applicazione "semplice" è possibile poi complessificare progressivamente misure, azioni e approcci multiscalari e specie-specifici. Ciò vuol dire che non esiste una dimensione ottimale per l'applicazione del metodo: esso può riguardare un singolo varco, il sistema connettivo che si irraggia da un'area protetta (o un altro tipo di hot spot di biodiversità), o un intero sistema di rete ecologica. L'accordo inoltre può dare luogo ad interventi di diversa entità, a seconda che questi siano finalizzati alla costituzione di connessioni primarie (aree ad elevata naturalità, che rivestono un ruolo di collegamento ad ampia scala, essendo a tutti gli effetti parte della rete ecologica regionale), secondarie (formate da patches naturali residuali: piccoli boschi, fossi, incolti che congiungono tra loro i corridoi ecologici principali) o locali (costituite principalmente da elementi lineari, come filari alberati, siepi e piccoli frammenti naturali, fondamentali per garantire continuità ambientale anche in contesti agricoli e antropizzati).

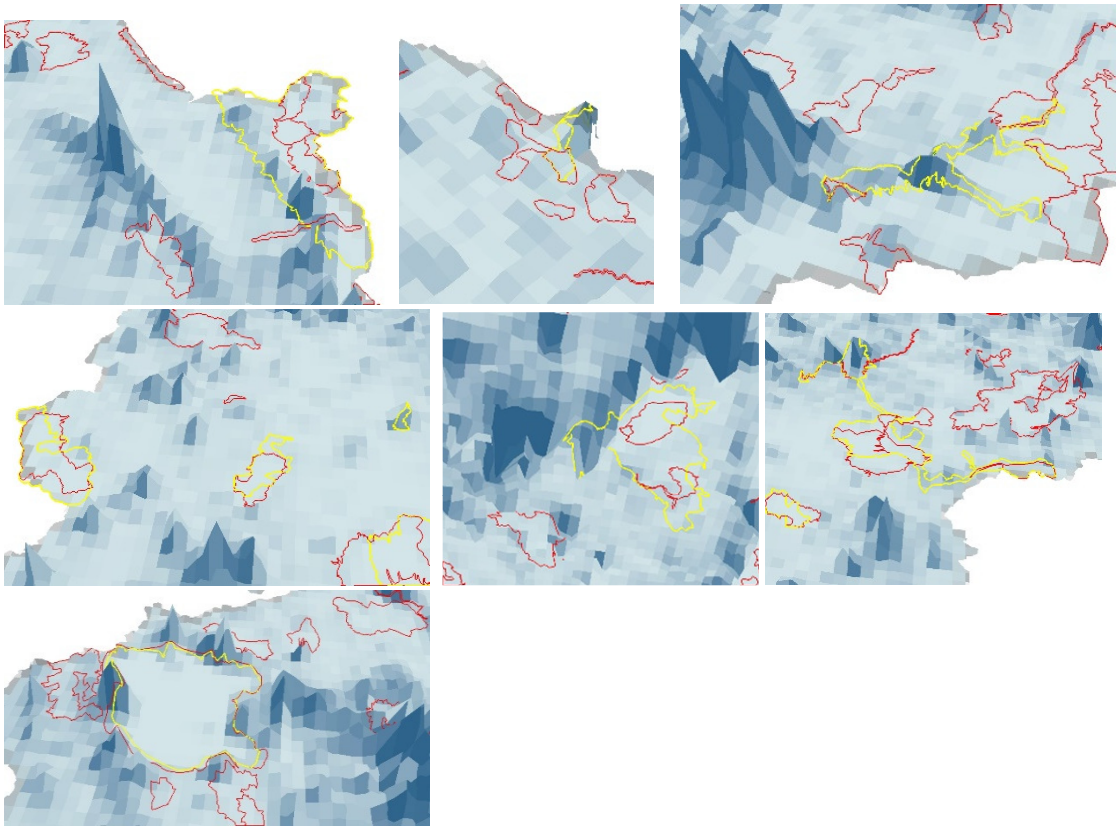


Figura 15. Analisi di insularità da urbanizzazione condotta per le ARS (aree protette e siti Natura 2000) della Regione Umbria su base geostatistica che mostra la distribuzione geografica delle densità di urbanizzazione con toni graduati. Da sinistra e in alto: parchi del Monte Cucco, Colfiorito, Nera, STINA, Monte Subasio, Tevere, Lago Trasimeno. Sono evidenti le situazioni ripetute di prossimità e intersezione tra aree protette e siti Natura 2000.

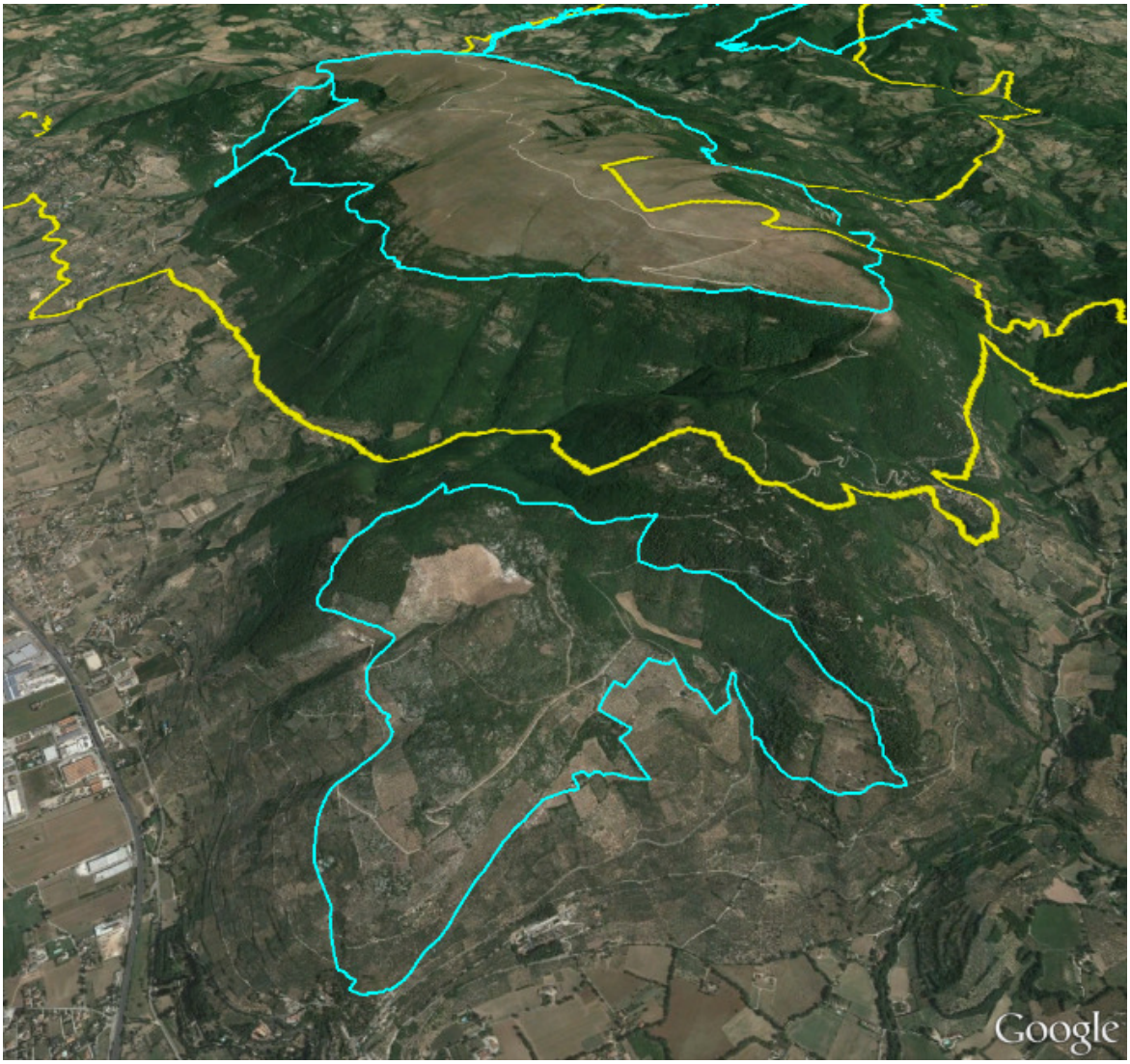


Figura 16. Il caso emblematico del parco del Monte Subasio con i siti Natura 2000 (in bianco) che intersecano l'area protetta in più settori oppure sono distanti dai confini della stessa qualche centinaio di metri.

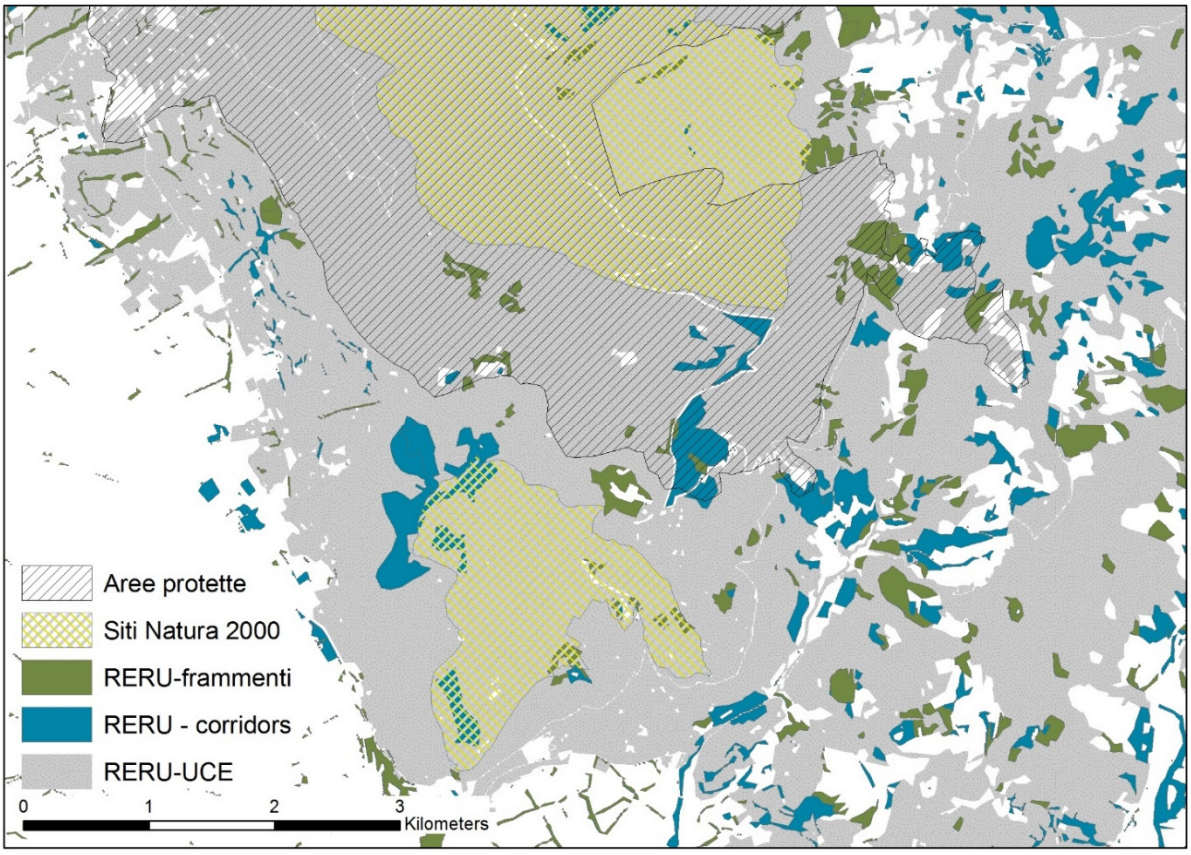


Figura 17. Un dettaglio territoriale del Monte Subasio nel quale appare la relazione spaziale tra aree protette, siti Natura 2000 e gli elementi della RERU (Unità di Connessione Ecologica, Corridors e Frammenti).

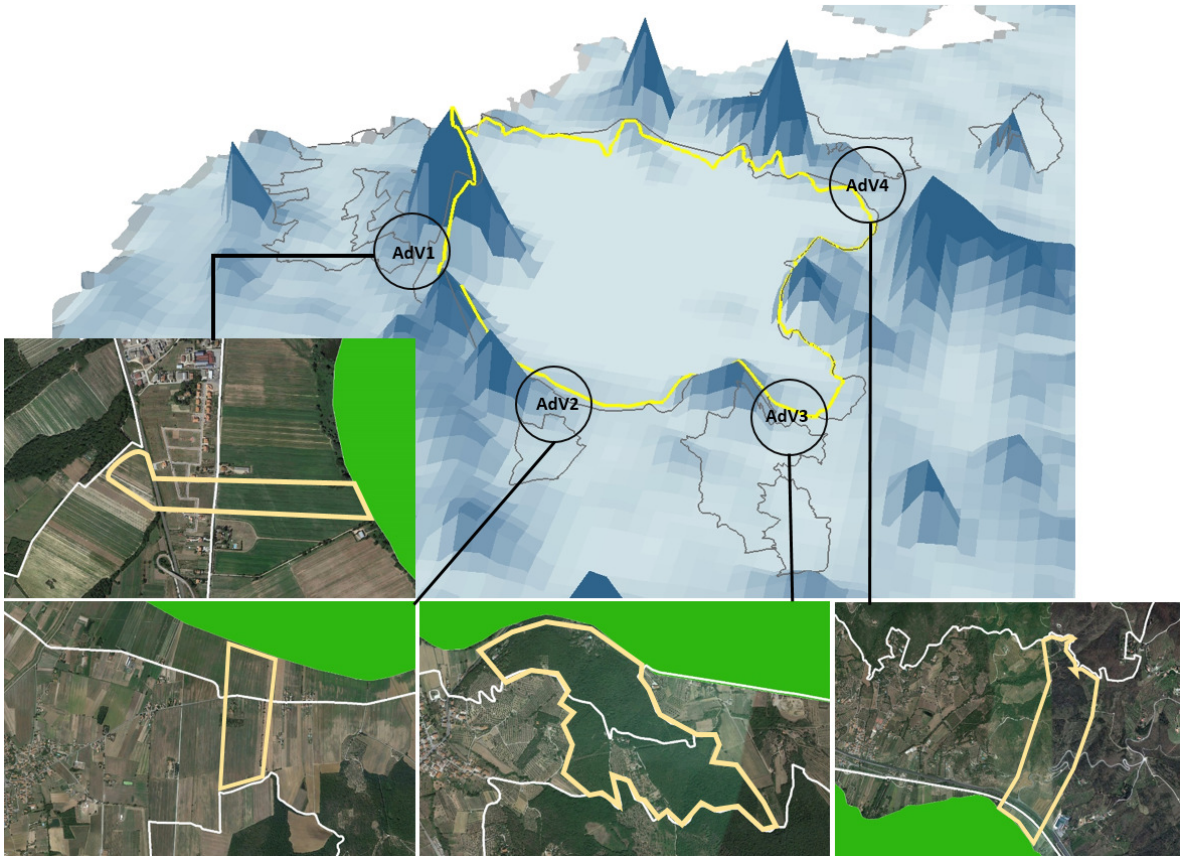


Figura 18. Identificazione degli ambiti AdV sulla base dell'analisi di insularità e di prossimità delle ARS (in giallo i parchi e in bianco i siti Natura 2000) nel caso esemplificativo del parco del Lago Trasimeno.

5.3. *Riferimenti normativi e natura giuridica*

Gli esempi più noti e diffusi sono costituiti dai contratti di fiume, di lago e di paesaggio con i quali l'accordo di varco può anche essere integrato (Rosillon, 2004 a,b; Brun, 2010; Olwig, 2007; Jones et alii, 2007).

Se i contratti di fiume trovano fondamento nella Direttiva 2000/60/CE che individuando il "bacino idrografico" come corretta unità di riferimento per il governo e il risanamento delle acque (sancendo che il successo della Direttiva dipende da una stretta collaborazione e da un'azione coerente a livello locale (art. 14), e nel D.Lgs 152/2006 a scala nazionale) l'accordo di varco è legittimato da altrettanti strumenti normativi. Tra questi si possono menzionare la Direttiva 92/43/CE "Habitat", recepita in Italia dal DPR 357/1997 (modificato dal D.P.R. 120/2003), secondo cui gli Stati membri si sforzano di migliorare la coerenza ecologica di Natura 2000 grazie al mantenimento e, all'occorrenza, allo sviluppo degli elementi del paesaggio che rivestono primaria importanza per la fauna e la flora selvatiche, specificando che l'insieme delle misure di conservazione vanno integrate con la pianificazione ai diversi livelli di governo del territorio (art. 6, par.1). Lo stesso concetto è ribadito dai VI e VII Programmi di Azione Comunitaria per L'Ambiente, secondo i quali è necessario integrare le tematiche ambientali nelle altre politiche, coinvolgere i cittadini e tener conto dell'ambiente nelle decisioni in materia di assetto e gestione territoriale.

Benché prettamente incentrato su finalità ecologiche, lo strumento dell'accordo di varco consente di estendere i suoi effetti qualificanti all'intero sistema paesaggistico interessato, preservando configurazioni di valore non solo naturalistico, ma anche culturale, percettivo e sociale.

Per tale ragione esso trova un ulteriore riferimento normativo nella Convenzione Europea del Paesaggio (L.14/2006), sia laddove impegna le Parti "ad attivare gli strumenti di intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi" sia in quanto essa riguarda tutto il territorio, non solo quello

considerato di valore eccezionale (aree protette) ma anche i paesaggi ordinari o degradati (aree esterne al parco), infine in quanto prevede l'avvio di procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità regionali, locali e degli altri soggetti coinvolti.

In alcune regioni italiane sussiste un ulteriore supporto normativo, costituito o da leggi regionali sulla tutela della biodiversità, come ad esempio in Piemonte (L.R. 19/2009), o da norme sul governo del territorio, vedi la L.R. 11/2005 (modificata dalla L.R. 12/2013) dell'Umbria, che attribuiscono alla rete ecologica regionale una valenza giuridica idonea all'indirizzo della pianificazione di coordinamento delle province e di quella strutturale dei comuni.

Giuridicamente l'accordo di varco può essere interpretato come un "Accordo di programmazione negoziata". Nell'ordinamento italiano la programmazione negoziata è definita dalla legge n. 662 del 1996, articolo 2 comma 203 lettera a) come "*regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra il soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche o private per l'attuazione di interventi diversi, riferiti ad un'unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza*". Attraverso la programmazione negoziata, quindi, enti locali e altri portatori di interessi attivi sul territorio perseguono obiettivi di sviluppo il più possibile in maniera coordinata e armonica. Gli strumenti della programmazione negoziata sono:

- l'Intesa Istituzionale di Programma o Protocollo di Intesa, ovvero un accordo di collaborazione tra diversi livelli dell'amministrazione, in questo caso Ente Parco e Comuni più eventuali altri Enti coinvolti (Regione, Provincia ecc.);
- l'Accordo di Programma Quadro, un accordo tra gli enti locali e i soggetti interessati (i cosiddetti stakeholders) allo sviluppo locale, promosso in base all'Intesa istituzionale di programma.

La natura dei suddetti strumenti consente il coordinamento tra gli enti preposti al governo del territorio, nonché la partecipazione fattiva di soggetti privati. Questi ultimi comprendono società ed enti gestori le cui attività potrebbero avere effetti sulla connettività ambientale, ad esempio enti gestori delle infrastrutture di trasporto (ANAS, società autostrade, Ferrovie dello Stato ecc.), associazioni di categoria e gruppi consortili (consorzi industriali), ed infine coloro che detengono la proprietà fondiaria dei terreni ricadenti nei varchi individuati.

5.4. *Ambiti di applicazione*

Concentrando l'attenzione sull'applicazione dell'accordo di varco nelle fasce perimetrali delle aree parco, esso rappresenta lo strumento per conservare e implementare le connessioni ecologiche tra l'area protetta e la matrice esterna al fine di mantenere elevati flussi di biodiversità tra la *core area* (il parco) e le altre unità ambientali regionali, corridoi e frammenti.

L'accordo prende vita con la sottoscrizione da parte dell'Ente parco e dei Comuni interessati di un Protocollo d'intesa, recante la localizzazione del varco o dei varchi oggetto dell'iniziativa, possibilmente corredata da individuazione su base cartografica, gli obiettivi di implementazione/conservazione, le modalità realizzative nonché gli strumenti utilizzabili anche da un punto di vista finanziario, il ruolo e l'impegno dei soggetti sottoscrittori e le tempistiche previste.

L'implementazione dei varchi ecologici potrebbe implicare la realizzazione di progetti di miglioramento ambientale e di riconnessione ecologica come ad esempio il ripristino ambientale di aree degradate, la piantumazione di elementi lineari quali filari alberati e siepi, l'impianto di vere e proprie aree boscate, la mitigazione dell'effetto barriera delle infrastrutture lineari. Per questo è indispensabile, come accennato precedentemente, coinvolgere anche alcuni soggetti privati attivando processi partecipativi, sottoscrivendo accordi di programmi e mettendo in moto meccanismi di incentivazione.

La forma più idonea dell'accordo viene valutata di volta in volta in base alle diverse situazioni determinate dalle condizioni ambientali dei territori che costituiscono i passaggi. In generale ci sono casi in cui i varchi presentano un soddisfacente grado di funzionalità ecologica e casi in cui essi non sono costituiti da aree dotate di valore naturalistico ma rappresentano semplicemente dei fasci di discontinuità nella matrice antropica, sia essa urbanizzata o agricola, e pertanto necessitano di salvaguardia onde evitarne la chiusura totale.

Nel primo caso le misure gestionali possono consistere nell'individuazione formale del corridoio, nel recepimento della perimetrazione da parte degli strumenti urbanistici e nella conseguente tutela di tali territori, esplicabile in

primo luogo nell'esclusione delle zone da previsioni urbanistiche trasformative ed eventualmente anche attraverso l'emanazione di vincoli conformativi o espropriativi. È possibile che tali iniziative comportino delle varianti ai piani urbanistici vigenti, in questo caso è possibile prevedere forme di perequazione o compensazione ambientale. La programmazione negoziata può essere attivata attraverso un protocollo d'intesa.

Nel secondo caso, oltre alla salvaguardia dei varchi, è necessario attivare specifici progetti di riqualificazione, recupero e ripristino ambientale, per la realizzazione dei quali è spesso fondamentale il coinvolgimento dei proprietari dei terreni interessati. Il loro intervento dai GAL, ecc.), sgravi fiscali ed altre forme di incentivazione. Il coinvolgimento di privati o loro fattivo può essere favorito attraverso la previsione di canali di finanziamento preferenziali.

L'adesione all'accordo di varco potrebbe essere, ad esempio, il sistema per stimolare gli imprenditori agricoli a cogliere le possibilità offerte dal Programma di Sviluppo Rurale sul tema degli investimenti non produttivi, all'interno dei quali si potrebbe individuare un canale di finanziamento privilegiato per la realizzazione di opere di completamento della rete ecologica all'interno dei varchi oggetto di contratto. Ciò, pur richiedendo un riconoscimento formale dello strumento all'interno delle misure del PSR, avrebbe una concreta utilità anche nell'ottimizzazione dell'impiego di tali fondi che a volte rimangono inutilizzati.

In alcuni casi, potrebbe essere utile anche la collaborazione delle associazioni venatorie e cinofile, qualora si decidesse di attivare progetti di reintroduzione di specie autoctone cacciabili ma rilevanti da un punto di vista conservazionistico perché minacciate o localmente in via di estinzione, come ad esempio la starna, favorendone i flussi tra le aree interne al parco e quelle eterne.

Un'altra opportunità riguarda il coinvolgimento degli enti gestori delle infrastrutture di trasporto, da attivare sia nel caso della progettazione di nuovi tracciati, sia nella mitigazione delle cesure causate da percorsi esistenti.

Anche i consorzi industriali potrebbero avere un ruolo chiave, soprattutto nell'adeguamento in aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA) delle aree produttive prossime o interne ai varchi o nella costituzione di nuovi complessi secondo principi che minimizzano la frammentazione e l'impatto ambientale.

Un'altra discriminante nella natura giuridica dell'accordo di varco, o quanto meno nell'individuazione dei partner, è rappresentato dalla tipologia delle aree da porre in connessione.

Generalizzando possono individuarsi i seguenti casi:

1. *Parco-Sito Natura 2000*: poiché l'individuazione dei SIC e delle ZPS è avvenuta in modo indipendente e in periodi differenti rispetto a quella delle aree protette, sovente si riscontrano delle incongruenze per quanto riguarda la perimetrazione delle superfici sottoposte alle due forme di tutela, quantunque riferite al medesimo comprensorio o a zone vicine tra loro se non addirittura parzialmente sovrapposte. Una gestione poco oculata del territorio nelle aree in cui sussiste una discontinuità di salvaguardia potrebbe produrre delle insanabili cesure tra Sito Natura 2000 e area protetta, per quanto limitrofi tra loro. L'accordo di varco rappresenta lo strumento atto a colmare tale interruzione tutelativa, l'ambito d'azione è in genere geograficamente ristretto ed i possibili partner sono: ente parco, ente gestore del sito Natura 2000, comuni interessati e regioni coinvolte, più eventuali soggetti privati.

2. *Parco-Parco o altra area protetta*: nell'ottica della rete ecologica regionale un ruolo chiave è giocato dalle aree protette, che rappresentano le "*core areas"*, i nodi del sistema complessivo. In quest'ottica l'area oggetto dell'accordo è decisamente più estesa, anche se non necessariamente l'accordo interessa l'intera distanza che divide le due aree. Esso può limitarsi a tutelare anche solo dei tratti particolarmente critici che si sviluppano tra il parco e alcune cosidette "*stepping stones*", intese come zone ad elevata naturalità, di consistenti dimensioni e non particolarmente soggette a fenomeni di frammentazione dovuti a trasformazioni dell'uso del suolo e infrastrutturazione, ma esterne ai parchi. I possibili partner sono: ente parco, enti gestori altre aree protette, comuni interessati e regioni coinvolte, più eventuali soggetti privati.

3. *Parco-patches naturali non tutelate*: la funzione dell'accordo di varco in questi contesti è finalizzato soprattutto a mantenere funzionali gli scambi di biodiversità tra il parco e la matrice esterna, sopperendo, in taluni casi, anche alla mancanza di definizione delle aree contigue o rinforzandone il ruolo laddove presenti. L'estensione dei varchi dovrebbe essere in genere limitata alla fascia contermine all'area protetta, all'interno della quale essi dovrebbero svilupparsi a raggiera. I possibili partner sono: ente parco, ente gestore del sito Natura 2000, comuni interessati e regioni coinvolte, più eventuali soggetti privati.

5.5. *Sinergie con gli strumenti di pianificazione regionale*

Le indicazioni di seguito riportate, estratte dai piani regionali e provinciali di maggiore significatività sul piano ecologico-ambientale, vanno nella direzione di sostenere le modalità dell'accordo di varco soprattutto in riferimento alle connessioni parco-patches non tutelate, nelle quali cioè, viene meno il regime speciale di tutela con la superiorità gerarchica del piano del parco. In tali ambiti infatti appare più urgente la necessità di rapportarsi con le diverse aspettative sul territorio e sull'uso delle risorse, nonché di guardare ai molteplici strumenti di pianificazione con il loro bagaglio normativo e informativo per individuare possibili elementi di supporto.

Piano forestale regionale

Il Piano forestale della Regione Umbria 2009-2017 prevede una serie di azioni finalizzate alla tutela della diversità biologica, della connettività ecologica e della diversità e complessità paesaggistica, che risultano essere in perfetta sinergia con le finalità perseguite attraverso l'accordo di varco.

Azioni per la diversità biologica e la connettività ecologica - Azioni per la diversità e complessità paesaggistica

Individuare ed applicare modalità di trattamento selvicolturale in grado di valorizzare la diversità specifica e strutturale

Logica dell'azione: Al fine favorire la diversità biologica dell'ecosistema bosco si ritiene necessario proseguire le attività avviate con il progetto Summacop per individuare forme di trattamento dei boschi in grado di favorire la diversità biologica dell'ecosistema bosco attraverso sia la diversificazione strutturale e specifica dei popolamenti forestali, sia la conservazione ed il miglioramento degli habitat faunistici. L'azione è volta a fornire soluzioni sostenibili a fabbisogni, emersi dall'analisi sullo stato delle foreste in Umbria, relativi al mantenimento, conservazione e appropriato miglioramento della diversità biologica negli ecosistemi forestali.

Contenuti dell'azione: si tratta di operare per la realizzazione di progetti dimostrativi su forme di trattamento selvicolturali e/o pianificazione degli interventi in grado di:

- migliorare il grado di diversità specifica e strutturale delle formazioni forestali, con particolare riferimento ai boschi situati in ambiti territoriali tutelati;

- salvaguardare ed incrementare la presenza di piante monumentali o di rilevanti dimensioni;

- individuare forme di indennizzo per gli interventi selvicolturali in grado di valorizzare la diversità specifica che comportino una diminuzione del reddito rispetto a interventi tradizionali;

- assicurare un'adeguata attenzione agli aspetti legati alla conservazione ed incremento di avifauna, mammiferi ed entomofauna;

- modulare gli interventi di utilizzazione forestale secondo una logica che tenga in considerazione l'insorgenza di possibili problematiche connesse al controllo del carico di mammiferi ungulati.

Sviluppare e sostenere un approccio territoriale alla pianificazione forestale

Logica dell'azione: sviluppare la tematica della pianificazione forestale adottando un approccio che, senza rinunciare ad investire nei piani di gestione di dettaglio (piani aziendali e interaziendali), consenta di individuare forme di gestione attiva e sostenibile su base territoriale.

Contenuti dell'azione:

-redazione di piani forestali comprensoriali, o di area vasta che con priorità siano rivolti ad ambiti territoriali caratterizzati da: fenomeni di polverizzazione delle proprietà forestali private, processi di urbanizzazione che determinano rischio di frammentazione delle aree boscate e di diminuzione delle aree interne, elevata incidenza di popolamenti con prevalente funzione di protezione dell'assetto idrogeologico e delle acque.

Dal punto di vista dell'applicabilità dell'accordo di varco un utile sostegno può essere individuato nella promozione di forme di gestione innovative nella cooperazione tra proprietari dei boschi e operatori del settore (Azione A6), che sebbene individuata con l'obiettivo prioritario della valorizzazione della filiera produttiva delle risorse forestali, può trovare applicazione nelle forme di accordo per la salvaguardia e l'implementazione dei varchi ecologici.

Piano Urbanistico territoriale

Il PUT disciplina i contenuti dei PRG parte strutturale in ordine alle problematiche di connessione ecologica. L'art. 10 nello specifico attribuisce ai piani locali la localizzazione in termini fondiari, della rete ecologica, le specifiche dimensioni e le normative di assoluta salvaguardia. Ad esso inoltre è demandata la previsione degli interventi di protezione, ricostituzione e adeguamento degli elementi ecologici e le modalità di attuazione degli interventi.

In questo senso la norma sostiene la possibilità di estendere la tutela delle aree di connessione esterne ai territori protetti garantendo la continuità ecosistemica al di là dei confini amministrativi e dei relativi regimi urbanistici.

Un ulteriore contributo alla implementazione degli accordi di varco può venire dall'articolato normativo del PUT, laddove riconosce alle imprese agricole un ruolo attivo nella tutela e valorizzazione del territorio rurale, incentivando anche economicamente, il ripristino ambientale nelle zone di transizione e nelle fasce di rispetto di fiumi e laghi e la conversione dei processi produttivi verso forme ecocompatibili.

Infatti, nella prospettiva del coinvolgimento dei diversi attori territoriali, riveste un ruolo determinante la comunicazione e la consapevolezza del valore aggiunto che le attività delle imprese agricole, in quanto prime utilizzatrici del territorio, possono assumere in termini di salvaguardia di ambiti di connessione ecosistemica.

PTC Provincia di Perugia

Il contributo del piano provinciale di coordinamento si esplica attraverso la sintesi e l'adeguamento ad una scala di maggior dettaglio degli ambiti di interesse naturalistico, nelle varie articolazioni tematiche e territoriali, proposta dal PUT; la geografia così definita (Ambiti della Tutela paesaggistica) fornisce ai Piani Regolatori, per la parte strutturale, uno strumento utile per attuare interventi e misure di conservazione anche al di fuori delle aree protette

Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Perugia

Il piano individua nel territorio provinciale tre istituti di protezione della fauna che possono risultare utili a supporto della geografia dei varchi ecologici e, quando localizzate in prossimità delle aree protette, rafforzare il disegno della continuità territoriale: oasi di protezione (6 in tutto il territorio, di cui 2 comprese nel perimetro del Parco del Trasimeno e del Parco di Colfiorito), Zone di ripopolamento e cattura (36 in tutto il territorio) e valichi montani (oltre i 700 m) e faunistici, definiti come vie di penetrazione della fauna migratoria con un transito abbondante e continuato.Il Piano individua le principali fonti di finanziamento dedicate agli interventi di valorizzazione ambientale e di conservazione della fauna che potrebbero costituire un riferimento pertinente anche per l'attuazione degli accordi di varco, tra questi il Fondo regionale per i contributi a favore dei proprietari o conduttori agricoli e le misure del Nuovo PSR 2014-2020 in corso di elaborazione.

PTC Provincia di Terni

Il piano promuove la concertazione tra enti e soggetti privati per l'attuazione di progetti tematici o riferiti a specifici territori, attraverso accordi di pianificazione o protocolli di intesa. Questi possono essere utilmente impiegati per

attuare forme di cooperazione finalizzate alla salvaguardia ed alla implementazione dei varchi ecologici. Tra questi si segnalano gli accordi previsti per la riconversione a pascolo e prati -pascolo di territori agricoli in abbandono e di riforestazione dei fondovalle, il Protocollo d'intesa intercomunale volto a valorizzare le risorse ambientali e architettoniche e a concordare le principali scelte in materia di assetto del territorio, il progetto di conservazione e sviluppo delle valenze ambientali attraverso la sottoscrizione di una Convenzione tra i Comuni dell'ambito e la Comunità montana, e gli *Accordi di pianificazione per il recupero ambientale e la valorizzazione del fiume Nera.*

Peraltro il PTC assumendo l'intelaiatura ecosistemica del territorio provinciale come riferimento strutturale delle politiche di coordinamento e dei contenuti dei piani regolatori comunali, fornisce indicazioni utili alla salvaguardia dei corridoi verdi, per i quali detta specifica disciplina contenuta nelle schede delle Unità di Paesaggio. Il piano inoltre favorisce la conservazione della discontinuità insediativa in quelle situazioni in cui si ravvisano espansioni insediative a carattere lineare potenzialmente occlusive, prescrivendo ai comuni in sede di redazione dei piani strutturali di garantire il mantenimento dei varchi esistenti.

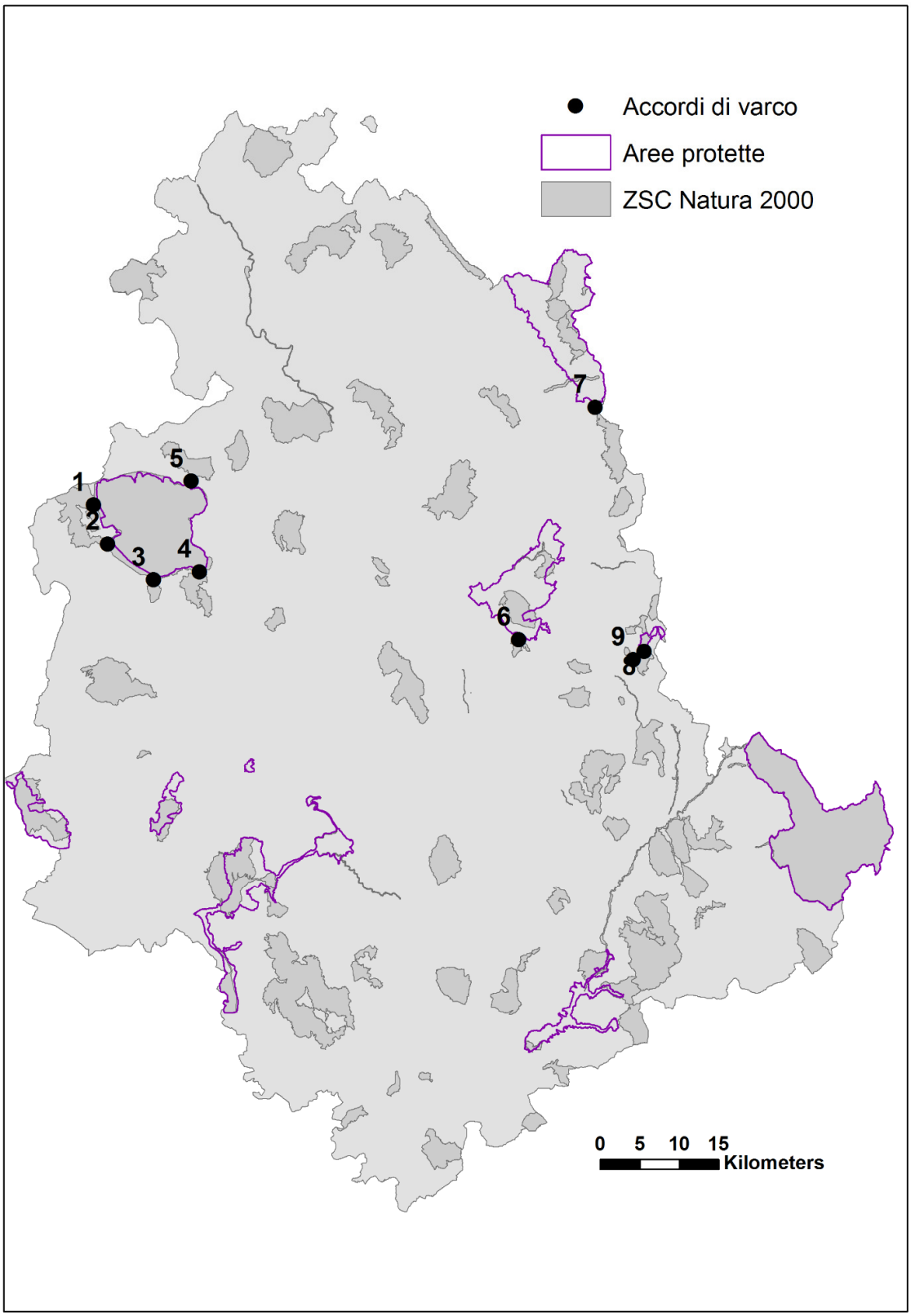
L'accordo di varco, la cui funzione è stata in precedenza chiarita, può essere applicato naturalmente ovunque, senza limitazioni di sorta. A puro titolo esemplificativo si indicano di seguito alcune circostanze territoriali di stretta prossimità tra aree protette e ZSC Natura 2000. Sono state individuate in particolare 9 aree di separazione di ampiezza **non superiore a 1 km** che vengono elencate e cartografate di seguito indicando le ZSC coinvolte per ogni parco.

Parco del Lago Trasimeno
1-2.Boschi di Ferretto Bagnolo
3.Boschi e brughiere di Panicarola
4.Monti Marzolana-Montali
5.Boschi di Pischiello-Torre Civitella

Parco del Monte Subasio
6.Poggio Caselle-Fosso Renaro

Parco di Monte Cucco
7.Monti Maggio-Nero

Parco di Colfiorito
8.Selva di Cupigliolo
9.Piano di Ricciano


Accordi di varco
Aree protette
ZSC Natura 2000
1
2
3
4
5
6
7
8
9
0 5 10 15
Kilometers

6. LINEE DI PIANIFICAZIONE DELLE AP

Gli argomenti esposti nei punti precedenti del documento mostrano senza alcun dubbio che affrontare una nuova stagione di pianificazione delle AP contiene in sé problemi di complessità che non erano valutabili all'inizio degli anni '90, quando le procedure inerenti i parchi sono state varate dalla legge 394.

Oltre alle questioni attinenti i legami e le sovrapposizioni di intenti e competenze tra AP e altri sistemi di governo ambientale del territorio è oggi molto più chiaro anche il quadro delle pressioni/minacce/interferenze provenienti dalle attività insediative, così come sono molto più avanzati gli strumenti di implementazione del controllo delle trasformazioni territoriali e i set di indicatori finalizzati.

E' proprio questa ultima la riflessione sulla quale si appoggia l'interesse congiunto della Regione e di alcuni Atenei rispetto allo sviluppo di tecniche sperimentali di impianto per la pianificazione e la regolamentazione delle AP nel sistema allargato territoriale e paesaggistico.

Quelle che seguono sono delle necessarie note che introducono alla multiformità delle questioni da affrontare per un riposizionamento delle pratiche di pianificazione delle AP.

Negli ultimi anni l'affermazione dei concetti delle politiche di sistema ha ampliato enormemente il dibattito e le soluzioni circa i dispositivi tradizionali della pianificazione ambientale, tra cui profondamente gli schemi di struttura zonale.

Alcuni parchi italiani hanno introdotto con i propri piani, indirizzi di analisi o di intervento rivolti alla connessione ecologica in un sistema allargato. Un esempio è il Parco Nazionale della Majella, nel quale, nell'impostazione metodologica, viene considerato un "Ambito di pianificazione e apertura verso una rete di spazi naturali".

Nel momento attuale sembra quindi che nella pianificazione delle aree protette si debba lavorare all'interno, mantenendo comunque un occhio all'esterno, ricercando formule relazionali concrete con gli strumenti generati e gestiti dagli enti locali sugli spazi limitrofi. Tutto ciò anche in considerazione degli effetti negativi "di margine" che, paradossalmente, un'area protetta può ingenerare nel suo territorio di riferimento con la propria semplice presenza e attività di promozione. E' in questa chiave che il lavoro qui presentato ha introdotto una analisi di insularità ambientale.

Con tali presupposti il piano del parco attento alla reticolarità ambientale (nel caso specifico alla struttura della RERU) viene a costituire un modello parzialmente avulso dalle tecniche e dalle procedure consuete che hanno segnato negli anni passati l'approccio scientifico e operativo al tema.

La zonazione ambientale dell'area protetta, in termini di geografia e di caratteristiche funzionali, è il primo attributo dello strumento di pianificazione che viene condizionato dalla esigenza di mantenere per il parco il proprio ruolo, sia esso effettivo ed accertato, sia potenziale, nei confronti della struttura ambientale di gravitazione ecologica. Ma anche tutti gli indirizzi di governo del territorio urbanizzato, che in ogni modo il parco si trova necessariamente ad influenzare nel suo piano di gestione, appaiono assoggettati alla filosofia reticolare, in ordine ad aspetti di frammentazione del mosaico ambientale dovuti alle infrastrutture, alle aree urbanizzate e alle aree agricole dipendentemente dalle loro forme e dalle loro direzioni di sviluppo.

La complessità reticolare potrebbe inoltre servire a rendere visibile e distinta la "decisione" politica contenuta nel piano rispetto agli apporti conoscitivo-scientifici. Una decisione che potrebbe, e non per assurdo, contraddire alcuni contenuti forniti dalla ricerca, privilegiando certe dinamiche rispetto ad altre, per motivazioni economiche, di ritorno d'immagine, d'interesse pubblico.

Ponendo le cose sotto questo profilo si tratterà forse di un piano che non risolve le contrapposizioni tra le reti tematiche, ma cerca tuttalpiù di attenuare i conflitti operando però scelte trasparenti e "leggibili" di dominanza di una griglia di interessi nei confronti delle altre.

Con i criteri appena enunciati si può affermare quindi che alcuni contenuti del piano del parco tipicamente attinenti la tematica delle connessioni possono essere individuati nei seguenti:

- Mantenimento della struttura della continuità ambientale, con riferimento ai sistemi e sottosistemi ambientali, alle connotazioni ecologico-vegetazionali e faunistiche, mediante la configurazione zonale e le norme del piano.
- Controllo della struttura dell'insediamento, delle barriere insediative, produttive ed infrastrutturali, con riferimento alle loro classi tipologiche anche negli strumenti urbanistici comunali, generali e attuativi.
- Elaborazione di criteri di valutazione economica per consentire la riconversione territoriale delle aree ecoconnettive strategiche a partire dalle condizioni produttive iniziali.
- Individuazione delle modalità di gestione dei rapporti tra sistema della continuità ambientale, la rete ecologica e reti multisettoriali (culturale, turistica, produttiva).

Altri elementi di forza/debolezza desunti dalle schede delle singole aree protette sono stati presentati mediante una analisi SWOT speditiva i cui contenuti vengono di seguito elencati per ogni singolo parco. Gli aspetti considerati non replicano i contenuti della analoga analisi SWOT che è stata sviluppata dal settore disciplinare della economia ambientale e della VAS, ma tiene conto esclusivamente di questioni di carattere territoriale e ambientale richiamando gli argomenti ecologico/naturalistici quando si evidenziano punti di stretto contatto.

AREA: Piani di Gestione delle Aree Protette della Regione Umbria – Parco Regionale del Monte Subasio	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
• Continuità forestale significativa dalla quale si irradiano tentacoli boschivi verso *patches* molto estese, a formare un sistema reticolare che si estende per oltre 10 km su tutti i versanti • La fauna del Subasio comprende molte specie di notevole interesse scientifico e conservazionistico considerate rare o minacciate sia a livello regionale che nazionale e comunitario.	• Proliferazione viaria nel settore nord del parco.
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
• Valutazione di revisione del perimetro verso le ZSC Poggio Caselle-Fosso Renaro di 283 ha posta a sud del parco a circa 200 m di distanza dai confini • Accordi di tutela dei varchi ecologici della Valtopina-S.S.3 • Valorizzazione sostenibile delle attività sportive.	• Effetto di occlusione ecologica causato dalla rete infrastrutturale e gangli urbanizzati.

AREA: Piani di Gestione delle Aree Protette della Regione Umbria – Parco Regionale Fluviale del Nera	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
• Garantisce la coesione e la continuità ambientale tra quattro siti Natura 2000 (Monte Solenne, Valnerina, Fosso Salto del Cieco e Cascata delle Marmore) che rappresentano circa il 16% della sua intera estensione (oltre 387 ha).	• Superfici forestali piuttosto limitate e disaggregate, tanto che la Valnerina, ad una scala più ampia, appare come una discontinuità forestale tra le ben più estese e compatte estensioni a nord-est di Terni.
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
• Continuità ambientale tra il parco e la sua matrice esterna: interventi sulla S.S. 209 di riduzione, ove	• La frammentazione ecosistemica provocata dalla arteria stradale SS 209 è molto pronunciata ed estesa

possibile, dei gradi di occlusione, mediante la formula degli "accordi di varco" con le amministrazioni competenti per territorio.	e dovuta principalmente ad elementi di sezione trasversale, quali recinzioni, muri di sostegno e ripide scarpate rocciose.

AREA: Piani di Gestione delle Aree Protette della Regione Umbria – Parco Regionale Fluviale del Tevere	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
• Il parco intercetta sette siti Natura 2000 (Boschi di Prodo Corbara, Lago di Corbara, Gole del Forello, Valle Pasquarella e Zona umida di Alviano, Fiume Tevere tra Monte Molino e Pontecuti, Torrente Naia), però questi fanno parte di un sistema più ampio al quale appartiene anche il sito dei Monti Amerini, il più esteso con poco meno di 8.000 ha.	• I centri abitati di Todi e di Civitella del Lago, più una parte di Baschi, sono interni al parco che quindi comprende complessivamente poco più di 200 ha di aree urbanizzate, comprendendo in queste anche quelle sparse nelle varie sezioni territoriali.
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
• Razionalizzazione dei percorsi naturalistici. • Miglioramento dell'osservazione naturalistica.	• Le previsioni urbanistiche dei PRG vigenti riguardano frange di territorio protetto.

AREA: Piani di Gestione delle Aree Protette della Regione Umbria – Parco Regionale del Lago Trasimeno	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
• Le notevoli dimensioni del lago e le acque poco profonde hanno da sempre rappresentato un'importantissima area di svernamento e di sosta per l'avifauna acquatica, mentre per le specie ittiche costituisce un habitat importante per vivere e riprodursi.	• Il confine del parco del Trasimeno deborda pochissimo dalle rive lacustri (solamente 500 ha circa su 13.000 sono terrestri, meno del 4%).
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
• Revisione critica dei rapporti spaziali con i siti Natura 2000 per ricercare forme di continuità ambientale più efficiente tra il parco e la sua matrice regionale esterna.	• I PRG vigenti, tutti successivi al 2000, devono ancora esprimere oltre il 60% del loro potenziale attuativo sia all'interno che all'esterno del parco.

AREA: Piani di Gestione delle Aree Protette della Regione Umbria – STINA	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
• I territori che compongono lo STINA non contengono quasi per nulla parti urbanizzate: 35 ha complessivi concentrati nei comuni di Allerona e S. Venanzo.	• Le due aree principali (Monte Peglia-Monte Piatto, Selva di Meana) sono piuttosto insularizzate: tra loro corre la Valle del Paglia, con un fascio infrastrutturale importante formato dalla A1, dalla S.S. e dalla linea TAV.
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
• Obiettivi di conservazione di importanti aree forestali. • Lo STINA costituisce un primo passo verso la formazione di un «brand territoriale" capace di identificare e promuovere tutte le attività produttive e di servizio locali. • Promozione di accordi di pianificazione interregionale con la Regione Lazio per la grande area tutelata con la quale la Selva di Meana è contigua, di quasi 6.000 ha in profonda continuità ambientale ed ecosistemica.	• Le previsioni urbanistiche nel complesso dei comuni esprimono ancora una elevata potenzialità di inattuato dell'ordine del 70% (circa 1500 ha), con una notevole incidenza di zone produttive e di servizi, ma, comunque in aree completamente esterne allo STINA.

AREA: Piani di Gestione delle Aree Protette della Regione Umbria – Parco Regionale di Colfiorito	
PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
• Sistema ambientale tettonico-carsico epigeo ed ipogeo di pregio, con presenza di peculiarità biotiche ed ecologiche ed elementi paesaggisticamente rilevanti del contesto rurale.	• Colfiorito è il più piccolo parco umbro (338 ha)

• All'interno dell'area protetta non sono presenti aree urbanizzate.	
OPPORTUNITÀ	**MINACCE**
• Il parco di Colfiorito è collocato come cerniera circa a metà di dieci siti Natura 2000 e potrebbe costituire un riferimento importante per eventuali iniziative di valorizzazione naturalistica, turistica e culturale integrate.	• Il nuovo tracciato parte del "Quadrilatero" potrebbe comportare effetti di periferizzazione urbana nell'area di Colfiorito dovuta alla gravitazione molto più agevole su Foligno.

Le linee di pianificazione per i singoli parchi sono esposte nelle schede individuali, ma vengono sintetizzate negli schemi seguenti, riagganciando le indicazioni provenienti dalla precedente analisi SWOT. Tali linee sono state organizzate in funzione delle loro sedi di collocazione e operatività, indicando il regolamento del Parco (Regolamento), oppure le occasioni di accesso a bandi competitivi (Risorse competitive), ma anche necessitanti di modifiche alle leggi istitutive delle aree protette (revisione normativa). Si tratta naturalmente di indirizzi e di azioni strettamente legati alla componente insediativa e territoriale/ambientale, che andranno pertanto agganciate ad altre indicazioni provenienti dai settori specialistici biologico/naturalistico e economico/promozionale.

Parco del Monte Subasio		
Regolamento	*Accesso risorse competitive*	*Revisione normativa*
Controllo e mantenimento del pascolo nelle aree sommitali (con riferimento alle attività pregresse del consorzio dei Comuni)	Promozione dei valori naturalistici espressi dalle ZSC Natura 2000 e aggancio di sistema con i valori culturali e religiosi UNESCO (Assisi) nella programmazione turistica	Revisione del perimetro verso le ZSC Poggio Caselle-Fosso Renaro di 283 ha posta a sud del parco e delle sezioni escluse dei Colli di Selvalonga (83 ha) e Monte Subasio (125 ha) ad Est del confine attuale, nonché di una sezione del torrente Tescio
Controllo degli accessi motorizzati	Censimento dei casali agricoli/edicole sulla base delle attività pregresse dei comuni	Revisione della struttura zonale secondo il modello "concentrico" verificato rispetto alla proposta in sede di Piano del parco 2002 . Valutazione della opportunità di inserimento degli habitat nelle zone A o B
Contenimento della proliferazione viaria nel settore nord del parco	Controllo e monitoraggio dei microhabitat nel quadrante SW	
	Accordi di tutela dei varchi ecologici della Valtopina- S.S.3 e analogamente con gli altri comuni contermini mediante i PRG (accordi di varco).	

Parco del Nera		
Regolamento	*Accesso risorse competitive*	*Revisione normativa*
Linee di adeguamento dei PRG alle esigenze di continuità ambientale finalizzate alla limitazione delle linearizzazioni urbane	Interventi sulla S.S. 209 di riduzione dei gradi di occlusione,	Revisione della struttura zonale verificata rispetto alla proposta in sede di Piano del parco 2012. Valutazione della opportunità di inserimento degli habitat nelle zone A o B
Controllo dei carichi di utenza e periodi di svolgimento delle attività sportive legate all'acqua	Accordi di tutela dei varchi ecologici della S.S. 209 con le amministrazioni competenti per territorio	

Parco del Tevere		
Regolamento	*Accesso risorse competitive*	*Revisione normativa*
Controllo dei percorsi turistici, delle segnalazioni e miglioramento dell' attrezzatura delle postazioni di birdwatching.	Accordi di tutela dei varchi ecologici della linea TAV-A1 mediante l'allestimento di profili di occlusione e la pianificazione di interventi di deframmentazione	Revisione della struttura zonale della l. 9/95 secondo il modello "concentrico". In considerazione delle misure già vigenti all'interno delle ZSC sembra opportuno inserire queste sempre nelle zone A o B, la cui normativa è molto vicina a quella dettata dai PdG. Le zone C dovrebbero invece interessare le parti del parco esterne ai siti Natura 2000 (ma non si può escludere che qualche settore fluviale debba essere inserito in zona A), mentre la zona D, intervallata da sezioni C, dovrebbe interessare il colle di Todi.
	Estensione degli accordi di varco nelle aree interstiziali tra il sito Valle Pasquarella e Monti Amerini per assicurare la funzionalità ecologica nel macrosistema ambientale	
	Promozione dei valori naturalisti espressi dalle ZSC Natura 2000 e maggior aggancio di sistema nella programmazione turistica delle attività sportive	
	"Mascheratura" dei numerosi detrattori ambientali presenti lungo il corso fluviale (cave, cantieri….)	

Parco del Lago Trasimeno		
Regolamento	*Accesso risorse competitive*	*Revisione normativa*
Controllo della proliferazione di strutture spondali (edificato, viabilità, attrezzature….) che contribuiscono ad isolare l'area protetta dalla sua matrice	Promozione della continuità ambientale tra il parco e la sua matrice regionale esterna mediante il coordinamento di pianificazione locale tra i comuni per mezzo di accordi di tutela dei varchi ecologici della fascia di prossimità lacustre (accordi di varco) che utilizzino anche i microhabitat presenti in questa fascia.	Revisione del perimetro verso le ZSC adiacenti con sezioni di zona A in taluni comparti dove si riscontrino localizzate peculiarità e vulnerabilità naturalistiche, anche in linea con le indicazioni delle misure del PdG. Le zone C e D dovrebbero riguardare le sezioni costiere a destinazione agricola e/o urbana/turistica.
Recepimento della pianificazione di settore tesa salvaguardare gli ambiti costieri del lago sia per ragioni di carattere ecosistemico (tutela degli ambienti umidi di transizione tra specchio lacustre e terraferma - PTC di Perugia), sia per ragioni ambientali (presenza di inquinanti e nutrienti disciolti nelle acque lacustri- PTA Regione Umbria, salvaguardia biologica dell'ecosistema lacustre e razionalizzazione degli usi delle aree cicumlacuali, Piano Stralcio del Trasimeno-AB Tevere).	Promozione di attività comunicative per il ribaltamento della "gerarchia di immagine" dove, nella cultura collettiva, il lago prevale sull'area protetta e ciò comporta forme di attrazione per target diversi con diversa sensibilità	
	Realizzazione di una "Casa del Parco", quale centro visita di riferimento per le utenze turistiche.	

Parco STINA		
Regolamento	*Accesso risorse competitive*	*Revisione normativa*
Riorganizzazione degli assetti agricoli anche mediante le indicazioni della legge "accesso alla terra" (Norme per favorire l'insediamento produttivo ed occupazionale in agricoltura, per promuovere l'agricoltura sostenibile. Disposizioni sulla lavorazione di piccoli quantitativi di prodotti agricoli. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 29 maggio 1980, n. 59 ed alla legge regionale 18 aprile 1997, n. 14), attualmente priva di decreti attuativi.	Promozione di accordi di pianificazione interregionale con la Regione Lazio per la grande area tutelata con la quale la Selva di Meana è contigua, di quasi 6.000 ha in profonda continuità ambientale ed ecosistemica.	Revisione della struttura zonale secondo il modello "concentrico" verificato rispetto alla versione della L.R. 9/95. Valutazione della opportunità di inserimento degli habitat nelle zone A o B. Le zone C dovrebbero invece interessare la parte del parco più soggetta a pratiche colturali sia forestali che zootecniche.
	Progetti di affermazione del "brand" di rewilding dell'area che, per la promozione verso uno specifico settore di utenza turistica.	
	Recupero dei casali del demanio regionale	
	Organizzazione turistica del parco vulcanologico di S. Venanzo anche con eventuale acquisizione al demanio pubblico	
	Progetto "Lupo": Risoluzione dei conflitti locali derivanti dalla presenza significativa del lupo, costituente attrazione e problema economico nel contempo, mediante il sostegno alle attività di educazione ambientale, anche per mano di operatori privati, per recuperare il divario di confidenza tra la popolazione e specie animali che di recente stanno riaffermando la loro densa presenza nella zona. Interessante in questo caso la formula dell'ecomuseo già applicata con successo in altre realtà nazionali e internazionali.	

Parco di Colfiorito		
Regolamento	*Accesso risorse competitive*	*Revisione normativa*
Mantenimento/conversione delle pratiche agricole verso forme ecologicamente sostenibili e ad ampliare la funzione propriamente produttiva con attività di presidio del paesaggio agrario	Progetto di cerniera per il Corridoio Ecologico Meridiano Pre-Appenninico come riferimento iniziative di valorizzazione naturalistica, turistica e culturale integrate	Revisione dell'area contigua e della struttura zonale per garantire la continuità ambientale tra il parco e la sua matrice regionale esterna
Modalità di gestione del canneto, che le misure di conservazione ZSC considerano solo marginalmente	Progetti di sviluppo delle attività di osservazione naturalistica e didattica su micro-ecosistemi	
Controllo del dilagamento e della linearizzazione spaziale dell'insediamento.	Sviluppo del turismo congressuale	

Parco di Monte Cucco		
Regolamento	*Accesso risorse competitive*	*Revisione normativa*
Miglioramento della qualità della vegetazione boschiva nel tempo, componente centrale anche della qualità ecosistemica generale	Miglioramento dell'accesso turistico alla Grotta dal versante Pian delle Macinare	Impostazione di un modello zonale "a fasce" in considerazione delle misure già vigenti all'interno delle ZSC, valutando l'opportunità di inserire queste nelle zone A o B, la cui normativa è molto vicina a quella dettata dai PdG. Le zone C e D dovrebbero invece interessare la parte più insediata del parco, alla base del versante SW.
Controllo degli accessi e, più in generale, delle attività legate alle aree sommitali	Proposta di geoparco Unesco	
	Progetto "consenso" rivolto alle popolazioni/amministrazioni locali verso il parco, considerando che si ravvisano istanze consistenti di esclusione della intera fascia più urbanizzata sud-occidentale dal confine del parco per consentire più agevolmente le attività di trasformazione insediativa del territorio.	
	Accordi di tutela dei varchi ecologici della linea Flaminia mediante lo strumento degli "accordi di varco" e delle aree contigue, per ottenere effetti anche sulla criticità "cinghiale";	
	Promozione dei valori naturalisti espressi dalle ZSC Natura 2000 e maggior aggancio di sistema nella programmazione turistica delle attività sportive e turistiche (campeggio) in collaborazione con associazioni locali già attive nel settore	
	Controllo e monitoraggio dei microhabitat nella fascia sinistra orografica del Fiume Chiascio. Progetti di strutture di supporto turistico	

7. Sviluppi operativi

Lo studio condotto sulle aree protette regionali, finalizzato ad implementare contenuti innovativi e aggiornati per i piani dei parchi, ha evidenziato una serie di interessanti risultati, riepilogati nelle note seguenti, che possono costituire base di partenza per ulteriori sviluppi e approfondimenti in ordine al perseguimento degli obiettivi di efficacia, efficienza ed aggiornabilità degli strumenti.

- Una prima considerazione riguarda lo strumento già ampiamente citato dell'Accordo di Varco, quale dispositivo capace di dare concreta attuazione alle strategie di riconnessione ambientale provenienti

dalla pianificazione d'area vasta e di settore, ma che poi difficilmente trovano un'applicazione fattiva nel recepimento a scala locale. Se da un lato è possibile rintracciare esempi giuridicamente affini e già attuati nei contratti di fiume e di paesaggio è pur vero che si tratta di una modalità teorizzata, ma ancora da sperimentare nelle sue potenzialità e nei suoi limiti applicativi e pertanto auspicabile l'applicazione anche nella forma di progetto pilota ad un caso concreto;

- In ordine alle difficoltà registrate nell'allestimento del mosaico degli strumenti comunali si è già espressa la necessità di omologare secondo un protocollo standardizzato e condiviso formati di dati, nomenclatura, quadri conoscitivi, utilizzando piattaforme informatizzate in grado di garantire aggiornabilità e gestione efficiente dei contenuti dei piani con ovvie vantaggiose ripercussioni sulle strategie territoriali. In questo senso è possibile recuperare anche all'interno delle misure del recente PSR 2014-2020 fonti di finanziamento a sostegno di progetti di innovazione tecnologica (*TIC*) delle pubbliche amministrazioni;

- Un discorso analogo al precedente riguarda la pianificazione sovraordinata e di settore relativamente alla scarsa disponibilità/accessibilità di dati nelle forme e nei modi utili ad implementare analisi specialistiche attraverso procedure di *geoprocessing* (*GIS*). Questo aspetto costituisce un forte limite alla confrontabilità di dati provenienti da settori e scale differenti ed il suo superamento attraverso forme di accordi interistituzionali, aggiornamento e informatizzazione dei database nonché condivisione pubblica dei dati consentirebbe di garantire l'integrazione e la sinergia delle politiche territoriali e più ampi margini di economia e di efficienza per le P.A.;

- In stretta relazione con le precedenti osservazioni è la necessità di aggiornamento tecnico-professionale degli staff interni alle Pubbliche Amministrazioni. Se è vero infatti che molti degli aspetti trattati richiedono competenze specialistiche non interscambiabili, è altrettanto vero che la condivisione di alcune conoscenze di base comuni consentirebbe di acquisire una più ampia capacità interlocutoria e di coordinamento progettuale, nonché una maggiore autonomia dell'ente nella gestione degli esiti degli studi. Un possibile canale di finanziamento per la realizzazione di attività formative è il PSR 2014/2020 della Regione Umbria con particolare riferimento alla Misura M01 - Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione che prevede, tra l'altro:
  Il sostegno nell'ambito della presente misura è destinato ad azioni di formazione professionale e acquisizione di competenze, ad attività dimostrative e ad azioni di informazione. Le azioni di formazione professionale e acquisizione di competenze possono comprendere corsi di formazione, seminari e coaching. Le sottomisure più adatte alla realizzazione di progetti formativi sono le seguenti:

    1.1 - sostegno ad azioni di formazione professionale e acquisizione di competenze

    1.2 - sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione.

- La capacità di valutare l'applicabilità e l'efficacia dei piani dei parchi, e nella fattispecie delle misure indicate per il contenimento, il recupero e la prevenzione dei fenomeni di frammentazione ecosistemica, costituisce una condizione indispensabile per ogni strumento di controllo delle trasformazioni territoriali anche in merito alla capacità di interlocuzione/cooperazione tra piano del parco e PRG comunale. Il set di indicatori definito per il monitoraggio delle condizioni di interferenza insediativa e di insularità delle AP richiede la predisposizione di dati di base e tematici attualmente non completamente disponibili e pertanto l'allestimento di specifici database. Un possibile canale di finanziamento per la realizzazione di attività di monitoraggio è il PSR 2014/2020 della Regione Umbria con particolare riferimento alla Misura M07- Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali che prevede tra l'altro, il sostegno ad

attività di monitoraggio e a studi territoriali finalizzati alla verifica dell'efficacia degli strumenti di pianificazione delle aree di pregio ambientale. Le sottomisure più adatte alla realizzazione di progetti formativi sono le seguenti:

-

7.1 - sostegno per la stesura e l'aggiornamento di piani di sviluppo dei comuni e dei villaggi situati nelle zone rurali e dei servizi comunali di base, nonché di piani di tutela e di gestione dei siti N2000 e di altre zone ad alto valore naturalistico.

Per molte delle finalità elencate di sviluppo e di gestione dei piani dei parchi sarà necessario implementare processi di monitoraggio, al fine di valutare nel tempo l'andamento della qualità ambientale e dei fenomeni insediativi potenzialmente responsabili di minacce, e disturbi, come la frammentazione ecosistemica. Si propone allo scopo un set di indicatori riferiti a quest'ultimo aspetto (Tabella 12) popolabili mediante tecniche GIS e informazioni di tipo telerilevato.

INDICATORI DI MONITORAGGIO AREE PROTETTE (trasformazioni insediative)

INDICE	DESCRIZIONE	FORMULAZIONE (1)	PARAMETRI	UNITA' MISURA	PERIODICITA' DI AGGIORNAMENTO	NOTE SU DATI E POPOLAMENTO
DI	DENSITA' INFRASTRUTTURALE - indica l'estensione del sistema della mobilità multimodale in relazione alle dimensioni dell'area di riferimento. Tale estensione è proporzionale alla azione di frammentazione ambientale derivante dalla cesura fisica degli ecomosaici e dai fattori di disturbo associati (rumori, inquinamento, vibrazioni).	$DI = \frac{\sum l_i}{Au}$	li = lunghezza dei singoli tratti di viabilità (2) Au = superficie dell'unità territoriale di riferimento (1)	m/kmq	Biennale	Dati primari aggiornati su uso del suolo, foto aeree con dettaglio 1:10.000
DD	DENSITA' DEMOGRAFICA - Abitanti residenti per unità di superficie	$DD = \frac{Nab}{Au}$	Nab = Numero di abitanti residenti Au = superficie dell'unità territoriale di riferimento (1)	ab/kmq	Biennale	Dati anagrafici dei comuni organizzati per sezioni di censimento o località geografiche
DU	DENSITA' DI COPERTURA EDIFICATORIA -indica l'entità della superficie coperta da edifici per ogni kmq di area di riferimento	$DU = \frac{\sum Aed_i}{Au}$	Aedi= superficie coperta da edifici Au = superficie dell'unità territoriale di riferimento (1)	mq/kmq	Annuale	Carte tecniche regionali 1:5.000/1:10.000 con rilevamento degli edifici
DUu	DENSITA' DI URBANIZZAZIONE -indica l'entità della superficie urbanizzata per ogni kmq di area di riferimento	$DUu = \frac{\sum Aurb_i}{Au}$	Aurbi = superfici urbanizzate (5) Au = superficie dell'unità territoriale di riferimento (1)	%	Annuale	Carte di uso del suolo, foto aeree con dettaglio 1:10.000
Supc	SUPERFICIE URBANIZZATA PRO-CAPITE 2001 -indica l'entità della superficie urbanizzata per ogni abitante residente (ISTAT 2001) -(8)	$SUpc = \frac{\sum Aurb_i}{Nab}$	Aurbi = superfici urbanizzate (5) Nab = abitanti residenti (ISTAT 2001)	mq/ab	Annuale	Carte di uso del suolo e dati demografici
DISP	DISPERSIONE INSEDIATIVA - indica la quantità di nuclei urbanizzati tra loro separati che sono presenti su un kmq di area di riferimento, indipendentemente dalla loro dimensione (gli attributi dimensionali vengono considerati mediante gli indici DU e UFI)	$Disp = \frac{Nn}{Au}$	Nn = numero dei nuclei urbanizzati (6) Au = superficie dell'unità territoriale di riferimento (1)	n/kmq	Annuale	Carte di uso del suolo
IEUP	INDICE DI ESPANSIONE URBANA PREVISTA - Tasso di incremento della superficie prevista dai nuovi PRG con destinazioni di zona che prevedono trasformazioni urbane del suolo (residenze, servizi, produttivo, infrastrutturale)	$IEUP = \frac{Siu}{Sza}$	Siu = superficie urbanizzata prevista da un nuovo PRG, derivante dalla sommatoria delle superfici destinate ad usi residenziali, servizi e attività produttive, indipendentemente dallo stato attuale di realizzazione degli interventi. Sza = superficie urbanizzata originaria presente nell'unità territoriale di riferimento al momento della attivazione del nuovo PRG	%	Triennale	Strumenti urbanistici comunali in formato GIS; carte di uso del suolo con dettaglio minimo 1:10.000
IEUA	INDICE DI ESPANSIONE URBANA ATTUATA - Tasso di completamento delle destinazioni di zona con connotazione urbana (residenza, servizi, produttivo/direzionale, infrastrutturale) nei piani vigenti	$IEUA = \frac{Sua}{Siu}$	Sua = aree di piano con destinazioni di zona residenziali, servizi e attività produttive trasformate degli interventi di attuazione Siu = superficie urbanizzata prevista dal PRG vigente, derivante dalla sommatoria delle superfici destinate ad usi residenziali, servizi e attività produttive	%	Triennale	
INS	INDICE DI INSULARITA' - densità media di urbanizzazione in un buffer perimetrale dell'area protetta con d=1 km	$INS = \frac{Su}{Sb}$	Su = superficie urbanizzata interna ad un buffer perimetrale all'area protetta di larghezza uguale a 1 km Sb = Superficie totale del buffer perimetrale dell'area protetta con larghezza uguale a 1 km	%	Annuale	Carte di uso del suolo, foto aeree con dettaglio 1:10.000

Tabella 5. Schema degli indicatori di monitoraggio del sistema insediativo.

Riferimenti

Brun A., 2010. *Les contrats de rivière en France: un outil de gestion concertée de la ressource en local*. La Découverte, p.498.

Cenci V., Mancini E., Minconetti M., Trapani E., 2008. *L'Umbria dei parchi*. Regione Umbria, Perugia.

D'Ambrogi S., Nazzini L., 2013. Monitoraggio Ispra 2012: La rete ecologica nella pianificazione territoriale. *Reticula*, 3:1-5

Gambino R. 1997, *Conservare Innovare*. Paesaggio, Ambiente, Territorio. UTET, Torino.

Jones M., Howard P., Olwig K.R., Primdahl J., Herlin I.S., 2007. Multiple interfaces of the European Landscape Convention. *Norwegian Journal of Geography*, 61(4):207-216.

Mottin C., 2013, *Il potere espropriativo e i soggetti attivi nell'esproprio di pubblica utilità*, Exeo edizioni

Olwig K.R., 2007. The practice of landscape 'Conventions' and the just landscape: The case of the European landscape convention. *Landscape Research*, 32(5): 579-594

Orsomando E., Bini G., Catorci A., 1998. *Aree di rilevante interesse naturalistico in Umbria*. Regione dell'Umbria

Orsomando E., Ragni B., Segatori R., 2004. Siti natura 2000 in Umbria. Regione dell'Umbria, Perugia.

Phillips A, 2003, *Turning ideas on their head – The new paradigm for protected areas*, in Management Guidelines for IUCN categories V protected areas, IUCN Cambridge

Romano B., Ciabò S., Fabrizio M., 2008. *Il profilo di occlusione come metodo di analisi dell'effetto barriera dovuto alle infrastrutture viarie*. Atti del X Congresso Nazionale della SIEP-IALE "Ecologia e governante del paesaggio: esperienze e prospettive", Bari 22-23 maggio 2008, p. 245-252.

Romano, B., Ciabò S., Fabrizio M., 2012. *Infrastructure Obstruction Profiling: a method to analyse ecological barriers formed by transport infrastructure*. In Proceedings of the 2011 International Conference on Ecology and Transportation, edited by Paul J. Wagner, Debra Nelson, and Eugene Murray. Raleigh, NC: Center for Transportation and the Environment, North Carolina State University, p. 110-120

Rosillon F., 2004(a). *River contract in the Sourou valley (Burkina Faso)*. In: 2004 IAABD Proceedings, p. 283-289

Rosillon F., 2004(b). Valley landscape management : the context of the "river contract" in the Semois Valley (Belgium). *Landscape Research*, 29(4): 413-422

Santini L. 2004. *Guida ai parchi dell'Umbria*. Airone, Milano.

Appendice A.

Schede delle aree protette regionali

REGIONE DELL'UMBRIA
GIUNTA REGIONALE
Direzione Regionale Risorsa Umbria.
Federalismo, Risorse Finanziarie,
Umane e Strumentali

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-
Architettura, Ambientale

D.G.R. n. 1579 del 23.12.2013 Accordo di collaborazione tra la Regione Umbria e gli Atenei componenti l'Osservatorio Regionale permanente per la Biodiversità, il Paesaggio rurale e lo Sviluppo sostenibile per l'attuazione della Misura 3.2. azione a) Reg. (CE) 1698/2005. PSR 2007-2013 - Determina dirigenziale N. 3913 DEL 20/05/2014 Attuazione Accordo di collaborazione tra la Regione Umbria e l'Università degli Studi dell'Aquila.

AGGIORNAMENTO E COMPLETAMENTO DEI PIANI DI GESTIONE DELLE AREE NATURALI PROTETTE REGIONALI

Appendice A. Schede delle aree protette regionali

Appendice A.

Schede delle aree protette regionali

Gruppo di lavoro

Bernardino Romano (Coordinamento generale)

Francesco Zullo (Coordinamento tecnico SIT)

Serena Ciabò, Lorena Fiorini, Consuelas Giuliani, Alessandro Marucci, Simona Olivieri

(Elaborazione dati pianificazione territoriale)

Chiara Bagnetti, Marco Cintioli, Francesco Leombruni, Maria Rosaria Vitiello, Patrizia Caiazzo (Repertorio dati pianificazione comunale)

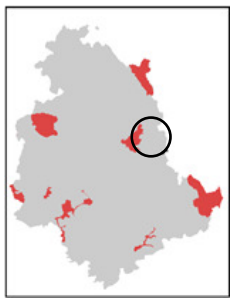
Vittorio Lucchese/Andrea Presenza (Valori storico-culturali delle aree protette umbre)

Stefano Cocco (Collaborazione indagine modelli di urbanizzazione)

Laura Tinari (Allestimento documenti di comunicazione, presentazioni, editing)

14 settembre 2015

Parco di Colfiorito



Istituzione: **LR 9 3/03/1995**
Superficie: **315 ha**
Comuni: **Foligno**
Abitanti 2011**: 56.045**
Incidenza SIC**: 50%**
Habitat N2000: **3140, 3150, 3260, 3270, 6210, 7230**

Caratteristiche ambientali

Il Parco di Colfiorito si colloca al confine dell'Umbria con le Marche, ai piedi del Monte Pennino, dove si estendono gli Altopiani Plestini (o di Colfiorito); tale zona è caratterizzata dalla presenza di vaste zone pianeggianti chiamate "piani", in gran parte resti di antichi laghi prosciugati.

E' il più piccolo dei parchi umbri, con appena 338 ha, è situato nel tratto di Appennino centro-occidentale compreso tra Umbria e Marche, all'interno di un complesso di conche tettonico-carsiche pianeggianti di grande estensione (circa 50 km2), i sette bacini che lo compongono (Piani di Colfiorito, Cesi, Popola, Annifo, Collocroce, Arvello, Ricciano e la palude di Colfiorito) sono compresi a quote fra 750 e 790 m circa. La Palude di Colfiorito è l'entità più significativa del complesso fenomeno: ha forma tondeggiante, superficie di circa 100 ha con fitta vegetazione acquatica.

La Palude ha un grande inghiottitoio ai piedi del monte Orve, che si presenta come una grande cavità ben visibile, larga 10-20 metri e profonda circa 5 metri, smaltisce 20 litri di acqua al minuto secondo. Questa cavità ha subìto diverse modifiche per alcune opere di bonifica che volevano accrescere l'assorbimento dell'acqua a partire dal secolo XVI. Il secondo inghiottitoio è posto all'inizio dell'incisione di Colfiorito e anche se di importanza minore ha subito diversi ampliamenti da parte dell'uomo.

In questa zona ci sono diverse polle di acqua che nel periodo invernale costituiscono un unico specchio d'acqua con la Palude. Dal punto di vista geobotanico, si possono distinguere due diverse unità di paesaggio vegetale:

- il fondo pianeggiante delle conche carsico-tettoniche, su cui si sviluppa la caratteristica vegetazione degli ambienti umidi e palustri. Durante il periodo piovoso (dall'autunno all'inizio della primavera) i "piani" si possono riempire d'acqua, che viene poi lentamente smaltita attraverso uno o più inghiottitoi, permanendo al centro di essi soltanto in pochi casi, come nella palude di Colfiorito. Grazie al particolare regime dell'acqua, sul fondo dei piani si è insediata una vegetazione che tende a disporsi in fasce concentriche in relazione alla durata del periodo di inondazione e alla profondità. Al centro si trovano alcuni specchi d'acqua liberi da vegetazione emergente, denominati pianavelle.

- i modesti rilievi che circondano e delimitano le conche, dove si sviluppano boschi mesofili di cerro, arbusteti submontani e pascoli a bromo, con colture agricole orientate alla produzione di patate, cereali e legumi.

Il tarabuso, rarissima specie di airone, è presente tutto l'anno nella Palude di Colfiorito; nel 2005-2006 ne sono stati censiti otto maschi territoriali in canto, una delle più consistenti popolazioni in Italia. A Colfiorito nidificano anche il tarabusino, la nitticora, l'airone rosso e l'airone cenerino. Quest'ultimo ha cominciato a riprodursi nei canneti alla fine degli anni '90 e la sua popolazione conta ormai più di trenta coppie. Pesci e anfibi sono una parte notevole della dieta degli aironi di Colfiorito. Dei primi sono presenti numerose specie introdotte dall'uomo, come tinca, carpa e carassio; tra i secondi, oltre a rospo comune e rana verde, è accertata la presenza di tritone crestato e raganella italiana. La Palude di Colfiorito è da anni riconosciuta come zona umida d'interesse internazionale (Convenzione di Ramsar) e il suo popolamento ornitico è stato oggetto di numerosi studi. Tra il 2005 e il 2010 è stata stilata una lista di 154 specie tra nidificanti, svernanti e migratrici. Le nidificanti sono almeno 76, molte di esse rare e minacciate sia a livello regionale che nazionale e comunitario. Tra i passeriformi di zona umida si ricordano usignolo di fiume, cannaiola comune, cannareccione, basettino e pendolino. Molti rapaci si riproducono nel parco o nei suoi dintorni, tra essi il biancone, occasionalmente il falco di palude, l'albanella minore, l'astore e il lodolaio. Il sistema di boschi, aree agricole e praterie è abitato da succiacapre, torcicollo, tottavilla, allodola, rondine, calandro, saltimpalo, ortolano e strillozzo. I mammiferi di maggior interesse presenti a Colfiorito e nelle aree adiacenti sono alcune specie di pipistrelli, tra cui vespertilio maggiore e miniottero di Schreiber, il gatto selvatico e il lupo. Oltre al toporagno appenninico, tra gli insettivori, è accertata la presenza del mustiolo, il più piccolo mammifero del mondo (Fonte dati fauna: Ecomanuali Regione Umbria 2015).

Per i beni storico artistici, si ricorda il grande sistema dei Castelli di Annifo, Lignano, Popola e Colfiorito il castelliere e l'insediamento preistorico di Monte Orbe, i resti archeologici della città romana di Plestina, i monasteri ed i romitori, S. Andrea di Gracciano e S. Angelo di Bagnara. (fonte: Aggiornamento dati Agenzia Umbria Ricerche, 2004. Le aree naturali protette in Umbria: verso una riorganizzazione sistemica).

Le relazioni con l'insediamento

Colfiorito è il più piccolo parco umbro (338 ha) dalla sagoma piuttosto allungata con una diagonale massima di circa 4 km, articolato su tre corpi distinti: la Palude e i Piani di Colfiorito e il Monte Orve. All'interno dell'area protetta non sono presenti aree urbanizzate e si rileva solo qualche sporadico fabbricato (Tab. 1). L'area più densamente edificata è costituita invece dal nucleo di Colfiorito (poco più di 0,5 km^2) in strettissima adiacenza con il parco con una linea di contatto estesa per quasi 3 km di sviluppo. Altre agglomerazioni di una certa importanza, ma di estensione molto inferiore a quella di Colfiorito, sono Annifo, Forcatura e Cupigliolo, ma sempre esterne al parco e non in aderenza diretta. Sempre tangente al perimetro tutelato è la S.S. 77 della Val di Chienti che lo taglia per soli 500 m a nord dell'abitato di Colfiorito.
L'area protetta è invece baricentrica rispetto ad un sistema piuttosto esteso di siti natura 2000 umbri: nel raggio di 2 km se ne trovano ben 5 (Col Falcone, Piani di Annifo-Arvello, Palude di Colfiorito, Piano di Ricciano e Selva di Cupigliolo) la cui superficie totale di 1150 ha è quasi 3,5 volte superiore a quella del parco (Fig. 2).
Mentre l'area urbana di Colfiorito è aumentata molto poco negli ultimi 50 anni (20%), il più recente PRG del 1997 (con variante del 2006) propone una estensione non trascurabile dell'abitato e spazi accessori: ad una superficie urbana attuale di circa 24 ha se ne aggiungerebbe una ulteriore di quasi 40 ha se tutte le previsioni del PRG trovassero attuazione (Fig. 1). E' vero che si tratta sempre di aree esterne al parco, ma comunque in strettissimo contatto spaziale. E' altresì vero che una buona parte di interventi (oltre 11 ha) si esprime a carico di tessuti costruiti già presenti (zone B), però altri 20 circa vanno ad interessare nuovi spazi per espansioni residenziali e produttive (zone C e D).

PARCO DI COLFIORITO - URBANIZZAZIONE INTERNA AL PARCO

COMUNI	Superficie comunale (ha)	Superficie interna al parco (ha)	% Superficie Parco	DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)						PRG vigente
				AREE URBANIZZATE			PREVISIONI URBANIZZAZIONE PRG			
				ANNI 60	2002	Var. %	TOTALI	POTENZIALE	Potenziale %	
FOLIGNO	26424,58	315,47	0,012	3,06	3,71	0,21	3,85	1,81	0,47	1997 (Var.2006)

Tabella 1. I dati comunali relativi alla demografia e all'urbanizzazione
Note: *Le aree urbanizzate degli anni '60 sono state estratte dalla cartografia IGM 1:25.000, serie V, aggiornata al 1956. Le previsioni di urbanizzazione dei PRG, definite «potenziali», sono state ricavate per differenza tra la mosaicatura delle zone a destinazione insediativa e le aree urbanizzate aggiornate al 2002, estratte dal database della Regione Umbria.*

Figura 1. Un confronto sul nucleo di Colfiorito tra le previsioni insediative del piano urbanistico comunale di Foligno (in giallo) e la situazione attuale della urbanizzazione estratta dalle foto presenti su Google Earth aggiornate al 2011, da cui si evidenzia la presenza di molte destinazioni di zona ancora inattuate.

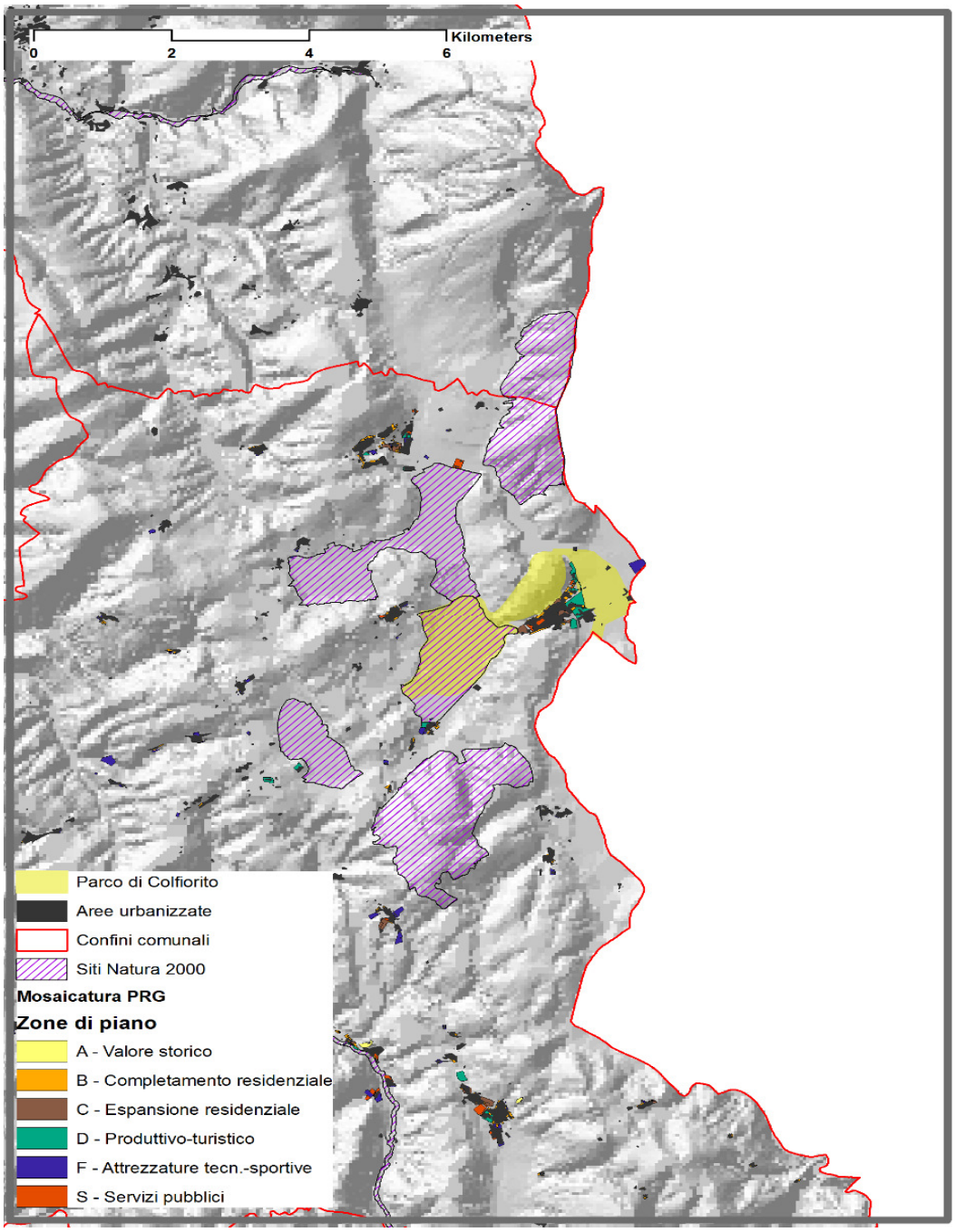
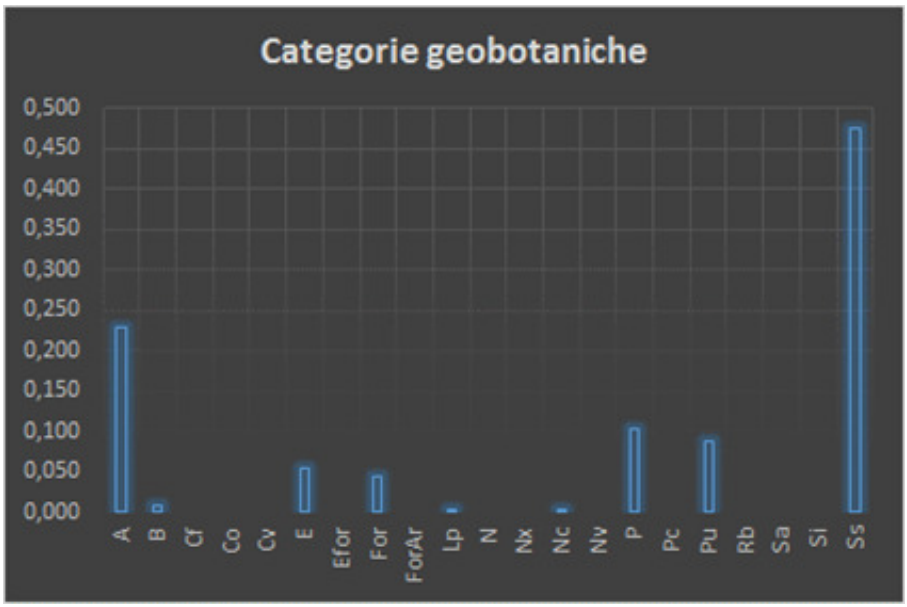


Figura 2. Il parco di Colfiorito e l'articolazione delle previsioni urbanistiche elaborate mediante la mosaicatura del PRG vigente

Si è davanti ad un caso in cui il Piano del Parco e la pianificazione comunale devono considerare le peculiarità biotiche ed ecologiche manifestate dal sistema ambientale tettonico-carsico epigeo ed ipogeo che gravita sull'area protetta. Non si ravvisano rilevanti problematiche di frammentazione ecosistemica in quanto la rete infrastrutturale e urbana, come già detto, non ha carattere di intensività e, peraltro, anche i carichi di traffico attuali sulla S.S. 77 dovrebbero essere notevolmente alleggeriti all'entrata in funzione del nuovo tracciato parte del "Quadrilatero", che collega Foligno con la costa adriatica mediante una nutrita serie di gallerie e viadotti (Fig. 3).
Questo intervento potrà comportare conseguenze contrastanti: migliorerà considerevolmente l'accessibilità tra l'area urbana folignate e il valico, dimezzando quasi gli attuali tempi di 30 min circa. Ciò potrebbe comportare effetti di periferizzazione urbana dovuta alla gravitazione molto più agevole su Foligno. Per altri versi, al di là di impatti

paesaggistici rilevanti, sotto il profilo della continuità ambientale la nuova arteria mitiga probabilmente una barriera trasversale importante in un lungo asse meridiano pre-appenninico di oltre 50 km che va dalla Valle del Nera a Sud al Parco del Monte Cucco a Nord, con pochi insediamenti e più di dieci siti Natura 2000 distribuiti sulla dorsale. Il parco di Colfiorito è collocato come cerniera circa a metà di questa struttura e potrebbe costituire un riferimento importante per eventuali iniziative di valorizzazione naturalistica, turistica e culturale integrate.
Come mostra la Fig. 4 il mosaico dei soprassuoli del parco vede una netta prevalenza di seminativi/pascoli ed acque superficiali (insieme per quasi il 80%), con minoritarie componenti forestali (meno del 5%) il che porta a ritenere che la conduzione agricola, peraltro finalizzata ad alcuni prodotti di nicchia (patata rossa e lenticchia), possa comportare rischi di alterazione degli ecosistemi acquatici.

Figura 3. Il tracciato attuale della S.S. 77 e i lavori in corso per la costruzione della nuova arteria di collegamento.



Codice	*Categoria geobotanica*
A	Acque superficiali
B	Boschi
Cf	Frutteti
Co	Oliveti
Cv	Vigneti
E	Edificato
Efor	Edificato in aree coperte dalla carta forestale
For	Boschi inclusi nella carta forestale
ForAr	Boschi con copertura molto ridotta, inclusi nella carta forestale
Lp	Pioppeti
N	Aree nude
Nx	Aree obliterate
Nc	Zone di cava
Nv	Aree nude con vegetazione casmofitica
P	Pascoli
Pc	Pascoli cespugliati
Pu	Prati umidi
Rb	Rimboschimenti non inclusi nella carta forestale
Sa	Seminativi arborati
Si	Siepi
Ss	Seminativi semplici

Figura 4. L'articolazione dei soprassuoli prevalenti nel parco (Fonte: Carta Geobotanica)

La pianificazione previgente e i vincoli

Lo screening degli strumenti di pianificazione sovraordinati è stato condotto sulla base dei criteri di vigenza e pertinenza. Per ogni area protetta sono stati presi in considerazione i piani che hanno concluso il loro iter approvativo e che contengono indicazioni direttamente riferite alle aree parco.
Per il Parco di Colfiorito i Piani esaminati sono:

Disegno Strategico Territoriale- Regione Umbria
Il DST propone una visione strategica del territorio fondata su tre elementi essenziali: i sistemi strutturali (infrastrutture e reti), le linee strategiche di sviluppo (obiettivi strategici di sviluppo e strategie settoriali), i progetti strategici territoriali. Il Parco è interessato dal progetto Il sistema delle direttrici trasversali est-ovest" e dal "Progetto Appennino". Quest'ultimo ha come obiettivi strategici la valorizzazione delle peculiarità locali a scala vasta, il contrasto della marginalizzazione delle aree alto-collinari e montane di confine e il potenziamento delle interdipendenze funzionali e produttive delle medesime con le zone limitrofe. Tra le linee d'intervento di maggiore interesse per l'area protetta si evidenzia la valorizzazione della filiera Turismo-Ambiente-Cultura attraverso lo sviluppo di un turismo culturale e scientifico alternativo ai flussi di massa.

Piano Urbanistico Territoriale – Regione Umbria
Il piano recepisce le aree naturali protette e le relative aree contigue. "Al fine di salvaguardare l'integrità ambientale come bene unitario, alle aree contigue (…) è riconosciuto valore estetico culturale e pregio ambientale." (NTA, art.17)

Piano Regionale di Tutela delle Acque
Il piano classifica il corpo idrico come Area sensibile, ossia bacino drenante di corpo idrico eutrofizzato o minacciato da fenomeni di eutrofizzazione, imputando le maggiori criticità ambientali ai valori di trasparenza, clorofilla e fosforo totale. L'analisi delle pressioni agenti nel bacino ha evidenziato che le principali fonti di carico sono legate alle sorgenti diffuse e all'uso agricolo. L'intero territorio del parco è considerato Zona di protezione degli acquiferi calcarei.

Piano Energetico Regionale
Il piano vieta la realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili all'interno dei perimetri delle aree naturali protette in quanto "(…) per le loro caratteristiche tipologiche, pregiudica la salvaguardia e conservazione dei valori ambientali e paesaggistici espressi da tali aree, che le norme intendono tutelare." (Reg 7 11/07/2011).
Nello specifico sono vietati gli impianti solari FV a suolo con potenza >20 kw, gli impianti eolici di altezza superiore a 8 m e potenza >50kw, impianti a biogas di potenza >50 kw e impianti idorelettrici. Il regolamento (Reg 7 11/07/2011) che disciplina la realizzazione e l'esercizio degli impianti prevede le seguenti eccezioni riferite alle aree naturali protette:
-nelle Aree contigue e nelle Zone C e D previste dai piani dei parchi regionali, non ricomprese nei beni paesaggistici di cui all'art. 136 del D.Lgs.n. 42/2004 è consentita la realizzazione di impianti minieolici e miniidroelettrici.

Piano Regionale Attività Estrattive
Tutti i parchi nazionali e regionali, comprese le rispettive aree contigue sono oggetto di vincoli ostativi (ai sensi dell'art. 5, comma 2, lett. g della L.R. 2/2000) che impediscono la localizzazione delle attività estrattive all'interno di aree di particolare pregio del territorio regionale. Le cave in esercizio o le cave dismesse ivi ricadenti potranno pertanto proseguire o riprendere la loro attività a condizione che siano rispettati i criteri di escavazione e ricomposizione ambientale (Paragrafi 2.2.4 e 2.2.5 del PRAE) e la check list degli interventi ammissibili: completamento cava in esercizio, reinserimento cava dismessa nel contesto paesaggistico locale, recupero ambientale (Paragrafo 2.2.1.5 del PRAE).

Piano di bacino del F. Tevere-Autorità di bacino del F. Tevere

Il piano, negli adempimenti previsti dalle normative vigenti sulla tutela degli aspetti ambientali del bacino idrografico di riferimento, individua alcuni ambiti critici nelle aree protette su cui orientare le azioni di tutela. "Questi sono costituiti da quelle parti la cui qualificazione ambientale è in stretta connessione con le condizioni idrauliche ed idrologiche del bacino stesso.
In particolare, la palude è esposta al rischio di degrado a causa dei fenomeni di eutrofizzazione delle acque, nonchè da precarie condizioni di equilibrio idrico; inoltre, l'ecosistema del Piano di Ricciano risulta esposto ai rischi derivanti dalle attività agricole che vi si svolgono.

Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Perugia
Il Piano recepisce i contenuti dei Piani dei Parchi. Fino all'approvazione del Piano del Parco per le aree naturali protette gli interventi consentiti dall'art. 10 della L.R. 9/95, sono disciplinati dal comma 6 dell'art. 38 . Il presente punto è immediatamente prevalente ai sensi dell'art. 14 lett. e) L.R. 28/95. (NTA, Art. 39. Comma 6).
Per quanto riguarda altri tipi di prescrizioni, non direttamente riconducibili alla presenza del parco, il PTCP individua 2 ambiti di interesse archeologico (art. 39 co. 10 delle NTA) escluse dalle Aree archeologiche di cui all'Art. 142 co.1 del D. Lgs. 42/2004 presso l'insediamento preistorico di Monte Orve in località la Capannaccia.
Infine la palude di Colfiorito costituisce un ambito lacustre (art. 39 co. 3 delle NTA) escluso dalle aree di cui all'Art. 142 co.1 del D. Lgs. 42/2004 nonché una visuale ad ampio spettro derivata da fonte letteraria per la quale il PRG comunale dovrà recepire le norme di salvaguardia di cui all'Art. 35 delle NTA del PTCP.

Piano faunistico-venatorio Provincia di Perugia
Il piano individua le zone di ripopolamento e cattura (ZRC), "ambiti protetti destinati all'incremento delle popolazioni di specie di interesse venatorio (essenzialmente lepre e fasianidi), da catturare e immettere nel territorio di caccia". Il ruolo assegnato dalla normativa vigente alle ZRC è essenzialmente di tipo produttivo; non di meno, questi istituti possono offrire condizioni idonee all'insediamento di comunità faunistiche di una certa complessità, favorite dal regime di protezione al quale sono in molti casi soggetti da lungo tempo.
Il piano individua nel territorio provinciale la ZRC di Colfiorito, in parte inclusa nell'area protetta omonima, che rappresenta la zona di ripopolamento e cattura con il maggior numero di specie.

Vincoli paesaggistici artt. 136,142,157 del Dlgs 42/2004
Sulla porzione meridionale del parco insistono più vincoli (art. 136) derivanti dalla L.1497/39 e da successivi vincoli regionali, che hanno inglobato i precedenti in confini più ampi. L'ambito della palude è classificato come zona umida e tutelato ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera i) del Dlgs 42/2004.
Parte del perimetro del parco è interessato da aree soggette ad usi civici e tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 lettera h) – aree assegnate all'università o gravate da usi civici.
Ogni modifica all'assetto territoriale è soggetta ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art.146 Dlgs 42/2004.(fonte:SITAP,MIBAC e carta QC5.2 del Piano Paesaggistico adottato)

Indirizzi di pianificazione e gestione

L'area protetta di per sé è molto piccola però si tratta di un grande sistema ambientale tettonico-carsico epigeo ed ipogeo che gravita sull'area protetta e che si estende su una superficie ben più ampia di quella più direttamente tutelata. Il parco è collocato come **cerniera per il corridoio meridiano pre-appenninico** e potrebbe costituire un riferimento importante per eventuali iniziative di valorizzazione naturalistica, turistica e culturale integrate. La presenza diffusa di attività agricole caratterizzate da produzioni tipiche e di qualità turistiche (lo stesso PUT regionale comprende il territorio del parco tra le aree di pregio agricolo), la rende adatta a sostenere un ruolo importante nel mantenimento/conversione delle pratiche agricole verso forme ecologicamente sostenibili e ad ampliare la funzione propriamente produttiva con attività di presidio del paesaggio agrario. In ragione di questo aspetto è opportuno che il piano del parco contenga misure specifiche per la qualificazione e la dotazione del paesaggio agrario in funzione delle attività.

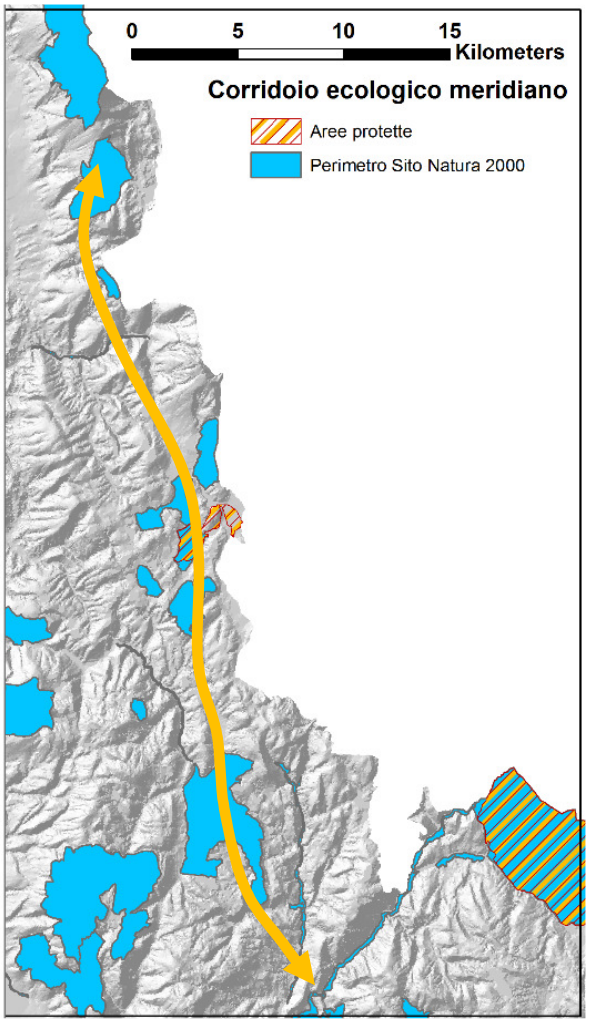


Figura 5 . Schema del corridoio ecologico meridiano pre-appenninico con la cerniera del Parco di Colfiorito

Come già precisato il parco contiene un solo sito Natura 2000 (IT5210034, Palude di Colfiorito) che rappresenta circa la metà della sua intera estensione.
Le indicazioni prescrittive e vincolanti contenute nel piano di gestione del sito si concentrano soprattutto, alla scala dell' intero territorio del sito, in una nutrita serie di divieti di trasformazioni infrastrutturali e del suolo (cfr. misure del PdG), ma anche azioni inerenti la componente vegetazionale e la gestione delle pratiche agricole, che possono (con opportune reinterpretazioni e rimodulazioni) ritenersi adeguate anche per l'intero territorio del parco, a salvaguardia delle peculiarità paesaggistiche e, più in generale, attrattive. Si tratta di indicazioni multiscalari che dovranno essere selezionate per l'inserimento nel Regolamento del parco.
Le prescrizioni riguardano poi in modo cospicuo le componenti vegetazionali e naturalistiche con indicazioni che il parco potrà recepire nel suo Regolamento. Una integrazione dovrà però riguardare le modalità di gestione del canneto, che le misure di conservazione considerano solo marginalmente. Il Regolamento stesso potrà avvalersi anche delle numerose indicazioni di comportamento riportate negli Ecomanuali per lo sport realizzati dalla Regione nel 2014. Aspetti indubbiamente importanti e più volte segnalati dagli operatori locali attengono l'attività di osservazione naturalistica e didattica su micro-ecosistemi e il turismo sia di prossimità che congressuale. Per queste attività sono disponibili anche alcune strutture tra le quali è interessante quella del Molinaccio, ristrutturata con intervento regionale (Fig. 6). La dislocazione degli habitat di interesse comunitario suggerisce un modello zonale schematizzato nella Fig. 7. In considerazione delle misure già vigenti all'interno delle ZSC sembra opportuno inserire queste sempre nelle zone A o B, la cui normativa è molto vicina a quella dettata dai PdG. Le altre definizioni di zona B e C dovrebbero invece interessare le altre parti del parco, in dipendenza prevalente della intensività dell'attività agricola, mentre la zona D dovrebbe riguardare l'unico lembo dell'area protetta che intercetta una parte dell'abitato di Colfiorito.

Sempre in relazione al tema zonale potrebbe essere importante ricompattare l'ampio sistema paesaggistico-naturalistico formato dal parco e dal corteggio dei numerosi siti natura 2000 mediante una adeguata area contigua che riesca a ricondurre ad unità gestionale tutta la struttura di tutela.
Oltre alle indicazioni già presenti nelle misure dei piani di gestione sembra opportuno indicare alcuni altri interventi focali più specifici per il piano del parco che si fondano sulle descrizioni/considerazioni espresse nelle parti precedenti della scheda:

Figura 6. Le strutture restaurate dell'Inghiottitoio del Molinaccio

1.Il parco ha nelle zone pianeggianti i suoi cardini di valore ambientale e paesaggistico, quindi si ritiene opportuno evitare qualsiasi forma di dilagamento spaziale dell'insediamento - non solo delle parti costruite - di ogni categoria. Il PRG di Foligno in effetti si è mosso in direzione aggregativa delle nuove previsioni, però la presenza di numerosi nuclei nell'area allargata potrebbe innescare qualche tendenza verso piccole espansioni localizzate.

2.Uno dei punti qualificanti dovrebbe attenere la più volte citata continuità ambientale tra il parco e la sua matrice regionale esterna (Fig. 5) che, come detto, in questo caso appare particolarmente idonea a proiettare il parco verso ruoli ben più ampi di quelli che la sua piccola dimensione teoricamente potrebbe supportare (cerniera per il corridoio meridiano pre-appenninico). Anche le istanze pressanti di gestione, controllo, monitoraggio e produzione faunistica potrebbero trovare risposte in questo punto tematico.

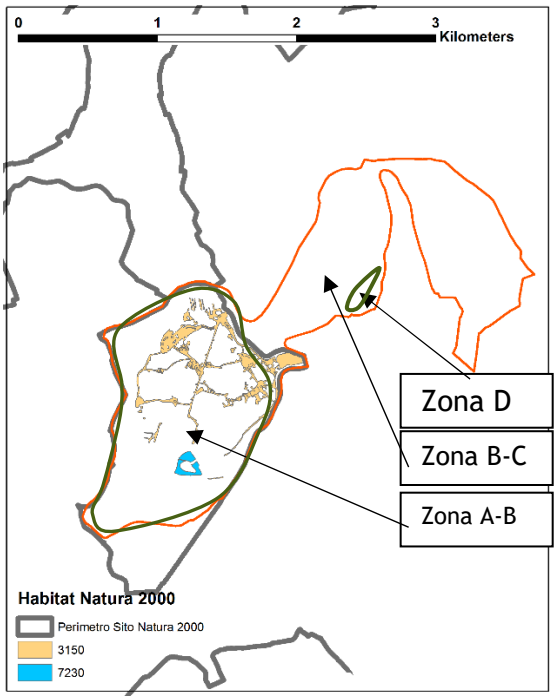


Figura 7. La geografia e la tipologia dei principali habitat compresi nei siti Natura 2000 e lo schema proposto di zoning

-**zona A** RISERVE INTEGRALI» - nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
-**zona B** - RISERVE GENERALI - ORIENTATE» - nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, nonché eseguire opere di trasformazione radicale del territorio. Sono consentiti ampliamenti di costruzioni esistenti nei limiti previsti dall'art. 8, comma 2 ovvero dall'art. 14 della legge regionale 2 settembre 1974, n. 53 ed interventi di manutenzione delle opere esistenti ai sensi del le lettere a), b) e c) del comma 1, dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457; sono altresì consentite le utilizzazioni produttive tradizionali ivi comprese quelle del bosco e del sottobosco e la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie. Gli interventi di gestione delle risorse naturali ivi comprese le opere idrauliche, sono disposte ed autorizzate dall'Ente gestore;
-**zona C** - AREE Dl PROTEZIONE» - nelle quali possono continuare, secondo gli usi tradizionali, privilegiando metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo pastorali, la pesca, la raccolta dei prodotti naturali e le altre attività produttive e di servizio esistenti e sono incoraggiati la produzione artigianale di qualità ed il turismo collegato alle attività agricole. Sono ammessi gli interventi autorizzati in base alle norme di piano regolatore vigente, quelli di cui alla legge regionale 2 settembre 1974, n. 53, nonché quelli autorizzati ai sensi delle lettere a), b), c) e d) del comma 1 dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457;
-**zona D** - AREE Dl PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE» - facenti parte del medesimo ecosistema ma più estesamente modificate dai processi di antropizzazione e nelle quali sono consentite tutte le attività compatibili con l'Area naturale protetta conformi al piano regolatore generale e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali ed alla fruizione del parco da parte dei visitatori.
Rif. Art.12, l.394/91

3. L'istituzione di un'area contigua potrebbe rappresentare per il Parco di Colfiorito un passo verso un maggiore livello di tutela ed una concretizzazione ulteriore del modello di sviluppo sostenibile del territorio montano. Si potrebbe raggiungere in questo modo un doppio risultato di notevole rilevanza: il primo estendere il livello di tutela a tutto il comprensorio degli altopiani; il secondo coinvolgere nelle azioni e nelle scelte di programmazione economica e territoriale anche le numerose attività agricole e artigianali di pregio esistenti nell'area montana (IGP e DOP), dando così accesso ai vari strumenti economici di riferimento (programmazione POR FESR 2014-2020). A tale proposito si fa riferimento alla proposta di istituzione dell'area contigua del dicembre 2014 (Fig. 9), attualmente all'esame dell'Amministrazione folignate - e ricorso di partecipazione con la popolazione - e anche a forme di rapporto

Figura 8. Lo zoning vigente nel Parco di Colfiorito (art. 7, L.R. 9/95). Perimetrazione provvisoria: zona 1 «Ambito interno in cui è prevalente la protezione ambientale» e zona 2 «Ambito periferico e antropizzato», ai fini dell'applicazione delle misure di salvaguardia di cui al successivo art. 10.

Art. 10 *(Misure di salvaguardia)*
(Testo dell'articolo 10 della legge regionale 3 marzo 1995, n.9, così come modificato dall'articolo 39 della legge regionale 22 febbraio 2005, n. 11, con la soppressione di alcune parole al comma 4)

1. Dall'entrata in vigore della legge istitutiva dell'Area naturale protetta, fino allo spiegamento dell'efficacia del piano dell'area stessa, sono comunque fatte salve le previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti, le disposizioni sulle infrastrutture e servizi esistenti, le norme sulla ricostruzione nelle zone terremotate, sugli interventi per le aree in dissesto e sugli interventi di pubblica incolumità, nonché sulla conduzione dei boschi, salvo quanto previsto nei successivi commi.

2. L'Area naturale protetta è sottoposta alla disciplina di tutela paesistica, di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 e successive modifiche ed integrazioni.

3. Fino all'entrata in vigore del piano dell'area naturale protetta sono comunque vietati su tutto il territorio perimetrato:
— l'attività venatoria, salvo le eccezioni previste al comma 6 dell'art. 22 della legge 6 dicembre 1991, n. 394;
— il transito di mezzi motorizzati fuori dai centri storici, dalle strade statali, provinciali, comunali, vicinali e private esistenti, fatta eccezione per i mezzi di servizio e per quelli occorrenti alla attività agro-silvo-pastorale;
— l'apertura di nuove cave;
— la costruzione di recinzioni su zona agricola, salvo quelle accessorie per l'attività agro-silvo-pastorale e per la sicurezza degli impianti tecnologici;
— la pesca nelle aree delimitate come zona 1 ai sensi dell'art. 7, comma 1, punto a);
— l'apposizione di cartelli e manufatti pubblicitari della segnaletica stradale e di quella specifica per l'area naturale protetta nelle aree delimitate come zona 1, ad esclusione dei centri abitati.

4. Fino all'entrata in vigore del piano dell'Area naturale protetta sono sottoposte ad autorizzazione concessa dalla Giunta regionale:
— le varianti e gli adeguamenti di progetti generali di valorizzazione e recupero ambientale dell'area protetta, previsti da leggi nazionali e regionali;
— i tracciati stradali, ferroviari, filoviari, gli impianti a fune e le aviosuperfici;
— le opere fluviali;
— le opere tecnologiche: elettrodotti, gasdotti, captazioni idriche, acquedotti, depuratori, serbatoi, antenne, ripetitori e simili;
— le opere di rilevante trasformazione e bonifica agraria;
— i piani forestali e le nuove piste forestali;
— le discariche;
— i nuovi bacini idrici e le centraline idroelettriche.

5. Fino all'entrata in vigore del piano dell'Area naturale protetta, la Giunta regionale verifica la corrispondenza degli investimenti pubblici, nell'area considerata, ai principi ed agli indirizzi contenuti nel piano stesso e coordina la vigilanza ed il controllo sul rispetto delle misure provvisorie di salvaguardia, che sono affidati agli enti locali nel cui territorio è compresa l'Area naturale protetta.

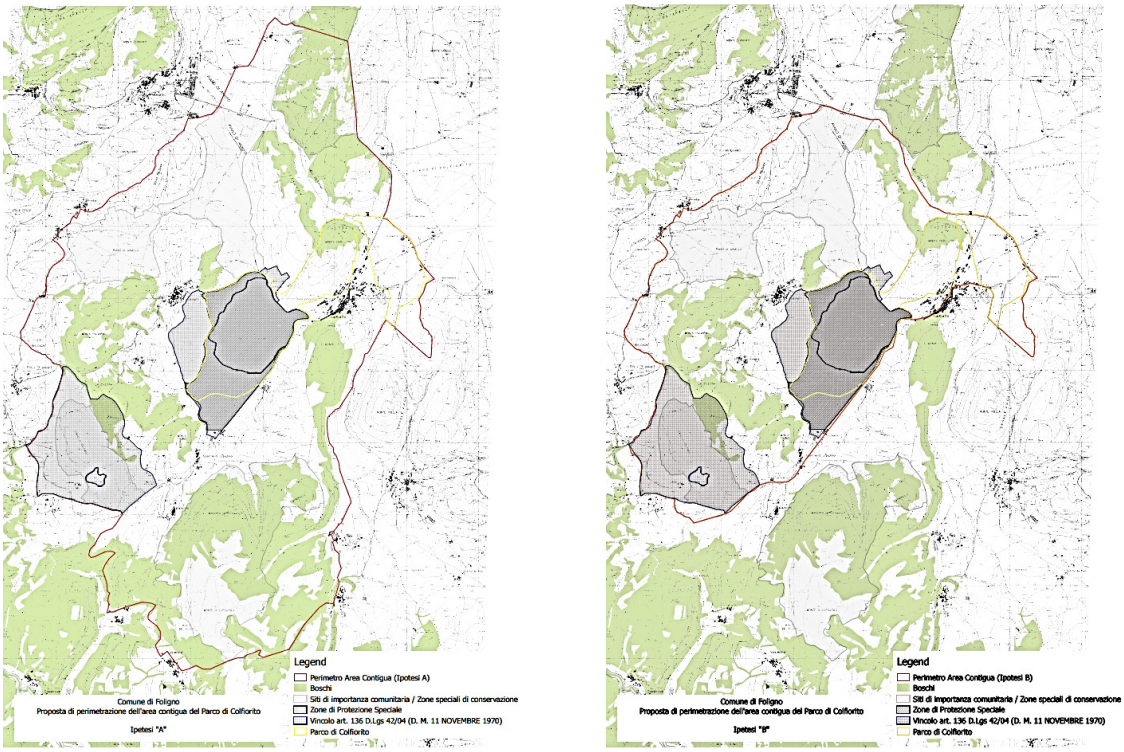


Figura 9. Le due ipotesi di lavoro di area contigua (A e B) attualmente in fase di discussione da parte del Comune di Foligno (Fonte: Comune di Foligno)

ZSC
ZPS/SIC IT5210072 – PALUDE DI COLFIORITO

MISURE DI VALIDITA' GENERALE

DIVIETI

Cambiamenti di destinazione di uso. All'interno degli habitat è vietato qualsiasi cambiamento di destinazione d'uso del suolo, a meno che non sia finalizzato al recupero o ripristino dell'habitat stesso. I cambiamenti di destinazione d'uso sono ammessi, previa valutazione di incidenza, nei soli casi in cui siano finalizzati alla conservazione, alla valorizzazione degli habitat e più in generale alla salvaguardia ed allo sviluppo della vocazione del territorio ed alla preservazione dall'abbandono, sempre nel rispetto degli obiettivi comunitari.
Realizzazione di nuovi interventi edilizi. All'interno degli habitat è vietata la costruzione di qualsiasi struttura stabile e l'ampliamento di quelle esistenti. É fatto divieto di ogni forma di edificazione, (manufatti edilizi, strutture in genere, infrastrutture, impianti tecnologici vari) fuori dai centri abitati, ad eccezione di tutte le strutture funzionali alle attività gestionali necessarie per la conservazione degli habitat, alla fruizione naturalistica e allo studio nonché di ogni altra struttura ed infrastruttura di rilevante interesse pubblico per le quali dovrà essere espletata la procedura di valutazione di incidenza.
Realizzazione di nuove strade. É vietata l'apertura di nuove strade all'interno degli habitat nonché la modificazione dello sviluppo planimetrico della viabilità esistente. Per la realizzazione di piste forestali e tracciati rurali è prevista la procedura di valutazione di incidenza
Impermeabilizzazione del suolo. All'interno degli habitat è vietata l'impermeabilizzazione del suolo, ad esclusione del fondo di invasi idrici artificiali, di strade di categoria uguale o superiore alla comunale, di superfici a rischio di rilascio di inquinanti.
Realizzazione di infrastrutture. E' vietata la realizzazione di infrastrutture a rete o puntuali che interessino superfici naturali degli habitat. Negli habitat è vietata altresì la realizzazione di nuovi elettrodotti con linee aeree. Sono consentiti, previa valutazione d'incidenza, tratti sostitutivi di linee esistenti, finalizzati al miglioramento infrastrutturale.
Incendio della vegetazione. E' vietato l'incendio delle stoppie e della vegetazione pioniera.
Taglio o raccolta di individui di specie vegetali. All'interno degli habitat è vietato il taglio, nelle utilizzazioni forestali di qualsiasi tipo, di formazioni boschive delle seguenti specie: Tasso, Agrifoglio, Sorbo domestico, Sorbo degli uccellatori, Melo selvatico, Pero selvatico, Ciliegio selvatico. E' altresì vietato il taglio e l'estirpazione di formazioni appartenenti alle seguenti specie nutrici: *Lonicera sp.*, *Lamium sp.*, *Epilobium sp.*, *Succisa sp.*, *Scabiosa sp.*, *Thymus sp.*, *Corydalis sp.*, *Aristolochia sp.*.
Interventi selvicolturali lungo i corsi d'acqua. Sono vietati gli interventi selvicolturali nelle formazioni boschive in adiacenza ai corsi d'acqua, catastalmente identificati, alle paludi e stagni, per una fascia avente larghezza di almeno 20 metri. Sono fatti salvi gli interventi selvicolturali volti al miglioramento degli habitat forestali.
Periodi di taglio. È vietato il taglio dei pioppeti dal 20 febbraio al 31 agosto.
Utilizzo di specie vegetali alloctone. E' vietato l'uso di specie alloctone negli interventi di forestazione.
Trasformazione dei pascoli. Negli habitat è vietata la lavorazione e la messa a coltura dei pascoli e dei prati-pascoli. E' altresì vietata l'attività di forestazione artificiale di prati, pascoli, arbusteti e brughiere, tranne nei casi di interventi necessari alla difesa del suolo e per il ripristino naturalistico, da effettuare tramite l'impiego di specie autoctone.
Uso di diserbanti. E' vietato l'uso di diserbanti e del pirodiserbo per il controllo della vegetazione pioniera ritenuta "infestante".
Terreni a set-aside. E' vietato lo sfalcio, la trinciatura, la mietitura e le lavorazioni nei seminativi soggetti a *set-aside*, nel periodo tra il 20 febbraio e il 31 agosto.
Coltivazioni lungo i corsi d'acqua. E' vietato spingere le colture entro una fascia di 3 metri dalle formazioni boschive e dalle sponde dei corpi idrici così come catastalmente individuati.
Transito con veicoli a motore. All'interno degli habitat è vietato il transito di veicoli a motore fuori strada su qualsiasi tipo di terreno, lungo le strade forestali e le piste di servizio, su mulattiere e sentieri, se non per comprovati scopi produttivi e di servizio.
Cavità ipogee. All'interno del SIC è vietata la manomissione delle cavità ipogee, e in particolare la chiusura degli ingressi esistenti, la realizzazione di nuove aperture, la realizzazione di strutture e attrezzature per la visita e l'illuminazione.
Impianti sport invernali. All'interno degli habitat è vietata la realizzazione di nuovi impianti di risalita, di nuovi impianti a fune permanenti e di nuove piste da sci.
Introduzioni e prelievi faunistici. All'interno del SIC è vietata l'immissione di specie o sottospecie animali alloctone. E' altresì vietata la cattura non autorizzata di specie animali autoctone, nonché di Invertebrati compresi negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat, a qualsiasi stadio dello sviluppo ontogenetico.

Salvaguarda del paesaggio e delle nicchie ecologiche. All'interno degli habitat è vietata la rimozione e il danneggiamento di siepi e filari alberati costituiti da essenze autoctone, boschetti, alberi autoctoni isolati o a gruppi, muri a secco, terrazzamenti, sorgenti, fontanili, altri elementi tipici del paesaggio agrario e del paesaggio culturale, tradizionali e storici.
Salvaguardia dei corpi d'acqua e delle zone umide. Negli habitat è vietata la bonifica, alterazione, riduzione, modifica, di paludi, stagni naturali, acquitrini, prati umidi, doline e inghiottitoi, piani carsici, con eccezione dei soli interventi finalizzati alla conservazione degli habitat. L'alterazione del letto dei corpi idrici e delle loro sponde, corpi idrici perenni e temporanei. La rimozione e il danneggiamento della vegetazione ripariale di tipo idrofitico ed elofitico, lungo i corsi idrici, paludi e risorgive naturali, non captate ad uso idropotabile.
Interventi in alveo. All'interno degli habitat è vietata la realizzazione di dighe sui corsi d'acqua. E' altresì vietata la concessione di derivazioni idriche ed il rinnovo delle stesse nei casi in cui si determini il rischio di una ripercussione sugli habitat fluviali con modifiche della dinamica fluviale in periodo di morbida e potenziale interferenza con l'ecosistema, sotto il profilo naturalistico e ambientale.
Interventi sui corpi idrici. E' vietata la realizzazione di opere ed impianti che rechino pregiudizio ai corpi d'acqua, agli argini e alle rive e alle presenze bio-vegetazionali. Sono di norma vietate opere di canalizzazione dei corpi idrici naturali salvo che tali opere si rendano necessarie per indifferibili ragioni di sicurezza dal rischio idraulico o igienico – sanitarie. E' altresì vietata ogni forma di escavazione a distanza inferiore ai 100 metri dalle sponde dei corsi d'acqua, ad eccezione di interventi di conservazione e valorizzazione dell'habitat.
Drenaggi. Negli habitat sono vietate la rimozione, alterazione, riduzione, modificazione di stagni, acquitrini, prati umidi, zone di allagamento naturale e temporaneo, al di fuori delle aree coltivate all'interno degli habitat, tranne che nel caso di motivazioni di interesse pubblico da sottoporre a valutazione di incidenza.
Singolarità geologiche. Sono vietati la distruzione e il danneggiamento di "singolarità geologiche".

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno del ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

1. Gli interventi di ripristino e recupero ambientale, anche per finalità didattiche, divulgative ed eco turistiche.
2. La rimozione o il contenimento dell'inquinamento luminoso
3. Il monitoraggio permanente delle caratteristiche chimico fisiche e batteriologiche dei corpi idrici.
4. Il mantenimento di paludi, piccoli stagni e pozze, interessati da fenomeni eutrofici e a rischio di colmamento, tramite interventi di escavazione controllata, finalizzati alla conservazione dello specchio d'acqua.
5. La realizzazione di accorgimenti atti a ridurre le discontinuità ecologiche in corrispondenza di opere esistenti lungo i corsi d'acqua.
6. La riduzione dell'uso di fitofarmaci e biocidi e l'adozione di pratiche agricole con metodi delle produzioni biologiche.
7. L'adozione, negli interventi edilizi, di accorgimenti tipologico-architettonici atti a mantenere o incrementare l'offerta di rifugio per la fauna ornitica.
8. L'incremento della permeabilità dei suoli in ambito urbanizzato.
9. Il mantenimento di piccoli oliveti, vigneti, frutteti e orti.
10. La realizzazione di siepi e filari costituiti da specie autoctone tipiche dell'area e di muretti a secco
11. Gli interventi di conservazione e coltivazione delle alberate (vigneti maritati).
12. La manutenzione ordinaria e straordinaria di tutti gli elementi tipici del paesaggio agrario e culturale, tradizionali e storici.
13. La conservazione e la manutenzione delle formazioni vegetali spontanee.
14. Gli interventi di sostituzione progressiva dell'habitat forestale in corrispondenza dei rimboschimenti di specie arboree alloctone, per le quali risulti provata la non significatività floristico vegetazionale, faunistica e naturalistica.
15. L'adozione di sistemi di esbosco a minore invasività.
16. La rimozione di opere di rivestimento di scarpate e pareti rocciose, non più necessarie per garantire l'incolumità pubblica e la stabilità, che pregiudichino l'uso da parte della fauna selvatica.
17. La realizzazione o il mantenimento di "passaggi" che permettano alla fauna di attraversare in sicurezza le vie di comunicazione prevedendo, in caso di varchi nelle barriere laterali che consentano l'attraversamento a raso, l'apposizione di idonea e specifica segnaletica.
18. Il mantenimento delle tradizionali attività agricole.
19. L'interramento di linee aeree di elettrodotti esistenti
20. La realizzazione di misure di mitigazione degli effetti negativi sull'avifauna di linee aeree di elettrodotti esistenti.
21. La conservazione e il ripristino di popolazioni animali vitali, appartenenti a specie e sottospecie autoctone o storicamente naturalizzate

22. Il ripristino della vegetazione autoctona nei pressi di corpi idrici, quali fiumi, torrenti, paludi e stagni.
23. La regolamentazione del prelievo ittico.
24. Gli interventi di diversificazione specifica dei popolamenti forestali e di conservazione di esemplari di piante mature.
25. Il mantenimento di aree boscate non soggette a tagli e non soggette alla rimozione degli alberi morti o marcescenti.
26. La conservazione degli strati erbacei ed arbustivi nelle formazioni boschive.
27. Il controllo di popolazioni di specie alloctone la cui diffusione possa causare squilibri faunistici a danno delle specie autoctone.
28. Il mantenimento delle aree di esondazione a pendenza ridotta e ristagno idrico temporaneo.
29. Le misure agro-ambientali per la messa a riposo a lungo termine dei seminativi, in particolare nelle superfici agricole situate lungo le fasce destinate a corridoi ecologici ed ai margini delle zone umide già esistenti.
30. Lo sfalcio e la mietitura praticati attraverso modalità compatibili con la riproduzione della fauna selvatica, utilizzando dispositivi di allontanamento posti davanti ai mezzi agricoli.
31. Nelle attività di pioppicoltura e arboricoltura da legno, il mantenimento della vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita dell'arboreto, di strisce non fresate anche durante le lavorazioni nei primi anni d'impianto e di piccoli nuclei di alberi vecchi e morti.
32. Il mantenimento e il ripristino di metodi di lavorazione dei campi compatibili con la conservazione dei suoli: girapoggio nelle pendenze elevate, cavalcapoggio in quelle moderate, arature non profonde (<= 50 centimetri), orientamento delle canalette di regimazione delle acque meteoriche tale da permettere un deflusso lento delle stesse.
33. La conservazione, il restauro o il ripristino dei caratteri tipologici e architettonici originali, mediante ristrutturazione, restauro, ripristino, adeguamento sismico, statico, sanitario, manutenzione ordinaria e straordinaria, dei realizzati interamente o parzialmente prima del 1960, destinati a qualsiasi scopo ed uso

In particolare

Per l'habitat 3150:
Piano di eradicamento attivo delle neofite

Per l'habitat 3260:
Manutenzione ordinaria del corpo idrico su tratti non superiori a 250 m consecutivi

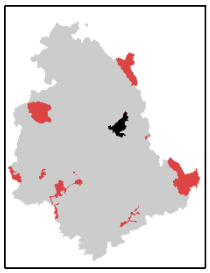
Per l'habitat I026:
Sfalcio delle praterie almeno una volta l'anno nel periodo tardo-estivo o due volte l'anno (con un primo sfalcio a luglio e un secondo sfalcio ad inizio autunno).

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le azioni di monitoraggio:

- Degli aspetti distributivi della comunità vegetale e della composizione chimica delle acque, con particolare riferimento alle forme dell'azoto;
- Degli aspetti distributivi e floristici della comunità vegetale e delle tendenze dinamiche in atto.

Parco del Monte Subasio



Istituzione: **LR 9 3/03/1995**
Superficie: **7.177 ha**
Comuni: **Assisi, Nocera Umbra, Spello, Valtopina**
Abitanti 2011**: 43.447**
Incidenza SIC**: 30%**
Habitat N2000: **9340, 91AA*, 6210, 5130, 5210, 6220*, 6110*, 9210*, 92A0, 6430, 3260, 3150, 3270, 91M0**

Caratteristiche ambientali

Il Parco Regionale del Subasio è costituito dal sistema di rilievi che prende il nome dal monte omonimo, è situato nella parte centro-orientale della regione e limita a nord la Valle Umbra dominandone il paesaggio. Le cime più elevate del Massiccio del Monte Subasio sono da nord ovest a sud est: Colle S.Rufino (1.110 m), Monte Subasio (1.290 m), Monte Civitella (1.270 m), La Sermolla (1.192 m) e Monte Pietrolungo (914 m).

Il gruppo montuoso è caratterizzato da una morfologia arrotondata a dorso di tartaruga con il versante sud-occidentale molto ripido e profondamente inciso da solchi vallivi quali il Passo delle Carceri tra Colle San Rufino e Monte Subasio, il Fosso Roseto tra Monte Subasio e Monte Civitella e infine il Fosso Renaro tra la Sermolla e Monte Pietrolungo. Il versante nord-orientale presenta una morfologia più blanda ed è solcato da numerosi fossi ad andamento prevalentemente rettilineo, che drenano le acque del versante in parte del Fiume Tescio, affluente di sinistra del Fiume Chiascio, ed in misura minore del Fosso dell'Anna e del Torrente Chiona, affluente di destra del Fiume Topino. La zona più occidentale e meno rilevata è la fascia di raccordo tra la dorsale montana e la pianura sottostante, in essa sono presenti coltri detritiche derivanti dal disfacimento delle formazioni calcaree di monte e depositi lacustri e fluvio-lacustri riferibili al bacino della Val Tiberina; le zone più basse, intorno ai Fiumi Chiascio e Tescio nella zona Nord, ed alla ferrovia Terontola-Foligno nelle aree rimanenti, si presentano subpianeggianti con quote intorno ai 190 m s.l.m. La rete idrografica risulta essere poco sviluppata e diversificata lungo due versanti principali, comunque la maggior parte delle acque meteoriche viene assorbita dai calcari cretacei e liassici fortemente fratturati, favorendo il progressivo fenomeno di carsificazione che si osserva nel monte. Nel massiccio del Monte Subasio, tra i fenomeni carsici, sono presenti anche alcune cavità sotterranee, rappresentate da pozzi, grotte e cunicoli. La cavità principale è denominata Grotta del Subasio, ubicata nei pressi di Sasso Piano ad una quota di 1.050 m s.l.m., profonda circa 30 metri; altre cavità minori si aprono in corrispondenza del Fosso delle Carceri, in località Vallonica ed in località Stazzarelli.

I corsi d'acqua presentano un regime prettamente torrentizio con i massimi di portata che ricalcano più o meno precisamente i maggiori afflussi meteorici, infatti non esiste un deflusso di base legato alla restituzione profonda del massiccio calcareo.

La parte sommitale del Monte Subasio è oggi quasi completamente costituita da praterie secondarie, caratterizzate da prati/pascolo a cotico erboso molto denso; l'uomo fin dall'antichità ha disboscato le sommità pianeggianti dei monti coperte da foreste di caducifoglie con prevalenza di quelle di faggio per adibirle a pascolo ed alla coltura dei cereali. Nel versante settentrionale del monte si conservano ancora oggi residui dell'antica faggeta, di cui il lembo più popolato e meglio conservato è rappresentato dal bosco denominato "Macchione". Nei settori meno acclivi si sviluppano invece boschi misti di cerro che, nei versanti esposti ad est, nord ed ovest, sono principalmente associati al carpino nero, mentre a sud alla roverella. Il Monte Subasio agli inizi del secolo si presentava quasi completamente denudato, tanto da far temere l'irreversibilità dello stato di degrado; da qui i primi tentativi di rimboschimento di cui il primo con pino nero, con i successivi rimboschimenti susseguitisi fino ad oggi quasi esclusivamente a conifere e solo in rari casi con latifoglie autoctone. Nel Parco non mancano esempi di associazioni vegetali tipiche delle zone umide, in particolare lungo le sponde del fiume Tescio ed in modo discontinuo lungo i corsi d'acqua minori. In questi ambienti sono presenti diverse specie di salici e pioppi uniti ad olmi, sambuchi e spesso all'esotica robinia. Tra i vari paesaggi antropici il più diffuso e degno di nota è il caratteristico oliveto, coltura specializzata che occupa quasi totalmente il settore occidentale e meridionale del Monte fra i 300 ed i 750 m, intervallata qua e là da residui dell'antico bosco di roverella e da nuclei arbustivi.

La fauna del Subasio comprende molte specie di notevole interesse scientifico e conservazionistico, perché considerate rare o minacciate sia a livello regionale che nazionale e comunitario. In molti corsi d'acqua è presente il granchio di fiume; il raro gambero di fiume è stato ancora osservato in alcuni tratti del Fiume Tescio, abitato anche da trota fario e vairone. Tra gli anfibi sono accertati il tritone crestato italiano, il tritone punteggiato, il rospo smeraldino, la raganella italiana, la rana agile e la rana appenninica. Tra i rettili si ricordano luscengola, orbettino e saettone. Nel parco è stata verificata la presenza di 83 specie di uccelli nidificanti. Tra i rapaci diurni si ricordano falco pecchiaiolo, il raro astore, lodolaio e falco pellegrino, tra i notturni barbagianni, assiolo e gufo comune. Molto diffusi sono il colombaccio e la tortora selvatica. Altre specie d'interesse conservazionistico nidificanti sono upupa, torcicollo, picchio rosso minore, tottavilla, calandro, merlo acquaiolo, codirossone, passero solitario, codirosso comune, culbianco, averla piccola, fanello, zigolo muciatto e strillozzo. Per gran parte delle specie

*sono di estrema importanza i boschi maturi, i rari affioramenti rocciosi e le estese praterie sommitali. Su queste ultime, ad esempio, si osservano anche rapaci che le utilizzano come territorio di caccia o almeno come via per la migrazione: albanella minore, falco di palude, biancone, falco cuculo e grillaio. Negli ultimi dieci anni anche l'aquila reale è osservata con frequenza nel parco. Mammiferi insettivori che abitano l'area protetta sono riccio, talpa, toporagno appenninico, mustiolo. Sono presenti almeno cinque specie di pipistrelli, tra cui rinolofo maggiore e vespertilio smarginato. La lepre bruna è diffusa in pascoli e radure, lo scoiattolo comune nei boschi. L'istrice abita tutta l'area protetta, dalle dense leccete ai boschi di cerro alternati a campi e prati. Il lupo è ricomparso spontaneamente nei primissimi anni '90; ormai è stabilmente insediato, favorito dalla presenze di consistenti popolazioni di cinghiale, capriolo e daino (**Fonte dati fauna: Ecomanuali Regione Umbria 2015**).*
*I principali centri abitati dell'area sono: Assisi, Armenzano, Costa di Trex, Collepino (limite sud-est del parco) e S.Giovanni (limite sud-est) del parco. Tra i beni storico artistici si segnalano ad Assisi il Castello di Armezzano, la Villa di Nottiano, S. Giovanni e Calepino, il Castello di Satriano, l'Abbazia di San Benedetto, il Monastero di Vallegloria, l'Eremo delle Carceri, la Fonte Bregno, il Castello di Sasso Rosso, il Sacro Convento di San Francesco, la Bandita Cileni, il Convento di San Damiano (Parco letterario); a Collepino il Castello del 1220 ed a Viole, la Necropoli. (**fonte: Aggiornamento dati Agenzia Umbria Ricerche, 2004. Le aree naturali protette in Umbria: verso una riorganizzazione sistemica).***

Le relazioni con l'insediamento

Le aree urbanizzate interne al parco sono aumentate dagli anni '60 di circa il 30%, ma le superfici artificializzate sono pressochè assenti al di sopra dei 600 metri di quota su entrambi i versanti principali del parco (NE e SW). In particolare nel settore NE l'urbanizzazione è costituita da un centinaio di piccolissime aree urbane di dimensioni inferiori a 1 ha, prevalentemente rappresentate da edifici e annessi rustici per la conduzione agricola, in qualche caso ristrutturati a fini turistici (vedi Figura 2). E' presente un reticolo viario formato da strade sterrate e interpoderali di versante e di crinale appoggiato sui due lati della valle del T. Oppico e su altri collegamenti trasversali più meridionali. La più recente pianificazione comunale non è intervenuta in questo settore che, pertanto, dovrebbe restare inalterato nel tempo nelle sue attuali componenti urbanistiche.
L'insediamento urbano presente dentro il parco (circa il 3% della sua intera estensione) è tutto concentrato nell'angolo sud-occidentale dell'area protetta, nell'agglomerato di Assisi. Ha una configurazione compatta, piuttosto linearizzata, estesa lungo 3,5 km con orientamento NW-SE, e delle smarginature invece numerose in direzione della Valle Umbra, nella quale si addensano i polarizzatori infrastrutturali, produttivi, commerciali e di servizio. E' proprio in questo settore che il PRG vigente del Comune di Assisi inserisce le più ampie previsioni di espansione inerenti soprattutto zone produttive, tecnologiche e di servizi, oltre che di riorganizzazione e completamento delle parti residenziali. Una nota a parte merita il centro di Assisi, una zona A di valenza storica estesa per quasi 120 ha, di valore culturale internazionale (sito UNESCO dal 2000) che certamente riverbera su tutto il parco la propria visibilità. Il settore geografico dove è collocata è quindi centrale anche come polo di diramazione dei flussi verso altri luoghi di interesse culturale e naturalistico.
E' vero che si tratta anche dell'area occupata da matrici di coltivi specializzati (oliveti) e seminativi semplici, ma l'effetto di occlusione ecologica causato dalla rete infrastrutturale e gangli urbanizzati è molto accentuato, e sostanzialmente non presenta più grandi varchi ecologici, mentre è possibile che sia ancora presente una rete di microhabitat. La carta geobotanica (Fig. 7) mostra come nel parco la componente forestale sia prevalente (occupa oltre la metà del territorio) unitamente a quella dei pascoli (un quinto dello stesso) e come una continuità forestale significativa sia ampiamente riscontrabile nella sezione settentrionale del parco (verso la valle del Tescio, e in tutto l'arco nord-orientale (valle del Topino). In questa direzione dall'»anello» perimetrale del Monte Subasio si irradiano tentacoli boschivi verso *patches* molto estese, a formare un sistema reticolare che si estende per oltre 10 km su tutti i versanti (Figura 8). In particolare verso Est, lungo il solco vallivo, i più recenti PRG di Valtopina e Nocera Umbra (2012, 2014) prevedono numerosi interventi di saldatura e linearizzazione localizzata delle parti urbanizzate che andrebbero rivisti alla luce di queste ultime considerazioni. Nel caso del comune di Valtopina esiste un rischio consistente di formazione di una barriera insediativa di oltre 5 km di estensione derivante dalla possibile saldatura delle sezioni già urbanizzate lungo le fasce fluviali e la S.S.3 Flaminia (vecchio e nuovo tracciato – Figura 3). E' forse proprio questo il settore territoriale dove dovrebbero concentrarsi le maggiori attenzioni di pianificazione urbanistica sostenibile. In tal senso si può notare come i più recenti aggiornamenti dei PRG focalizzino il 40% delle previsioni attuative verso aree già urbanizzate (zone B), però ancora manifestano attenzioni significative verso le aree di espansione produttiva (D) per circa il 30% dei contenuti incrementali (Figg. 4 e 5).

PARCO DEL MONTE SUBASIO (dati comunali)

COMUNI	DATI DEMOGRAFICI					DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)						PRG vigente
	ABITANTI			Variazioni ab. %		AREE URBANIZZATE			DESTINAZIONI URBANE PRG			
	1961	2001	2011	1961-2001	2001-2011	ANNI 60	2002	Var. %	TOTALE	POTENZIALE	Potenziale %	
ASSISI	24372	24443	27377	0,003	0,120	633,37	1014,19	0,60	1272,86	756,15	0,594	2014
NOCERA UMBRA	7629	5816	5953	-0,238	0,024	223,53	427,34	0,91	777,51	496,09	0,638	2014
SPELLO	6771	8307	8631	0,227	0,039	170,28	370,43	1,18	286,12	148,86	0,520	2006
VALTOPINA	1853	1336	1486	-0,279	0,112	54,30	89,87	0,65	73,64	42,71	0,580	2012
TOTALE	**42586**	**41903**	**45458**	**-0,016**	**0,085**	**1081,49**	**1901,83**	**0,76**	**2410,13**	**1443,81**	**0,599**	

Tabella 1. I dati comunali relativi alla demografia e all'urbanizzazione

URBANIZZAZIONE INTERNA AL PARCO

COMUNI	Superficie comunale (ha)	Superficie interna al parco (ha)	% superficie del comune in area Parco	% Superficie Parco	DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)					
					AREE URBANIZZATE			PREVISIONI URBANIZZAZIONE PRG		
					ANNI 60	2002	Var. %	TOTALI	POTENZIALE	Potenziale %
ASSISI	18696,25	5611,26	0,30	0,771	148,60	194,48	0,31	226,25	101,12	0,45
NOCERA UMBRA	15691,77	774,45	0,05	0,106	5,78	8,96	0,55	0,40	0,34	0,85
SPELLO	6156,38	644,84	0,10	0,089	2,61	2,90	0,11	0,40	0,37	0,93
VALTOPINA	4051,34	246,40	0,06	0,034	2,58	2,64	0,02	0,00	0,00	0,00
TOTALE	***44595,74***	***7276,95***	**0,16**	***1,000***	***159,57***	***208,97***	***0,31***	***227,05***	***101,83***	***0,45***

Tabella 2. I dati di demografia e di urbanizzazione all'interno del parco

Note: *Le aree urbanizzate degli anni '60 sono state estratte dalla cartografia IGM 1:25.000, serie V, aggiornata al 1956. Le previsioni di urbanizzazione dei PRG, definite «potenziali», sono state ricavate per differenza tra la mosaicatura delle zone a destinazione insediativa e le aree urbanizzate aggiornate al 2002, estratte dal database della Regione Umbria.*

Figura 2. Esempio di aggregati rurali e turistici nel settore nord-orientale del parco (in alto e al centro) e della urbanizzazione estensiva nella parte meridionale (a destra)

Figura 3. Tre sezioni della Valtopina che evidenziano le caratteristiche della frammentazione ecologica prodotta da viabilità e nuclei urbani.

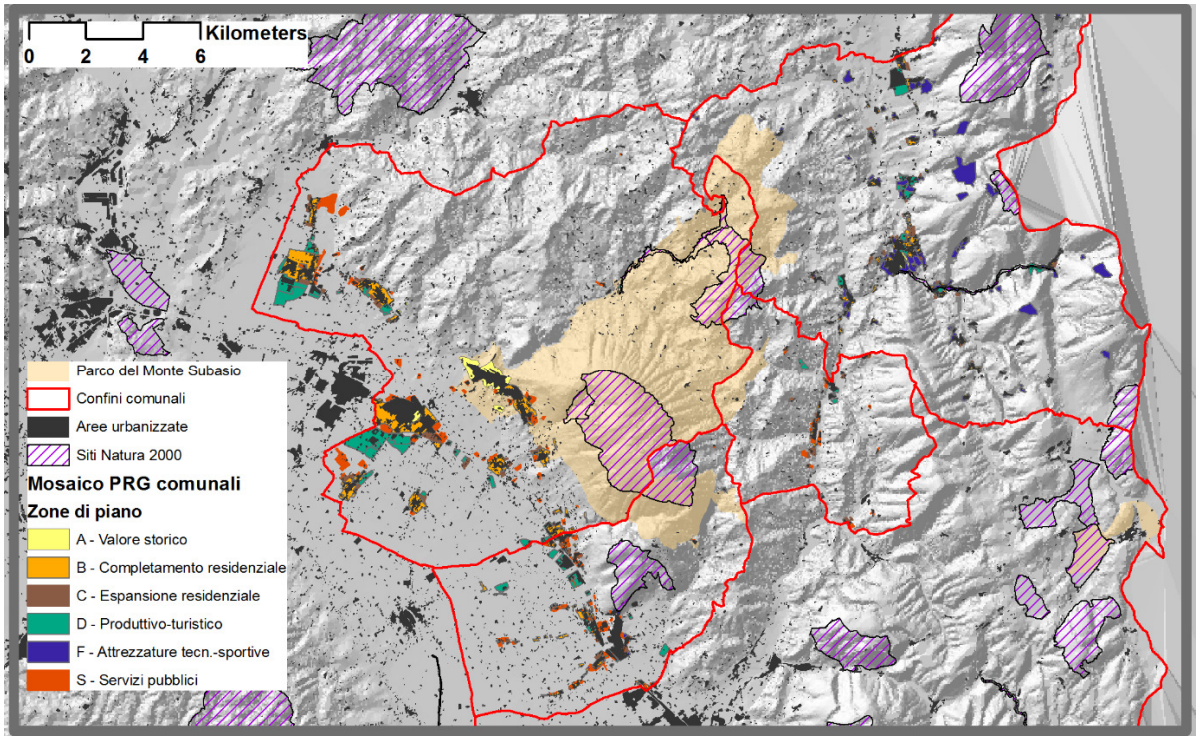


Figura 4. Il parco del Subasio e l'articolazione delle previsioni urbanistiche elaborate mediante la mosaicatura dei PRG vigenti

Sarà indubbiamente necessario che il Piano del Parco e la pianificazione comunale abbiano un ampio margine di interlocuzione anche perché i recentissimi PRG vigenti tutti successivi al 2010 (ad eccezione del PRG del comune di Spello datato 2006 - Tab. 1) devono ancora esprimere circa la metà del loro potenziale attuativo sia all'interno che all'esterno del parco. Da questo punto di vista le pianificazioni più recenti come, Nocera Umbra e il PRS2015 di Assisi presentano solo limitate variazioni rispetto all'assetto corrente.

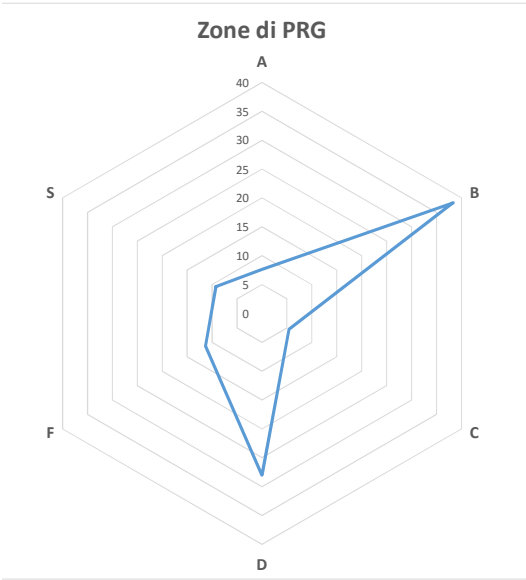


Figura 5. Distribuzione percentuale delle destinazioni insediative di zona dei PRG dei comuni afferenti al parco

Il parco intercetta quattro siti Natura 2000 (Fiume Tescio, Colli Selvalonga, Fosso dell'Eremo delle Carceri e Monte Subasio) dei quali solo il terzo è completamente interno. I Colli di Selvalonga e il Monte Subasio sono compresi per circa tre quarti. Un quarto sito, Poggio Caselle-Fosso Renaro, è collocato a sud del parco e a una distanza dai confini di questo inferiore ai 300 metri. Si tratta di un'area di circa 275 ha che interessa la sezione morfologica terminale del massiccio del Subasio e in continuità forestale con il parco (Fig. 6).

Soffermando l'attenzione sul tema-cardine della interferenza insediativa verso la continuità ecosistemica anche quest'ultimo è un aspetto che, insieme a quelli già evidenziati, andrebbe considerato nel caso della revisione dei limiti geografici dell'area protetta.

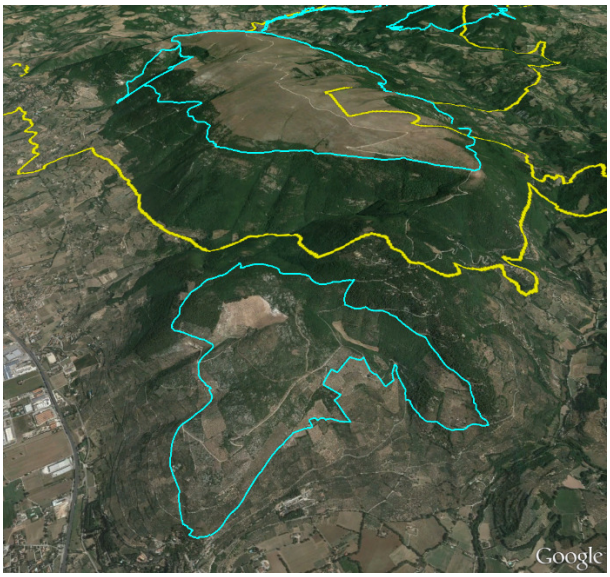
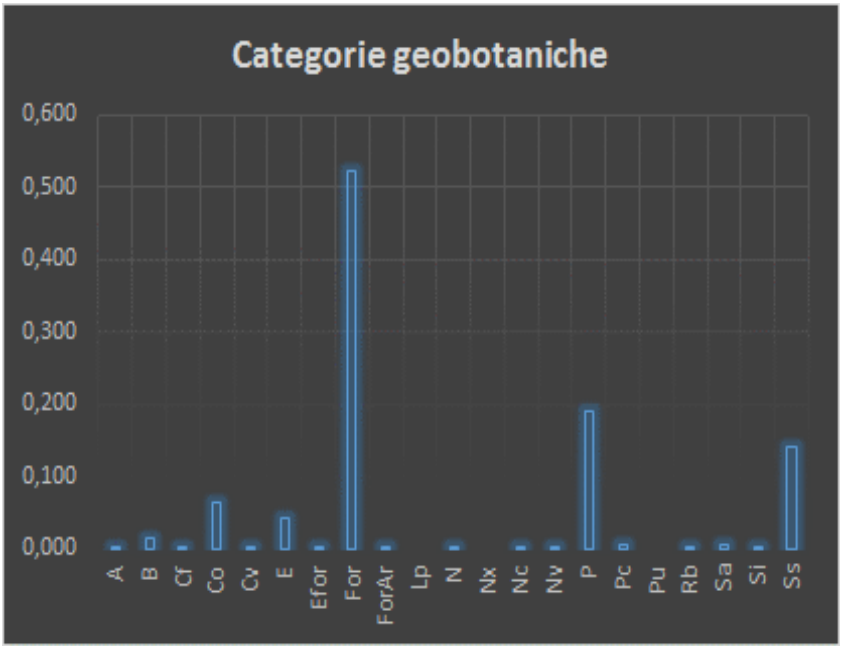


Figura 6. Relazione spaziale e ambientale tra il parco del Subasio e il sito Natura 2000 del Poggio Caselle-Fosso Renaro che interessa la sua propaggine morfologica meridionale.



Codice	*Categoria geobotanica*
A	Acque superficiali
B	Boschi
Cf	Frutteti
Co	Oliveti
Cv	Vigneti
E	Edificato
Efor	Edificato in aree coperte dalla carta forestale
For	Boschi inclusi nella carta forestale
ForAr	Boschi con copertura molto ridotta, inclusi nella carta forestale
Lp	Pioppeti
N	Aree nude
Nx	Aree obliterate
Nc	Zone di cava
Nv	Aree nude con vegetazione casmofitica
P	Pascoli
Pc	Pascoli cespugliati
Pu	Prati umidi
Rb	Rimboschimenti non inclusi nella carta forestale
Sa	Seminativi arborati
Si	Siepi
Ss	Seminativi semplici

Figura 7. L'articolazione dei soprassuoli prevalenti nel parco (Fonte: Carta Geobotanica)

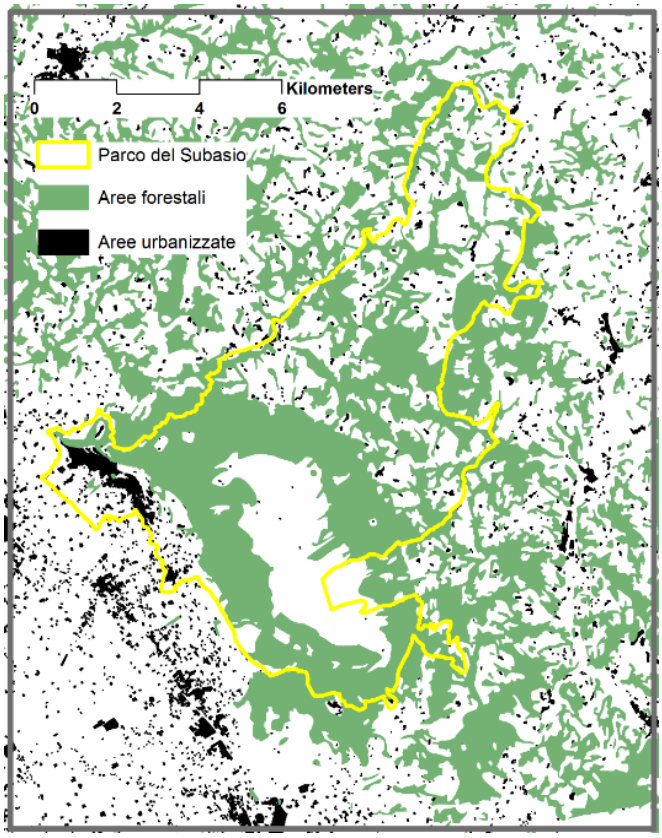


Figura 8. La distribuzione delle aree forestali all'interno e nelle adiacenze del parco estratta dalla Carta geobotanica, con evidenza delle strutture di continuità e di interruzione

La pianificazione previgente e i vincoli

Lo screening degli strumenti di pianificazione sovraordinati è stato condotto sulla base dei criteri di vigenza e pertinenza. Per ogni area protetta sono stati presi in considerazione i piani che hanno concluso il loro iter approvativo e che contengono indicazioni direttamente riferite alle aree parco.
Per il Parco del Subasio i Piani esaminati sono:

Disegno Strategico Territoriale- Regione Umbria
Il DST propone una visione strategica del territorio fondata su tre elementi essenziali: i sistemi strutturali (infrastrutture e reti), le linee strategiche di sviluppo (obiettivi strategici di sviluppo e strategie settoriali), i progetti strategici territoriali. Il Parco è interessato dal progetto "Il sistema delle direttrici trasversali est-ovest" caratterizzato dai seguenti obiettivi strategici:

- valorizzazione degli itinerari tematici legati alla presenza delle risorse storiche,culturali e naturalistiche e dei valori paesaggistici e creazione di connessioni verdi (greenway) tra i parchi regionali -dal Monte Subasio al Monte Cucco- e i parchi marchigiani (parco Gola della Rossa);
- rafforzamento delle direttrici trasversali come progetto territoriale integrato;
- in particolare per il territorio di Assisi, in considerazione del ruolo internazionale di centro religioso e culturale, si dovranno prevedere interventi di connessione al sistema territoriale circostante nel rispetto delle caratteristiche del luogo.

Piano Urbanistico Territoriale – Regione Umbria
Il piano recepisce le aree naturali protette e le relative aree contigue. "Al fine di salvaguardare l'integrità ambientale come bene unitario, alle aree contigue (…) è riconosciuto valore estetico culturale e pregio ambientale." (NTA, art.17).

Piano Regionale di Tutela delle Acque

Una porzione del territorio del parco localizzata a sud-ovest è classificata come Zona di protezione degli acquiferi calcarei e come Zona di tutela degli acquiferi calcarei.

Piano Energetico Regionale

Il piano vieta la realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili all'interno dei perimetri delle aree naturali protette in quanto "(…) per le loro caratteristiche tipologiche, pregiudica la salvaguardia e conservazione dei valori ambientali e paesaggistici espressi da tali aree, che le norme intendono tutelare." (Reg 7 11/07/2011).

Nello specifico sono vietati gli impianti solari FV a suolo con potenza >20 kw, gli impianti eolici di altezza superiore a 8 m e potenza >50kw, impianti a biogas di potenza >50 kw e impianti idorelettrici. Il regolamento (Reg 7 11/07/2011) che disciplina la realizzazione e l'esercizio degli impianti prevede le seguenti eccezioni riferite alle aree naturali protette:

- nelle Aree contigue e nelle Zone C e D previste dai piani dei parchi regionali, non ricomprese nei beni paesaggistici di cui all'art. 136 del D. Lgs. n. 42/2004 è consentita la realizzazione di impianti mini-eolici e mini-idroelettrici.

Piano Regionale Attività Estrattive

Tutti i parchi nazionali e regionali, comprese le rispettive aree contigue sono oggetto di vincoli ostativi (ai sensi dell'art. 5, comma 2, lett. g della L.R. 2/2000) che impediscono la localizzazione delle attività estrattive all'interno di aree di particolare pregio del territorio regionale. Le cave in esercizio o le cave dismesse ivi ricadenti potranno pertanto proseguire o riprendere la loro attività a condizione che siano rispettati i criteri di escavazione e ricomposizione ambientale (Paragrafi 2.2.4 e 2.2.5 del PRAE) e la check list degli interventi ammissibili: completamento cava in esercizio, reinserimento cava dismessa nel contesto paesaggistico locale, recupero ambientale (Paragrafo 2.2.1.5 del PRAE).

Piano di bacino del F. Tevere-Autorità di bacino del F. Tevere

Il piano, negli adempimenti previsti dalle normative vigenti sulla tutela degli aspetti ambientali del bacino idrografico di riferimento, individua alcuni ambiti critici nelle aree protette su cui orientare le azioni di tutela. "Questi sono costituiti da quelle parti la cui qualificazione ambientale è in stretta connessione con le condizioni idrauliche ed idrologiche del bacino stesso. Nel caso specifico del parco del Monte Subasio tale criticità è rappresentata dai fenomeni di dissesto che si rilevano per le sponde del fiume Tescio, a nord di Assisi, nonchè dall'instabilità dei versanti situati nella località ex-Osservatorio Aereo; (Allegato A. vol.2-stato delle conoscenze).

Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico -Autorità di bacino del F. Tevere

Il parco è interessato da due aree di media e modesta estensione al confine sud-ovest del parco, classificate rispettivamente a Rischio Molto elevato (R4) ed elevato (R3) per fenomeni franosi. In tali aree gli usi ammissibili sono disciplinati dagli artt. 14 e 15 "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R4" e "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R3" delle NTA.

Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Perugia

Il Piano recepisce i contenuti dei Piani dei Parchi. Fino all'approvazione del Piano del Parco per le aree naturali protette gli interventi consentiti dall'art. 10 della L.R. 9/95, sono disciplinati dal comma 6 dell'art. 38 . Il presente punto è immediatamente prevalente ai sensi dell'art. 14 lett. e) L.R. 28/95. (NTA, Art. 39. Comma 6).

Per quanto riguarda i beni di interesse storico, le vedute e i coni visuali individuati dal PTCP ai sensi dell'Art. 35 delle NTA, la porzione maggiormente interessata da questi elementi è quella contermine al centro di Assisi. Qui sono presenti coni visuali derivati da fonti letterarie e iconografiche, inoltre, il versante del Subasio che guarda verso Assisi e Spello è individuato come un'area ad alta esposizione panoramica, per la quale il PRG dovrà individuare e classificare i crinali in relazione alle caratteristiche paesaggistiche ed ambientali e far valere le prescrizioni di cui all'Art. 35, co. 6 delle NTA.

Piano di gestione sito UNESCO di Assisi

Il piano, redatto nel 2009, si configura sia come quadro di riferimento strategico per l'intera attività amministrativa sia quale strumento tecnico e operativo idoneo a fornire anche attraverso i relativi "Piani di Settore", gli indirizzi di sviluppo e le specifiche linee di azione ai diversi strumenti comunali di pianificazione (Piano regolatore, piani

attuativi, piani per la mobilità, il turismo, il commercio e altri), e di gestione ordinaria e straordinaria (manutenzione, vigilanza, informazione).
Il Piano di Gestione interessa un ambito più ampio di quello propriamente iscritto nelle liste del patrimonio dell'UNESCO e della zona buffer- comprendente l'intero comune di Assisi- coinvolgendo anche l'ambito territoriale del Parco del Monte Subasio, al quale si riconosce un forte legame strutturale e funzionale con la città.
Nell'ambito del complesso di azioni messe in campo dai diversi piani di settore in cui si articola il piano di gestione e delle Linee Guida si evidenziano i seguenti progetti che interessano il territorio del parco:
P1.1 Il sistema della fruizione all'interno del Parco del Subasio
P2.1 La Porta del Subasio e la valle dei mulini
P2.2 Il mosaico degli usi dell'alta valle del Tescio e della media Valle del Chiascio.
Tra gli obiettivi strategici che coinvolgono il parco si rilevano:

- la realizzazione di un piano di marketing territoriale in grado di valorizzare le potenzialità naturalistiche legate alla presenza del parco;
- l'aggiornamento e adeguamento del piano del parco, con particolare riferimento alla Valle dei Mulini e dell'area di fruizione del Monte Subasio comprese nell'ambito di protezione speciale di Assisi (Piano della tutela e della conservazione);
- la definizione di una strategia per lo sviluppo di un turismo ambientale-paesaggistico, valorizzando le riserve, i parchi e le foreste di pregio presenti (Monte Subasio).

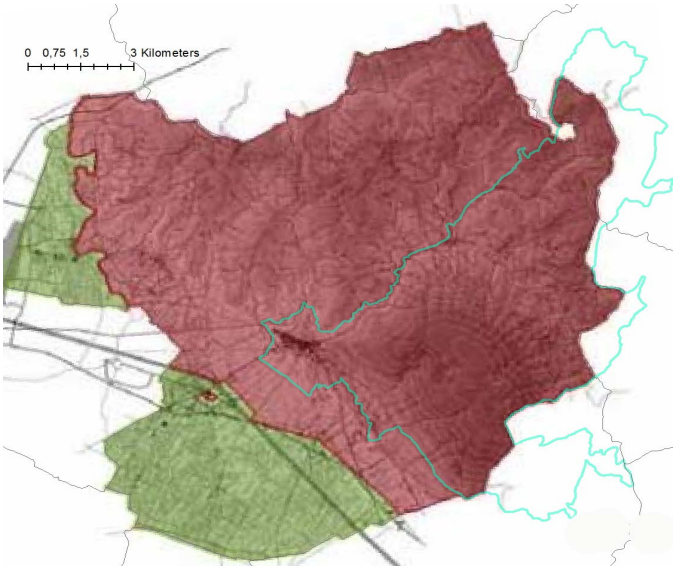


Figura 9. Il perimetro del piano di gestione del sito UNESCO in confronto con il perimetro del Parco.

Vincoli paesaggistici artt. 136,142,157 del Dlgs 42/2004
La quasi totalità del parco è interessata dal vincolo paesaggistico (art.136) istituito con legge 1497/39 sulle bellezze naturali. Nel suo perimetro ricadono inoltre aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettere:

- d) montagne per la parte eccedente i 1200 m slm, lettera
- g) territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- h) aree assegnate all'università o gravate da usi civici.

I corsi d'acqua sono soggetti alle tutele dell'art.142, comma 1, lettera c) D. Lgs. 42/2004.
Ogni modifica all'assetto territoriale è soggetta ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art.146 D. Lgs 42/2004. (fonte: SITAP, MIBAC e carta QC5.2 del Piano Paesaggistico adottato).

Il piano del parco vigente

Piano del Parco e Piano Pluriennale Economico e Sociale
Il Parco è dotato di un piano ed un regolamento approvato con deliberazione dell'Assemblea Consortile n. 23 del 19 Luglio 2001 ed aggiornato con deliberazione n.44 del 21 Novembre 2008 e di un Programma Pluriennale Economico e Sociale la cui ultima revisione è datata 2002 (fonte:www.Parks.it). Il piano prevede l'articolazione del territorio in zone a diverso gradiente di protezione secondo le disposizioni della Legge Quadro sulle Aree protette

(L391/191) e della LR.9/1995. Tale articolazione, ricondotta alle zone 1 e 2 di cui alla Fig. 9, è stata redatta attraverso una sintesi di zonazioni tematiche aventi ad oggetto le principali componenti abiotiche e biotiche del paesaggio (geobotaniche, faunistiche, geologiche e storico-culturali) e attribuendo un valore ambientale più elevato nelle porzioni in cui si sovrappongono maggiormente i suddetti tematismi. L'articolazione zonale prevede la suddivisione in Zone B-Riserva orientata, C-Protezione e D-Promozione economica e sociale con esclusione della zona A-Riserva integrale per la presenza di una antropizzazione diffusa in tutto il perimetro del Parco. Il regolamento attuativo si articola in norme generali relative a tutto il territorio protetto (divieto di apertura di nuove cave, miniere e discariche, nonché l'esercizio di quelle esistenti, divieto di prelievi ed abbattimenti faunistici, regolamentazione della circolazione veicolare) e norme specifiche per ciascuna zona.
Zona B, Area dell'ambiente seminaturale: limitazione del traffico veicolare sulla strada sommitale Collepino-Assisi; divieto di alterazione del suolo; divieto di modifica del regime naturale di acque superficiali e sotterranee, divieto di costruzione nuovi manufatti residenziali, nuove infrastrutture e impianti tecnologici visibili (ad eccezione di alcune categorie),divieto di installazione di nuove stazioni, sistemi ed impianti radioelettrici, divieto di alterazione caratteristiche vegetazione autoctona, limitazione della raccolta di flora e prodotti del sottobosco
Zona C, Aree dell'ambiente agrario: divieto di modifica del regime naturale di acque superficiali e sotterranee, divieto di installazione di nuove stazioni, sistemi ed impianti radioelettrici, divieto di installazione di impianti tecnologici visibili,divieto di alterazione del terreno, divieto di realizzazione recinzioni (ad eccezione di alcune tipologie), limitazione della raccolta di flora e prodotti del sottobosco.
Zona D, Aree dell'ambiente urbano: divieto di prelievi temporanei e continui e le nuove captazioni idriche, divieto di alterazione del terreno, limitazione della raccolta di flora e prodotti del sottobosco.
Il PPES individua una serie di interventi finalizzati ai due obiettivi prioritari di tutela/conservazione e valorizzazione/fruizione:
Tutela/Conservazione

- Riambientazione e risanamento di cave dismesse. Eliminazione dissesti;
- Interventi contro il ruscellamento e l'asportazione della copertura umica;
- Sistemazione dell'*Ex Osservatorio Aereo* per migliore inserimento paesaggistico;
- Rilievo dello stato di conservazione delle sorgenti finalizzato alla protezione delle fonti e delle zone di risorgenza;
- Interventi finalizzati al miglioramento della qualità del patrimonio forestale esistente;
- Interventi conservativi della biodiversità e dello stato attuale dei prati sommitali;
- Interventi per l'adozione di misure e pratiche di agricoltura sostenibile.

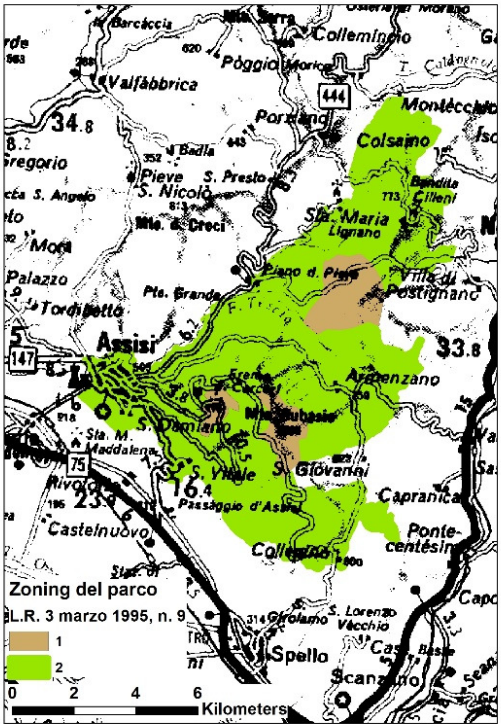
Fruizione/Valorizzazione

- Realizzazione Centro visite del parco con funzioni informative e illustrative,
- Promozione attività didattica e di formazione professionale,
- Realizzazione due poli museali (territoriale/tematico);
- Realizzazione centro promozione prodotti tipici,
- Restauro dei centri storici e di edifici di particolare valore storico e culturale. Recupero dei nuclei ed abitazioni rurali;
- Recupero di opere idrauliche (ponti, ecc.) e di beni di interesse culturale in genere;
- Completamento e potenziamento della rete sentieristica, dei percorsi tematici e delle attrezzature accessorie;
- Rifunzionalizzazione delle strutture demaniali in funzione dell'attività agrituristica.

Indirizzi di pianificazione e gestione

Le indicazioni prescrittive e vincolanti contenute nei piani di gestione dei siti Natura 2000 si concentrano soprattutto, alla scala degli interi territori dei siti, nel divieto di variazione delle destinazioni di uso e di trasformazioni edilizie, infrastrutturali e del suolo (cfr. Misure di conservazione seguenti) che possono (con opportune reinterpretazioni e rimodulazioni), ritenersi adeguate anche per l'intero territorio del parco, a salvaguardia delle peculiarità paesaggistiche e, più in generale, attrattive. In questa categoria rientrano le numerose indicazioni relative alla viabilità, legate alla opportunità di evitare nuovi tracciati o la manutenzione invasiva e incrementale di quelli già esistenti.

Le prescrizioni riguardano poi in modo cospicuo le componenti vegetazionali e naturalistiche con indicazioni che il parco potrà recepire nel suo Regolamento. Il Regolamento stesso potrà avvalersi anche delle numerose indicazioni di comportamento riportate negli Ecomanuali per lo sport realizzati dalla Regione nel 2014, considerando che l'area supporta una discreta domanda di attività sportive e ospita anche manifestazioni nazionali e internazionali.
Questo parco appare nettamente "appeso" all'enorme polo attrattivo di Assisi e delle aree culturali/religiose/archeologiche che gravitano sul borgo e la Basilica (patrimonio mondiale UNESCO) (si veda il capitolo sulle risorse culturali). Altre forme di valorizzazione turistica, pur praticabili quali alcuni sport di montagna come MTB, hiking pedonale ed equestre, volo libero dovranno promuoversi utilizzando il potentissimo traino del turismo religioso, che comunque resterà di portata nettamente prevalente rispetto ad altri interessi accessori.



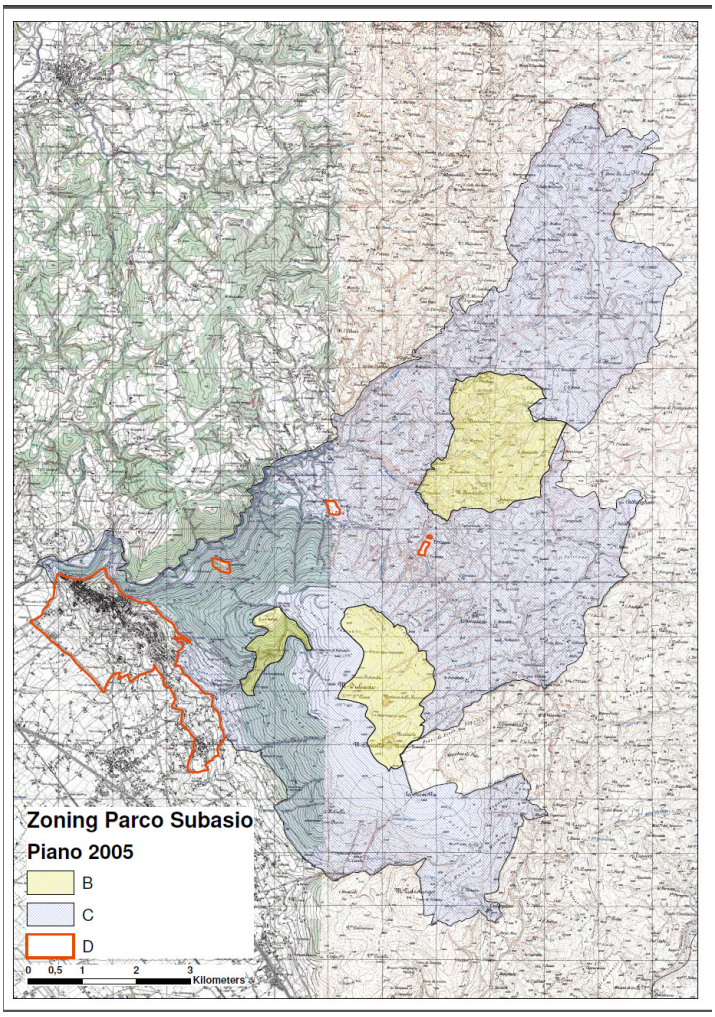


Figura 9. In alto: Lo zoning del Parco del Subasio (art. 7, L.R. 9/95). Perimetrazione provvisoria: zona 1 «Ambito interno in cui è prevalente la protezione ambientale» e zona 2 «Ambito periferico e antropizzato», ai fini dell'applicazione delle misure di salvaguardia di cui al successivo art. 10.
A lato: Lo zoning del parco contenuto nel Piano del 2005 (approvato con deliberazione dell'Assemblea Consortile n. 23 del 19 Luglio 2001 ed aggiornato da ultimo con deliberazione n.44 del 21 Novembre 2008).

Il piano del parco 2005 articola le zone come segue:

"La zonizzazione che emerge è condizionata dalla divisione del territorio interessato, così come individuata dall'art. 7, comma 1a della L.R. 95/9. Pertanto, in conformità con quanto previsto dall'art. 20, comma 3 della stessa L.R., sono state inserite nelle Zone 1 le Aree in cui si ritiene prevalente la protezione ambientale (eventuali aree A e B) e nella zona 2 le Aree più periferiche ed antropizzate (C e D). A tal fine si è deciso di escludere l'istituzione di Zone A, "Riserve integrali", nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità, in quanto l'intera area risulta interessata da profondi e significativi interventi antropici che, nel corso dei secoli, ne hanno profondamente alterato la naturalità, pur avendo contribuito alla conservazione di un ambiente paesaggisticamente e culturalmente di elevato significato. Pertanto, nelle Aree 1 della L.R. 1995/9, che insistevano quasi per intero sul demanio regionale, il presente Piano prevede l'istituzione di Zone B, "Riserve generali – orientate". Nel resto del territorio, indicato come Area 2 dalla L.R. 1995/9, sono state inserite le Zone C, "Aree di protezione" e D, "Aree di promozione economica e sociale". Nelle Zone D sono state inserite le aree urbanizzate e, come previsto dall'art. 12, comma 3 della L.R. 199/9, le aree di completamento ed espansione previste dallo strumento urbanistico generale.

Con riferimento al piano del parco 2005, la configurazione morfologica del parco e la dislocazione degli habitat di interesse comunitario suggerisce un modello zonale "concentrico" schematizzato nella Fig. 9 (destra). In una ipotesi di revisione sarebbe opportuno inserire gli habitat sempre nelle zone A o B, la cui normativa è molto vicina a quella dettata dai PdG.

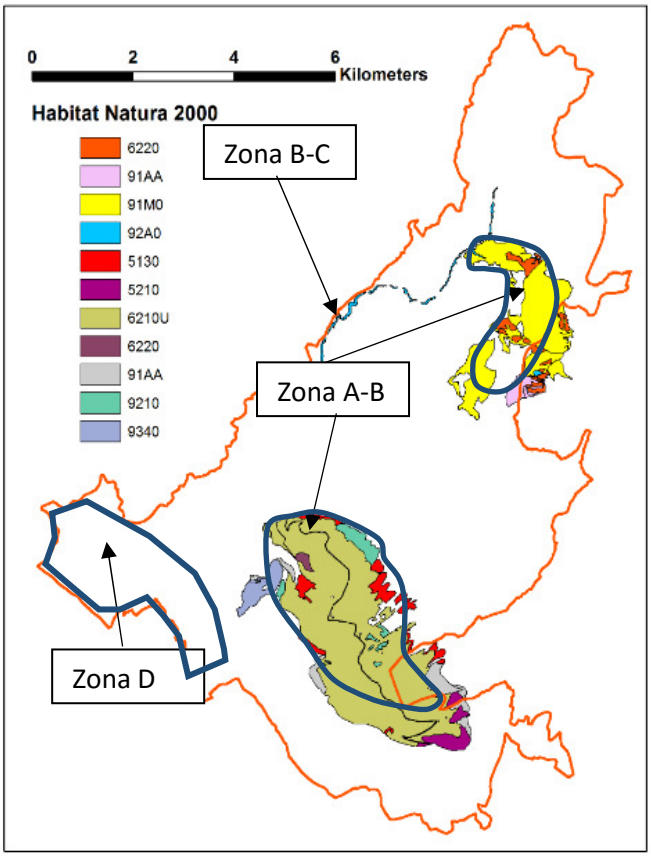


Figura 10. La geografia e la tipologia degli habitat compresi nei siti Natura 2000 e lo schema proposto di zoning

-**zona A** RISERVE INTEGRALI» - nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
-**zona B** - RISERVE GENERALI - ORIENTATE» - nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, nonché eseguire opere di trasformazione radicale del territorio. Sono consentiti ampliamenti di costruzioni esistenti nei limiti previsti dall'art. 8, comma 2 ovvero dall'art. 14 della legge regionale 2 settembre 1974, n. 53 ed interventi di manutenzione delle opere esistenti ai sensi del le lettere a), b) e c) del comma 1, dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457; sono altresì consentite le utilizzazioni produttive tradizionali ivi comprese quelle del bosco e del sottobosco e la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie. Gli interventi di gestione delle risorse naturali ivi comprese le opere idrauliche, sono disposte ed autorizzate dall'Ente gestore;
-**zona C** - AREE DI PROTEZIONE» - nelle quali possono continuare, secondo gli usi tradizionali, privilegiando metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo pastorali, la pesca, la raccolta dei prodotti naturali e le altre attività produttive e di servizio esistenti e sono incoraggiati la produzione artigianale di qualità ed il turismo collegato alle attività agricole. Sono ammessi gli interventi autorizzati in base alle norme di piano regolatore vigente, quelli di cui alla legge regionale 2 settembre 1974, n. 53, nonché quelli autorizzati ai sensi delle lettere a), b), c) e d) del comma 1 dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457;
-**zona D** - AREE DI PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE» - facenti parte del medesimo ecosistema ma più estesamente modificate dai processi di antropizzazione e nelle quali sono consentite tutte le attività compatibili con l'Area naturale protetta conformi al piano regolatore generale e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali ed alla fruizione del parco da parte dei visitatori. Rif. Art.12, l. 394/91

Oltre a queste indicazioni già presenti nelle misure dei piani di gestione sembra opportuno indicare alcuni altri interventi focali più specifici per il piano del parco che si fondano sulle descrizioni/considerazioni espresse nelle parti precedenti della scheda, ma anche sui contenuti del PUT e, in particolare, delle carte n. 8, 9, 11, 13, 23, 25, 28 e 42, e del piano paesaggistico (aspetti identitari del paesaggio regionale "Valle Umbra").

1.Accordi di tutela dei varchi ecologici della Valtopina - S.S.3 e analogamente con gli altri comuni contermini mediante i PRG (accordi di varco).

2.Valutazione di revisione del perimetro verso le ZSC Poggio Caselle-Fosso Renaro di 283 ha posta a sud del parco a circa 200 m di distanza dai confini di questo, e delle sezioni escluse dei Colli di Selvalonga (83 ha) e Monte Subasio (125 ha) ad Est del confine attuale, nonché di una sezione del torrente Tescio.

3.Promozione dei valori naturalisti espressi dalle ZSC Natura 2000 e aggancio di sistema con i valori culturali e religiosi UNESCO nella programmazione turistica, ma anche con gli altri numerosi elementi storico-culturali-archeologici presenti.
-Controllo e mantenimento del pascolo nelle aree sommitali (con riferimento alle attività pregresse del consorzio dei Comuni);
-Controllo degli accessi motorizzati;
-Contenimento della proliferazione viaria nel settore nord del parco;
-Controllo e monitoraggio dei microhabitat nel quadrante SW.

-Progetti di gestione, qualificazione, produzione e monitoraggio della risorsa faunistica.
-Progetti di valorizzazione delle produzioni locali (es. Strada del Tartufo del Parco del Subasio).
-Censimento dei casali agricoli/edicole sulla base delle attività pregresse dei comuni.

MISURE DI CONSERVAZIONE DEI SITI NATURA 2000 ESTRATTE DAI PDG

ZSC
IT5210030 – FOSSO DELL'EREMO DELLE CARCERI
IT5210027 – MONTE SUBASIO
IT5210023 – COLLI SELVALONGA – IL MONTE
IT5210022 – FIUME TESCIO

MISURE DI VALIDITA' GENERALE

DIVIETI

Cambiamenti di destinazione di uso. All'interno degli habitat è vietato qualsiasi cambiamento di destinazione d'uso del suolo, a meno che non sia finalizzato al recupero o ripristino dell'habitat stesso. I cambiamenti di destinazione d'uso sono ammessi, previa valutazione di incidenza, nei soli casi in cui siano finalizzati alla conservazione, alla valorizzazione degli habitat e più in generale alla salvaguardia ed allo sviluppo della vocazione del territorio ed alla preservazione dall'abbandono, sempre nel rispetto degli obiettivi comunitari.
Realizzazione di nuovi interventi edilizi. All'interno degli habitat è vietata la costruzione di qualsiasi struttura stabile e l'ampliamento di quelle esistenti. É fatto divieto di ogni forma di edificazione, (manufatti edilizi, strutture in genere, infrastrutture, impianti tecnologici vari) fuori dai centri abitati, ad eccezione di tutte le strutture funzionali alle attività gestionali necessarie per la conservazione degli habitat, alla fruizione naturalistica e allo studio nonché di ogni altra struttura ed infrastruttura di rilevante interesse pubblico per le quali dovrà essere espletata la procedura di valutazione di incidenza.
Realizzazione di nuove strade. É vietata l'apertura di nuove strade all'interno degli habitat nonché la modificazione dello sviluppo planimetrico della viabilità esistente. Per la realizzazione di piste forestali e tracciati rurali è prevista la procedura di valutazione di incidenza
Impermeabilizzazione del suolo. All'interno degli habitat è vietata l'impermeabilizzazione del suolo, ad esclusione del fondo di invasi idrici artificiali di strade di categoria uguale o superiore alla comunale, di superfici a rischio di rilascio di inquinanti.
Realizzazione di infrastrutture. E' vietata la realizzazione di infrastrutture a rete o puntuali che interessino superfici naturali degli habitat. Negli habitat è vietata altresì la realizzazione di nuovi elettrodotti con linee aeree. Sono consentiti, previa valutazione d'incidenza, tratti sostitutivi di linee esistenti, finalizzati al miglioramento infrastrutturale.
Incendio della vegetazione. E' vietato l'incendio delle stoppie e della vegetazione pioniera.
Taglio o raccolta di individui di specie vegetali. All'interno degli habitat è vietato il taglio, nelle utilizzazioni forestali di qualsiasi tipo, di formazioni boschive delle seguenti specie: Tasso, Agrifoglio, Sorbo domestico, Sorbo degli uccellatori, Melo selvatico, Pero selvatico, Ciliegio selvatico. Nell'habitat 9340 è vietato il taglio di Bosso e Alloro. E' altresì vietato il taglio e l'estirpazione di formazioni appartenenti alle seguenti specie nutrici: *Lonicera sp.*, *Lamium sp.*, *Epilobium sp.*, *Succisa sp.*, *Scabiosa sp.*, *Thymus sp.*, *Corydalis sp.*, *Aristolochia sp.*.
Interventi selvicolturali lungo i corsi d'acqua. Sono vietati gli interventi selvicolturali nelle formazioni boschive in adiacenza ai corsi d'acqua, catastalmente identificati, alle paludi e stagni, per una fascia avente larghezza di almeno 20 metri. Sono fatti salvi gli interventi selvicolturali volti al miglioramento degli habitat forestali.
Periodi di taglio. È vietato il taglio dei pioppeti dal 20 febbraio al 31 agosto.
Utilizzo di specie vegetali alloctone. E' vietato l'uso di specie alloctone negli interventi di forestazione.
Trasformazione dei pascoli. Negli habitat è vietata la lavorazione e la messa a coltura dei pascoli e dei prati-pascoli. E' altresì vietata l'attività di forestazione artificiale di prati, pascoli, arbusteti e brughiere, tranne nei casi di interventi necessari alla difesa del suolo e per il ripristino naturalistico, da effettuare tramite l'impiego di specie autoctone.
Uso di diserbanti. E' vietato l'uso di diserbanti e del pirodiserbo per il controllo della vegetazione pioniera ritenuta "infestante".
Terreni a set-aside. E' vietato lo sfalcio, la trinciatura, la mietitura e le lavorazioni nei seminativi soggetti a *set-aside*, nel periodo tra il 20 febbraio e il 31 agosto.
Coltivazioni lungo i corsi d'acqua. E' vietato spingere le colture entro una fascia di 3 metri dalle formazioni boschive e dalle sponde dei corpi idrici così come catastalmente individuati.
Transito con veicoli a motore. All'interno degli habitat è vietato il transito di veicoli a motore fuori strada su qualsiasi tipo di terreno, lungo le strade forestali e le piste di servizio, su mulattiere e sentieri, se non per comprovati scopi produttivi e di servizio.

Impianti sport invernali. All'interno degli habitat è vietata la realizzazione di nuovi impianti di risalita, di nuovi impianti a fune permanenti e di nuove piste da sci.
Introduzioni e prelievi faunistici. All'interno di SIC e ZPS è vietata l'immissione di specie o sottospecie animali alloctone. E' altresì vietata la cattura non autorizzata di specie animali autoctone, nonché di Invertebrati compresi negli Allegati II e IV della Direttiva Habitat, a qualsiasi stadio dello sviluppo ontogenetico.
Salvaguarda del paesaggio e delle nicchie ecologiche. All'interno degli habitat è vietata la rimozione e il danneggiamento di siepi e filari alberati costituiti da essenze autoctone, boschetti, alberi autoctoni isolati o a gruppi, muri a secco, terrazzamenti, sorgenti, fontanili, altri elementi tipici del paesaggio agrario e del paesaggio culturale, tradizionali e storici.
Salvaguardia dei corpi d'acqua e delle zone umide. Negli habitat è vietata la bonifica, alterazione, riduzione, modifica, di paludi, stagni naturali, acquitrini, prati umidi, doline e inghiottitoi, piani carsici, con eccezione dei soli interventi finalizzati alla conservazione degli habitat. L'alterazione del letto dei corpi idrici e delle loro sponde, corpi idrici perenni e temporanei. La rimozione e il danneggiamento della vegetazione ripariale di tipo idrofitico ed elofitico, lungo i corsi idrici, paludi e risorgive naturali, non captate ad uso idropotabile.
Interventi in alveo. All'interno degli habitat è vietata la realizzazione di dighe sui corsi d'acqua. E' altresì vietata la concessione di derivazioni idriche ed il rinnovo delle stesse nei casi in cui si determini il rischio di una ripercussione sugli habitat fluviali con modifiche della dinamica fluviale in periodo di morbida e potenziale interferenza con l'ecosistema, sotto il profilo naturalistico e ambientale.
Interventi sui corpi idrici. E' vietata la realizzazione di opere ed impianti che rechino pregiudizio ai corpi d'acqua, agli argini e alle rive e alle presenze bio-vegetazionali. Sono di norma vietate opere di canalizzazione dei corpi idrici naturali salvo che tali opere si rendano necessarie per indifferibili ragioni di sicurezza dal rischio idraulico o igienico – sanitarie. E' altresì vietata ogni forma di escavazione a distanza inferiore ai 100 metri dalle sponde dei corsi d'acqua, ad eccezione di interventi di conservazione e valorizzazione dell'habitat.
Drenaggi. Negli habitat sono vietate la rimozione, alterazione, riduzione, modificazione di stagni, acquitrini, prati umidi, zone di allagamento naturale e temporaneo, al di fuori delle aree coltivate all'interno degli habitat, tranne che nel caso di motivazioni di interesse pubblico da sottoporre a valutazione di incidenza.
Singolarità geologiche. Sono vietati la distruzione e il danneggiamento di "singolarità geologiche".

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

1. La manutenzione ordinaria delle infrastrutture a rete e puntuali;
2. La manutenzione ordinaria della viabilità principale individuabile nei tipi da «C» a «F bis»come Definiti dall'art.2 del D.Lgs 285/2002 (Codice della Strada);
3. La manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità rurale e forestale come definita dall'art.78 del R.R. 7/2002 con esclusione di quanto previsto dal comma 2;
4. La manutenzione straordinaria delle infrastrutture a rete e puntuali nei casi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale
5. La realizzazione di recinzioni a filo e la manutenzione delle recinzioni esistenti;
6. Utilizzazioni forestali nei boschi governati a ceduo che prevedono il rilascio di una fascia non tagliata della profondità media minima di 10 metri attestata lungo i corsi d'acqua identificati sul catasto;
7. Interventi selvicolturali che prevedono il rilascio di due piante ad ettaro con le modalità previste all'art. 10 del R.R. 7/2002, con esclusione dell'applicazione di quanto indicato al comma 2. Tali piante sono da considerarsi in aggiunta a quella prevista come obbligatoria dall'art.10 citato e potranno essere tagliate o sottoposte a potatura solo per motivi di pubblica incolumità;
8. Realizzazione di passaggi per la fauna sulla viabilità principale;
9. Messa in opera di dissuasori per rapaci sui tralicci degli elettrodotti esistenti e su quelli di nuova realizzazione;
10. Ripristino e coltivazione di vigneti maritati con aceri e orniello.

MISURE DIFFERENZIATE

ZSC: IT5210030 – FOSSO DELL'EREMO DELLE CARCERI

DIVIETI

Pascolamento di Ungulati domestici. E' vietato il pascolamento di caprini nell'habitat 9340
Cavità ipogee. All'interno di SIC e ZPS è vietata la manomissione delle cavità ipogee, e in particolare la chiusura degli ingressi esistenti, la realizzazione di nuove aperture, la realizzazione di strutture e attrezzature per la visita e l'illuminazione.

AZIONI DA INCENTIVARE

Nell'area circostante il SIC possono essere incentivate fasce frangifuoco o altre misure per la minimizzazione del rischio d'incendio relativo alla lecceta del SIC, compreso eventualmente il pascolo che si può effettuare in arbusteti o ostrieti, eccetto le leccete anche se esterne al SIC, al fine di tutelare la lecceta di pregio che costituisce la maggior parte degli Habitat comunitari del SIC stesso.

In particolare:

Per l'habitat 9340:

1. La ceduazione su superfici accorpate non superiori a 3 ettari per stagione silvana nell'ambito della stessa proprietà fondiaria nel rispetto delle modalità di accorpamento previste dall'art. 27 commi 2 e 3 del R.R. 7/2002;
2. Il rilascio nelle ceduazioni uguali o maggiori di un ettaro di almeno due alberi ad ettaro con le modalità previste all'art. 10 del R.R. 7/2002, con esclusione dell'applicazione di quanto previsto al comma 2. Tali piante sono da considerarsi in aggiunta a quella prevista come obbligatoria dall'art.10 citato e potranno essere tagliate o sottoposte a potatura solo per motivi di pubblica incolumità
3. La realizzazione di progetti sperimentali di avviamento all' alto fusto;
4. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno del SIC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

- Monitoraggio di *Lucanus cervus*, *Cerambyx cerdo*;
- Monitoraggio avifauna in particolare uccelli nidificanti e rapaci notturni*;*
- Monitoraggio Chirotteri.

ZSC: IT5210027 – MONTE SUBASIO

DIVIETI

Pascolamento di Ungulati domestici. E' vietato il pascolamento nell'habitat 9210 ad esclusione delle fasce prossime ai pascoli, per una profondità non superiore a 20 metri. E' vietato il pascolamento di caprini nell'habitat 9210.

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

1. La gestione dei pascoli deve prevedere il mantenimento di un'adeguata pressione e il carattere diffuso, estensivo, che eredita dalle consuetudini locali, vanno pertanto sostenute con opportuni incentivi le forme tradizionali dell'allevamento ovicaprino nelle praterie aride e boscaglie o arbusteti eccetto gli Habitat 6220 e 5210, dove invece il pascolo va fortemente ridotto in numero di animali/ha e la turnazione va ampliata con minor intensità di passaggio.
2. La realizzazione di ripari notturni per il bestiame, delimitati da reti anti lupo.
3. Pascolo turnato a rotazione.
4. Ogni intervento con mezzi pesanti e trattrici agricole va preventivamente anteceduto dall'intervento attivo della bruciatura degli esemplari di Senecio. L'accesso preferibile per i mezzi destinati alle lavorazioni del terreno, sbancamenti ed altro è comunque quello da Assisi e non da Spello, dove è stata rilevata la presenza della specie, onde evitarne l'ulteriore diffusione.
5. Realizzazione di un sistema per l'abbeveraggio del bestiame (generale)
6. Sostituzione parziale dell'attuale recinzione costituita da rete metallica 15x15 con una recinzione in legno che consenta il passaggio della fauna selvatica. In particolare la sostituzione deve essere realizzata per tratti di 150 ml ogni 300 ml di recinzione metallica.

In particolare:

Per gli habitat 5130 - 5210:

1. Gli interventi di controllo della vegetazione arborea negli stadi evolutivi più avanzati della formazione mediante cercinature ed estirpazione degli individui arborei presenti
2. Manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 6210:

1. La redazione di piani zootecnici finalizzati alla conservazione della biodiversità mediante la definizione della capacità di carico, della durata del pascolo, delle tecniche di consociazione e rotazione del pascolo;
2. La diffusione di strutture mobili finalizzate all'esercizio di un pascolo razionato o a rotazione (recinzioni, cisterne, mungitrici);
3. Gli interventi di recupero pastorale delle praterie degradate tramite lavorazione meccanica, decespugliamento, sfalcio e pascolamento con carico calcolato e controllato;
4. La manutenzione della rete sentieristica esistente
5. Le semine e trasemine, realizzate nell'ambito di operazioni di miglioramento pascolo, con seme raccolto in situ;

Per l'habitat 9210:

1. Gli interventi selvicolturali nelle fustaie e fustaie transitorie finalizzati alla diversificazione strutturale con diradamenti che agiscano nei piani dominante e codominante, per piccoli gruppi o di tipo puntuale, tendenti a favorire le migliori portaseme, l'insediamento della rinnovazione e l'affermazione del novellame eventualmente presente;
2. Gli interventi di avviamento all'alto fusto;
3. La ceduazione suGsuperfici accorpate non superiori a tre ettari per stagione silvana nell'ambito della stessa proprietà fondiaria nel rispetto delle modalità di accorpamento previste dall'art. 27 commi 2 e 3 del R.R. 7/2002;
4. I l rilascio nelle ceduazioni uguali o maggiori di un ettaro di almeno due alberi ad ettaro con le modalità previste all'art. 10 del R.R. 7/2002, con esclusione dell'applicazione di quanto previsto al comma 2. Tali piante sono da considerarsi in aggiunta a quella prevista come obbligatoria dall'art.
5. 10 citato e potranno essere tagliate o sottoposte a potatura solo per motivi di pubblica incolumità;
6. L'allevamento delle provenienze locali delle specie di interesse (*Taxus baccata*, *Ilex aquifolium*) e la realizzazione di progetti dimostrativi di inserimento per sottopiantagione;
7. La creazione di alberi "micro-habitat" con interventi di cercinatura di almeno due piante dominanti o codominanti ad ettaro, scelte tra quelle a minore vigore vegetativo;
8. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni di monitoraggio.

- Monitoraggio della flora e della vegetazione (generale);
- Monitoraggio Chirotteri;
- Censimento e monitoraggio della specie sull'intero territorio;
- Monitoraggio di *Lucanus cervus* e *Cerambyx cerdo;*
- Monitoraggio avifauna con particolare attenzione per gli uccelli nidificanti – Succiacapre *Caprimulgus europaeus* – rapaci diurni – rapaci notturni.

ZSC: IT5210023 – COLLI SELVALONGA – IL MONTE

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

1. Realizzazione di passaggi per la fauna sulla viabilità principale, individuabile nei tipi da «C» a «F bis» come definiti dall'art.2 del D.Lgs 285/2002 (Codice della Strada), anche con modifica di barriere esistenti quali paramassi e muri di contenimento;
2. La gestione delle risorse forestali deve prevedere il mantenimento di 2-3 alberi di maggiori dimensioni per ettaro e 2-3 alberi morti e/o caduti a terra, oltre alle matricine previste dai piani;
3. Tutte la componenti del mosaico agrario devono essere mantenute e conservate adottando le attuali pratiche agricole. In particolare come indirizzo gestionale si deve prendere come riferimento il Codice di Buona Pratica Agricola (CBPA).
4. La gestione dei pascoli deve prevedere il mantenimento di un'adeguata pressione e il carattere estensivo ereditato dalle consuetudini locali, va pertanto sostenuta con opportuni incentivi la persistenza delle forme tradizionali

dell'allevamento ovicaprino nelle praterie aride e boscaglie o arbusteti.

5. Salvaguardia dei siti riproduttivi. Gli habitat acquatici utilizzati dagli anfibi per la riproduzione sono sicuramente quelli più minacciati. Per quanto riguarda i corsi d'acqua, una gestione attenta alla conservazione delle popolazioni di anfibi deve mantenere o ripristinare, quanto più possibile, le condizioni naturali.
6. Salvaguardia dei siti di riproduzione per gli anfibi rappresentati da raccolte d'acqua di modeste dimensioni, permanenti o temporanee, come pozze naturali e invasi realizzati dall'uomo (piccoli stagni, fontanili, pozzi, bacini per irrigazione, canali ecc).
7. Salvaguardia degli habitat terrestri. Da ogni punto d'acqua deve essere rispettata una fascia di tutela di 50 ml all'interno della quale non possono essere alterate le formazioni vegetali prevalenti (bosco, prato, cespuglieto), prestando particolare attenzione per quelle boschive;
8. Salvaguardia dei corridoi ecologici. Per tale scopo sono utili tutti gli interventi finalizzati a conservare porzioni di bosco non soggette ad operazioni di taglio o a mantenere quelle componenti del paesaggio agricolo, siepi, muretti a secco, boschetti, fossi, in grado di offrire rifugio e di funzionare come elementi guida per lo spostamento degli individui;
9. Salvaguardia, nei fontanili e abbeveratoi, della vegetazione che non dovrebbe essere asportata completamente, eseguita nei mesi di dicembre e gennaio;
10. Installazione di tabelle di confine e di alcuni tabelloni descrittivi delle caratteristiche del SIC e delle principali regolamentazioni previste nello stesso SIC.
11. Va incentivata la realizzazione di pozze artificiali.

In particolare:

Per l'habitat 5130:

1. Gli interventi di controllo della vegetazione arborea negli stadi evolutivi più avanzati della formazione mediante cercinature ed estirpazione degli individui arborei presenti
2. Manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 91M0:

1. Gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria su infrastrutture e strutture finalizzate alla conservazione e valorizzazione degli habitat, come previsti dall'allegato A del D.P.R. 357/1997;
2. La ceduazione su superfici accorpate non superiori a due ettari per stagione silvana nell'ambito della stessa proprietà fondiaria nel rispetto delle modalità di accorpamento previste dall'art. 27 commi 2 e 3 del R.R. 7/2002;
3. Il rilascio nelle ceduazioni uguali o maggiori di un ettaro di almeno due alberi ad ettaro con le modalità previste all'art. 10 del R.R. 7/2002, con esclusione dell'applicazione di quanto previsto al comma 2. Tali piante sono da considerarsi in aggiunta a quella prevista come obbligatoria dall'art.10 citato e potranno essere tagliate o sottoposte a potatura solo per motivi di pubblica incolumità;
4. La realizzazione di progetti sperimentali di avviamento all'alto fusto;
5. La creazione di alberi "micro-habitat" con interventi di cercinatura di almeno due piante dominanti o codominanti ad ettaro, scelte tra quelle a minore vigore vegetativo;
6. La manutenzione della rete sentieristica esistente;
7. La formazione e aggiornamento professionale di tecnici e operatori sulla gestione delle formazioni di cerro e rovere (cedui e fustaie).

Per l'habitat 92A0:

1. Per tratti di taglio selettivo di lunghezza maggiore a 500 metri per sponda, il rilascio di almeno due alberi con le modalità previste all'art. 10 del R.R. 7/2002, con esclusione dell'applicazione di quanto previsto al comma 2. Tali piante potranno essere tagliate o sottoposte a potatura solo per motivi di pubblica incolumità;
2. La manutenzione della rete sentieristica esistente;
3. L'esproprio di fasce di terreno limitrofo alle sponde demaniali;
4. La formazione e aggiornamento professionale di tecnici e operatori sulla gestione delle formazioni di ripariali.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

- Monitoraggio della flora e della vegetazione (generale);
- Indagine sulla consistenza numerica delle specie nell'intero territorio, finalizzata a tracciare le caratteristiche delle specifiche popolazioni e necessaria per una tutela corretta ed efficace;
- Monitoraggio di *Lucanus cervus*, *Cerambyx cerdo* e *Rosalia alpina*;

- Monitoraggio avifauna in particolare del Succiacapre *Caprimulgus europeaeus;*
- Monitoraggio Chirotteri;
- Il monitoraggio sarà di tipo opportunistico andando a visitare tutte le aree idonee alla riproduzione degli Anfibi, questo permetterà un controllo sulle popolazioni riproduttive di Anfibi presenti nel SIC e di individuare le aree idonee alla realizzazione delle nuove pozze e quelle già esistenti dove attuare gli interventi di ripristino delle condizioni idonee alla riproduzione delle specie interessate.

ZSC: IT5210022 – FIUME TESCIO

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

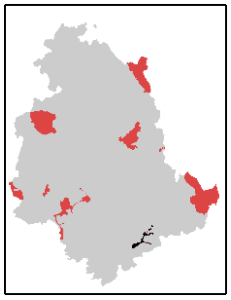
1. Realizzazione di passaggi per la fauna sulla viabilità principale, individuabile nei tipi da «C» a «F bis» come definiti dall'art.2 del D.Lgs 285/2002 (Codice della Strada), anche con modifica di barriere esistenti quali paramassi e muri di contenimento;
2. Le fasce tampone boscate devono essere gestite in maniera tale da consentire il mantenimento e/o, dove possibile alla creazione di fasce tampone boscate di 10-15 m, costituite da specie ripariali autoctone (*Salix spp., Populus spp., Sambucus nigra*, ecc..). Per ridurre la sua presenza di Robinia pseudoacacia L., si consiglia la cercinatura a metri 1,5 di altezza da terra effettuata tra la fine di maggio e la fine di giugno;
3. Nel caso della trota fario (Salmo trutta trutta), la reintroduzione di individui potrà essere realizzata soltanto a partire da esemplari di ceppo mediterraneo e comunque dovrà prevedere la valutazione di incidenza.
4. Sono da favorire con opportuni incentivi economici e finanziari e con sostegno alle attività di progettazione mirata, tutti gli interventi di miglioramento della continuità della fascia boscata specialmente nei tratti che la cartografia mostra interrotti (Habitat 92A0) e volti all'aumento e alla tutela della fascia di rispetto intorno ai margini fluviali (Tutti gli Habitat).
5. Una gestione dei guadi con miglioramento della viabilità per l'attraversamento del fiume per raggiungere aree residenziali o produttive agricole e forestali in modo da evitare il diretto passaggio in acqua e sulle sponde sarà da incentivare.
6. Le cave presenti nel SIC o ai margini devono essere oggetto di monitoraggio: va evitata l'apertura di nuovi attraversamenti lungo il corso fluviale per attività estrattiva, limitato l'impatto da passaggio di mezzi pesanti e la loro sosta presso i bordi fluviali al fine di evitare l'ingresso di specie invasive e l'impoverimento del corredo floristico caratteristico degli Habitat.
7. Incentivazione delle coltivazioni biologiche per i terreni prossimi al corso del fiume, l'attività di coltivazione agricola dovrà garantire una fascia di rispetto pari a 15 m lineari dall'asta fluviale.
8. Installazione di tabelle di confine e di alcuni tabelloni descrittivi delle caratteristiche del SIC e delle principali regolamentazioni previste nello stesso SIC;
9. Controllo sulla qualità del materiale utilizzato per i ripopolamenti eventualmente effettuati nel SIC ed a valle di questo.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni di monitoraggio.

- Monitoraggio della flora e della vegetazione (generale);
- Monitoraggio biologico e chimico-fisico delle acque;
- Indagine sullo stato di conservazione e sulla distribuzione del gambero di fiume *Austropotamobius pallipes fulcisianus*;
- Censimento e monitoraggio della specie presenti nel corso d'acqua finalizzata a valutarne la consistenza numerica;
- Monitoraggio Chirotteri.

Parco del Nera



Istituzione: **LR 9 3/03/1995**
Superficie: **2.313 ha**
Comuni: **Terni, Arrone, Montefranco, Ferentillo, Polino**
Abitanti 2011**: 43.447**
Incidenza SIC**: 16%**
Habitat N2000: **3260, 5110, 5130, 6210, 6220*, 6430, 6510, 7220*, 8210, 9210*, 92A0, 9340, 91E0*, 9540**

Caratteristiche ambientali

Il Parco Regionale Fluviale del Nera si colloca a est-nordest della città di Terni, comprendendo il tratto di fiume che da Ferentillo arriva a Papigno e l'imponente Cascata delle Marmore che, con un salto di 165 m, raccoglie e fa confluire nel Nera le acque del fiume Velino. La morfologia e l'idrografia dell'area risultano profondamente legate al sistema Lago di Piediluco, Fiumi Nera e Velino, Cascata delle Marmore, che ne determina quasi esclusivamente le condizioni. Il Lago di Piediluco (1,52 km2), non incluso nell'area parco, si contraddistingue, in particolare, per la forma dello specchio d'acqua (13 km di perimetro), allungata in direzione ovest-est e caratterizzata da numerose diramazioni, soprattutto settentrionali e meridionali, e per la profondità massima di 20 m circa, che si riscontra al centro dello specchio d'acqua, di fronte all'abitato di Piediluco.

Il deflusso delle acque del Velino nel Nera, attraverso il lago di Piediluco e la Cascata delle Marmore, oggi regolato dall'uomo, è legato alle vicende oroidrografiche passate dei due fiumi e cioè a quando questi due corsi d'acqua, dapprima comunicanti in corrispondenza delle Marmore, hanno avuto una netta differenziazione di livello. Mentre il Nera, infatti, ha avuto una rapida azione erosiva, il Velino, caratterizzato da una intensa azione incrostante per le sue acque molto ricche di carbonati, fu ostacolato nel suo deflusso verso il Nera da un poderoso banco di travertino, formatosi proprio a Marmore, che determinò l'allagamento della piana di Rieti e la formazione dell'antico Lago Velino. La persistenza di tale lago si mantenne fino al 271 a.C. e cioè fino a quando, nel luogo dove vi è oggi la cascata, non ebbero inizio i lavori di apertura di cave che segnarono l'origine della cascata e l'inizio dello svuotamento del Lago Velino, che nel secolo XVI fece acquisire al Lago di Piediluco l'attuale fisionomia.

Dal punto di vista vegetazionale la boscaglia igrofila a dominanza di salici ed ontano caratterizza la parte bassa del territorio del Nera. Lungo le rive del fiume, in boschetti ripariali relitti, sopravvivono residui di formazioni un tempo molto vaste. In alcuni tratti, tali formazioni costituiscono una boscaglia denominata "a galleria", poichè le chiome degli alberi lungo le due sponde si chiudonosi toccandosi, facendo appena filtrare la luce. All'interno del Parco si trovano numerose formazioni vegetali, come i boschi di faggio, boschi di castagno, le estese leccete spesso associate al pino d'Aleppo, i querceti di roverella. Questo comporta un'elevata biodiversità specifica, presente anche nell'area prettamente fluviale che si caratterizza per la presenza di alghe e muschi come Cladophora, Fontinalis, Vaucheria, per la presenza di idrofite sommerse e natanti (Callitriche, Lemna, Ranunculus), per la vegetazione palustre come le formazioni a biodo o coltellaccio, a calta palustre, a cannuccia d'acqua, a mazzasorda. Nel Lago di Piediluco si segnala la recente scomparsa della ninfea bianca. La fauna ittica del parco è di notevole importanza. Nel Fosso di Monterivoso, affluente di sinistra del Nera, gli ittiologi hanno scoperto individui di trota fario con caratteristiche tipiche del ceppo mediterraneo della specie. In alcuni corsi d'acqua originati da risorgive situate al piede dei versanti, detti forme, si trovano altre specie di pesci indigene e di notevole interesse, come la rovella e lo spinarello, rarissimo in Umbria e fortemente minacciato da inquinamento e riduzione della portata dei corsi d'acqua. Il Fiume Nera è abitato anche dagli autoctoni anguilla e vairone, mentre in poche località del parco è ancora segnalato il gambero di fiume. Tra gli anfibi spicca la presenza dell'ululone appenninico, un piccolo rospo endemico dell'Italia peninsulare, in forte declino in tutto il suo areale. Nel territorio del parco e nelle sue adiacenze si riproducono numerose specie di uccelli di grande interesse conservazionistico. Tra i rapaci diurni si rammentano il biancone, grande cacciatore di serpenti, e il falco pellegrino. Da verificare la presenza del gufo reale, mentre è certa quella di barbagianni, allocco e civetta. Il merlo acquaiolo abita quasi ogni corso d'acqua del parco. Altre specie tipiche del fiume e dei suoi affluenti sono il martin pescatore, l'usignolo di fiume e la rondine montana: quest'ultima costruisce il nido sotto i tetti rocciosi e caccia assiduamente insetti in volo lungo fiumi e torrenti. Nel Fosso del Castellone, a partire dal 2007, è ricomparso il corvo imperiale, specie estinta in tutta la regione negli anni '70. Numerose e preziose sono le specie che abitano il paesaggio agricolo tradizionale, oliveti compresi; tra esse rondine, saltimpalo, upupa, torcicollo, picchio verde e averla piccola. Tra i mammiferi si segnalano innanzitutto numerose specie di pipistrelli rare e minacciate, tra cui il molosso di Cestoni e il miniottero di Schreiber. L'istrice trova un ambiente ideale nelle leccete, negli altri boschi del piano collinare e nelle aree agricole. Tra i carnivori sono presenti lupo, gatto selvatico, tasso, donnola e faina, tra gli ungulati il cinghiale e il capriolo (Fonte dati fauna: Ecomanuali Regione Umbria 2015).

Per quanto riguarda i beni storico artistici si ricordano Ferentillo, l'Abbazia di San Pietro in Valle, Precetto, le Mummie, Arrone, Collestatte, Torreorsina e Casteldilago: il sistema dei castelli, la Chiesa della Madonna dello Scoglio. I centri abitati del parco sono: Colleponte, S. Pietro in Valle, Ferentillo, Precetto, Monterivoso, Castellonalto, Arrone, Casteldilago, Collestatte,

Marmore. (fonte: Aggiornamento dati Agenzia Umbria Ricerche, 2004. Le aree naturali protette in Umbria: verso una riorganizzazione sistemica).

Le relazioni con l'insediamento

Nel Parco fluviale del Nera le aree urbanizzate che si trovano all'interno dei confini dell'area protetta sono l'8% rispetto al totale relativo ai comuni afferenti (174 ha contro 2200) e hanno registrato un incremento del 40% dagli anni '60 ad oggi. E' poco significativo considerare la dinamica demografica degli interi territori comunali tra i quali il parco si divide a causa della presenza della città di Terni che manifesta fenomeni ben diversi da quelli degli altri molto più piccoli comuni. Se infatti tra gli anni '60 e il 2000 quasi tutti questi ultimi hanno mostrato una flessione demografica, con punte del 35%, la popolazione di Terni è invece aumentata del 10%.
Nelle aree interne al parco le superfici urbanizzate, come già detto, nello stesso periodo sono aumentate di circa il 46%, corrispondenti a circa 55 ha concentrati maggiormente nei comuni di Arrone e di Ferentillo (Tabb. 1 e 2, Fig. 1).
La maggior parte del costruito nel parco interessa le zone acclivi in destra orografica e molto poco invece la stretta pianura di fondovalle, destinata all'uso agricolo. L'area protetta si snoda in gran parte lungo la S.S. 209 della Valnerina con le due diramazioni del Fosso di Rosciano (Arrone) e del Fosso Salto del Cieco (Ferentillo). La densità di urbanizzazione si mantiene piuttosto bassa lungo il corso del Nera fino ad una decina di chilometri da Terni. Qui la prossimità con la città comporta una maggior dimensione delle singole aggregazioni urbane e anche una tendenza alla linearizzazione ben più marcata (Fig. 2).
Le urbanizzazioni intervenute nell'ultimo mezzo secolo hanno sostanzialmente confermato le fisionomie di partenza, salvo alcune accentuate linearizzazioni nel settore centrale e poi settentrionale del parco nei comuni di Montefranco e Ferentillo (Fig. 2).
Tali strutture lineari non vengono perseguite da parte degli strumenti urbanistici vigenti, peraltro, ad eccezione di Montefranco, tutti piuttosto recenti (2002-2014) che, al contrario, sembrano prevedere forme aggregative delle future espansioni/assestamenti del costruito (Fig. 3).

PARCO FLUVIALE DEL NERA (dati comunali)

COMUNI	DATI DEMOGRAFICI					DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)						PRG vigente
	ABITANTI			Variazioni ab. %		AREE URBANIZZATE			DESTINAZIONI URBANE PRG			
	1961	2001	2011	1961-2001	2001-2011	ANNI 60	2002	Var. %	TOTALE	POTENZIALE	Potenziale %	
TERNI	95072	105018	109193	0,105	0,040	1210,53	2000,44	0,65	3093,40	1730,34	0,559	2008
ARRONE	3013	2696	2839	-0,105	0,053	59,71	90,86	0,52	167,03	111,12	0,665	2014
FERENTILLO	2445	1904	1963	-0,221	0,031	40,62	60,31	0,48	73,32	47,60	0,649	2013
POLINO	411	267	246	-0,350	-0,079	5,22	10,43	1,00	26,75	22,36	0,836	2002 - Variante PdF
MONTEFRANCO	1226	1262	1289	0,029	0,021	20,76	37,35	0,80	36,22	21,13	0,583	1978 - PdF
TOTALE	**104128**	**113148**	**117541**	**0,087**	**0,039**	**1336,84**	**2199,40**	**0,65**	**3396,72**	**1932,55**	**0,569**	

Tabella 1. I dati comunali relativi alla demografia e all'urbanizzazione

URBANIZZAZIONE INTERNA AL PARCO

COMUNI	Superficie comunale (ha)	Superficie interna al parco (ha)	% superficie del comune in area Parco	% Superficie Parco	DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)					
					AREE URBANIZZATE			PREVISIONI URBANIZZAZIONE PRG		
					ANNI 60	2002	Var. %	TOTALI	POTENZIALE	Potenziale %
TERNI	21214,75	661,35	0,03	0,286	38,20	45,11	0,18	41,69	24,33	0,58
ARRONE	4096,70	535,82	0,13	0,232	37,47	59,06	0,58	87,29	46,87	0,54
FERENTILLO	6947,25	814,35	0,12	0,352	26,17	40,96	0,57	53,98	32,41	0,00
POLINO	1953,42	139,40	0,07	0,060	5,01	5,87	0,17	10,48	6,59	0,63
MONTEFRANCO	1007,18	162,24	0,16	0,070	13,01	23,51	0,81	29,76	15,45	0,52
TOTALE	***35219,30***	***2313,16***	**0,07**	***1,000***	***119,85***	***174,50***	***0,46***	***223,20***	***125,65***	***0,56***

Tabella 2. I dati di demografia e di urbanizzazione all'interno del parco

Note: *Le aree urbanizzate degli anni '60 sono state estratte dalla cartografia IGM 1:25.000, serie V, aggiornata al 1956. Le previsioni di urbanizzazione dei PRG, definite «potenziali», sono state ricavate per differenza tra la mosaicatura delle zone a destinazione insediativa e le aree urbanizzate aggiornate al 2002, estratte dal database della Regione Umbria.*
Umbria.

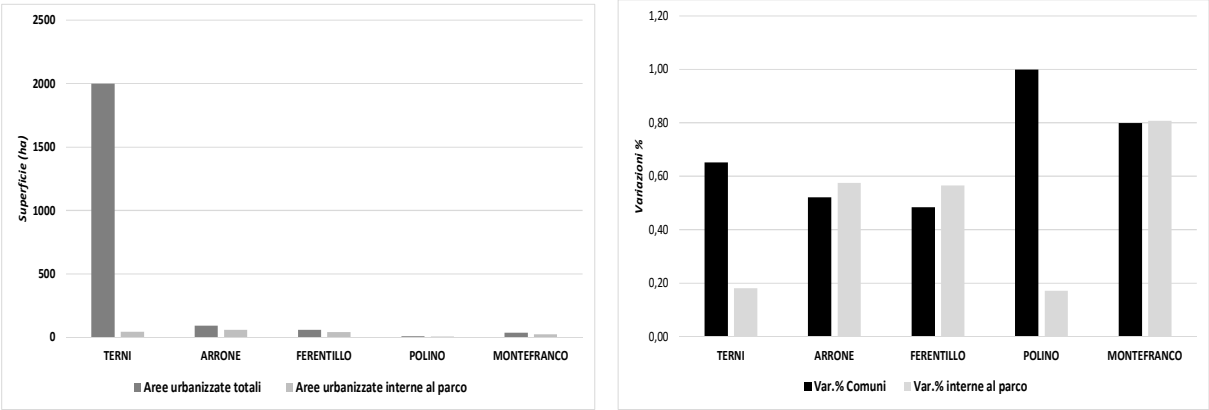


Figura 1. A sin. Le superfici urbanizzate presenti negli interi territori comunali e nelle parti di questi interne al parco. A destra: Le differenze di variazione delle superfici urbanizzate tra gli anni '60 e il 2002 negli interi territori comunali e nelle parti di questi interne al parco.

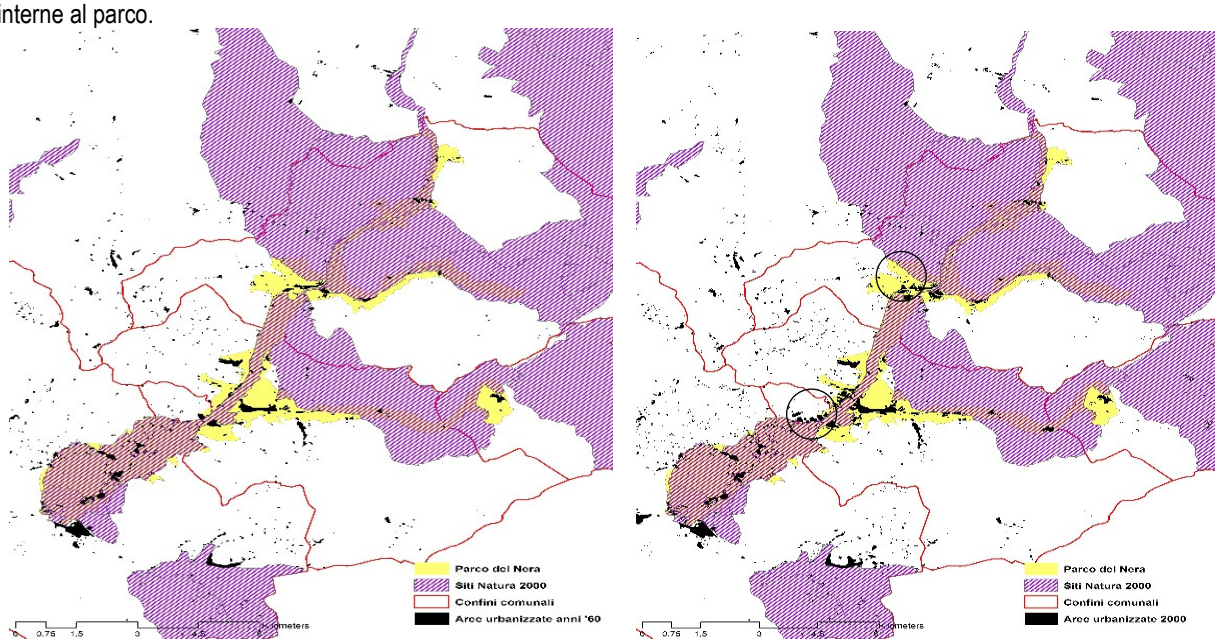


Figura 2. Le variazioni di urbanizzazione nel parco tra gli anni '60 e il 2000. Si evidenziano, mostrate dai cerchi, alcune forti linearizzazioni nei settori settentrionale e centrale (comuni di Montefranco e Ferentillo).

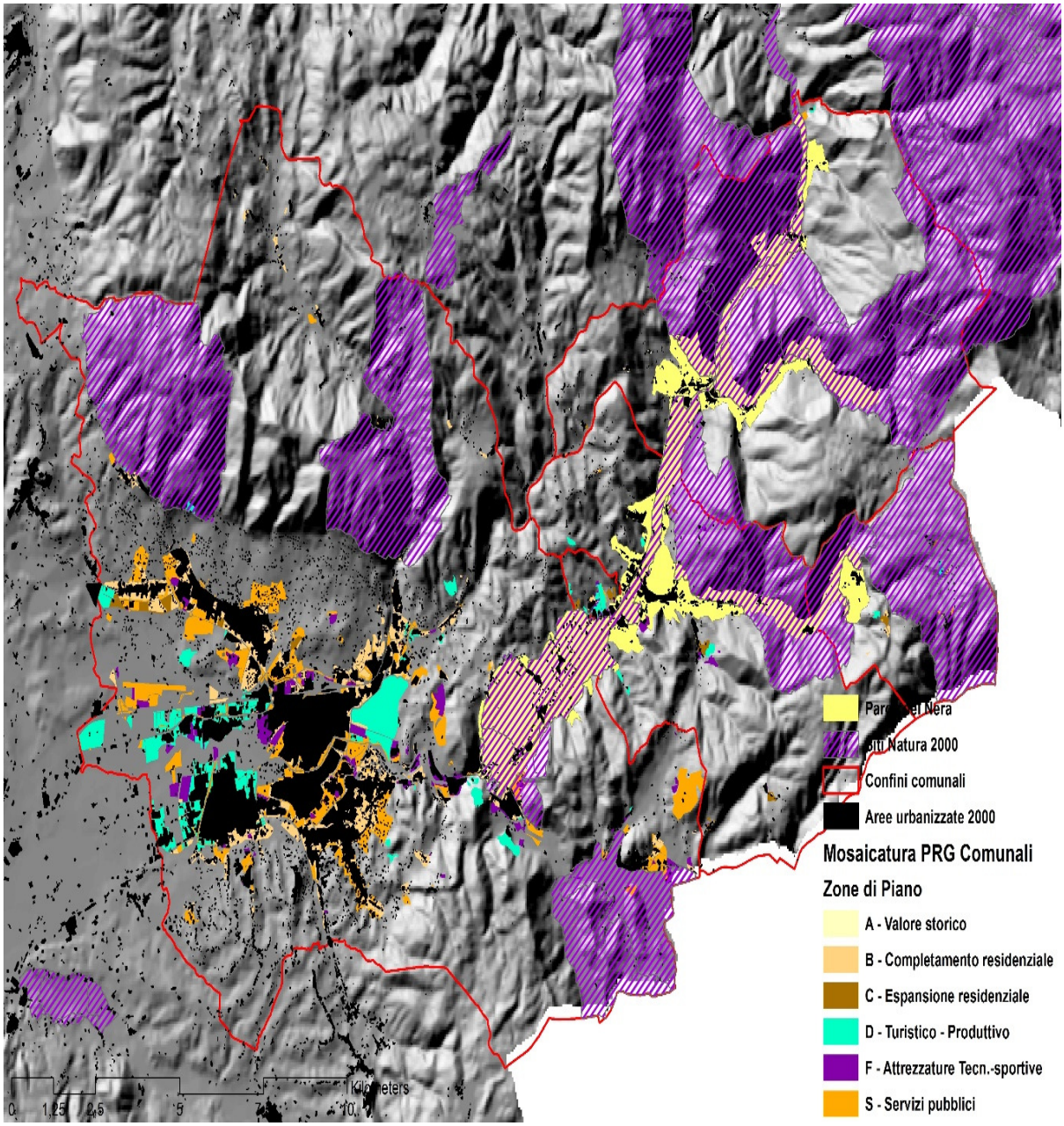


Figura 3. Il parco Fluviale del Nera e l'articolazione delle previsioni urbanistiche elaborate mediante la mosaicatura dei PRG vigenti

Le previsioni complessive dei PRG riguardano quasi al 40% azioni nelle zone residenziali già impegnate (B), circa il 2% su aree di espansione residenziale (C), mentre si nota una forte propensione per le attività produttive-turistiche (D) e per i servizi pubblici (S), ma si deve tener conto che, per questi ultimi, molte indicazioni areali riguardano proprio il verde pubblico e i parchi urbani (Figg. 3 e 4). I piani di produzione piuttosto recente fanno si che il potenziale ancora inattuato all'interno del parco superi il 50%, però è interessante notare come anche l'unico piano datato (il PDF di Montefranco) ancora manifesti al 2011 una consistente quota di quasi il 40% di previsioni inespresse (fig. 5).

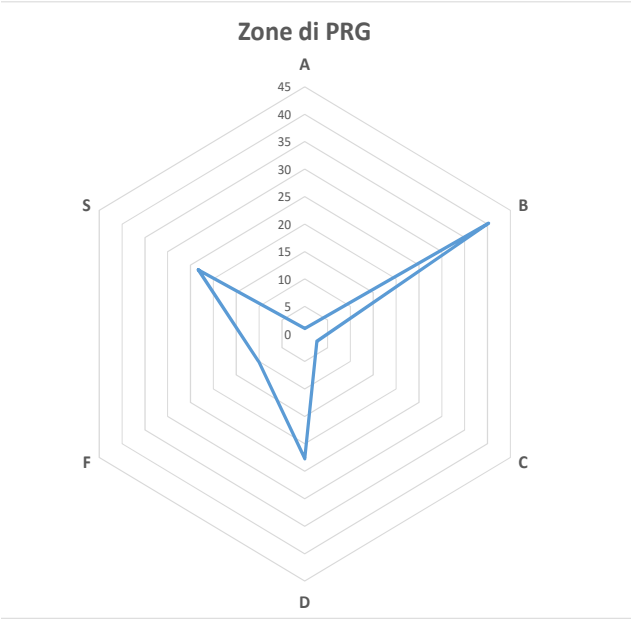


Figura 4. Distribuzione percentuale delle destinazioni insediative di zona dei PRG dei comuni afferenti al parco

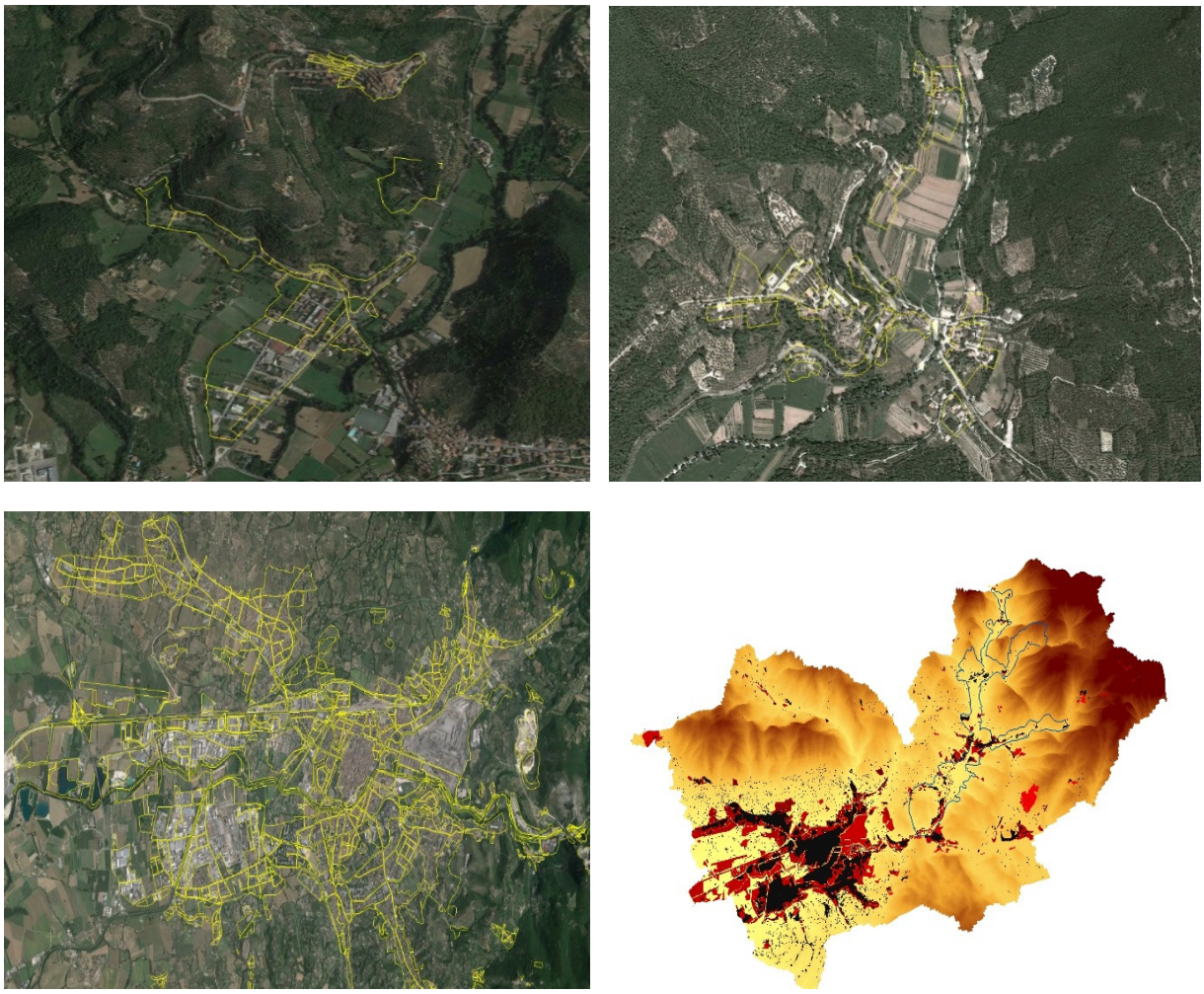


Figura 5. Un confronto su campioni territoriali tra le previsioni insediative dei piani urbanistici comunali (in giallo) e la situazione attuale della urbanizzazione estratta dalle foto presenti su Google Earth aggiornate al 2011, da cui si evidenzia la presenza di molte destinazioni di zona ancora inattuate. Da sinistra - in alto: Montefranco, Ferentillo. In basso a destra una modellazione 3D con l'insieme delle previsioni dei piani vigenti (in rosso).

L'area protetta, che si estende su oltre 17 km lungo la Valnerina, ha una geografia "a fascia", strettamente modellata sulle morfologie di valle che interessa e molto aderente ai fondovalle stessi: la larghezza media del parco è dell'ordine dei 500 m, solo nei pressi di Terni si allarga fino a superare il chilometro e mezzo, ma in molti tratti non raggiunge nemmeno i 200 m. Pur con queste dimensioni i centri principali di Arrone, Montefranco e Ferentillo sono completamente interni al parco, il che comporta necessariamente una stretta interconnessione tra lo strumento di governo di questo e i PRG comunali. Considerando che sia Arrone che Montefranco hanno perimetrato all'interno del parco sia zone F che zone C di una certa estensione il piano in elaborazione dovrà anche dare indicazioni in tal senso.
Soffermando l'attenzione sul tema-cardine della interferenza insediativa verso la continuità ecosistemica deve notare come il parco sia coperto per quasi il 45% de territorio da formazioni forestali (Fig. 8). Però si tratta di superfici piuttosto limitate e disaggregate, tanto che la Valnerina, ad una scala più ampia, appare come una discontinuità forestale tra le ben più estese e compatte estensioni a nord-est di Terni.
La S.s. 209 e le parti insediate rappresentano sicuramente delle cospicue occlusioni biotiche ai potenziali flussi ecologici, anche perché indagini recenti sull'effetto barriera del fondovalle hanno mostrato la presenza di pochi varchi.
I dati a tal proposito estratti dal Rapporto 2011 dell'Università dell'Aquila dell'Osservatorio Regionale Umbro biodiversità, paesaggio rurale e progettazione sostenibile hanno mostrato come nel segmento infrastrutturale della S.S. 209, compreso tra Terni e Triponzo, lungo circa 46 km, sono presenti aree di importanza centrale per la Rete Ecologica Umbra (RERU). La frammentazione ecosistemica provocata dalla arteria stradale è molto pronunciata ed estesa e dovuta principalmente ad elementi di sezione trasversale, quali recinzioni, muri di sostegno e ripide scarpate rocciose.

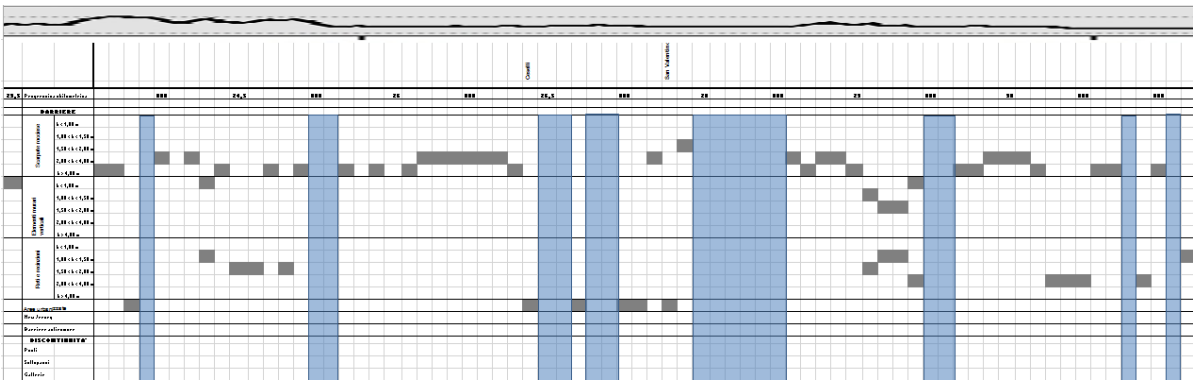
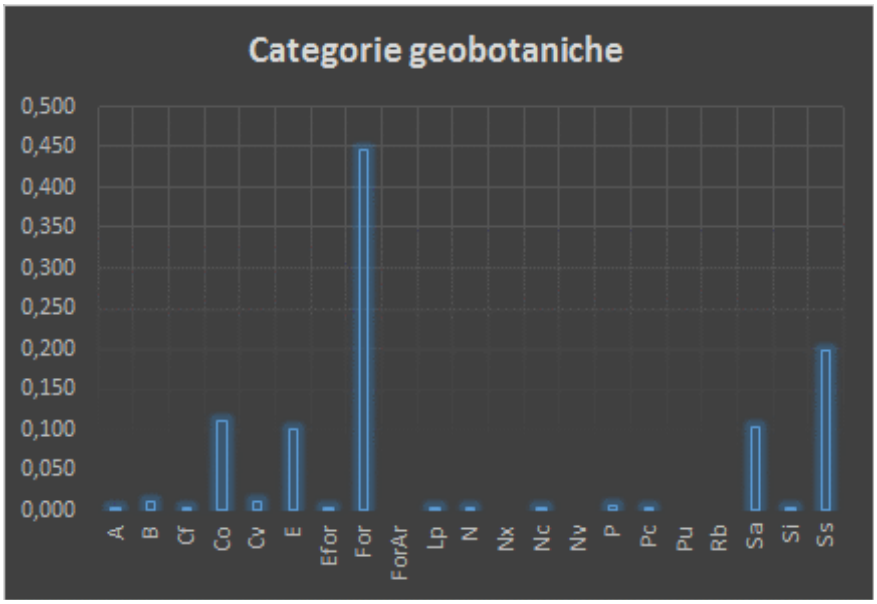


Figura. 6 - Un settore del PDO della S.s. 209

Figura 7 - Esempi di elementi occlusivi lungo la S.s. 209

I rilevamenti per il PDO dentro il parco hanno misurato l'assenza di sezioni stradali completamente permeabili, interessate cioè da ponti e gallerie, e circa 3,5 km di segmenti di carreggiata privi di barriere laterali, per le quali quindi vanno considerati solamente i disturbi derivanti dal flusso di traffico (Figg. 6 e 7). Per il resto sono presenti oltre 2,3 km di scarpate laterali sub-verticali più alte di 4 metri (il 13% dell'intero sviluppo) e circa 3,7 km di aree urbanizzate adiacenti alla sede stradale. In altre parole circa un terzo dell'asse viario considerato è da ritenere altamente occlusivo per molte specie di tetrapodi terrestri, sebbene permangano possibilità potenziali di attraversamento per alcune specie da analizzare in sede appropriata.



Codice	*Categoria geobotanica*
A	Acque superficiali
B	Boschi
Cf	Frutteti
Co	Oliveti
Cv	Vigneti
E	Edificato
Efor	Edificato in aree coperte dalla carta forestale
For	Boschi inclusi nella carta forestale
ForAr	Boschi con copertura molto ridotta, inclusi nella carta forestale
Lp	Pioppeti
N	Aree nude
Nx	Aree obliterate
Nc	Zone di cava
Nv	Aree nude con vegetazione casmofitica
P	Pascoli
Pc	Pascoli cespugliati
Pu	Prati umidi
Rb	Rimboschimenti non inclusi nella carta forestale
Sa	Seminativi arborati
Si	Siepi
Ss	Seminativi semplici

Figura 8. L'articolazione dei soprassuoli prevalenti nel parco (Fonte: Carta Geobotanica)

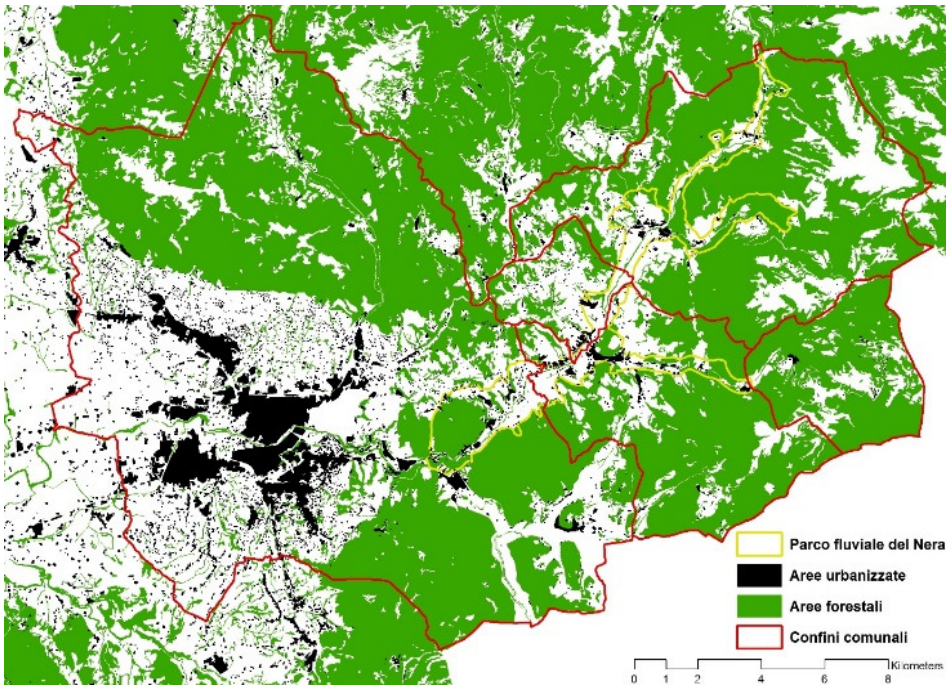


Figura 9. La distribuzione delle aree forestali all'interno e nelle adiacenze del parco estratta dalla Carta geobotanica, con evidenza delle strutture di continuità e di interruzione

La pianificazione previgente e i vincoli

Lo screening degli strumenti di pianificazione sovraordinati è stato condotto sulla base dei criteri di vigenza e pertinenza. Per ogni area protetta sono stati dunque presi in considerazione, in questa fase, esclusivamente i piani che hanno concluso il loro iter approvativo e che prevedono l'applicazione di norme o indirizzi all'interno delle aree parco. Per il Parco del Nera i Piani esaminati sono:

Disegno Strategico Territoriale- Regione Umbria
Il DST propone una visione strategica del territorio fondata su tre elementi essenziali: i sistemi strutturali (infrastrutture e reti), le linee strategiche di sviluppo (obiettivi strategici di sviluppo e strategie settoriali), i progetti strategici territoriali.
Il territorio della Valnerina è interessato dal "Progetto Appennino" che prevede la valorizzazione delle peculiarità locali a scala vasta, il contrasto della marginalizzazione delle aree alto-collinari e montane di confine e il potenziamento delle interdipendenze funzionali e produttive delle medesime con le zone limitrofe. Tra le linee d'intervento di maggiore interesse per l'area protetta si evidenzia il recupero di alcuni tratti della ferrovia che costeggiano il fiume Nera con conversione escursionistica.

Piano Urbanistico Territoriale – Regione Umbria
Il piano recepisce le aree naturali protette e le relative aree contigue. "Al fine di salvaguardare l'integrità ambientale come bene unitario, alle aree contigue (…) è riconosciuto valore estetico culturale e pregio ambientale." (NTA, art.17).

Piano Regionale di Tutela delle Acque
I corsi d'acqua che attraversano il territorio di parchi nazionali e riserve naturali dello Stato, nonché di parchi e riserve naturali regionali, ai sensi dell'art. 85 del D.Lgs. 152/06, sono designati come acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per la vita dei pesci. Pertanto a seguito della designazione, dovrà essere attivato, su tutti i corpi idrici individuati, uno specifico monitoraggio ai sensi dell'allegato 3 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. per la verifica della conformità e la successiva classificazione.
Il piano classifica il tratto del F. Nera tra il confine regionale e Scheggino come Area Sensibile - bacini drenanti di corpi idrici eutrofizzati o minacciati da fenomeni di eutrofizzazione. In particolare a valle di Terni si riscontra un peggioramento della maggior parte dei parametri macrodescrittori, ad eccezione di nitrati e fosforo totale. In particolare criticità per ossigeno disciolto. Scarsa portata in alcuni tratti per importanti derivazioni ad uso idroelettrico con restituzione in altro corpo idrico o molto lontane dal prelievo. La maggior parte del territorio del parco è classificata come Zona di protezione degli acquiferi calcarei e come Zona di tutela degli acquiferi calcarei.

Piano Energetico Regionale
Il piano vieta la realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili all'interno dei perimetri delle aree naturali protette in quanto "(…) per le loro caratteristiche tipologiche, pregiudica la salvaguardia e conservazione dei valori ambientali e paesaggistici espressi da tali aree, che le norme intendono tutelare." (Reg 7 11/07/2011).
Nello specifico sono vietati gli impianti solari FV a suolo con potenza >20 kw, gli impianti eolici di altezza superiore a 8 m e potenza >50kw, impianti a biogas di potenza >50 kw e impianti idroelettrici. Il regolamento (Reg 7 11/07/2011) che disciplina la realizzazione e l'esercizio degli impianti prevede le seguenti eccezioni riferite alle aree naturali protette:

- nelle Aree contigue e nelle Zone C e D previste dai piani dei parchi regionali, non ricomprese nei beni paesaggistici di cui all'art. 136 del D.Lgs.n. 42/2004 è consentita la realizzazione di impianti minieolici e miniidroelettrici.

Piano Regionale Attività Estrattive
Tutti i parchi nazionali e regionali, comprese le rispettive aree contigue sono oggetto di vincoli ostativi che impediscono la localizzazione delle attività estrattive all'interno di aree di particolare pregio del territorio regionale. Le cave in esercizio o le cave dismesse ivi ricadenti potranno pertanto proseguire o riprendere la loro attività a condizione che siano rispettati i criteri di escavazione e ricomposizione ambientale (Paragrafi 2.2.4 e 2.2.5 del

PRAE) e la check list degli interventi ammissibili: completamento cava in esercizio, reinserimento cava dismessa nel contesto paesaggistico locale, recupero ambientale (Paragrafo 2.2.1.5 del PRAE).

Piano di bacino del F. Tevere-Autorità di bacino del F. Tevere

Il piano, negli adempimenti previsti dalle normative vigenti sulla tutela degli aspetti ambientali del bacino idrografico di riferimento, individua alcuni ambiti critici nelle aree protette su cui orientare le azioni di tutela. "Questi sono costituiti da quelle parti la cui qualificazione ambientale è in stretta connessione con le condizioni idrauliche ed idrologiche del bacino stesso. Nello specifico per il parco del F.Nera, comprendente il tratto del fiume da Ferentillo fino a Papigno, è caratterizzato da alti livelli di antropizzazione, concentrati soprattutto in prossimità delle risorse naturali che più lo caratterizzano (lungo l'asta del fiume e presso la cascata delle Marmore); ricade nel parco fluviale del Nera anche il lago di Piediluco, caratterizzato da fenomeni di eutrofizzazione e da variazioni di livello (tra la quota minima di 367 a 369 m.s.l.m.) delle acque, determinate dallo sfruttamento idroeletttrico, che influiscono negativamente sulla colonizzazione animale delle sponde.

Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico -Autorità di bacino del F. Tevere

Si tratta dell'area protetta con maggiori fenomeni di dissesto idrogeologico. Al suo interno si riscontra un numero consistente di aree a Rischio Molto elevato (R4) e Rischio elevato (R3) da frana. In tali aree gli usi ammissibili sono disciplinati dagli artt. 14 e 15 "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R4" e "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R3" delle NTA. Un piccolo tratto del Fosso di Rosciano, affluente del F.Nera, risulta gravato da un Rischio idraulico Molto elevato (R4). Gli usi ammissibili nelle aree R4-alluvioni sono disciplinati dall'art.31."Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle zone definite a rischio per fenomeni idraulici R4" delle NTA.

Piano stralcio per il risanamento delle acque del Lago di Piediluco -Autorità di bacino del F. Tevere

La Regione Umbria, sentita l'Autorità di Bacino per quanto previsto dal presente Piano, può prevedere e disciplinare, ai sensi dell'art.17 della L.R. n. 9/1995, quali aree contigue al Parco del fiume Nera le aree ricadenti all'interno del perimetro del bacino idrografico naturale.

Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Terni

Il Piano prescrive l'adozione delle tecniche di Ingegneria Naturalistica nei territori ricadenti nelle Aree a parco, nelle Aree naturali protette. (art. 89 - Ambiti di adozione delle tecniche di Ingegneria naturalistica, NTA).

Il ruolo della Valnerina nel contesto provinciale è quello di un ambito ad elevato valore ambientale e paesaggistico, di cui è necessario esaltare le potenzialità turistiche legate alle bellezze naturali (prima tra tutte il sistema ambientale formato dalla emergenze della cascata delle Marmore ed il lago di Piediluco) ed allo sport, accanto ad una accorta determinazione di funzioni di eccellenza connesse al recupero dei contenitori dismessi della prima industrializzazione, in cui convogliare risorse pubbliche e private.

In linea con gli indirizzi del Piano del Parco, viene disincentivata la dispersione degli insediamenti produttivi lungo la SS Valnerina secondo i seguenti indirizzi:

- Potenziare l'agglomerato produttivo esistente a cavallo tra i comuni di Arrone e Montefranco prevedendo e prescrivendo adeguate norme sull'inserimento paesaggistico e ambientale dei nuovi insediamenti e secondo quanto stabilito dall'art. 24 delle presenti norme;
- Contenere tutti gli altri aggregati produttivi presenti nell'area.

La Provincia promuove un accordo di pianificazione per la localizzazione di centri informativi integrati, centri di informazione per le imprese, centri servizi per le attività agricole e centri di informazione turistica.

Il PTCP riconosce nella Valnerina un sistema ad elevato valore paesistico ambientale la cui valorizzazione è legata alla promozione dei prodotti alimentari tipici ed all'ulteriore sviluppo del turismo e delle attrezzature legate allo sport.

Importante è anche la presenza di valori storici e paesaggistici per cui si segnala la presenza di oltre 25 emergenze storico-archeologiche di tipo puntuale (art. 133 delle NTA del PTCP) con una maggiore concentrazione nei dintorni di Ferentillo, l'identificazione della SP 209 come strada panoramica e l'individuazione di 7 punti di vista (art. 137 delle NTA del PTCP) che si snodano lungo i crinali che costeggiano il tracciato viario.

La Provincia in materia di tutela dell'ambiente promuove un azione di confronto tra i Comuni finalizzata alla tutela del suolo e prevenzione dei rischi idrogeologici con riferimento alle aree individuate ad alto rischio di cui alla Tav.II B.

La Provincia promuove la razionalizzazione e riorganizzazione del sistema attraverso le seguenti azioni:

- valorizzazione di ciascun centro capoluogo all'interno del sistema Parco attraverso funzioni complementari legate al circuito museale-culturale, sportivo-ricreativo e dei servizi turistici;
- contemperare l'uso turistico, che assume una funzione trainante, con quello abitativo;
- armonizzazione dei progetti del parco Fluviale del Nera con quelli per l'area di Marmore Piediluco (rif. Scheda progetto C2.1 e A9), studiando al contempo l'inserimento di nuove funzionalità;
- l'integrazione tra i circuiti turistici previsti all'interno del Parco (centri visita, musei a tema, percorsi) e la rete di livello provinciale e regionale, intendendo il parco come sperimentazione di una migliore organizzazione del territorio e non come sistema chiuso ed autoreferenziale;
- qualificazione dell'offerta ambientale e turistica;
- realizzazione delle infrastrutture e dei servizi che valorizzano le valenze dell'ambito territoriale (ambientale, agro-alimentare, dei pascoli) anche con l'obiettivo di favorire l'aumento della dotazione dei servizi privati per le famiglie e per le imprese (rif. Scheda progetto ST 2);
- offerta di nuove possibilità insediative per attività ricettive, ricreative, sportive ed in generale di servizio all'utenza turistica concentrata nei nuclei abitati, prevalentemente attraverso il recupero dell'edilizia storica, con contenute espansioni;
- potenziamento delle aree attrezzate per lo sport all'aperto e creazione di circuiti turistico sportivi(canottaggio fluviale, mountain bike, passeggiate a cavallo, arrampicata sportiva). (art.59 Ambito della Valnerina e dei Comuni del Parco del Nera, NTA).

I tratti fluviali ed i corpi lacustri di cui alla Tavola II B del P.T.C.P., ricompresi nelle classi a diverso grado criticità della componente ambientale acque superficiali, sono sottoposti alle seguenti prescrizioni:
Aree ad Alta criticità

- riorganizzazione degli scarichi puntiformi e diffusi ed al conseguente contenimento degli apporti di nutrienti al corso d'acqua;
- limitazione del carico inquinante dotando gli impianti di trattamento dei reflui di sistemi di affinamento (stagni di fitodepurazione);
- incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale;
- mantenimento degli attuali livelli di prelievo idrico in quanto ancora compatibili con le richieste attuali del territorio;
- diminuzione e disincentivazione di colture caratterizzate da elevato fabbisogno di azoto e fosforo.

Aree a bassa criticità

- incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale;
- incremento moderato del prelievo idrico in quanto ancora compatibile con le potenzialità della risorsa. (art. 111 – Prescrizioni relative ai tratti fluviali ed ai corpi idrici ricompresi nelle classi di criticità, NTA).

Vincoli paesaggistici artt. 136,142,157 del Dlgs 42/2004

L'intero corso del F.Nera è tutelato per legge ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera c) Dlgs 42/2004.
Una piccola porzione del parco in corrispondenza della cascata delle Marmore è soggetta a vincolo paesaggistico (art.136) istituito dalla L. 1497/39.
Parte del perimetro del parco è interessato da aree soggette ad usi civici e tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 lettera h) aree assegnate all'università o gravate da usi civici.
Ogni modifica all'assetto territoriale è soggetta ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art.146 Dlgs 42/2004. (fonte: SITAP, MIBAC e carta QC5.2 del Piano Paesaggistico adottato).

Il Piano del Parco vigente

Il parco fluviale del Nera ha un piano e un regolamento molto recenti (approvati con deliberazione del Consiglio Provinciale di Terni n. 16 del 12.3.2012 – BURU n. 19 del 2.5.2012).
Lo strumento contiene una zonazione riportata nella Fig. 10, declinata sulla base dell'Art. 12 della L.R. 9/95. Come mostra la Tab. 3 oltre il 93% del parco è collocato in zona C_{1-2} e D, con la zona A che interessa l'1‰ e la B inferiore al 2%. Le NTA del piano definiscono le zone C1 e C2 come, rispettivamente, di protezione agricola e di protezione ambientale.
Zona C_1 – Aree in cui si svolge tradizionalmente l'attività agro-silvo-pastorale…..sono ammessi tutti gli interventi relativi agli edifici esistenti (art. 35 della LR 22.2.2005, n.11) e autorizzati in base alle norme dei piani urbanistici vigenti…
Zona C_2 – Aree di notevole valore ambientale costituite per lo più da boschi e pascoli con forte impatto paesaggistico. In tali aree è vietato ogni intervento a carattere edificatorio, fatta eccezione per quelli destinati al

recupero del patrimonio edilizio esistente, o diretti alla realizzazione di impianti e servizi necessari alla silvicoltura, alla migliore utilizzazione del bosco e, in ogni caso, alla sua conservazione, valorizzazione e sviluppo. In tali zone è auspicabile prevedere la realizzazione di zone verdi attrezzate e la creazione di sentieri natura e sentieristica di carattere turistico.
Oltre l'80% dei siti Natura 2000 intercettati dal parco è collocato nelle zone C_{1-2} e il 6% in zona A e B.

ZONE	Area (ha)	Area %	Totali % parziali
A	1,60	0,001	
B	38,59	0,017	
C1	1375,30	0,594	0,764
C2	391,69	0,169	
C3	95,32	0,041	
D1	57,82	0,025	0,178
D2	353,11	0,153	
	2313,41	1,000	

Tabella 3. L'articolazione dimensionale delle zone del piano 2012

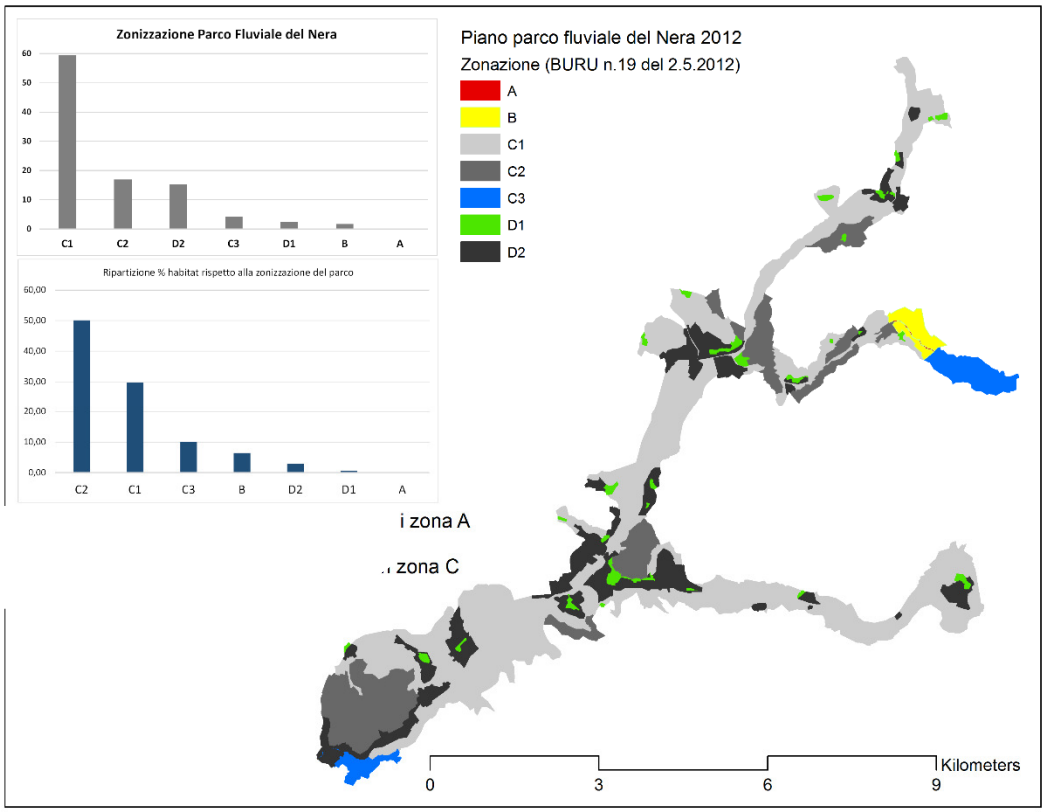


Figura 10. La zonazione attuale del Parco fluviale del nera derivata dal regolamento e Piano del Parco approvati con DCP n. 16 del 12.3.2012 (BURU n. 19 del 2.5.2012)

Indirizzi di pianificazione e gestione

Come già precisato il parco intercetta quattro siti Natura 2000 (Monte Solenne, Valnerina, Fosso Salto del Cieco e Cascata delle Marmore) che rappresentano circa il 16% della sua intera estensione (oltre 387 ha).
Gli habitat di interesse comunitario si addensano nella parte settentrionale del parco, anche se l'unico sito che cade per intero nell'area protetta è quello della Valnerina (IT5210046) che interessa il suo settore settentrionale per quasi 7 km di sviluppo (Fig. 11).

Le indicazioni prescrittive e vincolanti contenute nei piani di gestione dei siti Natura 2000 si concentrano soprattutto, alla scala degli interi territori dei siti, in una nutrita serie di divieti di trasformazioni infrastrutturali e del suolo che dovranno essere ricalibrate per l'intero territorio del parco, a salvaguardia delle peculiarità paesaggistiche e, più in generale, attrattive. In questa categoria rientrano le numerose indicazioni relative alla conservazione della qualità dei corpi idrici.
Le misure contenute nei PDG non limitano in maniera particolare le numerose attività sportive praticate nel parco, se non quelle effettuate con mezzi a motore, ma riguardano le componenti vegetazionali e naturalistiche con indicazioni che il parco potrà recepire nel suo Regolamento. Per questi aspetti il Regolamento stesso potrà avvalersi anche delle numerose indicazioni di comportamento riportate negli Ecomanuali per lo sport realizzati dalla Regione nel 2014.
L'area protetta costituisce già attualmente la risorsa principale per alcuni sport d'acqua di alta attrattività, quali il canoeing e il rafting. La compatibilità ambientale di queste attività, che interessano lunghi tratti fluviali, è strettamente collegata ai carichi di utenza e ai periodi di svolgimento, quindi il piano avrà il ruolo di gestire con criteri scientifici queste variabili. Il parco ha anche acquisito negli anni una notevole notorietà per il free climbing grazie alle strutture di Ferentillo, ma in questo caso si tratta di sport molto concentrati su spazi ristretti e quindi dagli impatti ambientali più specifici e ridotti.
Con riferimento alla L.R. 9/95, art. 12, e ai contenuti del vigente piano del parco (DCP 12.3.2012), tenendo conto della dislocazione ed estensione degli habitat di interesse comunitario (Fig. 11) sembra opportuno rivedere la struttura zonale nel merito particolare delle zone A o B, la cui normativa è molto vicina a quella dettata dai PdG.
Oltre alle indicazioni già presenti nelle NTA dei piani di gestione sembra opportuno indicare alcuni altri interventi focali più specifici per il piano del parco che si fondano sulle descrizioni/considerazioni espresse nelle parti precedenti della scheda:

1.Uno dei punti qualificanti dovrebbe attenere la più volte citata continuità ambientale tra il parco e la sua matrice esterna con interventi sulla S.S. 209 di riduzione, ove possibile, dei gradi di occlusione, mediante la formula degli "accordi di varco" con le amministrazioni competenti per territorio.

2.Revisione dei contenuti dei PRG non ancora espressi anche in relazione ai contenuti del punto 1.

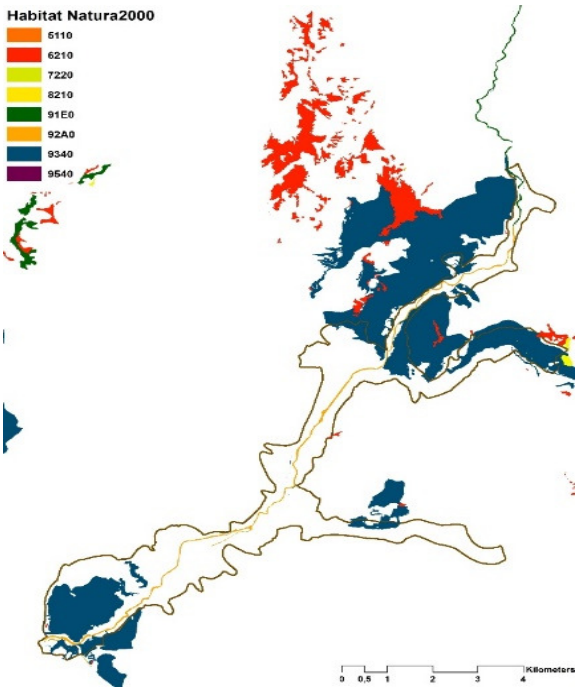


Figura 11. La geografia e la tipologia degli habitat compresi nei siti Natura 2000

ZSC
IT5220015 – FOSSO SALTO DEL CIECO
IT5220010 – MONTE SOLENNE
IT5220017 – CASCATA DELLE MARMORE
IT5210046 – VALNERINA

MISURE DI VALIDITA' GENERALE

DIVIETI

Costruzioni antropiche. Divieto assoluto di realizzazione di costruzioni antropiche quali strade, edifici, impianti industriali a fini energetici (eolico, solare, ecc.), cave, ecc., negli habitat 6210* Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco- Brometalia*), 6220* Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea, 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*), 8210 Pareti rocciose calcareee con vegetazione casmofitica, 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia,* 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici.
Circolazione di mezzi meccanici. Divieto di transito con qualsiasi mezzo nei corpi idrici perenni, temporanei, puntuali, lineari, areali, e negli impluvi, salvo gli eventuali guadi sulla viabilità esistente, se non per comprovate esigenze produttive e di servizio su predefiniti punti di guado.
Lavorazioni agricole. All'interno degli habitat è vietato spingere le colture entro una fascia di 3 metri dalle formazioni boschive e di 5 metri dalle sponde dei corpi idrici**.**
Trasformazione dei pascoli. Divieto assoluto di pratiche di miglioramento pascoli (trasemine), se non con germoplasma raccolto in situ.
Asportazione di ramaglie e scarti post-ceduazione. Divieto assoluto di asportazione di ramaglie e scarti post-ceduazione nell'habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*.
Rimboschimenti. Sono vietati rimboschimenti con conifere nell'habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*.
Introduzione di specie alloctone. Negli habitat divieto assoluto di introduzione di specie alloctone.
Salvaguardia del paesaggio e delle nicchie ecologiche. All'interno degli habitat è vietata l'alterazione permanente di elementi tradizionali e storici, tipici del paesaggio agrario e del paesaggio culturale umbro, quali ad esempio siepi, filari, vegetazione ripariale di fossi e canali, boschetti, alberate, alberi isolati, muri a secco, macere, terrazzi, ed altri
Cavità ipogee. All'interno degli habitat è vietata la manomissione delle cavità ipogee, e in particolare la chiusura degli ingressi esistenti, la realizzazione di nuove aperture, la realizzazione di strutture e attrezzature per la visita, la illuminazione.

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno delle ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

1. Diversificazione della struttura forestale e passaggio da una selvicoltura produttiva a una selvicoltura naturalistica. Per tale motivo deve essere incentivata la realizzazione di piani di assetto forestale che si muovono nell'ambito di norme prescrittive indicate habitat per habitat;
2. Piani di gestione zootecnica finalizzati alla conservazione della biodiversità ed alla sostenibilità economica delle produzioni zootecniche che si muovono nell'ambito di norme prescrittive indicate habitat per habitat;
3. Passaggio da un'agricoltura di tipo intensivo ad una di tipo estensivo e dal regime chimico al regime biologico;
4. Nelle formazioni boschive di qualsiasi tipo, si devono costantemente mantenere, per ogni ettaro di superficie sottoposta ad utilizzazione o altro intervento selvicolturale, almeno 2 individui arborei annosi e marcescenti a terra, almeno 3 individui arborei annosi e marcescenti ancora in piedi, almeno 5 individui arborei, dei quali 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle subordinate, scelti tra gli esemplari maturi più anziani, ma ancora in piedi ed in buone condizioni vegetative; laddove siano presenti i taxa di riferimento sono Fagus, Quercus, Castanea;
5. Mantenimento, nelle utilizzazioni forestali di qualsiasi tipo, degli individui arbustivi e arborei appartenenti alle seguenti specie: Tiglio, Sorbo domestico, Sorbo degli uccellatori, Melo selvatico, Pero selvatico, Ciliegio selvatico, Corbezzolo, Berretta del prete, Biancospino, Corniolo, Sanguinello;
6. Mantenimento, nelle formazioni boschive di qualsiasi tipo sottoposte ad utilizzazione o altro intervento selvicolturale, della vegetazione adiacente corsi d'acqua perenni e temporanei, fossi, impluvi, stagni, pozze, sorgenti, fontanili, emergenze rocciose, per una fascia della profondità minima di metri 20 dai margini esterni di tali formazioni;
7. Gli interventi edilizi di ristrutturazione, restauro, ripristino, adeguamento sismico, statico, sanitario, manutenzione ordinaria e straordinaria, su edifici realizzati interamente o parzialmente prima del 1960, destinati a qualsiasi scopo ed uso, devono prevedere la conservazione, il restauro o il ripristino dei caratteri tipologici e architettonici

originali;

8. Interventi di ripristino e recupero ambientale dedicati, in particolare, al potenziamento dell'offerta ecologica per la fauna selvatica autoctona;
9. Rimozione o contenimento dell'inquinamento luminoso;
10. Installazione di barriere, atte ad impedire il transito umano ed a consentire il libero transito della fauna, agli ingressi delle cavità ipogee di interesse naturalistico;
11. Monitoraggio permanente del livello di inquinamento dei corpi idrici;
12. Monitoraggi alla fonte delle emissioni di sostanze inquinanti nei corpi idrici;
13. Adozione di idonee misure di contrasto dell'inquinamento dei corpi idrici;
14. Adozione di accorgimenti atti a mitigare gli effetti della variazione del livello di bacini artificiali;
15. Adozione di accorgimenti tecnici atti a favorire la formazione di ambienti idonei alla presenza e riproduzione delle specie animali, e in particolare degli anfibi, in corrispondenza di sorgenti, fontanili, abbeveratoi, pozze, invasi, naturali, seminaturali, artificiali, permanenti, temporanei;
16. Mantenimento di piccoli stagni e pozze, anche di origine antropica, a rischio di colmatura, tramite interventi di escavazione controllata, finalizzati alla conservazione dello specchio d'acqua con profondità massima non superiore a 1 metro;
17. Realizzazione di accorgimenti atti ad evitare o rimuovere fenomeni di discontinuità ecologica in corrispondenza di sbarramenti esistenti lungo i corsi d'acqua;
18. Adozione, negli interventi edilizi, di accorgimenti tipologico-architettonici atti a mantenere o incrementare l'offerta di rifugio per la fauna;
19. Interventi di ri-permeabilizzazione del suolo in ambito urbano, periurbano e rurale;
20. Mantenimento di piccoli oliveti, vigneti, frutteti e orti;
21. Mantenimento di fasce con vegetazione erbacea spontanea, di larghezza non inferiore a 3 metri, tra coltivi e formazioni boschive;
22. Mantenimento di una fascia di larghezza non inferiore ad 1 metro lasciata a vegetazione erbacea spontanea tra particelle a coltura, in ambiti di agricoltura intensiva;
23. Realizzazione di siepi e filari di specie autoctone e tipiche dell'area, e di muretti a secco lungo i limiti degli appezzamenti e della viabilità rurale;
24. Interventi di conservazione e coltivazione delle alberate (vigneti maritati);
25. Ripristino di siepi, filari, vegetazione ripariale di fossi e canali, boschetti, alberate, alberi isolati, muri a secco, macere, terrazzi, ciglioni, scarpate, sorgenti, fontanili, pozze, stagni ed altri elementi tipici del paesaggio agrario e del paesaggio culturale, tradizionali e storici;
26. Conservazione e la manutenzione delle formazioni spontanee ad arbusteto e delle fasce di ecotono tra formazioni vegetali stabili o climax, naturali, seminaturali, coltivate;
27. Ripristino di aree a vegetazione erbacea, spontanea o coltivata, già sottoposte a rimboschimento di specie arboree alloctone, per le quali risulti provata la non significatività faunistica, floristica, naturalistica;
28. Adozione di sistemi di esbosco alternativi all'uso di veicoli a motore;
29. Asportazione di reti di rivestimento su scarpate e pareti rocciose, qualora non indispensabili a garantire gli scopi di incolumità pubblica, al fine di ripristinare l'uso da parte della fauna selvatica;
30. Conservazione, ripristino, realizzazione ex novo di varchi su barriere artificiali affiancate a vie di comunicazione, atti al transito protetto di vertebrati non volatori;
31. Mantenimento delle tradizionali attività agricole e zootecniche;
32. Controllo dei fenomeni di ricolonizzazione di aree aperte da parte della vegetazione legnosa spontanea;
33. Interramento di linee aeree di elettrodotti esistenti;
34. Realizzazione di idonee misure di mitigazione degli effetti negativi sull'avifauna di linee aeree di elettrodotti esistenti;
35. Regolamentazione di modi, tempi, quantità e "qualità" del prelievo ittico;
36. Attività di controllo, prevenzione e repressione di bracconaggio e qualsiasi altra forma di persecuzione diretta e indiretta della fauna selvatica, esercitata al di fuori delle normative vigenti;
37. Conservazione, manutenzione, ripristino di popolazioni animali vitali, appartenenti a specie e sottospecie autoctone o storicamente naturalizzate;
38. Ripristino di vegetazione spontanea erbacea e legnosa nei pressi di corpi idrici perenni e temporanei, naturali e artificiali, fossi, impluvi, stagni, pozze, sorgenti, fontanili, emergenze rocciose;
39. Conservazione o il ripristino di compagini forestali caratterizzate dall'alternanza di diversi tipi di governo del bosco;
40. Interventi di diversificazione specifica dei popolamenti forestali e di conservazione di esemplari di piante mature;
41. Mantenimento di aree boscate non soggette a tagli e non soggette alla rimozione degli alberi morti o marcescenti;
42. Conservazione degli strati erbacei ed arbustivi nelle formazioni boschive;
43. Controllo di popolazioni di specie alloctone la cui diffusione possa causare squilibri faunistici a danno delle specie autoctone;
44. Mantenimento delle aree di esondazione a pendenza ridotta e ristagno idrico temporaneo;
45. All'interno delle golene la pratica della rotazione colturale senza l'uso di biocidi e la trasformazione delle colture intensive in prati stabili;

46. Interventi di tutela e ripristino di ripe scoscese con terreni sciolti e prive di vegetazione in ambiente fluviale;
47. Misure agro-ambientali per la messa a riposo a lungo termine dei seminativi, in particolare nelle superfici agricole situate lungo le fasce destinate a corridoi ecologici ed ai margini delle zone umide già esistenti;
48. Sfalcio e la mietitura praticati attraverso modalità compatibili con la riproduzione della fauna selvatica, utilizzando dispositivi di allontanamento posti davanti alle barre falcianti e con andamento centrifugo delle lavorazione;
49. Nelle attività di pioppicoltura e arboricoltura da legno, il mantenimento della vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita dell'arboreto, di strisce non fresate anche durante le lavorazioni nei primi anni d'impianto e di piccoli nuclei di alberi vecchi e morti;
50. Mantenimento e il ripristino di metodi di lavorazione dei campi compatibili con la conservazione dei suoli: girapoggio nelle pendenze elevate, cavalcapoggio in quelle moderate, arature non profonde (<= 50 centimetri), reticoli di sgrondo lento delle acque meteoriche.

MISURE DIFFERENZIATE

ZSC: IT5220015 – FOSSO SALTO DEL CIECO

DIVIETI

Urbanizzazione. Divieto assoluto di urbanizzazione nell'habitat 5130 Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli.
Realizzazione aree residenziali, industriali e infrastrutture. Negli habitat 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*), 9210* Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*, 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* divieto di urbanizzazione delle sponde dei corpi idrici per un'ampiezza pari al doppio dell'alveo fluviale (e comunque per un'ampiezza non inferiore a 10 m) su ognuna delle due sponde e per le sponde lacustri per 150 ml dalla linea di massimo invaso.
Circolazione di mezzi meccanici. Divieto assoluto di circolazione di mezzi meccanici al di fuori della sentieristica esistente negli habitat 6210* Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*), 6220* Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea.
Taglio o raccolta di individui di specie vegetali. Divieto di taglio di particolari specie: tasso, agrifoglio, bosso, tiglio, faggio, farnia, rovere, ontano, alloro, tiglio negli habitat 9210* Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*, 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*, 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici.
Interventi selvicolturali. Divieto assoluto di tagli nella direzione del pendio negli habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*, 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici.
Divieto assoluto di taglio di boschi d'alto fusto negli habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia* e 9210* Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*.
Nell'habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia* i tagli vanno effettuati su superfici inferiori a 3 ha, con rilascio di 3 alberi d'alto fusto/ettaro o destinati a divenire tali (possibilmente raggruppati); il legno morto deve rimanere in bosco; divieto di taglio su pendenze superiori a 60-70° anche nell'habitat 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici; per il resto valgono le normative vigenti.
Pascolamento di ungulati domestici. Il pascolo in bosco di ovini, bovini, caprini e suini è vietato, ad eccezione delle fasce forestali adiacenti ai pascoli dove è consentito (per una profondità di non più di100 m) l'ingresso degli animali domestici per riposo in ambiente ombroso nell'habitat 9210* Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*.
Negli habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*, 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici è vietato il pascolamento di caprini.
Captazioni/alterazione del regime idrico. Divieto assoluto di captazioni e alterazione del regime idrico negli habitat 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*), 9210* Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*, 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
Scarico di rifiuti/deposito materiali dragati. Divieto assoluto di scarico di rifiuti e il deposito di materiali dragati negli habitat 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*), 9210* Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex* , 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
Scavi/dragaggi. Divieto (esclusi gli interventi di manutenzione straordinaria) di realizzazione di scavi e dragaggi nell'habitat 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*).
Drenaggi. Divieto assoluto di realizzazione di drenaggi nell'habitat 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*).
Fruizione sportiva con mezzi a motore nelle aree perimetrali e nelle insenature. Nell'habitat 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*) è vietata nelle aree perimetrali e nelle insenature la fruizione sportiva con mezzi a motore e deve essere molto limitata e per soli scopi di servizio nella parte centrale del corpo idrico.

AZIONI DA INCENTIVARE

Per l'habitat 5130:
Nel caso di interventi di decespugliamento l'azione dovrà prevedere il rilascio di nuclei arbustivi, soprattutto in aree prossime al margine bosco/pascolo.

Per l'habitat 6210:
Definizione di un piano di gestione zootecnica con particolare riguardo alla conservazione della biodiversità, alla definizione della capacità di carico, alla durata dell'alpeggio, alle tecniche di consociazione e rotazione.

Per l'habitat 6220:
L'Habitat deve essere sottoposto a pascolo caprino nel periodo autunnale con cadenza almeno triennale;
redazione di un piano di decespugliamento attivo da attivare a seguito dell'esito del monitoraggio.

Per l'habitat 9210:
La gestione forestale deve tendere alla conversione ad alto fusto indirizzando le attività selvicolturali verso la massima diversificazione specifica possibile; il legno morto deve rimanere in bosco.

Per l'habitat 92A0:
1. La gestione dell'Habitat deve tendere a favorire l'ampliamento della fascia di vegetazione ripariale e alla salvaguardia delle formazioni di mantello;
2. .li interventi di manutenzione ordinaria del corpo idrico dovrebbero essere previsti su tratti non superiori a 250 m consecutivi.

Per gli habitat 9340 e 9540:
Tagli selvicolturali di utilizzazione su superfici non superiori a 3 ha, privilegiando la matricinatura a gruppi, limitando l'asportazione di ramaglie e scarti al materiale con diametro > cm 2.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC è incentivato e promosso il monitoraggio:

- degli aspetti floristici e distributivi e delle tendenze dinamiche in atto;
- del trend spaziale dell'Habitat 6210;
- della determinazione della capacità di carico teorica per l'habitat 6220.

ZSC: IT5220010 – MONTE SOLENNE

DIVIETI

Urbanizzazione. Divieto assoluto di urbanizzazione nell'habitat 5130 Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli;
Circolazione di mezzi meccanici. Divieto assoluto di circolazione di mezzi meccanici al di fuori della sentieristica esistente negli habitat 6210* Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*), 6220* Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea.
Taglio o raccolta di individui di specie vegetali. Divieto di taglio di particolari specie: tasso, agrifoglio, bosso, tiglio, faggio, farnia, rovere, ontano, alloro, tiglio negli habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*, 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici.
Interventi selvicolturali. Divieto assoluto di tagli nella direzione del pendio negli habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*, 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici.
Divieto assoluto di taglio di boschi d'alto fusto nell'habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*.
Nell'habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia* i tagli vanno effettuati su superfici inferiori a 3 ha, con rilascio di 3 alberi d'alto fusto/ettaro o destinati a divenire tali (possibilmente raggruppati); il legno morto deve rimanere in bosco; divieto di taglio su pendenze superiori a 60-70° anche nell'habitat 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici; per il resto valgono le normative vigenti.
Pascolamento di ungulati domestici. Il pascolo in bosco di ovini, bovini, caprini e suini è vietato. Negli habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*, 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici è vietato il pascolamento di caprini.

AZIONI DA INCENTIVARE

Per l'habitat 5130:

1. Nel caso di interventi di decespugliamento l'azione dovrà prevedere il rilascio di nuclei arbustivi, soprattutto in aree prossime al margine bosco/pascolo.

Per l'habitat 6210:

1. Definizione di un piano di gestione zootecnica con particolare riguardo alla conservazione della biodiversità, alla definizione della capacità di carico, alla durata dell'alpeggio, alle tecniche di consociazione e rotazione;
2. Determinazione della capacità teorica di carico per ogni unità pastorale.

Per l'habitat 6220:

1. l'Habitat deve essere sottoposto a pascolo caprino nel periodo autunnale Con cadenza almeno triennale;
2. Redazione di un piano di decespugliamento attivo da attivare a seguito dell'esito del monitoraggio.

Per gli habitat 9340 e 9540:
Tagli selvicolturali di utilizzazione su superfici non superiori a 3 ha, privilegiando la matricinatura a gruppi, limitando l'asportazione di ramaglie e scarti al materiale con diametro > cm 2;

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC è incentivato e promosso il monitoraggio:

- degli aspetti floristici e distributivi e delle tendenze dinamiche in atto;
- del trend spaziale dell'Habitat 6210;

- della determinazione della capacità di carico teorica per l'habitat 6220.

ZSC: IT5220017 – CASCATA DELLE MARMORE

DIVIETI

Realizzazione aree residenziali, industriali e infrastrutture. Negli habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitricho-Batrachion, 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile, 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*), 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* divieto di urbanizzazione delle sponde dei corpi idrici per un'ampiezza pari al doppio dell'alveo fluviale (e comunque per un'ampiezza non inferiore a 10 m) su ognuna delle due sponde e per le sponde lacustri per 150 ml dalla linea di massimo invaso.
Taglio o raccolta di individui di specie vegetali. Divieto di taglio di particolari specie: tasso, agrifoglio, bosso, tiglio, faggio, farnia, rovere, ontano, alloro, tiglio negli habitat 5110 Formazioni stabili xerotermofile a *Buxus sempervirens* sui pendii rocciosi (*Berberidion* p.p.), 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*, 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici.
Interventi selvicolturali. Divieto assoluto di tagli nella direzione del pendio negli habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*, 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici.
Divieto assoluto di taglio di boschi d'alto fusto nell'habitat nell'habitat 9210* Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*.
Nell'habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia* i tagli vanno effettuati su superfici inferiori a 3 ha, con rilascio di 3 alberi d'alto fusto/ettaro o destinati a divenire tali (possibilmente raggruppati); il legno morto deve rimanere in bosco; divieto di taglio su pendenze superiori a 60-70° anche nell'habitat 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici; per il resto valgono le normative vigenti.
Pascolamento di ungulati domestici. Il pascolo in bosco di ovini, bovini, caprini e suini è vietato. Negli habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*, 9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici è vietato il pascolamento di caprini.
Costruzione di bacini artificiali, realizzazione di briglie, arginatura artificiale con rettificazione del corso d'acqua. Nell'habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion* è fatto divieto di costruzione di bacini artificiali, realizzazione di briglie, arginatura artificiale con rettificazione del corso d'acqua e alterazione della velocità delle acque **Captazioni/alterazione del regime idrico**. Divieto assoluto di captazioni e alterazione del regime idrico negli habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*, 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile, 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*), 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

Scarico di rifiuti/deposito materiali dragati. Divieto assoluto di scarico di rifiuti e il deposito di materiali dragati negli habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion,* 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile, 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*), 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
Scavi/dragaggi. Divieto (esclusi gli interventi di manutenzione straordinaria) di realizzazione di scavi e dragaggi negli habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*, 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile, 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*).
Drenaggi. Divieto assoluto di realizzazione di drenaggi negli habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*, 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile, 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*).
Fruizione sportiva con mezzi a motore nelle aree perimetrali e nelle insenature. Nell'habitat 7220* Sorgenti pietrificanti con formazione di travertino (*Cratoneurion*) è vietata nelle aree perimetrali e nelle insenature la fruizione sportiva con mezzi a motore e deve essere molto limitata e per soli scopi di servizio nella parte centrale del corpo idrico.

AZIONI DA INCENTIVARE

Per l'habitat 3260:
Gli interventi di manutenzione ordinaria del corpo idrico dovrebbero essere previsti su tratti non superiori a 250 m consecutivi;

Per l'habitat 5110:
Interventi attivi di manutenzione (pascolamento e ceduazione dei boschi) con cadenza almeno quinquennale;

Per gli habitat 91E0 e 92A0:
1. La gestione dell'Habitat deve tendere a favorire l'ampliamento della fascia di vegetazione ripariale e alla salvaguardia delle formazioni di mantello;
2. Gli interventi di manutenzione ordinaria del corpo idrico dovrebbero essere previsti su tratti non superiori a 250 m consecutivi.

Per gli habitat 9340 e 9540:
Tagli selvicolturali di utilizzazione su superfici non superiori a 3 ha, privilegiando la matricinatura a gruppi, limitando l'asportazione di ramaglie e scarti al materiale con diametro > cm 2.

AZIONI DI MONITORAGGIO
All'interno delle ZSC è incentivato e promosso il monitoraggio

- degli aspetti floristici e distributivi e delle tendenze dinamiche in atto,
- della comunità vegetale e della composizione chimica delle acque;
- degli aspetti distributivi dell'Habitat 5110.

ZSC: IT5210046 - VALNERINA

DIVIETI

Realizzazione aree residenziali, industriali e infrastrutture. Negli habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitricho-Batrachion, 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile, 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* divieto di urbanizzazione delle sponde dei corpi idrici per un'ampiezza pari al doppio dell'alveo fluviale (e comunque per un'ampiezza non inferiore a 10 m) su ognuna delle due sponde e per le sponde lacustri per 150 ml dalla linea di massimo invaso.
Taglio o raccolta di individui di specie vegetali. Divieto di taglio di particolari specie: tasso, agrifoglio, bosso, tiglio, faggio, farnia, rovere, ontano, alloro, tiglio negli habitat 5110 Formazioni stabili xerotermofile a *Buxus sempervirens* sui pendii rocciosi (*Berberidion* p.p.), 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*.
Interventi selvicolturali. Divieto assoluto di tagli nella direzione del pendio nell'habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*. Divieto assoluto di taglio di boschi d'alto fusto nell'habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*. Nell'habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia* i tagli vanno effettuati su superfici inferiori a 3 ha, con rilascio di 3 alberi d'alto fusto/ettaro o destinati a divenire tali (possibilmente raggruppati); il legno morto deve rimanere in bosco; divieto di taglio su pendenze superiori a 60-70°.

Pascolamento di ungulati domestici. Il pascolo in bosco di ovini, bovini, caprini e suini è vietato. Nell'habitat 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia* è vietato il pascolamento di caprini.
Costruzione di bacini artificiali, realizzazione di briglie, arginatura artificiale con rettificazione del corso d'acqua. Nell'habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion* è fatto divieto di costruzione di bacini artificiali, realizzazione di briglie, arginatura artificiale con rettificazione del corso d'acqua e alterazione della velocità delle acque
Captazioni/alterazione del regime idrico. Divieto assoluto di captazioni e alterazione del regime idrico negli habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*, 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile, 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*) e 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
Scarico di rifiuti/deposito materiali dragati. Divieto assoluto di scarico di rifiuti e il deposito di materiali dragati negli habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion*, 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile, 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*) e 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
Scavi/dragaggi. Divieto (esclusi gli interventi di manutenzione straordinaria) di realizzazione di scavi e dragaggi negli habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion* e 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile.
Drenaggi. Divieto assoluto di realizzazione di drenaggi negli habitat 3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del *Ranunculion fluitantis* e *Callitricho-Batrachion* e 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie idrofile.

AZIONI DA INCENTIVARE

Per l'habitat 91E0:

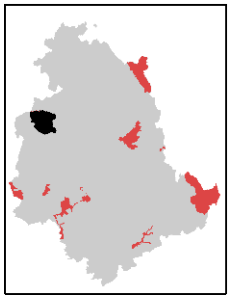
1. Interventi selvicolturali. La gestione dell'Habitat deve tendere a favorire l'ampliamento della fascia di vegetazione ripariale e alla salvaguardia delle formazioni di mantello;
2. Insediamento di neofite. Manutenzione ordinaria del corpo idrico su tratti non superiori a 250 m consecutivi.

Per l'habitat 92A0:
Interventi selvicolturali. La gestione dell'Habitat deve tendere a favorire l'ampliamento della fascia di vegetazione ripariale e alla salvaguardia delle formazioni di mantello.

AZIONI DI MONITORAGGIO

- All'interno delle ZSC è incentivato e promosso il monitoraggio degli aspetti floristici e distributivi e delle tendenze dinamiche in atto, della comunità vegetale e della composizione chimica delle acque.

Parco del Lago Trasimeno



Istituzione: **LR 9 3/03/1995 - LR n. 24 del 23/07/2007**
Superficie: **13.200 ha**
Comuni: **Castiglion del Lago, Magione, Panicale, Passignano sul T., Tuoro sul T.**
Abitanti 2011**: 45.117**
Incidenza SIC**: 100%**
Habitat N2000: **3140, 3150, 6420, 92A0, 9340, 6510, 3290, 6430, 3270, 31130**

Caratteristiche ambientali

L'origine del Trasimeno è prevalentemente alluvionale, ma anche tettonica a causa dei movimenti che interessarono le zone occidentali dell'Umbria, facendolo diventare il residuo di un più vasto bacino che si estendeva fino nella Val di Chiana comprendendo i laghi di Chiusi e di Montepulciano. Con una superficie del bacino idrografico di 396 kmq e una superficie del lago di 124 kmq, è per estensione il quarto lago d'Italia ed il più grande dell'Italia peninsulare; si trova a nord-ovest dell'Umbria, al confine con la Toscana, a 257 metri sul livello del mare e ha una profondità massima di circa 6 metri. Dallo specchio lacustre emergono tre isole: l'Isola Maggiore e l'Isola Minore nella parte settentrionale e l'Isola Polvese nella parte meridionale. Il bacino è caratterizzato da rilievi modesti nella parte meridionale, occidentale ed orientale, leggermente più alti in quella settentrionale fino a raggiungere quote massime intorno ad 800 metri. Le coste, generalmente basse con l'eccezione dei promontori di Castiglione del Lago e di Monte del Lago, presentano fasce estese di canneto. Il Trasimeno è un lago chiuso, privo cioè di un emissario naturale alimentato da piccoli torrenti (fossi) che raccolgono le acque piovane delle colline circostanti, di conseguenza il suo regime idrologico, strettamente legato all'andamento delle piogge, presenta forti oscillazioni stagionali e pluriennali e per tale motivo nel corso dei secoli sono stati costruiti canali artificiali con lo scopo di regolare il livello delle sue acque per porre rimedio ai fenomeni di forte abbassamento del livello che si verificano nei periodi di scarse precipitazioni ed a quelli di allagamento nei periodi di piogge abbondanti. L'attuale emissario, costituito da un canale artificiale sotterraneo inaugurato nel 1898, è ubicato nei pressi di San Savino ed ha sostituito l'antico condotto costruito dai Romani e riadattato nel 1420 da Braccio di Montone. In tempi recenti, a causa dello scarso apporto di acqua dei fossi, è stato realizzato un immissario artificiale, il canale dell'Anguillara, che raccoglie le acque dei torrenti Tresa, Rio Maggiore, Moiano e Maranzano. Le coltivazioni agricole che si realizzano nella zona circumlacuale giustificano le preoccupazioni relative al rilascio di nutrienti e fitofarmaci, sia nel corpo idrico vero e proprio, sia nelle falde acquifere ipodermiche; particolare attenzione meritano le problematiche relative alle produzioni di tipo intensivo come il mais. Notevole interesse riveste la vegetazione elofitica del lago Trasimeno, che, grazie alla particolare morfologia della cuvetta lacustre, rappresenta un ambiente particolarmente idoneo allo sviluppo di questa importante fitocenosi semiacquatica che si presenta in modo rigoglioso soprattutto nel settore meridionale, dove si estende in una fascia continua, larga in media 200 metri, che in località La Valle raggiunge la massima larghezza, oltrepassando il chilometro.

Negli ultimi decenni le manomissioni e la distruzione di queste fitocenosi ne hanno notevolmente rarefatto la presenza; questa progressiva scomparsa del canneto costituisce un grave danno per l'ambiente, in quanto tale cenosi è in realtà un ecosistema molto complesso e delicato, caratterizzato oltre che da una flora del tutto peculiare anche da una zoocenosi la cui sopravvivenza è totalmente legata. La vegetazione acquatica è rappresentata da alghe e da idrofite sommerse, galleggianti ed emerse che, data la scarsa profondità, crescono anche sul fondo del lago. Le notevoli dimensioni del lago e la particolarità di non avere acque profonde hanno da sempre rappresentato un'importantissima area di svernamento e di sosta per l'avifauna acquatica, mentre per le specie ittiche costituisce un habitat perfetto per vivere e riprodursi. La danza degli svassi maggiori sulle acque del Trasimeno, preludio alla nidificazione, è uno dei tanti spettacoli offerti dalla fauna del parco. La specie è una delle 79 che si vi si riproducono, come le comuni germano reale, folaga e gallinella d'acqua, o le più rare e localizzate airone rosso, airone guardabuoi, sgarza ciuffetto e nitticora. Altra presenza di riguardo è quella della moretta tabaccata, specie d'interesse comunitario, fortemente minacciata sia in Italia che a livello globale, che nidifica dai primi anni 2000 nella zona della Valle (San Savino). Il Falco pescatore è presente nei periodi di migrazione e in inverno, ma ormai è osservabile sul lago anche in estate, facendo sperare in qualche tentativo di riproduzione. Il Trasimeno è importantissimo anche per lo svernamento: da quando è stato istituito il parco, il numero di individui di alcune specie è salito a dismisura, come le 50.000 folaghe censite in certi inverni. Nelle acque del lago vivono attualmente diciotto specie di pesci, ma solo cinque sono autoctone: luccio, cavedano, tinca, scardola e anguilla. Tra gli anfibi, oltre a rospo comune e rana verde, è stata accertata la presenza di tritone crestato italiano, tritone punteggiato, raganella italiana e rana dalmatina. Tra i rettili si ricorda la natrice tassellata, predatrice di pesci. Oltre a numerose specie comuni e diffuse, tra i mammiferi vanno segnalate le dodici di pipistrelli registrate nei rifugi estivi o invernali o a caccia d'insetti lungo le sponde e nelle aree agricole, tra esse nottola di Leisler, serotino comune e orecchione grigio (Fonte dati fauna: Ecomanuali Regione Umbria 2015).

Nell'area è presente un'enorme quantità di elementi di interesse storico, di enorme pregio i castelli che si affacciano sul lago come Castiglione del Lago, Borghetto, Tuoro, Passignano, Monte Ruffiano, Montecolognola, Monte del Lago, Zocco, S. Feliciano, S. Savino, S. Arcangelo e Montalera. L'area del bacino del Trasimeno si caratterizza per un'attività agricola svolta prevalentemente nella zona meridionale del lago, più precisamente nel territorio compreso nel Comune di Castiglione del Lago e Panicale. La superficie agricola utilizzata totale dei Comuni a Nord ed a Sud del bacino del Lago Trasimeno ammonta a 25506,03 ha e tale attività riveste ancora una grande importanza all'interno del sistema produttivo, soprattutto quella praticata nelle ampie zone pianeggianti dell'invaso del lago. Dal punto di vista produttivo, il territorio si presenta suddiviso in due: l'area plano collinare sul lago e quella montano collinare delle parti interne; nelle prime sono più sviluppati i seminativi ed in misura minore i vigneti e gli oliveti, mentre nella seconda sono più marcate le colture a bosco e prato pascolo. Un dato che accomuna invece tutto il comprensorio è quello della destinazione vinicola della coltivazione della vite.
La pesca sul Trasimeno è stata un'attività di grande importanza economica ed è tuttora praticata da circa 60-70 professionisti, con numerosi problemi anche se è consentita su tutto lo specchio lacustre, salvo i periodi riproduttivi, ad eccezione del canale che porta all'emissario in località S. Savino, (comune di Magione) e nella zona di lago prospiciente ad esso; al contempo è interdetta nelle zone portuali, e limitata nella quantità in prossimità della darsena di Passignano sul Trasimeno. Dall'analisi degli insediamenti produttivi emerge un sistema strutturalmente diffuso e frammentato in piccole aree, con produzioni molto diversificate, a causa delle piccole dimensioni delle aziende, perlopiù artigianali. All'interno di queste aree sono presenti produzioni manifatturiere, capannoni per deposito e stoccaggio, impianti per la trasformazione di prodotti agricoli e sono inoltre presenti impianti commerciali ed aree commerciali. L'unico polo di particolare interesse è concentrato in larga misura nel comune di Magione, al di fuori dell'area del parco ed un ulteriore consistente insediamento industriale è situato a ridosso dell'abitato di Passignano, un sistema minore, ma in evoluzione, è situato nel comune di Castiglione del Lago tra le frazioni di Macchie, S. Fatucchio e Panicarola. La discarica di Borgogiglione e quella attualmente utilizzata mentre la discarica precedentemente utilizzata in località Trecine di Passignano, è attualmente nella fase di gestione conseguente alla chiusura con controllo dei percolati e con un progetto per l'utilizzazione del biogas; nell'area parco ricadono, inoltre, due cave attive e 15 cave inattive. (fonte: Aggiornamento dati Agenzia Umbria Ricerche, 2004. Le aree naturali protette in Umbria: verso una riorganizzazione sistemica).

Le relazioni con l'insediamento

Il confine del parco del Trasimeno deborda pochissimo dalle rive lacustri (solamente 500 ha circa su 13.000 sono terrestri, meno del 4%) e quindi la presenza di aree urbanizzate interne al parco è ridottissima: meno di 75 ha al 2002 (Tab. 2) in gran parte nei comuni di Castiglion del Lago e Magione.
Tali aree artificializzate sono comunque aumentate in modo consistente dagli anni '60 in misura percentuale confrontabile con quelle degli interi comuni afferenti: quasi l'80% nel parco contro il 90% totale (Tabb. 1 e 2, Figg. 1 e 2). Come le ricerche sul tema della conversione urbana dei suoli hanno ormai messo in evidenza da tempo l'incremento urbano non è correlato con la dinamica demografica, infatti gli elevati valori di crescita del costruito registrati nel caso dei comuni del Trasimeno fanno riscontro a tassi di andamento demografico dell'ordine del – 3% tra anni '60 e 2001 e un incremento di quasi l'11% solo nell'ultimo decennio. Se dentro il parco la superficie urbanizzata è passata da 42 a 75 ha, ben diversa è però la situazione in valore assoluto nella corona di immediata prossimità alle sponde lacustri (1 km): aree edificate e loro pertinenze sono diventate oltre 490 ha a partire da 180 (il 165% contro meno dell'80 interno al parco, cioè il doppio).
Oltre al dato dimensionale è importante sottolineare l'aspetto configurativo assunto dell'insediamento nel corso del suo assestamento: sono frequentissimi i casi di linearizzazione urbana evidentissimi a nord del lago, ma anche in molti settori orientali e meridionali (Fig. 2).
Si tratta di un fenomeno di notevole interesse che verrà ripreso più avanti, ma che pone alcuni problemi di efficienza della pianificazione del parco verso eventi evolutivi che, pur avvenendo esternamente all'area tutelata, influenzano l'efficacia delle azioni di conservazione.

PARCO DEL TRASIMENO (dati comunali)

COMUNI	DATI DEMOGRAFICI					DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)						PRG vigente
	ABITANTI			Variazioni ab. %		AREE URBANIZZATE			DESTINAZIONI URBANE PRG			
	1961	2001	2011	1961-2001	2001-2011	ANNI 60	2002	Var. %	TOTALE	POTENZIALE	Potenziale %	
CASTIGLION DEL LAGO	16692	14230	15422	-0,147	0,084	474,44	836,77	0,76	888,43	489,26	0,551	2011
MAGIONE	11027	12306	14589	0,116	0,186	297,47	578,52	0,94	758,34	423,63	0,559	2009 - (Variante 2014)
PANICALE	5663	5335	5734	-0,058	0,075	128,64	244,19	0,90	390,63	256,06	0,656	2007
PASSIGNANO SUL TRASIMENO	4585	5059	5522	0,103	0,092	91,24	220,94	1,42	394,53	263,25	0,667	2002
TUORO SUL TRASIMENO	4019	3585	3850	-0,108	0,074	81,44	160,24	0,97	268,52	181,97	0,678	2010
TOTALE	**43947**	**42516**	**47128**	**-0,033**	**0,108**	**1073,23**	**2040,65**	**0,90**	**2700,44**	**1614,16**	**0,598**	

Tabella 1. I dati comunali relativi alla demografia e all'urbanizzazione

URBANIZZAZIONE INTERNA AL PARCO

COMUNI	Superficie comunale (ha)	Superficie interna al parco (ha)	% superficie del comune in area Parco	% Superficie Parco	DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)					
					AREE URBANIZZATE			PREVISIONI URBANIZZAZIONE PRG		
					ANNI 60	2002	Var. %	TOTALI	POTENZIALE	Potenziale %
CASTIGLION DEL LAGO	20523,18	4803,19	0,23	0,369	11,21	21,10	0,88	37,91	26,98	0,71
MAGIONE	12968,11	3242,14	0,25	0,249	9,68	27,47	1,84	26,37	12,98	0,49
PANICALE	7894,84	686,23	0,09	0,053	0,05	0,11	1,04	0,00	0,00	0,00
PASSIGNANO SUL TRASIMENO	8130,48	2403,95	0,30	0,185	16,76	17,60	0,05	39,09	23,15	0,59
TUORO SUL TRASIMENO	5587,73	1874,39	0,34	0,144	4,16	8,28	0,99	6,53	4,06	0,62
TOTALE	***55104,34***	***13009,90***	**0,24**	***1,000***	***41,87***	***74,56***	***0,78***	***109,90***	***67,17***	***0,61***

Tabella 2. I dati di demografia e di urbanizzazione all'interno del parco

Note: *Le aree urbanizzate degli anni '60 sono state estratte dalla cartografia IGM 1:25.000, serie V, aggiornata al 1956. Le previsioni di urbanizzazione dei PRG, definite «potenziali», sono state ricavate per differenza tra la mosaicatura delle zone a destinazione insediativa e le aree urbanizzate aggiornate al 2002, estratte dal database della Regione Umbria.*

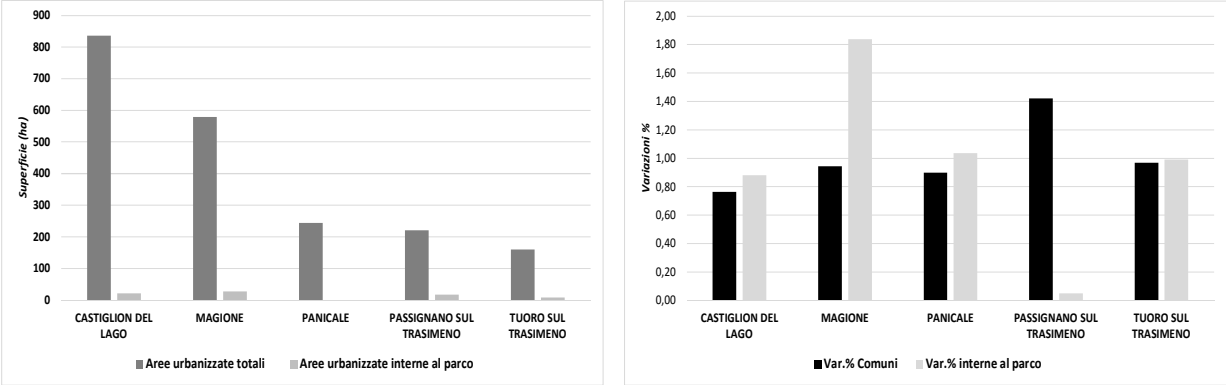


Figura 1. A sin. Le superfici urbanizzate presenti negli interi territori comunali e nelle parti di questi interne al parco. A destra: Le differenze di variazione delle superfici urbanizzate tra gli anni '60 e il 2002 negli interi territori comunali e nelle parti di questi interne al parco

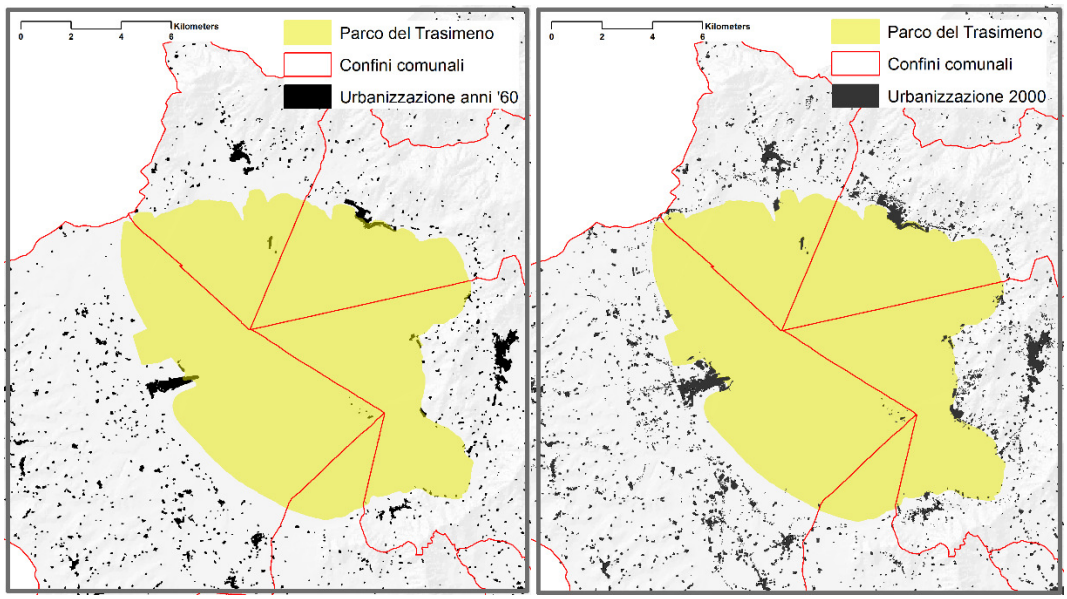


Figura 2. A sin. le superfici urbanizzate nell'intorno del parco negli anni '60 e, a destra, nel 2000. Emergono nettamente le situazioni di forte "linearizzazione" degli insediamenti regolata dalla linea spondale e dalla viabilità perimetrale.

Figura 3. Un confronto su campioni territoriali tra le previsioni insediative dei piani urbanistici comunali (in giallo) e la situazione attuale della urbanizzazione estratta dalle foto presenti su Google Earth aggiornate al 2011, da cui si evidenzia la presenza di molte destinazioni di zona ancora inattuate (comuni di Castiglion del Lago a sin.e Magione a destra).

Sarà indubbiamente necessario che il Piano del Parco e la pianificazione comunale abbiano un ampio margine di interlocuzione anche perché i recenti PRG vigenti tutti successivi al 2000 (Tab. 1) devono ancora esprimere oltre il 60% del loro potenziale attuativo sia all'interno che all'esterno del parco. Le previsioni analizzate alla scala degli interi comuni afferenti (Fig. 5) per oltre il 35% riguardano azioni nelle zone residenziali già impegnate (B), ma si esprimono comunque quasi al 36% su aree di espansione residenziale (C) e produttivo-turistica (D), come mostrato nella Fig. 4. Trattandosi, come detto, di strumenti urbanistici successivi al 2010 le potenzialità di incremento ancora concrete assumono un valore assoluto dell'ordine dei 1610 ha complessivi di cui circa 70 dentro l'area protetta (Tabb. 1 e 2, Fig. 4) con i principali contributi dei comuni di Castiglion del Lago e Passignano.
Si deve rilevare che il recentissimo nuovo Piano Strutturale di Passignano adottato nel lLuglio 2015 ha rivisto molte previsioni trasformative, inserendo una categoria di "aree riconsegnate allo spazio rurale" che, in sostanza, riducono in alcuni settori parti in precedenza urbanizzabili, ma non attuate. Lo stesso piano conferma inoltre la sua impronta sostenibile e innovativa mediante la formulazione di una rete ecologica comunale.
Il parco coincide pressoché totalmente con il sito Natura 2000 "Lago Trasimeno" (IT5210018) (14.000 ha quest'ultimo contro i 13.000 ha dell'area protetta), ma deve essere segnalata la presenza di altri 4 siti Natura 2000 nelle immediate adiacenze a costituire un sistema ambientale molto vasto: in particolare i Boschi di Ferretto-Bagnolo sul lato occidentale (oltre 2500 ha) sono in contatto fisico in due punti, ma, lungo una linea di 6 chilometri, la distanza tra le due aree non supera qualche centinaio di metri. Così come è sempre inferiore a 1 km è la distanza che separa gli altri tre siti dei Boschi e brughiere di Panicarola e dei Monti Marzolana-Montali a sud e dei Boschi di Pischiello-Monte Civitella a nord (Fig. 4).

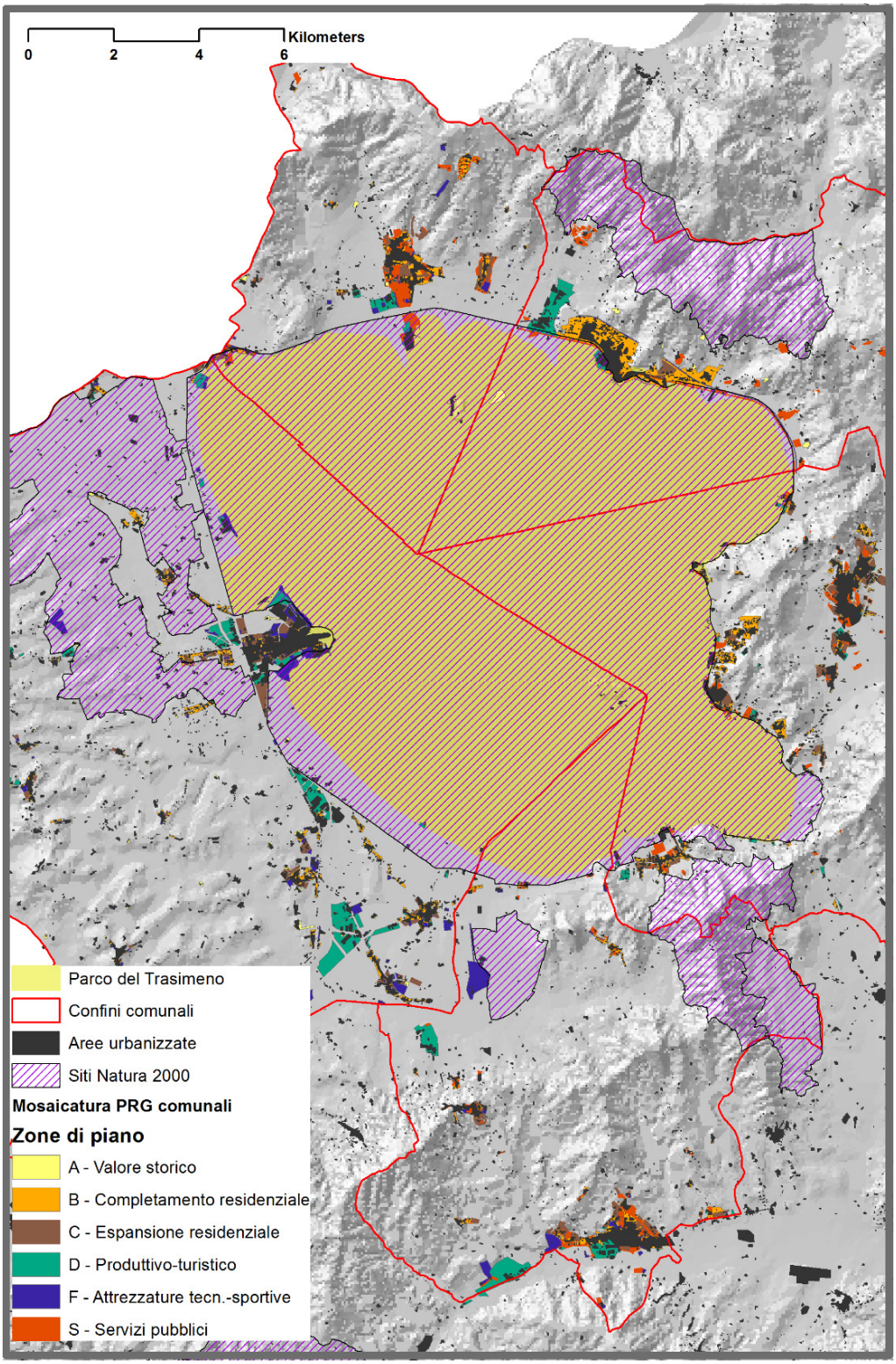


Figura 4. Il parco del Lago Trasimeno e l'articolazione delle previsioni urbanistiche elaborate mediante la mosaicatura dei PRG vigenti

.

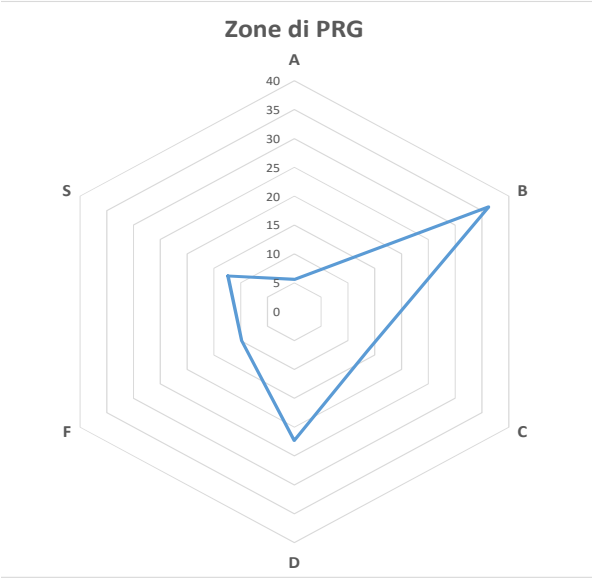


Figura 5. Distribuzione percentuale delle destinazioni insediative di zona dei PRG dei comuni afferenti al parco

Soffermando l'attenzione sul tema-cardine della interferenza insediativa verso la continuità ecosistemica si è già notato come le urbanizzazioni siano piuttosto linearizzate in alcuni settori (Fig. 4), con esempi più marcati come quello di S. Arcangelo nel comune di Magione. In verità varchi di relazione ecologica tra le sponde lacustri e il sistema ambientale perilacuale dei siti Natura 2000 ce ne sono e piuttosto numerosi, però sempre interrotti dalla barriera continua della viabilità che percorre il perimetro lacustre. Barriera che diviene molto più accentuata negli effetti nella parte settentrionale del lago interessata per intero dal fascio infrastrutturale formato dal raccordo autostradale Perugia-A1 e dalla ferrovia. Come mostra la Fig. 7 il parco è situato in una matrice ambientale in larga prevalenza agricola e solo in pochi casi nella parte orientale le superfici forestali si densificano. Un caso emblematico è rappresentato, nella parte meridionale del lago, dalla cesura tra il sito N2000 che riguarda quest'ultimo e quello dei Monti Marzolana-Montali in comune di Magione. Sono presenti due corridoi ecologici forestali "di fatto" larghi meno di 200 m che congiungono i due siti, ma senza essere inseriti né in questi, né nel parco (Fig. 6).

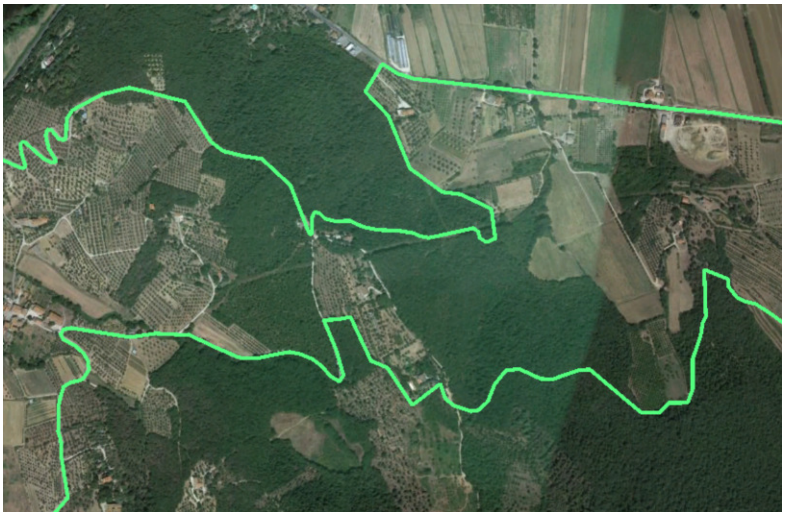
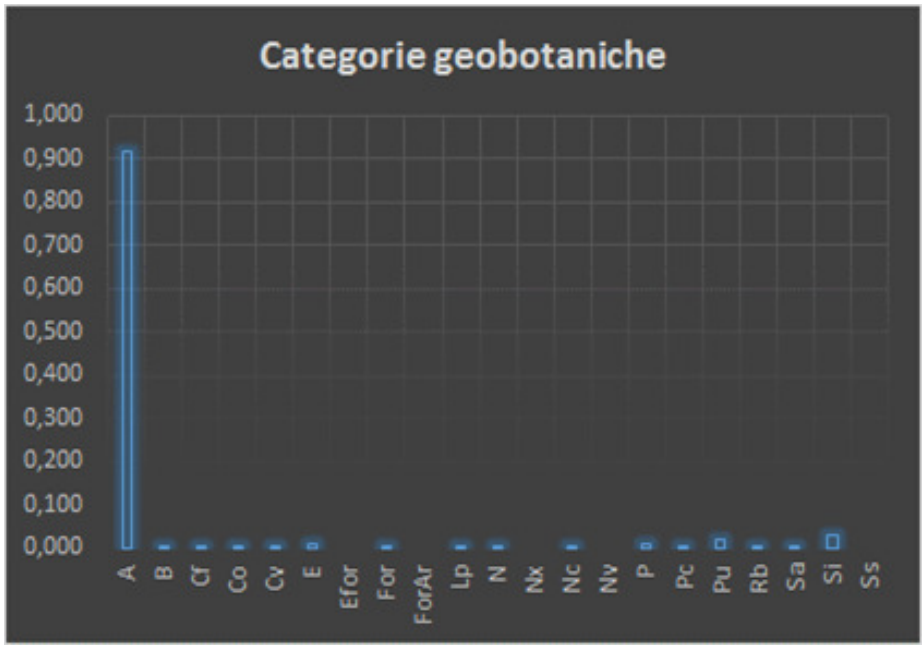


Figura 6. I corridoi ecologici forestali "di fatto" larghi meno di 200 m che congiungono i due siti del Lago Trasimeno a nord e dei Monti Marzolana-Montali a sud, ma senza essere inseriti né in questi, né nel parco.

Il comportamento dei piani comunali vigenti è comunque, lungo la linea spondale, sempre orientato alla compattazione dell'insediamento attuale e alcune limitate linearizzazioni si evidenziano solo nel caso di

Passignano (che però provvede a ridurle nel già citato piano strutturale del luglio 2015). Si deve però rilevare come, nella fascia di 1 km dalla sponda lacustre, i PRG propongano un incremento delle aree urbanizzate pari a quelle attualmente presenti che, se completamente attuati, porterebbero a oltre 980 ha di superfici urbanizzate a testimoniare la permanenza di un modello di valorizzazione della risorsa lacustre ancora legato alle dinamiche tradizionali e che riguarda pressoché tutti i comuni.



Codice	*Categoria geobotanica*
A	Acque superficiali
B	Boschi
Cf	Frutteti
Co	Oliveti
Cv	Vigneti
E	Edificato
Efor	Edificato in aree coperte dalla carta forestale
For	Boschi inclusi nella carta forestale
ForAr	Boschi con copertura molto ridotta, inclusi nella carta forestale
Lp	Pioppeti
N	Aree nude
Nx	Aree obliterate
Nc	Zone di cava
Nv	Aree nude con vegetazione casmofitica
P	Pascoli
Pc	Pascoli cespugliati
Pu	Prati umidi
Rb	Rimboschimenti non inclusi nella carta forestale
Sa	Seminativi arborati
Si	Siepi
Ss	Seminativi semplici

Figura 7. L'articolazione dei soprassuoli prevalenti nel parco (Fonte: Carta Geobotanica)

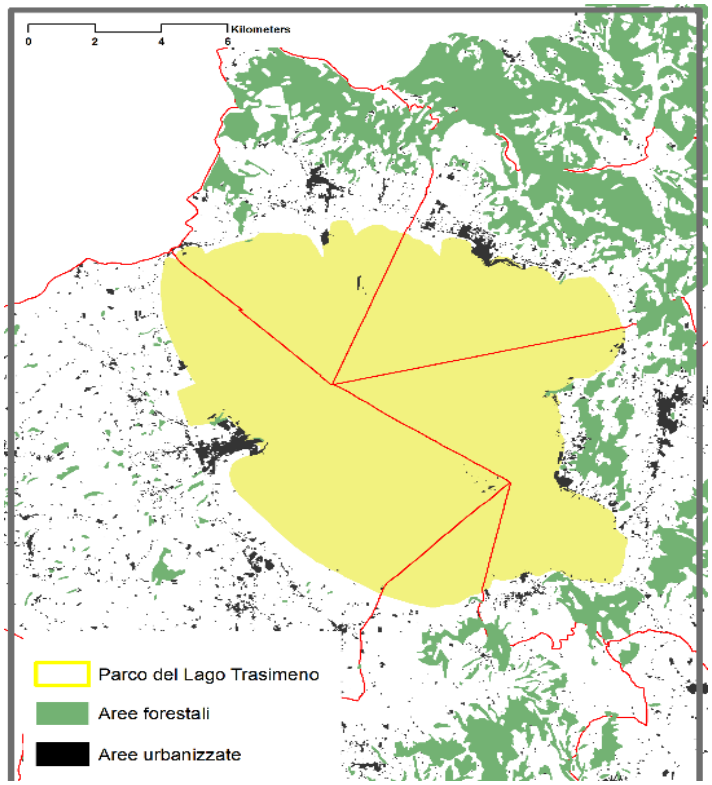


Figura 8. La distribuzione delle aree forestali all'interno e nelle adiacenze del parco estratta dalla Carta geobotanica, con evidenza delle strutture di continuità e di interruzione

La pianificazione previgente e i vincoli

Lo screening degli strumenti di pianificazione sovraordinati è stato condotto sulla base dei criteri di vigenza e pertinenza. Per ogni area protetta sono stati presi in considerazione i piani che hanno concluso il loro iter approvativo e che contengono indicazioni direttamente riferite alle aree parco.
Per il Parco del Lago Trasimeno i Piani esaminati sono:

Disegno Strategico Territoriale- Regione Umbria
Il DST propone una visione strategica del territorio fondata su tre elementi essenziali: i sistemi strutturali (infrastrutture e reti), le linee strategiche di sviluppo (obiettivi strategici di sviluppo e strategie settoriali), i progetti strategici territoriali. Il parco del Trasimeno è interessato dal progetto "Il sistema delle direttrici trasversali est-ovest" che prevede una politica di valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente lacustre quale elemento dominante del territorio. A questa si aggiungono una serie di progetti di recupero dei centri storici, una nuova strategia di sviluppo territoriale del sistema industriale, la definizione di nuove politiche sui beni culturali, in vista di una ridefinizione dell'identità dell'area a partire da valori di sostenibilità e di eccellenza. Il potenziamento delle infrastrutture (fisiche e di comunicazione telematica) e quello dei servizi sanitari e scolastici.

Piano Urbanistico Territoriale – Regione Umbria
Il piano recepisce le aree naturali protette e le relative aree contigue. "Al fine di salvaguardare l'integrità ambientale come bene unitario, alle aree contigue (…) è riconosciuto valore estetico culturale e pregio ambientale." (NTA, art.17)

Piano Regionale di Tutela delle Acque
Il piano classifica il bacino del lago Trasimeno come Area sensibile-bacini drenanti di corpi idrici eutrofizzati o minacciati da fenomeni di eutrofizzazione-, Zona vulnerabile da prodotti fitosanitari e Area soggetta o minacciata da fenomeni di siccità. Le analisi del piano evidenziano criticità sia in termini quantitativi che qualitativi.
I fenomeni osservati sono l'abbassamento del livello del lago rispetto allo zero idrometrico e l'aumento della concentrazione di inquinanti nelle acque del lago stesso. Il piano riscontra anche moderate criticità rispetto ai parametri di ossigeno disciolto, trasparenza e parametri microbiologici, che tuttavia non ne compromettono l'uso balneare.
Il piano riscontra anche moderate criticità rispetto ai parametri di ossigeno disciolto, trasparenza e parametri microbiologici, che tuttavia non ne compromettono l'uso balneare. Il problema della trasparenza per il Lago Trasimeno è in parte indotto dalla situazione di criticità quantitativa che ha portato ad un significativo abbassamento del livello idrometrico, fenomeno che, in un lago con queste caratteristiche morfologiche, favorisce la diminuzione della trasparenza delle acque per rimovimentazione dei sedimenti sotto l'azione del moto ondoso. Il principale fattore che può determinare valori rilevanti del parametro ossigeno disciolto è la presenza di elevati tenori in nutrienti che favoriscono lo sviluppo algale e quindi la produzione di ossigeno.
Il PTA prevede una serie di misure finalizzate a ridurre le pressioni quantitative, in particolare legate agli usi irrigui e potabili, agenti sulla risorsa idrica del lago.
In generale, tali misure prevedono la sospensione degli approvvigionamenti idropotabili ed irrigui dal lago Trasimeno, la dismissione dei pozzi e la sostituzione delle attuali fonti di approvvigionamento con le acque derivate dall'invaso di Montedoglio.

Piano Energetico Regionale
Il piano vieta la realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili all'interno dei perimetri delle aree naturali protette in quanto "(…) per le loro caratteristiche tipologiche, pregiudica la salvaguardia e conservazione dei valori ambientali e paesaggistici espressi da tali aree, che le norme intendono tutelare." (Reg 7 11/07/2011).
Nello specifico sono vietati gli impianti solari FV a suolo con potenza >20 kw, gli impianti eolici di altezza superiore a 8 m e potenza >50kw, impianti a biogas di potenza >50 kw e impianti idorelettrici. Il regolamento (Reg 7 11/07/2011) che disciplina la realizzazione e l'esercizio degli impianti prevede le seguenti eccezioni riferite alle aree naturali protette:
nelle Aree contigue e nelle Zone C e D previste dai piani dei parchi regionali, non ricomprese nei beni paesaggistici di cui all'art. 136 del D. Lgs. n. 42/2004 è consentita la realizzazione di impianti minieolici e miniidroelettrici.

Piano Regionale Attività Estrattive
Tutti i parchi nazionali e regionali, comprese le rispettive aree contigue sono oggetto di vincoli ostativi (ai sensi dell'art. 5, comma 2, lett. g della L.R. 2/2000) che impediscono la localizzazione delle attività estrattive all'interno di aree di particolare pregio del territorio regionale. Le cave in esercizio o le cave dismesse ivi ricadenti potranno pertanto proseguire o riprendere la loro attività a condizione che siano rispettati i criteri di escavazione e ricomposizione ambientale (Paragrafi 2.2.4 e 2.2.5 del PRAE) e la check list degli interventi ammissibili: completamento cava in esercizio, reinserimento cava dismessa nel contesto paesaggistico locale, recupero ambientale (Paragrafo 2.2.1.5 del PRAE).

Piano di bacino del F. Tevere-Autorità di bacino del F. Tevere
Il piano, negli adempimenti previsti dalle normative vigenti sulla tutela degli aspetti ambientali del bacino idrografico di riferimento, individua alcuni ambiti critici nelle aree protette su cui orientare le azioni di tutela. "Questi sono costituiti da quelle parti la cui qualificazione ambientale è in stretta connessione con le condizioni idrauliche ed idrologiche del bacino stesso. "(...) in particolare, la zona umida presso il lago Trasimeno, è esposta a fenomeni di degrado derivanti dalla progressiva antropizzazione delle zone contermini, da fenomeni di eutrofizzazione e da variazioni dei livelli idrici." (Allegato A. vol.2-stato delle conoscenze)

Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico -Autorità di bacino del F. Tevere
Il parco è interessato da un piccolo areale costiero a est del bacino classificato a Rischio Molto elevato (R4) per fenomeni franosi. In tali aree gli usi ammissibili sono disciplinati dall'art. 14. "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R4" delle NTA.

Piano Stralcio del Lago Trasimeno - Autorità di bacino del F. Tevere
Il piano riconosce le aree ricadenti all'interno del perimetro del bacino idrografico del Trasimeno come potenziali aree contigue del "Parco del Trasimeno"(art. 2, NTA).
Il piano articola il territorio del bacino in zone con diversi gradi di tutela, tra queste, intercettano il perimetro dell'area protetta, la zona A- dello specchio lacustre e la zona B, relativa al territorio circumlacuale e alle isole.
La Zona A comprende lo specchio lacustre e le parti delle sponde interessate dalla presenza del fragmiteto, per la porzione collocata su terra, e costituisce il principale serbatoio di risorse biologiche e faunistiche del bacino. Il recupero ed il mantenimento della sua qualità complessiva, attraverso il miglioramento e la tutela delle risorse presenti e l'abbattimento delle sostanze inquinanti provenienti dall'esterno, garantiscono la salvaguardia dell'ecosistema lacustre.
L'ambito circumlacuale costituisce un "filtro compensativo" tra le attività residenziali e agricole che si svolgono nell'immediato entroterra e lo specchio d'acqua e rappresenta la parte più a rischio e delicata dell'ecosistema Trasimeno. Tale ambito comprende le seguenti Zone: B1-Zone agricole di riqualificazione ambientale; B2-Zone ad usi misti e frammentati; B3- Zone di riserva naturale.
Nell'ambito circumlacuale e nelle isole sono consentite le attività volte alla salvaguardia e al mantenimento della risorsa acqua e suolo quali, ad esempio le attività agricole ecocompatibili.
L'area delimitata dal parco è in parte ricompresa nella zona B3 di Riserva naturalistica identificata con l'ex aeroporto di Castiglione (comune di Castiglione), l'oasi naturalistica della "Valle" (comune di Magione), l'area di S.Donato-S.Vito (comune di Passignano) e le isole.
Le azioni di carattere generale riferite alle suddette zone di riserva sono:

- la protezione e la ricostituzione della flora autoctona al fine di permettere alla fauna naturale di svilupparsi negli specifici habitat;
- la salvaguardia degli elementi naturalistici presenti, il loro potenziamento diretto (intervento di nuovo impianto) o indiretto (evoluzione naturale).

Il nuovo assetto delle zone deve essere definito ed approvato entro 12 mesi, nel Piano di Assetto del Parco Regionale del Trasimeno, sentita l'Autorità di Bacino, e deve tra l'altro prevedere:

- per la zona dell'aeroporto di Castiglione la creazione di un parco dai caratteri prevalentemente naturali con nuova edificazione limitata a piccoli volumi per servizi e limitate aree impermeabili nonché l'adeguamento delle strutture edilizie esistenti senza incremento di volumi;
- per l'Oasi naturalistica della "Valle" un potenziamento dell'area della riserva, la riconversione delle attuali attività agricole verso pratiche ecosostenibili, il potenziamento degli impianti

- vegetazionali naturali;
- per la zona di Passignano (fascia compresa tra il lago e le infrastrutture): l'intervento prevede la realizzazione di una fascia territoriale di filtro tra le infrastrutture e le rive del lago (boscata e arbustata), la realizzazione di impianti sperimentali legati alla vegetazione e fauna lacustre, attrezzature per attività di tempo libero anche con percorsi didattici. (art.19 "Zona B3: Riserva naturalistica", NTA).

Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Perugia

"La disciplina paesaggistica inerente l'ambito lacustre del Lago Trasimeno, (...) attiene all'Area naturale protetta "Parco del Trasimeno", istituita con L. R. 9/95. Tale ambito, vincolato ai sensi del D. Lgs. 490/99 (lett. c) art. 139) come complesso caratteristico è assoggettato a quanto previsto al comma 6 dell'art. 38 con particolare attenzione alla vegetazione caratteristica delle zone di transizione tra terra e acqua tipica delle zone umide. I prati umidi ricadenti in tale ambito sono tutelati e ne è espressamente vietata la messa a coltura ed ogni manomissione che ne alteri i caratteri indispensabili alla loro conservazione. (Il presente punto è immediatamente prevalente ai sensi dell'art. 14 lett. e) L.R. 28/95)." (Art. 39. Comma 3, lett. A, NTA).

Il piano inoltre individua e norma alcuni elementi di eccellenza legati agli aspetti storici, panoramici e visivi le cui misure di salvaguardia devono essere recepite all'interno dei PRG. La costa nord-orientale del lago, dalla frazione di Borghetto (Comune di Tuoro sul Trasimeno), a Sant'Arcangelo (Magione) costituisce una visuale di ampio spettro derivata da fonti letterarie (Art. 35 NTA). I coni visuali tutelati ai sensi dell'Art.136, c1 del D Lgs 42/2004 e ripresi dall'art. 35 delle NTA del PTCP riferiti al bacino del Trasimeno, sono localizzati presso le seguenti località: Isola Maggiore, Punta Navaccia, Castiglione del Lago, Passignano sul Trasimeno, San Savino.

Piano faunistico-venatorio Provincia di Perugia

Il piano individua le oasi di protezione -"istituti protetti destinati alla tutela di specie e comunità faunistiche particolarmente rare e minacciate"- nel territorio provinciale. Tra queste l'Oasi La Valle-Isola Polvese, interamente inclusa nel parco del Trasimeno, è l'oasi con la più elevata ricchezza di specie, sia in assoluto sia con riferimento alle sole specie-guida.

Vincoli paesaggistici artt. 136,142,157 del Dlgs 42/2004

La totalità del parco è interessata dal vincolo paesaggistico (art. 136) istituito con legge 1497/39 sulle bellezze naturali. Il bacino del lago è tutelato ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera b). Ogni modifica all'assetto territoriale è soggetta ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art.146 Dlgs 42/2004.

Piano del Parco e Programma Pluriennale Economico e Sociale

Il procedimento di formazione del piano, programma e regolamento del Parco è attualmente ancora in itinere (adozione del 2011) e pertanto si fa riferimento a documenti non ancora vigenti.

Il piano conferma sostanzialmente la perimetrazione prevista dalla legge istitutiva (LR 9/95) includendo in aggiunta l'area di Punta Navaccia situata a nord del corpo lacustre. Propone, inoltre l'istituzione di aree contigue secondo la seguente definizione: "Tutte le aree comprese nel bacino idrografico (scolante) del lago che, con riferimento alla R.E.R.U. risultano appartenenti alle seguenti tipologie: Unità di connessione ecologica (habitat e connettività), Corridoi e pietre di guado (habitat e connettività), Frammenti (habitat e connettività)". Per tali aree il piano definisce una serie di indirizzi volti a valorizzare le potenzialità di tutela delle risorse e il miglioramento generale della qualità degli habitat.

L'articolazione del territorio in ambiti omogenei discende dalle previsioni di legge integrate con le indicazioni del Piano Stralcio del Trasimeno e definisce le seguenti zone:

Zona 1- riserva generale orientata-isola Polvese
Zona 1a. - lecceta di San Leonardo
Zona 2 - restante territorio del parco
Zona 2a. - corrisponde alla zona C area di protezione
Zona 2b. - corrisponde alla zona C area di protezione
Zona 2c. - corrisponde alla zona D area di promozione economica e sociale
Zona 2d. - corrisponde alla zona D area di promozione economica e sociale.

Il regolamento del parco prevede sia norme di carattere generale riferite a tutto il territorio del parco, sia norme specifiche riferite a singoli ambienti, sia norme afferenti i diversi ambiti dell'articolazione zonale. Tra le norme generali si segnala: il divieto di apertura di nuove strade, tracciati ferroviari, aviosuperfici e piste forestali, il divieto

di modificare o rimuovere elementi caratteristici del paesaggio rurale (siepi, filari, boschetti, fontanili,muri a secco, terrazzi..), l'utilizzo di progetti di ripristino paesaggistico-ambientale per il recupero di habitat palustri e spondicoli , per la riqualificazione delle aree produttive dismesse e per la gestione di infrastrutture a servizio del parco.
Sia nelle zone 1 che nelle zone 2 sono vietati la realizzazione di nuove costruzioni, qualsiasi mutamento dell'utilizzazione dei terreni e quant'altro possa incidere sulla morfologia del territorio, sugli equilibri ecologici ed idrologici ed in generale sulle finalità istitutive del Parco.
Nella sottozona 2a. "le aree di proprietà demaniale che allo stato attuale risultano impropriamente destinate ad uso agricolo o ad attività non autorizzate connesse alla pesca dovranno essere sottratte a detti usi e su queste dovranno essere riattivati processi di ricolonizzazione spontanea da parte della vegetazione o dovranno essere previsti progetti di ripristino/rinaturazione. Nella subarea 2a4 è vietato qualunque intervento che comporti il danneggiamento della vegetazione spontanea, l'impermeabilizzazione o il cambio d'uso del suolo, mentre è consentito l'allestimento di piccole strutture di carattere precario il cui utilizzo è di durata limitata ed esclusivamente nell'area sud-est, nelle immediate vicinanze degli edifici esistenti. All'interno dell'area suddetta il piano prevede la realizzazione di 2 aree a parcheggio. Nelle sottozone 2b, il regolamento promuove la conversione delle pratiche agricole intensive verso modelli sostenibili o usi a basso impatto ambientale (conversione a bosco, erbai, pascolo brado, colture officinali autoctone..), la creazione di fasce tampone e corridoi di vegetazione spontanea autoctona nelle adiacenze delle aree agricole, delle aree industriali e manifatturiere, delle infrastrutture, allo scopo di contenere il trasferimento di inquinanti nei corsi d'acqua e dal suolo alle acque e di potenziare la rete ecologica e di corridoi di connessione tra frammenti isolati di vegetazione. Nelle sottozone 2c e 2d il parco promuove il recupero del patrimonio edilizio esistente anche a fini turistico-ricettivi.
Per quanto concerne il PPES ci si limita a segnalare le misure che, al di là della finalità di incentivazione del ruolo economico dell'area protetta, hanno un'incidenza diretta sulle trasformazioni del territorio, tra queste si evidenziano; la realizzazione, il potenziamento e la riqualificazione di percorsi per la mobilità dolce -greenways-, lo sviluppo e l'incentivazione dell'agricoltura biologica, soprattutto nelle aree contigue, la creazione di aree agricole destinate all'avifauna con varietà colturali di scarse esigenze idriche, creazione di siepi, corridoi, fasce e aree tampone a duplice azione protettiva e paesaggistica, incentivazione di forme di navigazione alternativa a quella tradizionale alimentata ad idrocarburi.

Indirizzi di pianificazione e gestione

Come si è già visto il parco coincide con un solo sito Natura 2000 con l'habitat prevalente 3150 (laghi eutrofici naturali) e le indicazioni prescrittive e vincolanti contenute nei piani di gestione dei siti Natura 2000 si concentrano soprattutto, alla scala degli interi territori dei siti, in una nutrita serie di divieti di trasformazioni infrastrutturali e del suolo (Tab. 3) che possono (con opportune reinterpretazioni e rimodulazioni) ritenersi adeguate anche per l'intero territorio del parco, a salvaguardia delle peculiarità paesaggistiche e, più in generale, attrattive (rilevanti quelle archeologiche). In questa categoria rientrano le numerose indicazioni relative alle variazioni nell'uso del suolo, alla viabilità, legate alla opportunità di evitare nuovi tracciati o la manutenzione invasiva e incrementale di quelli già esistenti.
Le prescrizioni riguardano poi in modo cospicuo le componenti vegetazionali e naturalistiche con indicazioni che il parco potrà recepire nel suo Regolamento. Il Regolamento stesso potrà avvalersi anche delle numerose indicazioni di comportamento riportate negli Ecomanuali per lo sport realizzati dalla Regione nel 2014.
Le prescrizioni riguardano poi le componenti vegetazionali e naturalistiche con indicazioni che il parco potrà recepire nel suo Regolamento, tenendo in particolare conto quelle attinenti i fenomeni di inquinamento e di controllo dei sedimenti.
Con riferimento alla L.R. 9/95, art. 12, il parco del Trasimeno, in termini di zoning, va considerato in un'ottica particolare. Probabilmente gran parte dello specchio d'acqua ed aree adiacenti possono essere inserite in zona B, con sezioni di zona A in taluni comparti dove si riscontrino localizzate peculiarità e vulnerabilità naturalistiche, anche in linea con le indicazioni delle misure del PdG. Le zone C e D dovrebbero riguardare le sezioni costiere a destinazione agricola e/o urbana/turistica.
Tra tutte le aree protette umbre il Lago Trasimeno è forse quella con una connotazione di ruolo più stratificata e consolidata nel tempo. Il turismo balneare/nautico e culturale rappresenta il baricentro di valorizzazione degli interessi locali ormai da molti anni, sostenuto tra l'altro anche dall'importante bacino di risorse storico-architettoniche di immediata adiacenza. Queste attività sono state arricchite da una buona dotazione di

attrezzature (piste ciclabili, imbarcaderi, camping) che indubbiamente pongono alcuni problemi di impatto ambientale dovuti ai carichi di utenza e alle attività manutentive. E' evidente che il lago costituisce un ecosistema delicato con diverse vulnerabilità (interramento, inquinamento…) che possono pregiudicarne la qualità e, di conseguenza, anche l'attrattività.
Oltre a queste indicazioni già presenti nelle misure dei piani di gestione sembra opportuno inserire alcuni altri interventi focali più specifici per il piano del parco che si fondano sulle descrizioni/considerazioni espresse nelle parti precedenti della scheda, ma anche sui contenuti del PUT e, in particolare, delle carte n. 8, 9, 11, 17, 13, 23, 25, 28 e 42, e del piano paesaggistico (aspetti identitari del paesaggio regionale "2FN Trasimeno").

1. Molte indicazioni contenute nei PRG riguardano attrezzature tecnologiche a bordo lago, finalizzate in molti casi ad incrementare e migliorare la dotazione di lidi, moli e imbarcaderi per il turismo. Si tratta evidentemente di interventi legati al ruolo economico primario che il bacino lacustre riveste (l'ARPA regionale dichiara che nel Lago Trasimeno sono state individuate 15 acque di balneazione ai sensi del D. Lgs. 116/08.Al termine della stagione balneare 2013 tutte le acque di balneazione del lago Trasimeno sono risultate sempre conformi all'uso balneare e la loro qualità risulta in classe "eccellente"). Il piano del parco dovrà tuttavia controllare la proliferazione di strutture spondali che contribuiscono in ogni caso ad isolare l'area protetta dalla sua matrice.
Peraltro la pianificazione di settore indica in più parti e a vario titolo la necessità di salvaguardare gli ambiti costieri del lago sia per ragioni di carattere ecosistemico (tutela degli ambienti umidi di transizione tra specchio lacustre e terraferma - PTC di Perugia), sia per ragioni ambientali (presenza di inquinanti e nutrienti disciolti nelle acque lacustri- PTA Regione Umbria, salvaguardia biologica dell'ecosistema lacustre e razionalizzazione degli usi delle aree cicumlacuali, Piano Stralcio del Trasimeno-AB Tevere).

2. Revisione critica dei rapporti spaziali con i siti Natura 2000 per ricercare forme di continuità ambientale più efficiente tra il parco e la sua matrice regionale esterna che come detto, in questo caso ancor più che in altri, si può efficacemente attuare mediante uno stretto coordinamento di pianificazione locale tra i comuni per mezzo di accordi di tutela dei varchi ecologici della fascia di prossimità lacustre (accordi di varco) che utilizzino anche i microhabitat presenti in questa stessa fascia.

3. Promozione di attività comunicative per il ribaltamento della "gerarchia di immagine": nella cultura collettiva il lago prevale sull'area protetta e ciò comporta forme di attrazione per target diversi con diversa sensibilità. L'affermazione più incisiva dei valori biologico-naturalistici (anche agganciata a forme turistiche non convenzionali) va inseguita mediante un programma adeguato di comunicazione che può far parte di uno specifico capitolo di piano e di regolamento, con attenzione specifica alla polarità dell'Isola Polvese, nodo fondamentale della rete di servizi e proposte del territorio. Perni di queste proposte dovrebbero essere alcune realtà già operanti, quali quelle a carattere cooperativo che si occupano di divulgazione, educazione e ricerca, mirando alla realizzazione di una "Casa del Parco", quale centro visita di riferimento per le utenze turistiche.

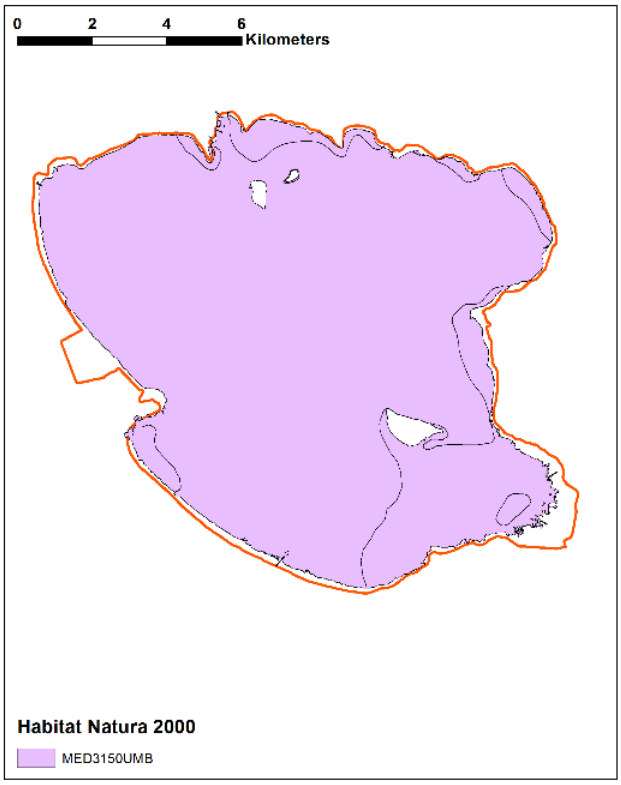
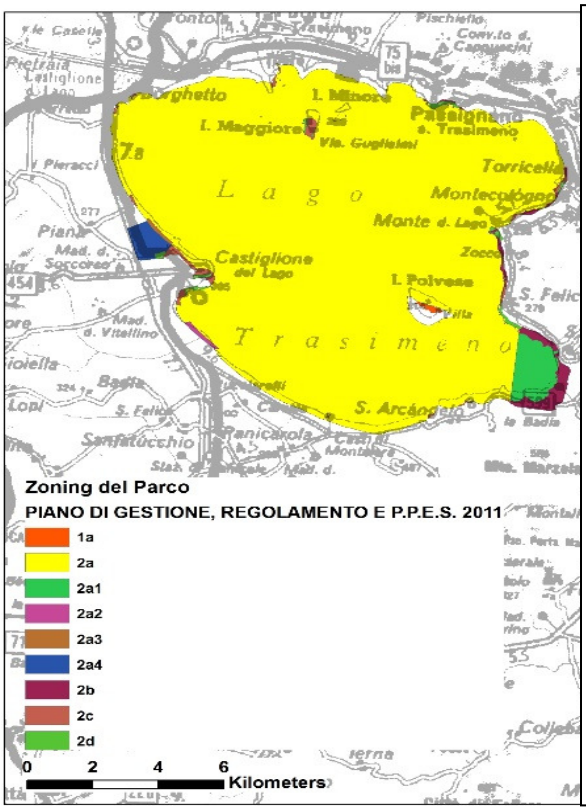


Figura 9. La geografia e la tipologia dell'habitat prevalente 3150 Natura 2000



*PARCO REGIONALE DEL LAGO TRASIMENO - PIANO DI GESTIONE, REGOLAMENTO E P.P.E.S. Volume III - Regolamento - **bozza ottobre 2011***

2. La Zona 1 si riferisce all'Isola Polvese, in accordo con quanto indicato nella L.R. 9/95 e s.m.i. Essa corrisponde alla tipologia di Zona 'B' indicata nella L.R. 9/95 e s.m.i. e viene quindi qualificata come "Riserva Generale Orientata". Parte di detta Zona, in particolare quella corrispondente alla lecceta di S. Leonardo, viene perimetrata e individuata come Sottozona 1a.
3. La Zona 2 ricomprende il restante territorio del Parco e afferisce in parte alla tipologia 'C - Aree di protezione' ed in parte alla tipologia 'D - Aree di promozione economica e sociale' della L.R. 9/95 e s.m.i. Essa è ulteriormente suddivisa in Sottozone:
- Sottozona 2a: afferisce alla tipologia 'C - Aree di protezione' della L.R. 9/95 e s.m.i. Con riferimento al PS2 dell'Autorità di Bacino del Fiume Tevere, questa è funzionalmente analoga alla 'Zona A - Lo Specchio Lacustre' (per quanto riguarda lo specchio lacustre comprensivo del canneto a terra) ed alla 'Zona B3 - Zona di elevato pregio naturalistico' (per la restante parte). Oltre allo specchio lacustre, al suo interno vengono individuate le seguenti Subaree: 2a.1, ubicata nel quadrante SE e compresa tra il limite del demanio e la linea congiungente il porto di S. Feliciano e la darsena di S. Arcangelo; 2a.2, ubicata immediatamente a sud di Castiglione del Lago; 2a.3, ubicata immediatamente a nord di Castiglione del Lago; 2a.4, corrispondente all'area dell'ex Idroscalo di Castiglione del Lago.
- Sottozona 2b: afferisce alla tipologia 'C - Aree di protezione' della L.R. 9/95 e s.m.i. Con riferimento al PS2, è funzionalmente analoga alla 'Zona B1 - Zone Agricole di Riqualificazione Ambientale'.
- Sottozona 2c: afferisce alla tipologia 'C - Aree di protezione' della L.R. 9/95 e s.m.i. Con riferimento al PS2, è funzionalmente analoga alla 'Zona B2 - Usi Misti e Frammentati'.
- Sottozona 2d: afferisce alla tipologia 'D - Aree di promozione economica e sociale' della L.R. 9/95 e s.m.i. Con riferimento al PS2, è funzionalmente analoga alla 'Zona F - Zona degli Insediamenti'.

Figura 10. Lo zoning proposto nel 2011 in una bozza di piano del Parco del Trasimeno

ZSC
IT5210018 – LAGO TRASIMENO

MISURE DI VALIDITA' GENERALE

DIVIETI

Cambiamenti dell'uso del suolo. All'interno degli habitat è vietato qualsiasi cambiamento d'uso del suolo, a meno che non sia finalizzato al recupero o ripristino dell'habitat stesso
Costruzione di strutture stabili. All'interno degli habitat è vietata la costruzione di qualsiasi struttura stabile e l'ampliamento di quelle esistenti laddove l'ampliamento comporti la riduzione in termini di superficie degli habitat stessi, ad eccezione di strutture funzionali ad attività gestionali necessarie per la conservazione degli habitat stessi, alla fruizione naturalistica e allo studio.
Impermeabilizzazione del suolo. All'interno degli habitat è vietata l'impermeabilizzazione del suolo ad esclusione del fondo di invasi idrici artificiali e di strutture capaci di significative percolazioni inquinanti. Il divieto non si applica nel caso di manutenzione di strade che già presentano fondo impermeabilizzato.
Accumulo dei residui della lavorazione agricola. All'interno degli habitat è vietato l'accumulo dei residui della lavorazione agricola. L'azione vale anche nei terreni ubicati nelle adiacenze di corpi d'acqua di qualunque tipo, fluenti o stagnanti, temporanei o permanenti, anche se allo stato attuale privi di vegetazione spontanea o colonizzati da cenosi non autoctone, per una fascia lungo le sponde lacustri di 25 metri a partire dal confine del demanio.
Bruciatura della vegetazione. All'interno degli habitat è vietato l'incendio delle stoppie e della vegetazione spontanea nel periodo 1 gennaio – 31 agosto.
Superfici di intervento per boschi cedui. Nell' habitat forestale 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia* non è ammessa la deroga alle norme stabilite dall'art. 27 del Reg.to Reg.le 07/2002, superfici massime di ceduazione inferiore ai 5 ha in un anno e ai 10 ha in tre anni.
Per le zone inserite all'interno del bacino del Lago Trasimeno valgono le norme indicate dal D.P.C.M. del 19 Luglio 2002, art. 16 comma 1 lett.b. Per l'habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* la superficie massima ammissibile per interventi di ceduazione è di 1 ha/anno.
All'interno degli habitat forestali 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* e 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia* gli interventi di ceduazione possono essere effettuati su superfici contigue inferiori a un ettaro per la ceduazione con matricinatura uniforme e 3 ha per interventi in fustaia e per la ceduazione con matricinatura per gruppi.
Per interventi colturali in fustaia il limite massimo di intervento è di 10 ha/anno. Per interventi di rinnovazione in fustaia il limite massimo di superficie accorpata è fissato in un ettaro.
Prolungamento del turno. Non possono essere concesse deroghe ai turni minimi e turni massimi per il taglio dei boschi cedui individuati dall'art. 26 del Reg.to Reg.le 07/2002.
Periodi di taglio. E' vietato il taglio dei pioppeti dal 20 febbraio al 31 agosto.
Imboschimenti/rimboschimenti. E' vietata la realizzazione di rimboschimenti, rimboschimenti, impianti di arboricoltura da legno all'interno degli habitat forestali.
Trasformazione dei pascoli. Nell' habitat 6420 Praterie umide mediterranee con piante erbacee alte del *Molinio-Holoschoenion* ove tale habitat venga riconosciuto, sono vietati lo spietramento e la successiva lavorazione e messa a coltura di pascoli.
Transito con veicoli a motore. All'interno degli habitat è vietato il transito con veicoli a motore al di fuori della viabilità esistente, tranne che per esigenze colturali e di gestione del fondo.
Interventi in alveo. All'interno degli habitat ripariali gli interventi su alvei e bacini devono essere effettuati con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica. È altresì vietata l'estirpazione della vegetazione lacustre e palustre, ad eccezione degli interventi per la rimozione dell'apporto solido e degli interventi per il mantenimento dell'officiosità idraulica. Il divieto si applica anche a tutti i corpi d'acqua naturali di qualunque tipo, fluenti o stagnanti, temporanei o permanenti, anche se allo stato attuale privi di vegetazione spontanea o colonizzati da cenosi non autoctone. Gli interventi di manutenzione ordinaria dei fossi e dei canali per il ripristino dopo alluvioni e simili non necessitano dell'attivazione di procedura di Valutazione di incidenza.
Interventi sulle sponde del bacino lacustre. Negli habitat ripariali 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 3270 Fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodion rubri* p.p. e *Bidention* p.p. e 6430 Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile sono vietati interventi che modifichino il profilo delle sponde del bacino lacustre se non rivolti al ripristino del profilo naturale. Il divieto si applica inoltre alle sponde del bacino presenti all'interno del SIC, anche se allo stato attuale privi di vegetazione spontanea o colonizzati da cenosi non autoctone.

Accumulo del materiale derivante da dragaggio o pompaggio. All'interno degli habitat è vietato l'accumulo del materiale dragato e di quello raccolto tramite pompaggio. Il divieto si applica anche a tutti i corpi d'acqua naturali di qualunque tipo, fluenti o stagnanti, temporanei o permanenti, anche se
allo stato attuale privi di vegetazione spontanea o colonizzati da cenosi non autoctone, per una fascia lungo le sponde lacustri di 25 metri a partire dal confine del demanio.
Cavità ipogee. All'interno del SIC è vietata la manomissione delle cavità ipogee, e in particolare la chiusura degli ingressi esistenti, la realizzazione di nuove aperture, la realizzazione di strutture e attrezzature per la visita e l'illuminazione.
Volo aereo. Nel SIC/ZPS Lago Trasimeno è vietato il sorvolo a bassa quota delle zone umide e garzaie con mezzi aerei ed elicotteri, deltaplano e parapendio, durante il periodo riproduttivo dell'avifauna (20 febbraio – 10 agosto), non preventivamente autorizzato, salvo che per motivi di soccorso, protezione civile ed antincendio;
Conservazione della biodiversità. È vietato l'utilizzo di specie alloctone per rimboschimenti/imboschimenti, rinfoltimenti e impianti di arboricoltura da legno. Qualora gli interventi siano effettuati con contributi pubblici per interventi previsti dagli indirizzi gestionali del presente Piano, tali contributi non potranno essere erogati se viene utilizzato materiale di provenienza extra- regionale.
Salvaguardia del paesaggio e delle nicchie ecologiche. All'interno degli habitat è vietata la rimozione, anche parziale, nonché la modificazione permanente di siepi, filari, vegetazione ripariale di fossi e canali, boschetti, alberate, alberi isolati, muri a secco, macere, terrazzi, ciglioni, scarpate, sorgenti, fontanili, pozze, stagni ed altri elementi tipici del paesaggio agrario e del paesaggio culturale, tradizionali e storici.
Introduzioni e prelievi faunistici. All'interno del SIC è vietata l'immissione di specie o sottospecie animali alloctone. L'immissione di specie o sottospecie animali autoctone o naturalizzate può essere effettuata previa valutazione dei possibili effetti sulla biocenosi esistente. È inoltre vietata la raccolta non autorizzata di specie animali autoctone, a qualsiasi stadio dello sviluppo ontogenetico, anche per scopi legati alla redazione di collezioni o raccolte scientifiche.
Salvaguardia dei corpi d'acqua e delle zone umide. All'interno degli habitat è vietata l'alterazione, la riduzione e il drenaggio di paludi, stagni, acquitrini, prati umidi, zone di allagamento naturale temporaneo e corpi d'acqua. È inoltre vietata la frammentazione e/o eliminazione della rete di drenaggio superficiale e il riempimento di fossi o canali. Il divieto si applica anche a tutti i corpi d'acqua naturali di qualunque tipo, fluenti o stagnanti, temporanei o permanenti, anche se allo stato attuale privi di vegetazione spontanea o colonizzati da cenosi non autoctone.

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

1. La diminuzione dell'uso di fertilizzanti e biocidi in agricoltura.
2. L'adozione di pratiche di lotta integrata per quanto riguarda l'uso di biocidi in agricoltura.
3. Lo sfalcio e la mietitura praticati attraverso modalità compatibili con la riproduzione della fauna selvatica, utilizzando dispositivi di allontanamento posti davanti alle barre falcianti e con andamento centrifugo delle lavorazione.
4. Nelle attività di pioppicoltura e arboricoltura da legno, il mantenimento della vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita dell'arboreto, di strisce non fresate anche durante le lavorazioni nei primi anni d'impianto e di piccoli nuclei di alberi vecchi e morti.
5. Il rilascio delle 5 piante a ettaro di maggiori dimensioni all'interno degli habitat forestali 92A0 e 9340.
6. Il rilascio delle piante morte in piedi aventi un diametro a 1.30 m maggiore di 20 cm, con un numero massimo pari a 10 piante/ha, all'interno degli habitat forestali 9340 e a 5 piante/ha negli habitat forestali 92A0.
7. Il rilascio degli individui arbustivi all'interno degli habitat forestali su almeno il 10% delle zone sottoposte a interventi selvicolturali.
8. Il rilascio o l'adeguato trattamento delle specie arboree sporadiche all'interno degli habitat forestali
9. 92A0 e 9340 governati a ceduo al fine di aumentarne la diffusione. In particolare dovranno essere salvaguardate le seguenti specie: Tasso, Agrifoglio, Sorbo domestico, Sorbo degli uccellatori, Melo selvatico, Pero selvatico, Ciliegio selvatico.
10. La mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale/guidata.
11. L'avviamento all'alto fusto dei boschi cedui.
12. La rinaturalizzazione dei rimboschimenti a dominanza di specie alloctone.
13. La creazione di fasce di rispetto di almeno 20 m attorno agli habitat forestali, da destinare a libera evoluzione della vegetazione.
14. L'allevamento e produzione in vivaio di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa.

15. La realizzazione e il ripristino di filari e siepi con specie autoctone, in particolare lungo i fossi interpoderali con funzione di fasce tampone e comunque in zone non afferenti agli habitat di interesse comunitario.

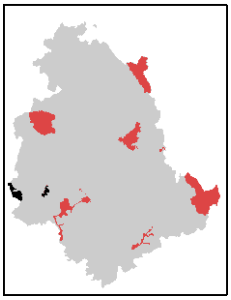
16. La conversione di seminativi e di arbusteti non classificati come habitat in prati/pascoli, di collegamento tra gli habitat 3270 e/o 6430, mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale.
17. L'ampliamento delle superfici degli habitat erbacei e degli habitat ripariali erbacei su aree con altra attuale destinazione d'uso purchè non occupati da Habitat di particolare valore naturalistico (come da All. I alla Dir. 43/92/CEE).
18. La realizzazione di imboschimenti/rimboschimenti allo scopo di ampliare le superfici degli habitat forestali e in particolare di creare aree di collegamento tra essi, da realizzare nei terreni non interessati da altri habitat di interesse naturalistico e mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale.
19. La creazione di fasce di rispetto di almeno 10 m attorno agli habitat arbustivi ed erbacei (3270, 6430), da destinare alla formazione di zone arbustive e/o prati permanenti attraverso la libera evoluzione della vegetazione e il controllo della vegetazione arborea, nonché di quella arbustiva nel caso di habitat erbacei.
20. Il taglio e l'asportazione degli individui arborei ed arbustivi all'interno degli habitat erbacei e ripariali erbacei 3270 e 6430.
21. La realizzazione di sfalci con asporto del materiale negli habitat 3270 e 6430, sulla base di un programma di interventi in rotazione.
22. La creazione o il mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio), nei terreni ubicati nelle adiacenze di corpi d'acqua di qualunque tipo.
23. Il mantenimento di piccoli stagni e pozze, anche di origine antropica, a rischio di colmatura, tramite interventi di escavazione controllata, finalizzati alla conservazione dello specchio d'acqua con profondità massima non superiore a 1 metro.
24. La predisposizione di un protocollo che tenga conto del calendario riproduttivo della fauna presente per l'effettuazione di interventi all'interno del sito.
25. Il mantenimento delle aree di esondazione a pendenza ridotta e ristagno idrico temporaneo.
26. La realizzazione di interventi ripristino del naturale profilo della sponda lacustre e delle zone ripariali nel caso in cui abbiano subito precedenti alterazioni.
27. L' individuazione di limiti appropriati per i volumi di acqua disponibili ai vari utilizzatori pubblici e privati. L'azione vale anche in tutti i corpi d'acqua naturali di qualunque tipo, fluenti o stagnanti, temporanei o permanenti, anche se allo stato attuale privi di vegetazione spontanea o colonizzati da cenosi non autoctone.
28. La realizzazione di accorgimenti atti ad evitare o rimuovere fenomeni di discontinuità ecologica in corrispondenza di sbarramenti esistenti lungo i corsi d'acqua.
29. L'adozione di idonee misure di contrasto dell'inquinamento dei corpi idrici.
30. La rimozione o il contenimento dell'inquinamento luminoso.
31. Gli interventi per ripristinare la permeabilizzazione del suolo in ambito urbano, periurbano e rurale.
32. L'interramento di linee aeree di elettrodotti esistenti.
33. Il controllo di popolazioni di specie alloctone, con particolare riferimento alla nutria, la cui diffusione possa causare squilibri faunistici a danno delle specie autoctone.
34. L'adozione, negli interventi edilizi, di accorgimenti tipologico-architettonici atti a mantenere o incrementare l'offerta di rifugio per la fauna.
35. Le attività di formazione per gli operatori addetti alla gestione forestale e degli habitat, tramite organizzazione di corsi di formazione, seminari, stages applicativi con personale docente specializzato e di comprovata esperienza nel settore.
36. Le attività di controllo su eventuali discariche abusive.
37. Le attività di controllo sull'utilizzo di fertilizzanti e biocidi.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni di monitoraggio.

- Il monitoraggio delle caratteristiche degli habitat, delle specie di interesse naturalistico e delle risorse idriche.
- Il monitoraggio permanente del livello di inquinamento dei corpi idrici.
- I monitoraggi alla fonte delle emissioni di sostanze inquinanti nei corpi idrici.

Parco di Monte Peglia e Selva di Meana (STINA)



Istituzione: **LR 4 13/01/2000**
Superficie: **4.529 ha**
Comuni: **Allerona, Ficulle, Parrano, San Venanzo, Orvieto, Castel Viscardo**
Abitanti 2011**: 30.547**
Incidenza SIC**: 70%**
Habitat N2000: **91M0, 6220*, 91L0, 92A0, 6420, 6210, 3260, 9340, 4030, 5210**

Caratteristiche ambientali

Il Sistema Territoriale di Interesse Naturalistico ed Ambientale (STINA) è situato nel settore centro-occidentale dell'Umbria ed è costituito da due diverse entità territoriali, quella del Monte Peglia-Monte Piatto e l'area collinare della Selva di Meana.

Lo STINA è formato da tre aree naturali protette: la più estesa, per 3.255 ha, è quella di Allerona-Selva di Meana, un complesso alto-collinare morfologicamente uniforme, inciso da torrenti e fossi che vanno a confluire nel Fiume Chiani, affluente del Fiume Paglia. Le due cime più alte sono quella del Monte Spano (617 m slm) e del Poggio Spino (810 m slm). L'area protetta Melonta, 1.154 ha, è di grande pregio dal punto di vista naturalistico e caratterizzata dalla bassissima densità antropica. L'area protetta di S.Venanzo è di modeste dimensioni (121 ha), in buona parte occupati dal centro urbano di San Venanzo, ma importante in quanto porta di accesso al complesso montuoso del Peglia.I corsi d'acqua costituiscono una densa ed articolata rete idrografica che incide più o meno profondamente, in relazione al sub-strato geologico ed alla morfologia. Tale conformazione è la principale causa del limitato utilizzo ai fini agricoli cui l'area è stata sottoposta e di conseguenza la causa principale del valore ambientale, paesaggistico e naturalistico che la stessa ha conservato.

Il sistema idrografico del fiume Paglia è caratterizzato da due aste fluviali principali: il fiume Paglia e il torrente Chiani, suo principale tributario. I due bacini corrispondenti presentano caratteristiche morfologiche e litologiche differenti. Il bacino del Paglia, a monte della confluenza del torrente Chiani, presenta una quota media di 809 m s.l.m. con più del 27% del territorio a quote superiori a 900 m s.l.m. Una parte di questo bacino è occupata da terreni vulcanici caratterizzati da permeabilità medio-alta. Il bacino del torrente Chiani, invece, è caratterizzato da depositi fluvio-lacustri prevalenti con bassa permeabilità; solo le colline più elevate presentano terreni arenacei e calcareo-marnosi più permeabili.

Il paesaggio vegetale del Complesso di Monte Peglia e Selva di Meana è caratterizzato da estese formazioni boschive, caratterizzate in prevalenza da querce caducifoglie costituite da cedui di cerro e di leccio, a cui nelle aree più fresche e umide si affiancano il carpino, la rovere, il castagno. Lungo i versanti più soleggiati la cerreta acquista un maggior grado di termofilia, aumentano la roverella e l'orniello, fino alla comparsa di specie mediterranee arbustive sempreverdi come l'erica arborea, la fillirea, il corbezzolo. Estese sono anche le fustaie di pino nero risalenti al periodo seguente la prima guerra mondiale. Da evidenziare anche il notevole patrimonio micologico dell'intera area compreso quello relativo ai macrofunghi ipogei. La fauna del Complesso di Monte Peglia e Selva di Meana è abbastanza ricca, grazie all'estesa copertura forestale e all'elevato grado di naturalità della zona. Tra le coperture boscate si apre un'articolata serie di aree cespugliate, di radure prato-pascolive e di spazi agricoli abbandonati che creano una differenziazione degli ambienti importantissima per tutta una serie di animali e per le catene trofiche a loro proprie.

Il patrimonio faunistico dello STINA è ricco e articolato. Un piccolo stagno nella Selva di Meana ospita la testuggine palustre, unico luogo di presenza attuale noto in Umbria. Lo stesso ambito, nel suo tradizionale paesaggio agricolo, è abitato dalla rarissima lepre italica, all'estremo limite settentrionale del suo areale. Il popolamento ittico comprende specie indigene dell'Italia centrale, come barbo tiberino, cavedano etrusco e rovella. Nei fossi dell'Elmo e Migliari sono presenti solo specie autoctone (vairone, trota fario e ghiozzo di ruscello), mentre nei fiumi Chiani e Paglia vivono anche carpe, pesci gatto, carassi dorati e altri introdotti dall'uomo. Gli anfibi più interessanti sono tritone crestato italiano, salamandrina dagli occhiali e rana appenninica. I due serpenti che meglio caratterizzano lo STINA sono il cervone, innocuo serpente mediterraneo lungo oltre due metri, e la natrice tessellata, una biscia d'acqua che si ciba quasi esclusivamente di pesci. I rapaci diurni nidificanti sono falco pecchiaiolo, nibbio bruno, biancone, sparviere, astore, poiana, gheppio, lodolaio e falco pellegrino. Tra i notturni è stata registrata la presenza di barbagianni, assiolo, allocco e civetta. Il succiacapre è specie tipica del mosaico di boschi, campi e prati. Uccelli forestali e/o delle aree di transizione sono colombaccio, torcicollo, codirosso comune, tordo bottaccio, rigogolo e averla piccola. Le aree aperte a quota più elevata sono abitate, fra gli altri, da allodola, calandrella, calandro e strillozzo. Lungo i corsi d'acqua si osservano di frequente airone cenerino, garzetta, martin pescatore, usignolo di fiume e pendolino. Tra i pipistrelli va ricordata la nottola di Leisler, specie poco comune che utilizza come rifugi le cavità degli alberi. Nelle acque del Paglia e del Chiani vive la nutria, roditore sud-americano; l'istrice colonizza boschi e aree agricole limitrofe. Tra i carnivori sono accertati anche la puzzola, la rara martora, il gatto selvatico europeo e, dopo decenni di assenza, il lupo, favorito dalla diffusa presenza di cinghiali, caprioli e daini (Fonte dati fauna: Ecomanuali Regione Umbria 2015).

Tra le aree di particolare interesse naturalistico, geologico e archeologico, si citano le Tane del Diavolo, ai piedi dell'abitato di Parrano, sono vaste grotte carsiche scavate sulle pareti di una forra, oggetto di importanti rinvenimenti archeologici; da esse provengono i più antichi materiali dell'intero territorio Orvietano. La foresta dell'Elmo comprendente i complessi forestali di Montarsone e Melonta, di grande pregio sia dal punto di vista qualitativo che per il buono stato di conservazione. Il comprensorio del Monte Peglia e Selva di Meana è particolarmente ricco di aree definite "Singolarità geologiche", in particolare l'area protetta di San Venanzo, per il complesso vulcanico e le particolari rocce ignee. Da un punto di vista storico-monumentale la zona è estremamente ricca di testimonianze, risalenti per lo più all'età comunale; accanto ai caratteristici borghi di Rotecastello, Civitella dei Conti, Pornello, Collelungo e Ripalvella, occorre qui ricordare anche gli altri borghi fortificati che costellano tutta la zona circostante: Montegabbione e il suo castello dalle massicce mura; i centri di Casteldifiori e di Montegiove, quest'ultimo di origine longobarda; i castelli di Sant'Apollinare e di Spina. La zona intorno a San Venanzo offre una serie di luoghi di culto di una certa importanza, tra cui il Santuario della Madonna della Luce, a Collelungo e il Convento della Scarzuola, nei pressi di Montegiove, nel comune limitrofo di Montegabbione. (fonte: Aggiornamento dati Agenzia Umbria Ricerche, 2004. Le aree naturali protette in Umbria: verso una riorganizzazione sistemica).

Le relazioni con l'insediamento

Lo S.T.I.N.A. si inquadra come un sistema territoriale, comprensivo di aree naturali protette, ma anche di interesse naturalistico e paesaggistico, che si caratterizza come entità di riferimento per mettere in rete e valorizzare le risorse naturalistiche e culturali diffusamente presenti, secondo principi ispirati alla sostenibilità dei processi di sviluppo. Lo STINA costituisce anche un primo passo verso la formazione di un «brand territoriale" capace di identificare e promuovere tutte le attività produttive e di servizio locali. E' formato da tre aree spazialmente non contigue, anzi distanti tra loro più di 10 km di cui le due maggiori collocate sugli opposti versanti della Valle del Paglia (corso d'acqua affluente di destra del Tevere).

Selva di Meana

Estesa per circa 3255 ha è caratterizzata dalla notevole presenza di proprietà pubbliche, appartenenti in prevalenza al patrimonio agro-forestale regionale umbro già in gestione alla Comunità Montana ed in parte a quello statale in gestione all'ex ASFD.All'interno dell'area protetta sorge Villa Cahen, una prestigiosa residenza dei primi del '900, che domina paesaggisticamente la valle del fiume Paglia ed è meta di visite per gli originali tematismi che riguardano i giardini circostanti (giardino giapponese, parco inglese, serre tropicali).

Bosco dell'Elmo/Melonta

Con i suoi 1268 ha coincide per gran parte con i territori del demanio regionale già in gestione alla Comunità Montana.

San Venanzo (area vulcanologica)

E' la più piccola delle aree (126 ha) caratterizzata dalla presenza di una zona vulcanica con minerali e rocce unici.

Al contrario di quasi tutte le altre aree protette i territori che compongono lo STINA non contengono quasi per nulla parti urbanizzate: 35 ha complessivi concentrati nei comuni di Allerona e S. Venanzo (Tab. 2). Pur trovandosi all'interno di comuni che hanno subito modificazioni consistenti della loro urbanizzazione negli ultimi 50 anni, le due unità territoriali maggiori dello STINA (la Selva di Meana e il Bosco dell'Elmo-Melonta) possono essere oggi considerate tra le zone della regione più defilate e lontane dagli insediamenti.La stessa pianificazione comunale, tutta relativamente recente e posteriore al 2009 (Tab. 1), evidenzia l'assenza di previsioni di incremento urbanistico (Tab. 2). Un confronto con la cartografia degli anni '60 evidenzia qualche modificazione nella viabilità rurale, ma le strade praticabili interne sono poche. Un reticolo lievemente più fitto di viabilità rurale si trova nel settore meridionale della Selva di Meana, sul versante che guarda il F. Paglia verso il Lazio. Un'unica strada di crinale percorre invece il Bosco dell'Elmo-Melonta per circa 5 km da nord a sud con sole due diramazioni sul versante occidentale.

Questa condizione comporta un approccio di pianificazione che è in parte diverso dalle altre aree protette e ne individua un ruolo/rango molto sbilanciato verso gli obiettivi di conservazione, pur se non possono trascurarsi alcuni aspetti attrattivi per forme di turismo sportivo e naturalistico già del resto praticate (escursionismo pedonale ed equestre, mountain bike, nordikwalking, torrentismo e speleologia).

Approccio che dovrà tener conto che le due aree principali sono però anche piuttosto insularizzate: tra loro corre la Valle del Paglia, con un fascio infrastrutturale importante formato dalla A1, dalla S.S. e dalla linea TAV.

STINA (dati comunali)

COMUNI	DATI DEMOGRAFICI					DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)						PRG vigente
	ABITANTI			Variazioni ab. %		AREE URBANIZZATE			DESTINAZIONI URBANE PRG			
	1961	2001	2011	1961-2001	2001-2011	ANNI 60	2002	Var. %	TOTALE	POTENZIALE	Potenziale %	
ALLERONA	2167	1822	1859	-0,159	0,020	42,41	68,76	0,62	73,63	50,58	0,687	2014 (intercomunale)
PARRANO	1320	579	590	-0,561	0,019	21,26	38,10	0,79	201,10	183,92	0,915	2009
FICULLE	3140	1682	1695	-0,464	0,008	59,66	84,36	0,41	137,30	105,99	0,772	2009
CASTELVISCARDO	2817	3047	3028	0,082	-0,006	47,77	82,52	0,73	357,27	298,62	0,836	2014 (intercomunale)
SAN VENANZO	3870	2295	2311	-0,407	0,007	86,41	143,49	0,66	205,49	150,05	0,730	2003
ORVIETO	25088	20705	21064	-0,175	0,017	442,24	650,19	0,47	1016,63	669,10	0,658	2012
TOTALE	**40363**	**32131**	**32558**	**-0,204**	**0,013**	**699,75**	**1067,42**	**0,53**	**1991,42**	**1458,26**	**0,732**	

Tabella 1. I dati comunali relativi alla demografia e all'urbanizzazione

URBANIZZAZIONE INTERNA AL PARCO

COMUNI	Superficie comunale (ha)	Superficie interna al parco (ha)	% superficie del comune in area Parco	% Superficie Parco	DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)					
					AREE URBANIZZATE			PREVISIONI URBANIZZAZIONE PRG		
					ANNI 60	2002	Var. %	TOTALI	POTENZIALE	Potenziale %
ALLERONA	8261,78	3267,01	0,40	0,721	9,35	12,12	0,30	0,00	0,00	0,00
PARRANO	4008,03	81,73	0,02	0,018	0,07	0,07	0,00	0,00	0,00	0,00
FICULLE	6460,98	34,42	0,01	0,008	0,08	0,08	0,00	0,00	0,00	0,00
CASTELVISCARDO	2621,48	0,03	0,00	0,000	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
SAN VENANZO	16937,14	771,94	0,05	0,170	11,01	22,55	1,05	29,37	11,72	0,40
ORVIETO	28118,57	374,75	0,01	0,083	0,06	0,25	2,92	0,00	0,00	0,00
TOTALE	***66407,98***	***4529,89***	**0,07**	***1,000***	***20,57***	***35,08***	***0,70***	***29,37***	***11,72***	***0,40***

Tabella 2. I dati di demografia e di urbanizzazione all'interno del parco

Note: *Le aree urbanizzate degli anni '60 sono state estratte dalla cartografia IGM 1:25.000, serie V, aggiornata al 1956. Le previsioni di urbanizzazione dei PRG, definite «potenziali», sono state ricavate per differenza tra la mosaicatura delle zone a destinazione insediativa e le aree urbanizzate aggiornate al 2002, estratte dal database della Regione Umbria.*

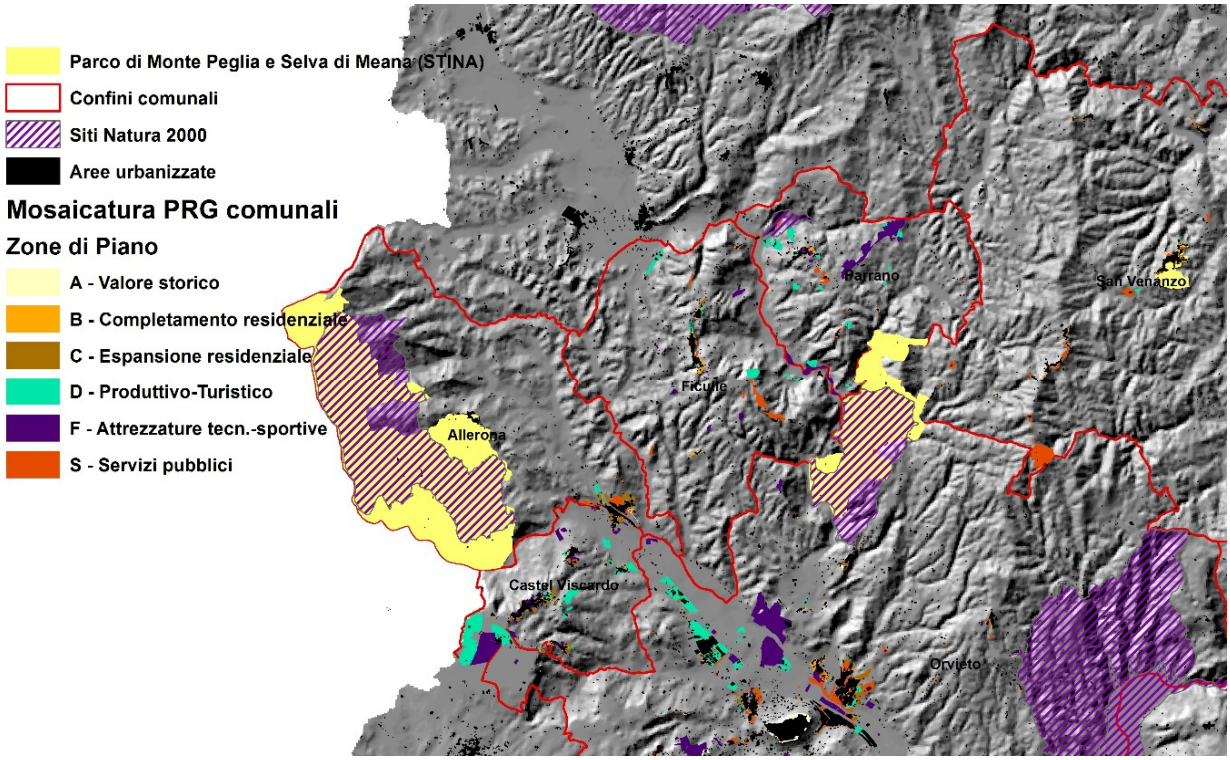


Figura 1. Lo STINA e l'articolazione delle previsioni urbanistiche elaborate mediante la mosaicatura dei PRG vigenti

I sei comuni afferenti hanno naturalmente, per ciò che riguarda le parti più intensamente insediate, ben altre dinamiche, considerando una popolazione complessiva che supera i 32.000 abitanti (con il contributo maggiore di

Orvieto), sebbene piuttosto stabile nell'ultimo decennio (Tab. 1). Le previsioni urbanistiche nel complesso dei comuni esprimono ancora una elevata potenzialità di inattuato dell'ordine del 70% (circa 1500 ha), con una notevole incidenza di zone produttive e di servizi (Fig. 2), ma, come già ribadito, in aree completamente esterne allo STINA.

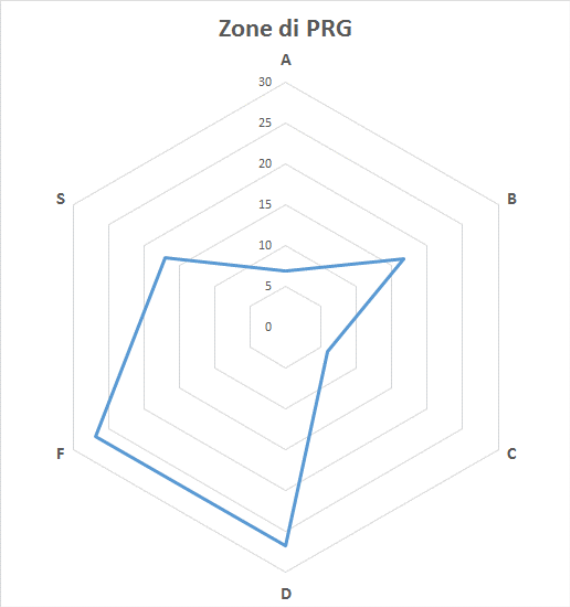


Figura 2. Distribuzione percentuale delle destinazioni insediative di zona dei PRG dei comuni afferenti al parco

Il parco coincide per gran parte con i due siti Natura 2000 "Selva di Meana" (IT5220002) e "Bosco dell'Elmo" (IT5220003) i quali coprono una superficie di 3550 ha contro i 4535 ha dell'area protetta, ma deve essere segnalata la presenza di altri 4 siti Natura 2000 nelle immediate adiacenze a costituire un sistema ambientale molto vasto.

Le Figg. 4 e 5 evidenziano il peso prevalente delle formazioni forestali (quasi il 90%) nel sistema ambientale e la Fig. 4 in particolare anche le caratteristiche della discontinuità ecologica rappresentata dalla Valle del Paglia. Le connessioni più efficienti in tal senso si esprimono, per la sezione Monte Peglia – Selva di Meana, di più verso la vicina regione Lazio, con la Riserva del Monte Rufeno, un'area protetta di dimensioni sostanzialmente analoghe (circa 3.000 ha) confinante con la Selva di Meana per un tratto di quasi 20 km del fiume Paglia (Fig. 3). Sempre sul lato laziale il sito Natura 2000 della Selva di Meana, che interessa circa la metà dell'area protetta omonima, si interfaccia con un ben più ampio sistema di quattro SIC (Monte Rufeno, la Valle del Fossatello, il Fosso dell'Acqua Chiara e il Medio corso del Fiume Paglia, per un totale di quasi 2.500 ha). Si tratta quindi nel complesso di quasi 6.000 ha di superficie tutelata che dovranno essere considerati adeguatamente da parte del piano dello STINA.

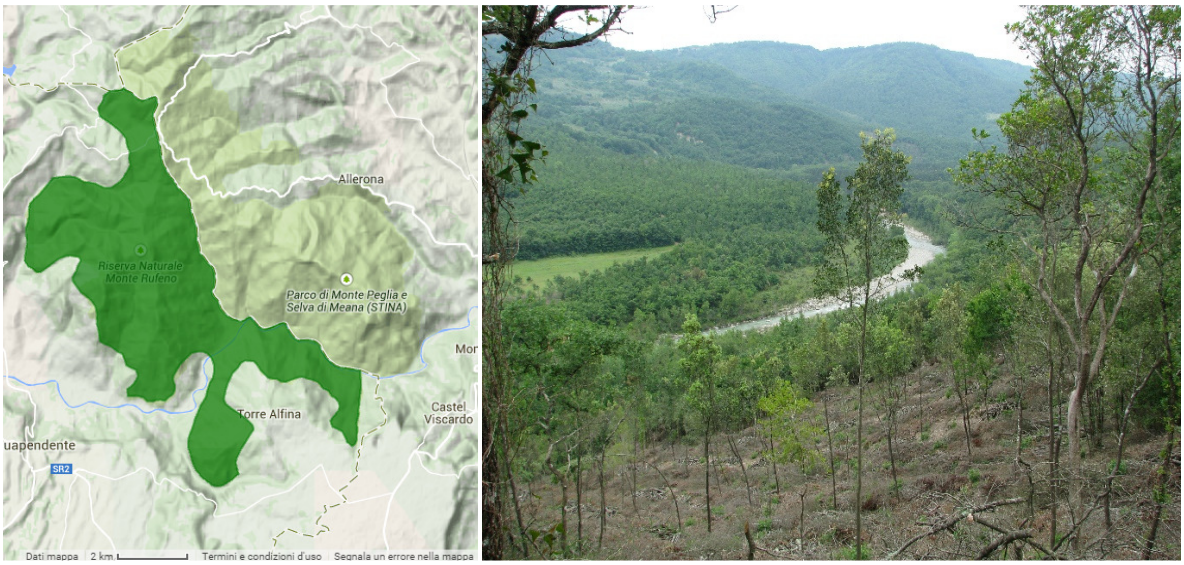


*Figura 3.*La geografia delle due aree protette adiacenti della Selva di Meana e del Monte Rufeno nel Lazio a sin. (fontewww.parks.it), mentre a destra il Fiume Paglia che ne segna la linea di separazione regionale.

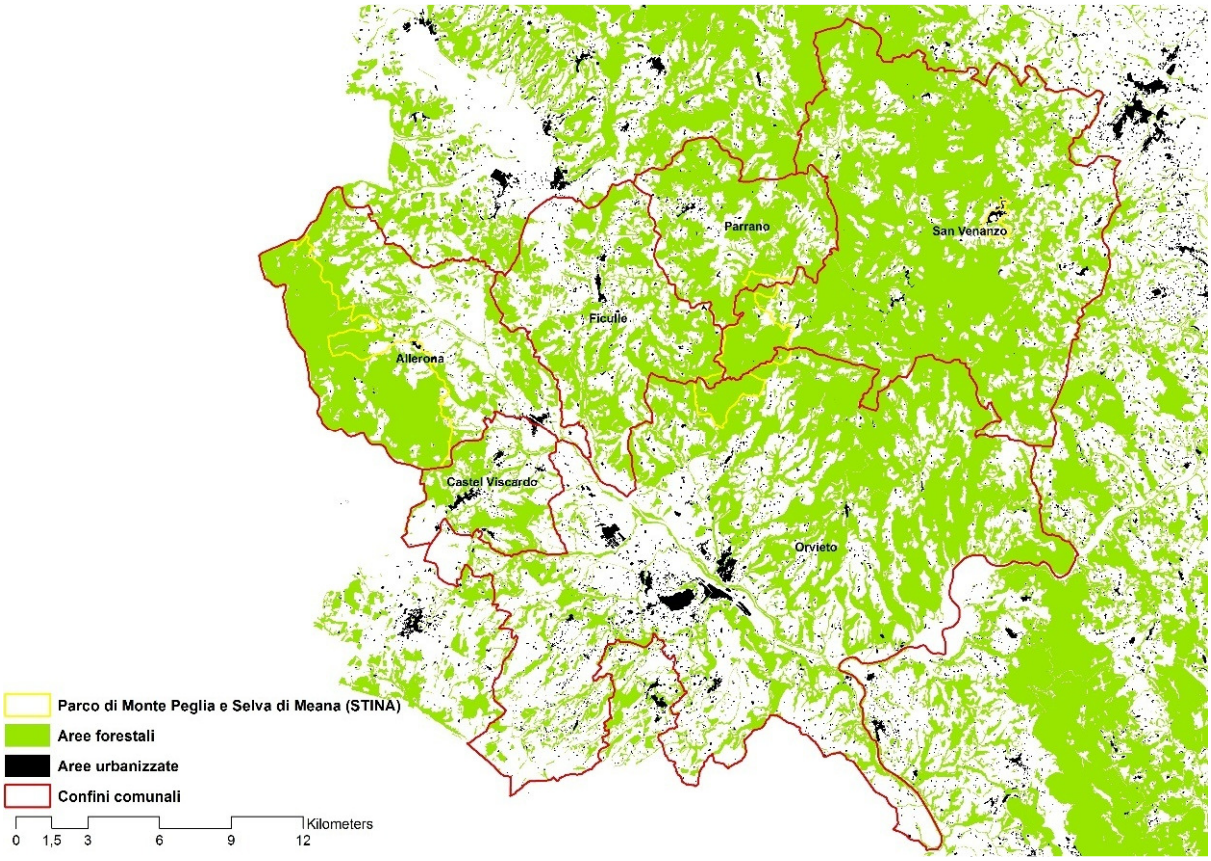
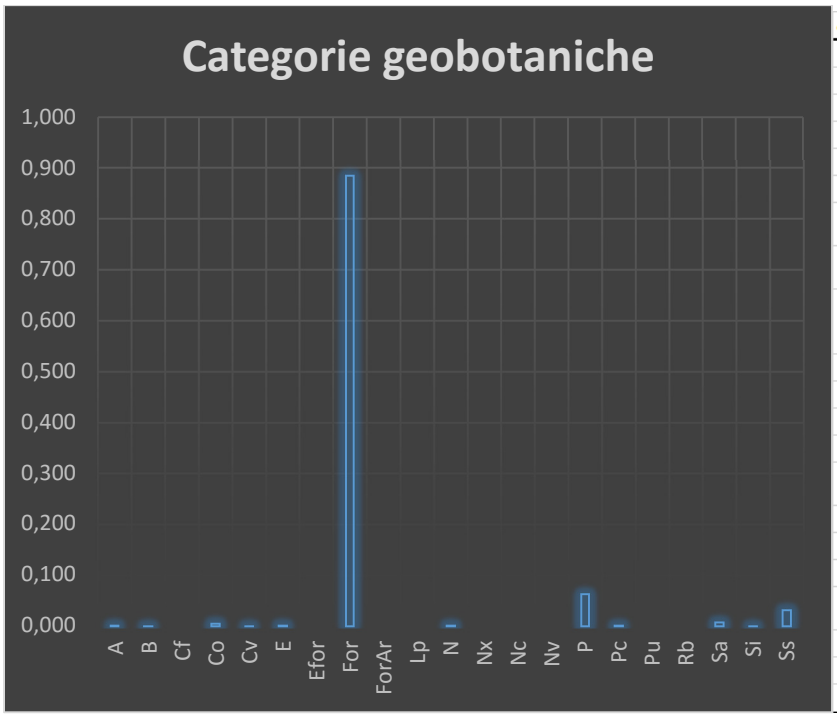


Figura 4. Struttura della continuità forestale nella matrice territoriale dello STINA.



Codice	*Categoria geobotanica*
A	Acque superficiali
B	Boschi
Cf	Frutteti
Co	Oliveti
Cv	Vigneti
E	Edificato
Efor	Edificato in aree coperte dalla carta forestale
For	Boschi inclusi nella carta forestale
ForAr	Boschi con copertura molto ridotta, inclusi nella carta forestale
Lp	Pioppeti
N	Aree nude
Nx	Aree obliterate
Nc	Zone di cava
Nv	Aree nude con vegetazione casmofitica
P	Pascoli
Pc	Pascoli cespugliati
Pu	Prati umidi
Rb	Rimboschimenti non inclusi nella carta forestale
Sa	Seminativi arborati
Si	Siepi
Ss	Seminativi semplici

Figura 5. L'articolazione dei soprassuoli prevalenti nel parco (Fonte: Carta Geobotanica)

La pianificazione previgente e i vincoli

Lo screening degli strumenti di pianificazione sovraordinati è stato condotto sulla base dei criteri di vigenza e pertinenza. Per ogni area protetta sono stati presi in considerazione i piani che hanno concluso il loro iter approvativo e che contengono indicazioni direttamente riferite alle aree parco.

Per lo STINA i Piani esaminati sono:

Disegno Strategico Territoriale- Regione Umbria
Il DST propone una visione strategica del territorio fondata su tre elementi essenziali: i sistemi strutturali (infrastrutture e reti), le linee strategiche di sviluppo (obiettivi strategici di sviluppo e strategie settoriali), i progetti strategici territoriali. Il territorio dell'area protetta è interessato dal "Progetto Appennino" che prevede la valorizzazione delle peculiarità locali a scala vasta, il contrasto della marginalizzazione delle aree alto-collinari e montane di confine e il potenziamento delle interdipendenze funzionali e produttive delle medesime con le zone limitrofe. Tra le linee d'intervento di maggiore interesse per l'area protetta si evidenzia la valorizzazione delle acque sotterranee dell'altopiano vulcanico dell'Alfina ad uso idropotabile per acquedotti intercomunali e per finalità di produzione energetica da fonti rinnovabili come la geotermia. Il progetto prevede anche il rilancio dei percorsi geo-turistici.

Piano Urbanistico Territoriale – Regione Umbria
Il piano recepisce le aree naturali protette e le relative aree contigue. "Al fine di salvaguardare l'integrità ambientale come bene unitario, alle aree contigue (…) è riconosciuto valore estetico culturale e pregio ambientale." (NTA, art.17).

Piano Energetico Regionale
Il piano vieta la realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili all'interno dei perimetri delle aree naturali protette in quanto "(…) per le loro caratteristiche tipologiche, pregiudica la salvaguardia e conservazione dei valori ambientali e paesaggistici espressi da tali aree, che le norme intendono tutelare." (Reg 7 11/07/2011).

Nello specifico sono vietati gli impianti solari FV a suolo con potenza >20 kw, gli impianti eolici di altezza superiore a 8 m e potenza >50kw, impianti a biogas di potenza >50 kw e impianti idroelettrici. Il regolamento (Reg 7 11/07/2011) che disciplina la realizzazione e l'esercizio degli impianti prevede le seguenti eccezioni riferite alle aree naturali protette:

- nelle Aree contigue e nelle Zone C e D previste dai piani dei parchi regionali, non ricomprese nei beni paesaggistici di cui all'art. 136 del D. Lgs.n. 42/2004 è consentita la realizzazione di impianti minieolici e miniidroelettrici.

Piano Regionale Attività Estrattive

Tutti i parchi nazionali e regionali, comprese le rispettive aree contigue sono oggetto di vincoli ostativi (ai sensi dell'art. 5, comma 2, lett. g della L.R. 2/2000) che impediscono la localizzazione delle attività estrattive all'interno di aree di particolare pregio del territorio regionale. Le cave in esercizio o le cave dismesse ivi ricadenti potranno pertanto proseguire o riprendere la loro attività a condizione che siano rispettati i criteri di escavazione e ricomposizione ambientale (Paragrafi 2.2.4 e 2.2.5 del PRAE) e la check list degli interventi ammissibili: completamento cava in esercizio, reinserimento cava dismessa nel contesto paesaggistico locale, recupero ambientale (Paragrafo 2.2.1.5 del PRAE).

Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico -Autorità di bacino del F. Tevere

Il parco è interessato dalla presenza di alcune porzioni di territorio soggette a Rischio Molto elevato (R4) e Elevato (R3) nei pressi dell'abitato di Allerona. In tali aree gli usi ammissibili sono disciplinati dagli artt. 14 e 15 "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R4" e "Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R3" delle NTA.

Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Terni

Il Piano prescrive l'adozione delle tecniche di Ingegneria Naturalistica nei territori ricadenti nelle Aree a parco, nelle Aree naturali protette. (art. 89 - Ambiti di adozione delle tecniche di Ingegneria naturalistica, NTA).
La Provincia di concerto con la Regione promuove un'azione di confronto tra i Comuni interessati, finalizzato a definire un accordo di pianificazione volto alla costituzione del Parco di Monte Rufeno e Selva di Meana, in contiguità con la riserva naturale di Monte Rufeno (nella Provincia di Viterbo), per le importanti valenze di tipo naturalistico e storico-culturale e per la possibilità di integrazione con il sistema ambientale del Paglia e con il parco urbano previsto dal Comune di Orvieto. (art. 55 Ambito dell'Orvietano e del Parco del fiume Tevere, NTA).
Il PTCP identifica il tratto della SS 317 che attraversa l'area protetta di S. Venanzo e la SP 50 all'interno dell'area di Allerona-Selva di Meana come strada panoramiche (art. 137 delle NTA del PTCP). In tutte e tre le aree protette sono inoltre presenti alcune emergenze storico-archeologiche di tipo puntuale (art. 133 delle NTA del PTCP).

Vincoli paesaggistici artt. 136, 142, 157 del Dlgs 42/2004

I corsi d'acqua F. Paglia, T. Chiani, F. dell'Elmo e F. Ripuglie sono soggetti alle tutele dell'art.142, comma 1, lettera c) D. Lgs 42/2004. Una esigua porzione di territorio in comune di Allerona è compreso tra le aree assegnate all'Università o gravate da Usi Civici e ertamnto soggetta alle tutele dell'art. 142 comma 1 lettera h) del Dlgs 42/2004.
Le superfici boscate sono tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 lettera g) territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento.
Ogni modifica all'assetto territoriale è soggetta ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art.146 D. Lgs 42/2004. (fonte: SITAP, MIBAC e carta QC5.2 del Piano Paesaggistico adottato).

Indirizzi di pianificazione e gestione

Nel suo insieme lo STINA intercetta due grandi siti Natura 2000 (Selva di Meana e Bosco dell'Elmo) per circa il 60% della superficie totale.
Le indicazioni prescrittive e vincolanti contenute nei piani di gestione dei siti Natura 2000 si concentrano soprattutto, alla scala degli interi territori dei siti, in una nutrita serie di divieti di trasformazioni infrastrutturali e del suolo, con attenzione logicamente centrata sulla copertura forestale e sul sistema idrogeologico. Misure che possono (con opportune reinterpretazioni e rimodulazioni) ritenersi adeguate anche per l'intero territorio del parco,

a salvaguardia delle peculiarità paesaggistiche e, più in generale, ecosistemiche. In questa categoria rientrano le numerose indicazioni relative agli inquinamenti, alla gestione dei pascoli, alla conservazione della vegetazione, e a tutta una serie di pratiche mirate al mantenimento della struttura semantica del paesaggio rurale storico.
Le prescrizioni riguardano poi in modo cospicuo le componenti vegetazionali e naturalistiche con indicazioni che il parco potrà recepire nel suo Regolamento, ma anche le importanti entità di tipo archeologico e paleontologico meno note, ma comunque segnalate nella Carta archeologica regionale. Il Regolamento stesso potrà avvalersi anche delle numerose indicazioni di comportamento riportate negli Ecomanuali per lo sport realizzati dalla Regione nel 2014.
La legge istitutiva del parco (n. 2/2008) individua all'art. 12, la configurazione zonale che segue un modello "concentrico" abbastanza coerente con la dislocazione degli habitat di interesse comunitario schematizzato nella Fig. 6.

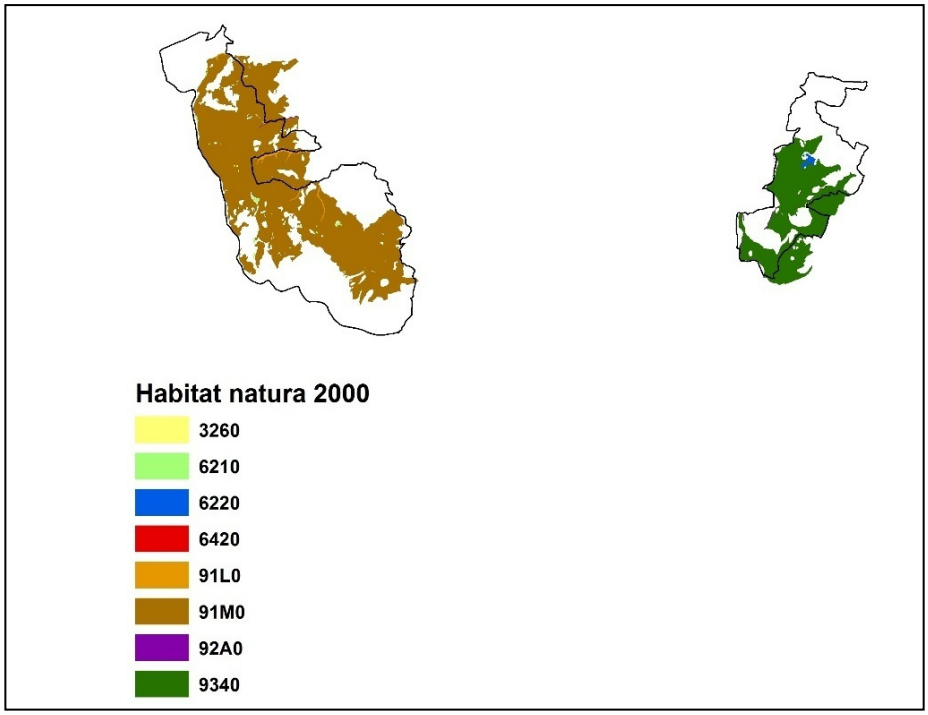
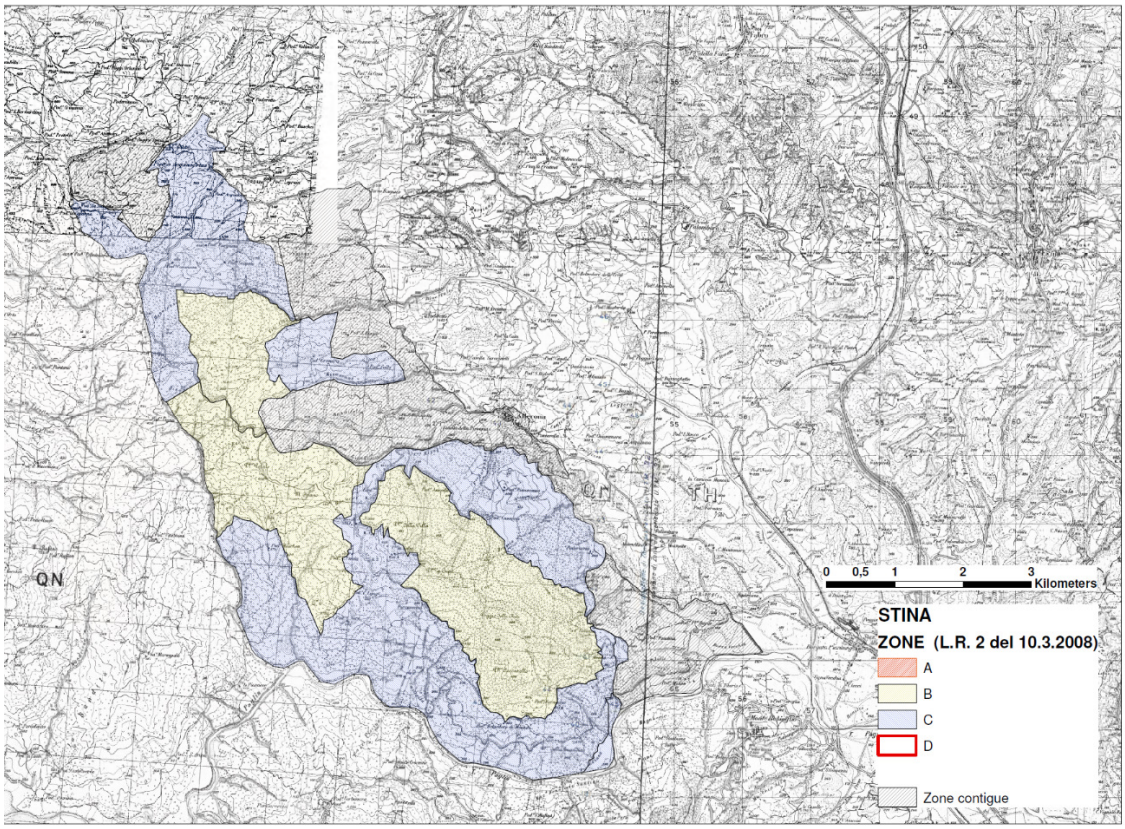


Figura 6 – Articolazione geografica degli habitat di interesse comunitario

La stessa legge riprende per le zone individuate (Fig. 7) i contenuti della normativa nazionale 394/91 come segue:

-**zona A** RISERVE INTEGRALI» - nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
-**zona B** - RISERVE GENERALI - ORIENTATE» - nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, nonché eseguire opere di trasformazione radicale del territorio. Sono consentiti ampliamenti di costruzioni esistenti nei limiti previsti dall'art. 8, comma 2 ovvero dall'art. 14 della legge regionale 2 settembre 1974, n. 53 ed interventi di manutenzione delle opere esistenti ai sensi del le lettere a), b) e c) del comma 1, dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457; sono altresì consentite le utilizzazioni produttive tradizionali ivi comprese quelle del bosco e del sottobosco e la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie. Gli interventi di gestione delle risorse naturali ivi comprese le opere idrauliche, sono disposte ed autorizzate dall'Ente gestore;
-**zona C** - AREE Dl PROTEZIONE» - nelle quali possono continuare, secondo gli usi tradizionali, privilegiando metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo pastorali, la pesca, la raccolta dei prodotti naturali e le altre attività produttive e di servizio esistenti e sono incoraggiati la produzione artigianale di qualità ed il turismo collegato alle attività agricole. Sono ammessi gli interventi autorizzati in base alle norme di piano regolatore vigente, quelli di cui alla legge regionale 2 settembre 1974, n. 53, nonché quelli autorizzati ai sensi delle lettere a), b), c) e d) del comma 1 dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457;
-**zona D** - AREE Dl PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE» - facenti parte del medesimo ecosistema ma più estesamente modificate dai processi di antropizzazione e nelle quali sono consentite tutte le attività compatibili con l'Area naturale protetta conformi al piano regolatore generale e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali ed alla fruizione del parco da parte dei visitatori.



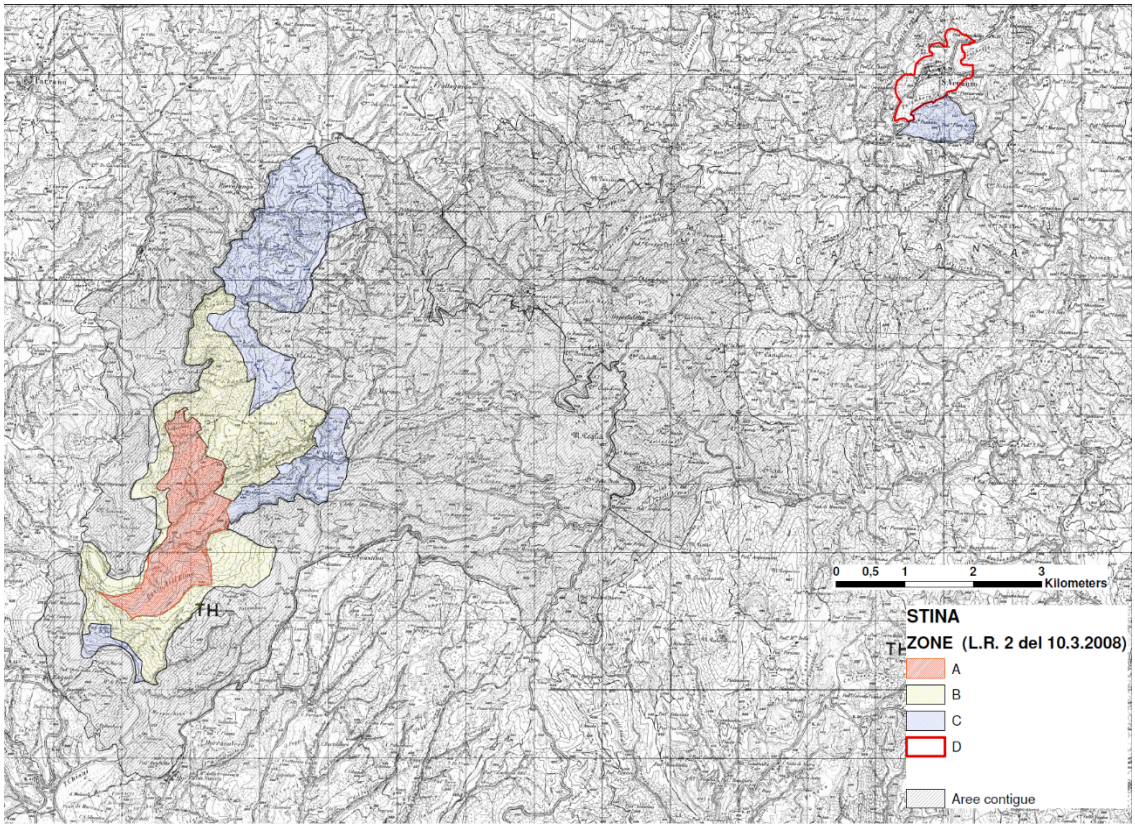


Figura 7. Lo zoning delle aree protette dello STINA (L.R. n. 2 del 10.03.2008)- B.U. n.13 del 19 marzo 2008

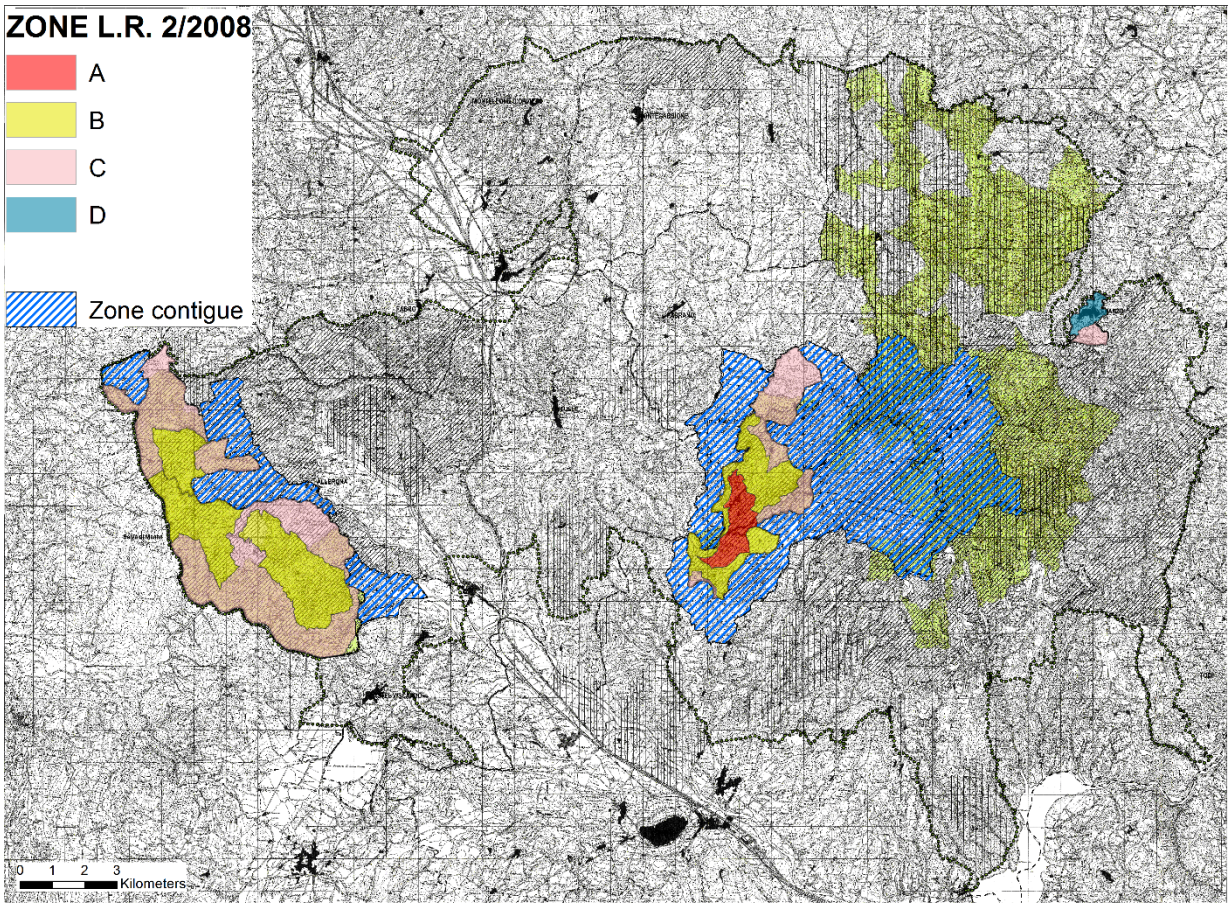


Figura 8. Lo zoning delle aree protette (L.R. n. 2 del 10.03.2008) nell'ambito del sistema territoriale complessivo STINA di oltre 44.000 ha

Oltre a queste indicazioni già presenti nelle misure dei piani di gestione sembra opportuno indicare alcuni altri interventi focali più specifici per il piano del parco che si fondano sulle descrizioni/considerazioni espresse nelle parti precedenti della scheda, ma anche sui contenuti del PUT e, in particolare, delle carte n. 8, 9, 11, 13, 22, 23, 25, 28 e 42, e del piano paesaggistico (aspetti identitari del paesaggio regionale "6C Orvietano", "5FN Monte Peglia").

1.Promozione di accordi di pianificazione interregionale con la Regione Lazio per la grande area tutelata con la quale la Selva di Meana è contigua, di quasi 6.000 ha in profonda continuità ambientale ed ecosistemica.
2.Affermazione delle politiche di conservazione della naturalità come l'obiettivo principale del piano, ma anche come "brand" dell'area che, in certe condizioni climatico/stagionali, appare, con i dovuti distinguo legati ai segni di utilizzazione agricola e forestale anche intensa del passato, quasi una esperienza di rewilding e, forse, così potrebbe essere promossa verso un target interessato al genere. Va segnalato in tal senso che l'area dell'Elmo Melonta presenta la più estesa zona A di Riserva Integrale della regione con oltre 200 ha di estensione. Importante è anche il tema della continuità ambientale con le matrici delle due AP principali.
3. Miglioramento della organizzazione turistica del parco vulcanologico di S. Venanzo anche con eventuale acquisizione al demanio pubblico;
4.Risoluzione dei conflitti locali derivanti dalla presenza significativa del lupo, costituente attrazione e problema economico nel contempo, anche mediante il sostegno alle attività di educazione ambientale, peraltro già in atto da tempo anche per mano di operatori privati, per recuperare il divario di confidenza tra la popolazione e specie animali che solo di recente stanno riaffermando la loro densa presenza

nella zona. Interessante in questo caso la formula dell'ecomuseo già applicata con successo in altre realtà nazionali e internazionali.
5. Riorganizzazione degli assetti agricoli anche mediante le indicazioni della legge "accesso alla terra" (Norme per favorire l'insediamento produttivo ed occupazionale in agricoltura, per promuovere l'agricoltura sostenibile. Disposizioni sulla lavorazione di piccoli quantitativi di prodotti agricoli. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 29 maggio 1980, n. 59 ed alla legge regionale 18 aprile 1997, n. 14), attualmente priva di decreti attuativi. Importante a tal fine anche il recupero dei casali del demanio regionale.

MISURE DI CONSERVAZIONE DEI SITI NATURA 2000 ESTRATTE DAI PDG

ZSC
IT5220003 – BOSCO DELL'ELMO
IT5220002 – SELVA DI MEANA

MISURE DI VALIDITA' GENERALE

DIVIETI

Realizzazione di nuovi interventi edilizi. Divieto di costruzione di strutture stabili all'interno o in prossimità degli habitat ad eccezione di strutture funzionali ad attività gestionali necessarie per la conservazione degli habitat stessi, alla fruizione naturalistica e allo studio.
Realizzazione di nuove strade. E' vietata la nuova apertura o l'allargamento di strade all'interno degli habitat.
Realizzazione di infrastrutture a rete o puntuali. Negli habitat è vietata l'installazione di nuovi elettrodotti aerei e la realizzazione di impianti eolici.
Allevamenti. Divieto di realizzazione di allevamenti di tipo intensivo o industriale
Taglio o raccolta di individui di specie vegetali. All'interno degli habitat è vietato il taglio delle seguenti specie: Tasso, Agrifoglio, Sorbo domestico, Sorbo degli uccellatori, Melo selvatico, Pero selvatico, Ciliegio selvatico.
Periodi di taglio. È vietato il taglio dei pioppeti dal 20 febbraio al 31 agosto.
Utilizzo di specie vegetali alloctone. E' vietato l'uso di specie alloctone e/o di provenienza extra- regionale all'interno ed in prossimità degli habitat, per rimboschimenti/imboschimenti, rinfoltimenti e impianti di arboricoltura da legno.
Coltivazione. All'interno degli habitat è vietato l'impiego di diserbanti e del pirodiserbo per il controllo della vegetazione. E' altresì vietato l'uso di fertilizzanti e pesticidi all'interno degli habitat forestali, arbustivi, erbacei, acquatici, umidi e ripariali (di cui all'Allegato I della Dir. 43/92/CEE), inclusa una fascia di rispetto di 5 ml nel caso degli habitat forestali; 3 ml nel caso di habitat arbustivi ed erbacei; 20 ml nel caso di habitat acquatici, umidi e ripariali.
Lungo i corsi d'acqua è vietato l'uso di fertilizzanti e biocidi per una fascia pari a 3 volte la larghezza dell'alveo.
Accumulo dei residui della lavorazione agricola. E' vietato all'interno degli habitat l'accumulo dei residui delle attività agricole e zootecniche nelle aree ripariali.
Set-aside. Sono vietati lo sfalcio, la trinciatura e la lavorazione nei seminativi soggetti a set-aside e/o disattivati nel periodo tra il 20 febbraio e il 10 agosto.
Transito con veicoli a motore. All'interno degli habitat è vietato il transito di veicoli a motore al di fuori della rete stradale, tranne che per esigenze colturali, è inoltre vietato il transito di veicoli a motore fuori strada su qualsiasi tipo di terreno, lungo le strade forestali e le piste di servizio, su mulattiere e sentieri, se non per comprovati scopi produttivi e di servizio
Drenaggi. All'interno degli habitat è vietato qualsiasi intervento di alterazione, riduzione, bonifica o drenaggio di paludi, stagni, acquitrini, prati umidi e zone di allagamento naturale temporaneo, salvo motivazioni d'interesse pubblico, da sottoporre comunque e sempre a valutazione d'incidenza. Il divieto si applica anche se trattasi di aree prive, allo stato attuale, di vegetazione spontanea o di aree colonizzate da cenosi non autoctone.
Matariale dragato, residui di coltivazione. E' vietato l'accumulo del materiale dragato negli habitat di interesse comunitario
Trasformazione dei pascoli. Negli habitat erbacei e arbustivi e nelle aree in cui siano presenti forme di vegetazione prativa che non siano seminativi/coltivi, sono vietate operazioni di riqualificazione fondiaria che implichino spietramenti.
Abbandono di rifiuti. E' vietato l'abbandono, salvo che negli appositi contenitori, di rifiuti, ivi compresi quelli derivanti dal consumo di cibi e bevande.
Salvaguardia dei corpi d'acqua e delle zone umide. All'interno degli habitat è vietato qualsiasi intervento di alterazione, riduzione, bonifica o drenaggio di paludi, stagni, acquitrini, prati umidi e zone di allagamento naturale temporaneo, salvo motivazioni d'interesse pubblico, da sottoporre comunque e sempre a valutazione d'incidenza. Il divieto si applica anche se trattasi di aree prive, allo stato attuale, di vegetazione spontanea o di aree colonizzate da cenosi non autoctone. E' altresì

vietato estirpare la vegetazione lacustre e palustre, ad eccezione degli interventi per la rimozione dell'apporto solido e degli interventi per il mantenimento dell'officiosità idraulica, e ad eccezione degli interventi finalizzati al mantenimento degli habitat stessi.
Inquinamento. E' vietato il rilascio di sostanze di qualunque natura all'interno dei corsi d'acqua interni ai siti o nelle sue immediate vicinanze (inclusi i tratti di bacino ubicati a monte dei siti) fatti salvi i casi di reflui sottoposti ad adeguato processo di depurazione.

AZIONIDA INCENTIVARE

All'interno delle ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

- Conservazione e recupero delle pratiche tradizionali di separazione colturale e/o delimitazione della proprietà agraria e degli elementi tipici del paesaggio rurale storico (siepi, filari, vegetazione ripariale di fossi e canali, boschetti, alberate, alberi isolati, muri a secco, macere, terrazzi, ciglioni, scarpate, fontanili, pozze, stagni, ecc.).
- Limitazione circa l'impiego di fitofarmaci e pesticidi;
- Adozione ed incentivazione delle pratiche di lotta integrata per quanto riguarda l'uso di biocidi
- Incentivazione delle colture biologiche;
- Conservazione o recupero dei metodi tradizionali di conduzione agraria, con la reintroduzione e la diffusione di elementi tipici del paesaggio culturale storico, anche allo scopo di creare corridoi ecologici, favorire la biodiversità e l'arricchimento delle catene alimentari;
- Mantenimento, nel caso della pioppicoltura e dell'arboricoltura da legno, di fasce non fresate nei primi anni d'impianto e di vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita, nonché di piccoli nuclei di alberi vecchi e morti;
- Mantenimento, recupero o reintroduzione dei metodi tradizionali di separazione colturale o di delimitazione della proprietà agraria mediante siepi e filari, impiegando specie arbustive/arboree scelte in base alla potenzialità dell'area e facendo riferimento alla Serie di vegetazione;
- Mantenimento e recupero delle colture agricole tradizionali (con particolare riguardo per vigneti, oliveti, frutteti ed orti) e dei metodi tradizionali di coltivazione (con particolare riguardo per i vigneti maritati);
- Mantenimento e recupero di muri a secco, macere, briglie, terrazzamenti, fontanili ed altri manufatti tipici del paesaggio culturale storico;
- Mantenimento e recupero di fossi interpoderali e delle canalette di scolo delle acque superficiali, possibilmente con la realizzazione di filari o siepi in funzione di fasce tampone
- Utilizzo esclusivo della viabilità già esistente, inclusa la riattivazione di piste forestali dismesse;
- Rinaturalizzazione dei rimboschimenti a dominanza di specie alloctone;
- E' raccomandata ed incentivata l'adozione di accorgimenti tipologico-architettonici atti a mantenere o incrementare l'offerta di rifugi per la fauna;
- Qualsiasi opera o intervento antropico sulle componenti abiotiche del SIC deve garantire la salvaguardia dei corridoi ecologici
- I prelievi e gli scarichi di qualsiasi natura (domestici, agricoli o industriali), nei corsi d'acqua, nei bacini idrici e nelle zone umide del SIC, ancorché sottoposti a adeguati processi di depurazione, devono essere fortemente limitati e comunque soggetti a monitoraggio permanente da parte dell'EdG.
- Graduale sostituzione di eventuali opere preesistenti non realizzate secondo i criteri dell'ingegneria naturalistica
- Permeabilizzazione dei suoli in ambito urbano e rurale
- Utilizzo di materiali drenanti per la formazione dei manti stradali
- Interramento delle linee aeree di elettrodotti esistenti ovvero mitigazione dei loro effetti negativi sull'avifauna
- Creazione di fasce di rispetto attorno agli habitat da destinare a libera evoluzione della vegetazione
- (0-70 m)
- Creazione di fasce di rispetto intorno agli habitat, dell'ampiezza di almeno 5 m, con divieto di uso di fertilizzanti e biocidi
- Realizzazione di filari e siepi con funzione di fasce tampone lungo i fossi interpoderali;
- Riattivazione e mantenimento delle pratiche colturali;
- Aumento dell'attività di controllo;
- Monitoraggio ed individuazione di opportune strategie di ripristino ambientale;
- Istituzione di vivai per la coltivazione di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa;
- Formazione del personale addetto alla gestione forestale e degli habitat, tramite organizzazione di corsi di formazione, seminari, stages applicativi con personale docente specializzato e di comprovata esperienza nel settore.

- Tutti gli interventi all'interno degli habitat debbono rispettare un protocollo che tenga conto del calendario riproduttivo della fauna presente;
- Fasce antincendio lungo le strade pubbliche nei pressi di boschi a elevato rischio d'incendio;
- Incentivazione del ricovero notturno in strutture a prova di lupo, per gli animali domestici e gli animali pascolanti con particolare riferimento agli ovini;

MISURE DIFFERENZIATE

ZSC: IT5220003 – BOSCO DELL'ELMO

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata la nuova apertura di piste forestali negli habitat 91M0 Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere, 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* e 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia.*
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato nei seguenti habitat: 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* e 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*.

AZIONI DA INCENTIVARE

Per l'habitat 92A0:
1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25
5. 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue
6. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
7. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
8. Rilascio degli individui arbustivi;
9. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
10. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
11. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
12. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
13. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
14. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
15. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
16. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
17. Cessazione dell'attività selvicolturale;
18. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
19. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
20. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;

Per l'habitat 9340:
1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25-30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole,

riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
16. Cessazione dell'attività selvicolturale;

Per l'habitat 6220:
1. Incremento/ripristino dell'attività di pascolo ovino, bovino, equino, previa valutazione della capacità di carico sostenibile, con conseguente eventuale dislocazione periodica del bestiame;
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei ed arbustivi;
3. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
4. Conservazione delle formazioni prative di interesse comunitario, di cui al comma 1 dell'Art. 4 precedente, mediante il mantenimento o la reintroduzione del pascolo, il decespugliamento artificiale o altri interventi attivi capaci di favorire ed incrementare la biodiversità a livello vegetazionale e faunistico;
5. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
6. taglio e asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (*Spartium junceum, Rubus ulmifolius* ed altre);
7. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
8. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
9. Dislocazione periodica del bestiame;

Per l'habitat 5210:
1. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
2. Incremento/ripristino dell'attività di pascolo con analisi del valore pastorale ed individuazione del carico di pascolo sostenibile;
3. Creazione di aree arbustive di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
4. Ampliamento delle superfici degli habitat arbustivi;

Per l'habitat 4030:
1. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
2. Creazione di aree arbustive di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
3. Ampliamento delle superfici degli habitat arbustivi.

ZSC: IT5220002 – SELVA DI MEANA

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata l'apertura di nuove piste forestali negli habitat 91L0 Querceti di rovere illirici (*Erythronio-Carpinion*), 91M0 Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere e 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato nell' habitat 92A0 "Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*".

AZIONI DA INCENTIVARE

Per l'habitat 92A0:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Cessazione dell'attività selvicolturale;
16. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
17. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat;
18. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
19. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
20. Individuazione di limiti appropriati per i volumi di acqua disponibili ai vari utilizzatori pubblici e privati;

Per gli habitat 91L0 e 91M0:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;

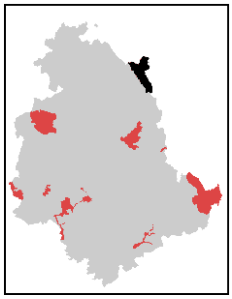
13. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
14. Cessazione dell'attività selvicolturale;

Per gli habitat 3260:
1. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
2. Individuazione di limiti appropriati per i volumi di acqua disponibili ai vari utilizzatori pubblici e privati.

Per gli habitat 6210, 6220:
1. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei ed arbustivi;
2. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
3. Conservazione delle formazioni prative di interesse comunitario, di cui al comma 1 dell'Art. 4 precedente, mediante il mantenimento o la reintroduzione del pascolo, il decespugliamento artificiale o altri interventi attivi capaci di favorire ed incrementare la biodiversità a livello vegetazionale e faunistico;
4. Stima del valore pastorale ed appropriata valutazione del carico animale, con conseguente dislocazione periodica del bestiame;
5. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
6. negli habitat 6210 e 6220 sono da incentivare il taglio ed l'asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
7. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
8. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
9. Dislocazione periodica del bestiame;

Per l'habitat 6420:
1. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei ed arbustivi;
2. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
3. Conservazione delle formazioni prative di interesse comunitario, di cui al comma 1 dell'Art. 4 precedente, mediante il mantenimento o la reintroduzione del pascolo, il decespugliamento artificiale o altri interventi attivi capaci di favorire ed incrementare la biodiversità a livello vegetazionale e faunistico;
4. Stima del valore pastorale ed appropriata valutazione del carico animale, con conseguente dislocazione periodica del bestiame;
5. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
6. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
7. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
8. Dislocazione periodica del bestiame;
9. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali
10. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio);
11. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
12. Individuazione di limiti appropriati per i volumi di acqua disponibili ai vari utilizzatori pubblici e privati;
13. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni.

Parco di Monte Cucco



Istituzione: **LR 9 3/03/1995**
Superficie: **10.639 ha**
Comuni: **Costacciaro, Fossato di Vico, Scheggia e Pascelupo, Sigillo**
Abitanti 2011**: 8.010**
Incidenza SIC**: 40%**
Habitat N2000: **9210*, 92A0, 6210, 8210, 5110, 5230*, 9340, 9260, 8130, 8310, 5130, 3260**

Caratteristiche ambientali

Il territorio del parco interessa due catene montuose ben definite, la prima e più occidentale è quella che dal valico di Scheggia (632 m), attraverso Monte Calvario (943 m), prosegue verso sud-est con il Monte Le Gronde (1.373 m), il Monte Cucco (1.566 m), il Monte Testagrossa (1.175 m) ed il Monte della Rocca (1.016 m) fino a raggiungere il valico di Fossato di Vico (733 m); questa unità orografica è interrotta solo in corrispondenza dell'abitato di Scheggia dove è incisa trasversalmente dal corso del Torrente Sentino. La seconda dorsale più ad oriente comprende il Monte Petria (1.048 m) ed il Monte Motette (1.331 m), che raccorda quella del Monte Cucco con il Monte Catria (1.701 m), il Monte Corno di Catria (1.185 m), il Monte Fuori (1.115 m) ed il Monte della Strega, ancora più ad oriente. Ai rilievi si accompagnano le emergenze costituite dalle Gorghe, dalla Gola del Corno, dalla Valle di S. Pietro e dalla Valle delle Prigioni.

Le acque rappresentano uno degli elementi più caratterizzanti il Parco Regionale del Monte Cucco, sia quelle superficiali che quelle sotterranee danno luogo a fenomeni naturali di rilevante spettacolarità e di notevole importanza; non ultimo vi sono le sorgenti captate per uso pubblico da acquedotti sia dell'Umbria che delle Marche, infatti la natura calcarea del massiccio del Cucco e del Catria fanno di quest'area un acquifero eccezionale, quindi sono numerosi i punti di risorgenza con portate di varia rilevanza. Le particolarità chimico-fisiche delle rocce, l'evoluzione della morfologia superficiale, la estesissima rete di soluzioni di continuità della roccia tanto di origine tettonica che sedimentaria, la particolare giacitura della stratificazione, sono tutti fattori che hanno reso possibile lo sviluppo di un imponente sistema sotterraneo, un vero e proprio "mondo ipogeo" il cui sviluppo spaziale complessivo attualmente conosciuto supera i 30 km. Sul massiccio del Monte Cucco si conoscono attualmente 113 cavità naturali, alcune delle quali di grande e profonda estensione come la Voragine Boccanera, la Grotta Ferrata, l'Inghiottitoio Fossile, la Grotta della Valcella, la Risorgente dell'Acqua Ferrata, la Grotta del Menca, l'Abisso Puro, la Grotta della Valle del Sasso. Il fenomeno più degno di nota è la Grotta di Monte Cucco che, con i suoi 922 m di profondità e gli oltre 25 Km di sviluppo, rappresenta uno dei sistemi carsici più grandi, profondi ed imponenti del mondo. Un altro fenomeno carsico da rilevare per estensione e profondità è la Buca delle Bestie, o di Faggeto Tondo, attualmente conosciuta per oltre 2,5 km di sviluppo e per più di 300 m di profondità, ma l'esplorazione è ancora in corso.

Dal punto di vista vegetazionale le faggete rappresentano all'interno del sistema forestale l'elemento più rappresentativo sia dal punto di vista dell'evoluzione strutturale del soprassuolo, sia per quanto riguarda l'estensione percentuale sul totale; l'alternanza più frequente è quella che si riscontra tra le faggete e le chiarie adibite al pascolamento dei bovini o degli equini. In particolare si segnala la presenza di piante di faggio di notevoli dimensioni, spesso accompagnate da grossi esemplari di agrifoglio. Vaste zone dell'area parco sono coperte da impianti artificiali di resinose quale il pino nero, talvolta lo stato vegetativo in cui si trovano, il suolo su cui insistono e la mancanza di interventi di diradamento, hanno portato questi impianti, seppure non ancora vicini alla soglia di fine turno, ad entrare certamente nella fase critica, con il rischio che vengano colpiti da attacchi parassitari o che possano essere seriamente compromessi da eventi atmosferici di particolare rilevanza. In questi rilievi montani è stata rilevata la presenza di una flora carsica e rupestre di notevole importanza geobotanica, in particolare si annovera la presenza di alcune specie rare, come efedra nebrodense, specie arbustiva simile ad una ginestra, rinvenuta sulle pareti rossastre dell'Orrido del Ponte a Botte, che rappresenta un significativo paleoendemismo conservativo dell'Era terziaria. Nel Parco di Monte Cucco vivono numerose specie animali di grande interesse conservazionistico. Il gambero di fiume è ancora presente in alcuni tratti dei corsi d'acqua. Il Torrente Sentino è abitato dagli autoctoni trota fario, vairone, rovella e barbo tiberino. Tra gli anfibi spicca la presenza del geotritone italiano, endemico dell'Appennino centro-settentrionale. Altri anfibi presenti sono salamandra pezzata, salamandrina dagli occhiali e rana appenninica, endemica dell'Italia peninsulare. L'aquila reale si riproduce a breve distanza dai confini del parco e frequenta assiduamente le praterie montane di tutta la dorsale. Altri rapaci nidificanti sono falco pecchiaiolo, sparviere, astore, poiana, gheppio, lodolaio e falco pellegrino. Il merlo acquaiolo e la rondine montana caratterizzano il corso del Sentino, soprattutto dove scorre tra alte pareti rocciose, come nella Gola del Corno del Catria. Specie forestali e/o delle aree di transizione sono succiacapre, upupa, torcicollo, picchio verde e averla piccola. Le faggete sono caratterizzate da ciuffolotto e luì verde. Le rupi calcaree ospitano il raro picchio muraiolo e il gracchio corallino, corvide in declino in gran parte

d'Europa. Specie importanti delle praterie montane sono tottavilla, calandro, prispolone, codirossone, culbianco, zigolo muciatto e strillozzo. Le aree aperte sommitali sono anche frequentate da rapaci migratori, come albanella minore, falco di palude, biancone e grillaio. Monte Cucco, per la presenza di tante cavità naturali, è importantissimo per numerose specie di pipistrelli rare e minacciate, come vespertilio di Natterer, rinolofo maggiore e miniottero di Schreiber. La lepre bruna è diffusa dalle aree agricole prossime ai fondivalle fino alle praterie montane sommitali. Scoiattolo comune, ghiro e topo selvatico collo giallo sono alcuni dei roditori accertati. L'istrice è ben diffusa. Tra i carnivori sono presenti il lupo, ricomparso spontaneamente nei primi anni '80, tasso, donnola, faina e probabilmente il gatto selvatico. Cinghiale e capriolo, oltre l'alloctono daino, abitano ormai tutto il territorio del parco (Fonte dati fauna: Ecomanuali Regione Umbria 2015).
Il patrimonio storico artistico dell'area si concentra, perlopiù, nei centri maggiori od in prossimità di questi come Scheggia – Pascelupo, presso cui un'emergenza architettonica di rilievo è la Torre medievale alla quale si affianca la sede del Municipio, testimonianze storico-religiose come la chiesa parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo; sempre nel centro storico è la chiesuola di S. Antonio da Padova. Sull'omonimo colle sovrastante l'abitato si erge la chiesa del Crocifisso del Monte Calvario; la chiesa più antica di Scheggia, S. Paterniano, è adibita a casa colonica. Nel territorio di Scheggia- Pascelupo si incontrano due importanti ex-badie benedettine. Nelle vicinanze della frazione di Isola Fossara S.Emiliano in Congiuntoli ed a metà strada tra Isola Fossara e Fonte Avellana, è l'altra celebre abbazia della zona, quella di Sitria. Nella parte orientale del massiccio del Monte Cucco, dietro il Monte Le Gronde sorge l'Eremo di Monte Cucco o Eremo di San Girolamo di Monte Cucco, incastonato sotto le rupi in mezzo ad una fitta boscaglia, abitato nel XIII secolo dal Beato Tommaso da Costacciaro. Altri centri di interesse sono Costacciaro, con la sua Torre civica e le porte del castello, ottimamente conservate, oltre alle ex-chiese di S. Lorenzo, di S. Marco, di Santa Maria, con annesso ex-monastero; l'abitato di Sigillo, già municipio romano, del quale resta nelle sue vicinanze il monumentale Pontespiano, capolavoro dell'arte costruttiva romana e poco oltre, il cosiddetto Ponte dei Pietroni. Prospetta sulla piazza centrale il Palazzo comunale, di antica fondazione ma con facciata neoclassica, con le vicine chiese di S. Andrea (antica pieve) e di S. Agostino (con sottostante cripta medievale: ex-chiesa di Santa Caterina). Fossato di Vico, naturalmente fortificato per la sua posizione a cavallo di un colle, munito di rocca (di cui poco resta) e di mura castellane, presenta un interessante e ben conservato centro storico oltre ad una serie di edifici religiosi di fondazione medievale; affreschi di ambito umbro-marchigiano possono ammirarsi in S. Benedetto, S. Pietro e S. Cristoforo ed in aperta campagna nel Santuario di Santa Maria della Ghea. (fonte: Aggiornamento dati Agenzia Umbria Ricerche, 2004. *Le aree naturali protette in Umbria: verso una riorganizzazione sistemica*).

Le relazioni con l'insediamento

Nel caso del Parco del Monte Cucco la quasi totalità delle aree urbane dei comuni afferenti (tra il 70 e il 90%), ad eccezione di Fossato di Vico (25%), è contenuta nei confini dell'area protetta (Fig. 1 e Tab. 1). Si tratta dei nuclei principali di Scheggia, Costacciaro, Sigillo e Fossato di Vico, con 260 ha totali (Tab. 2).
A fronte di una sostanziale stabilità demografica dei comuni tra gli anni '60 e l'oggi (circa 10.000 abitanti complessivi), le aree urbanizzate interne al parco sono aumentate di quasi l'80%, ma le superfici artificializzate sono pochissime al di sopra dei 650 metri di quota e comprendono esclusivamente l'insediamento turistico (poco più di 10 ha complessivi) della Val di Ranco (Comune di Sigillo).
Tutte le restanti aree urbanizzate compatte sono collocate sul morfotono di versante SW della dorsale del Monte Cucco intorno ai 550 m di quota, lungo il tracciato della S.S. 3, Flaminia e, come già detto, largamente contenute all'interno del confine dell'area protetta che comprende anche una fascia di coltivi pedemontani della valle del Chiascio della larghezza media di circa 500 m (Fig. 2).
Da tutti i centri si irradiano strade e percorsi che raggiungono le aree sommitali dell'area protetta al confine umbro-marchigiano e che vengono utilizzati per le attività turistiche principali praticate in zona, quali la speleologia (sistema ipogeo del Monte Cucco, tra i più importanti d'Europa) e il volo libero (parapendio e deltaplano), oltre all'escursionismo, lo sci di fondo/alpinismo e mountain bike. Terminali ad alta frequentazione per queste attività sono il Pian delle Macinare e la citata Val di Ranco sui due versanti N e S del Monte Cucco (Fig. 3), collegati da un itinerario ad anello.

PARCO DEL MONTE CUCCO (dati comunali)

COMUNI	DATI DEMOGRAFICI					DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)						PRG vigente
	ABITANTI			Variazioni ab. %		AREE URBANIZZATE			DESTINAZIONI URBANE PRG			
	1961	2001	2011	1961-2001	2001-2011	ANNI 60	2002	Var. %	TOTALE	POTENZIALE	Potenziale %	
COSTACCIARO	2046	1289	1283	-0,370	-0,005	44,45	74,31	0,67	94,47	52,44	0,555	2009
SCHEGGIA E PASCELUPO	2397	1477	1442	-0,384	-0,024	47,35	80,69	0,70	85,74	45,46	0,530	2008
SIGILLO	2166	2461	2468	0,136	0,003	54,16	107,98	0,99	142,26	67,88	0,477	2007
FOSSATO DI VICO	1853	1336	1486	-0,279	0,112	59,75	166,69	1,79	275,37	163,44	0,594	2011
TOTALE	**10423**	**8564**	**8690**	**-0,178**	**0,015**	**205,71**	**429,67**	**1,09**	**597,84**	**329,22**	**0,551**	

Tabella 1. I dati comunali relativi alla demografia e all'urbanizzazione

URBANIZZAZIONE INTERNA AL PARCO

COMUNI	Superficie comunale (ha)	Superficie interna al parco (ha)	% superficie del comune in area Parco	% Superficie Parco	DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)					
					AREE URBANIZZATE			PREVISIONI URBANIZZAZIONE PRG		
					ANNI 60	2002	Var. %	TOTALI	POTENZIALE	Potenziale %
COSTACCIARO	4100,00	2172,04	0,53	0,204	28,86	50,47	0,75	82,47	45,67	0,55
SCHEGGIA E PASCELUPO	6406,20	5375,51	0,84	0,505	43,50	73,35	0,69	80,55	41,82	0,52
SIGILLO	2643,83	1538,29	0,58	0,145	49,28	94,17	0,91	138,00	64,32	0,47
FOSSATO DI VICO	3533,86	1553,41	0,44	0,146	26,53	44,93	0,69	50,22	20,42	0,41
TOTALE	***16683,89***	***10639,25***	**0,64**	***1,000***	***148,18***	***262,92***	***0,77***	***351,24***	***172,23***	***0,49***

Tabella 2. I dati di demografia e di urbanizzazione all'interno del parco

Note: *Le aree urbanizzate degli anni '60 sono state estratte dalla cartografia IGM 1:25.000, serie V, aggiornata al 1956. Le previsioni di urbanizzazione dei PRG, definite «potenziali», sono state ricavate per differenza tra la mosaicatura delle zone a destinazione insediativa e le aree urbanizzate aggiornate al 2002, estratte dal database della Regione Umbria.*

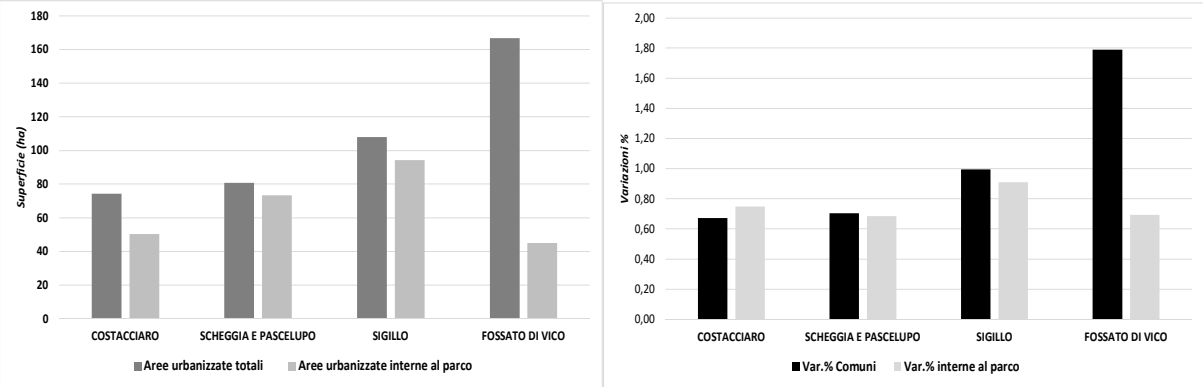


Figura 1. A sin. Le superfici urbanizzate presenti negli interi territori comunali e nelle parti di questi interne al parco. A destra: Le differenze di variazione delle superfici urbanizzate tra gli anni '60 e il 2002 negli interi territori comunali e nelle parti di questi interne al parco.

Figura 2. Foto aerea con il confine del parco (a sin.) e dettaglio del mosaico agricolo della Val di Chiascio con i residui filamenti e *patches* arboree nella matrice dei seminativi.

Figura 3. Val di Ranco (a sinistra) e l'inizio dell'anello del Monte Cucco da Pian delle Macinare (a destra).

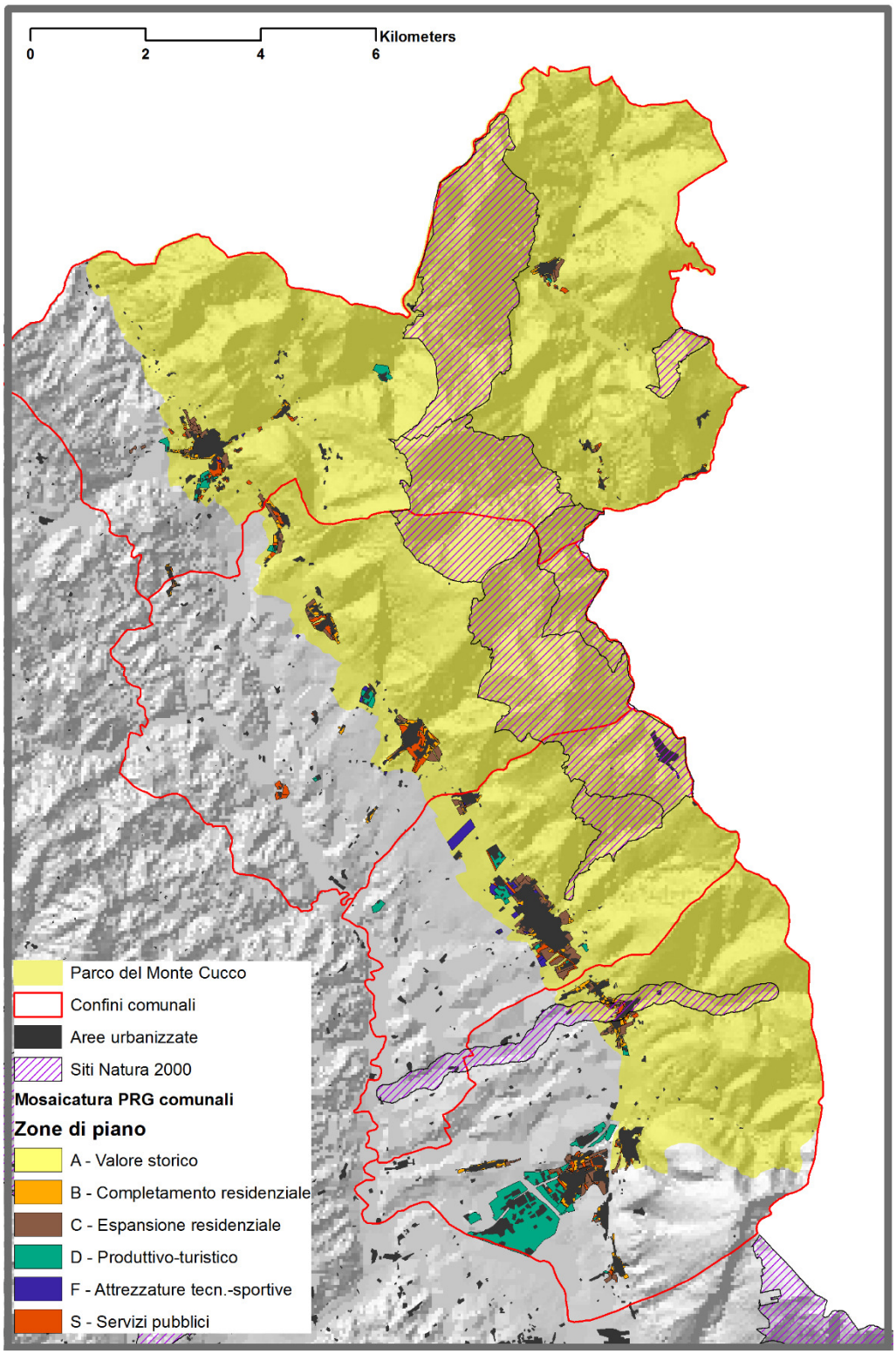


Figura 4. Il parco del Monte Cucco e l'articolazione delle previsioni urbanistiche elaborate mediante la mosaicatura dei PRG vigenti

Si è davanti ad un caso in cui il Piano del Parco e la pianificazione comunale possono avere un elevatissimo margine di interlocuzione proprio perché i settori urbanizzati sono in larghissima parte interni all'area protetta e, di conseguenza, lo sono anche le previsioni urbanistiche dei PRG vigenti (Tabb. 1 e 2). Previsioni che, se al 30% riguardano azioni nelle zone residenziali già impegnate (B), si esprimono comunque significativamente (circa al

50%) su aree di espansione residenziale (C) e produttivo-turistica (D), come mostrato nella Fig. 4. Si tratta peraltro di strumenti urbanistici i tutti i casi successivi al 2007 e quindi le potenzialità di incremento, che assumono un valore assoluto dell'ordine dei 330 ha complessivi di cui 172 dentro l'area protetta, sono ancora concrete (Tabb. 1 e 2, Fig. 6).

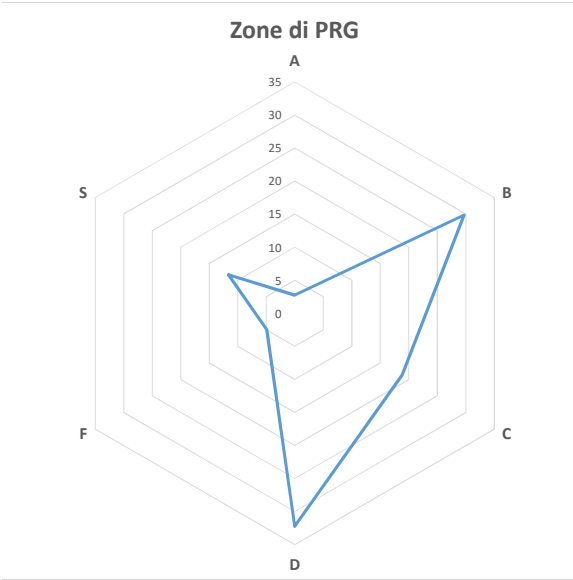


Figura 5. Distribuzione percentuale delle destinazioni insediative di zona dei PRG dei comuni afferenti al parco

Soffermando l'attenzione sul tema-cardine della interferenza insediativa verso la continuità ecosistemica si deve notare come le urbanizzazioni siano piuttosto aggregate e linearizzate solamente a tratti (Fig. 4). Il comune nel quale la linearizzazione è stata più accentuata rispetto alla condizione degli anni '60 è stato indubbiamente Sigillo, seguito da Fossato di Vico, una tendenza confermata anche dalla pianificazione più recente (2004, 2009). Nel complesso delle previsioni l'urbanizzazione tra i due comuni vede una sostanziale saldatura lungo la Via Flaminia di una barra urbana di circa 4,5 km con una sola interruzione inferiore ai 250 m di larghezza all'altezza del Fosso Doglio. Gli interventi urbanistici in questa zona interessano inoltre dei canali di continuità ambientale piuttosto netti e costituiti dal Sito Natura 2000 Torrente Vetorno (Fig. 4) e dall'unica fascia forestale di una certa estensione lineare (circa 5 km) lungo il Fosso Corvoli (Fig. 7).

Figura 6. Un confronto su campioni territoriali tra le previsioni insediative dei piani urbanistici comunali (in giallo) e la situazione attuale della urbanizzazione estratta dalle foto presenti su Google Earth aggiornate al 2011, da cui si evidenzia la presenza di molte destinazioni di zona ancora inattuate. Da sinistra - in alto: Scheggia e Pascelupo, Costacciaro. In basso: Sigillo e Fossato di Vico

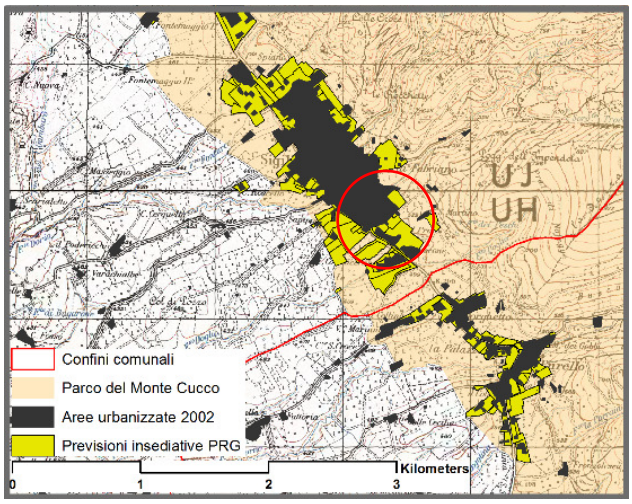
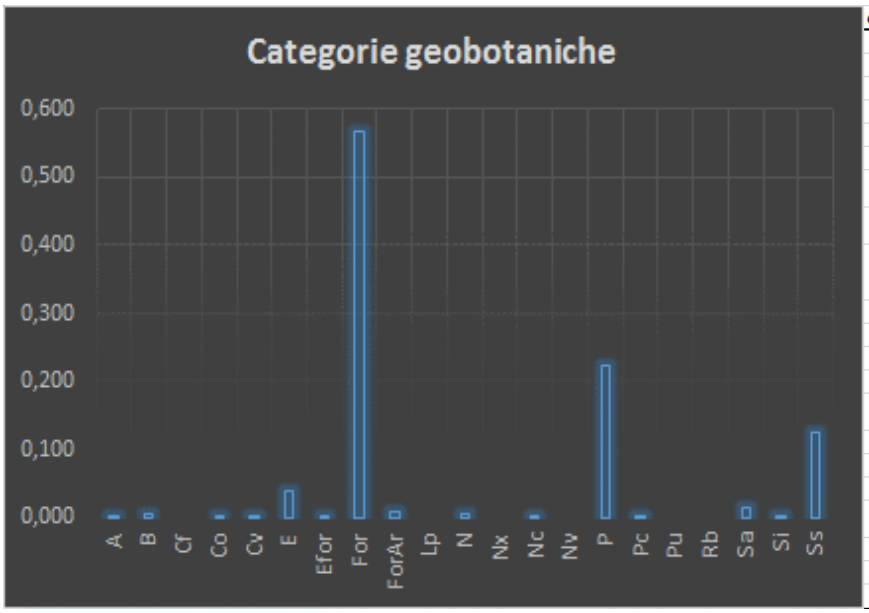


Figura 7. Il varco del Fosso Doglio tra i comuni di Sigillo e Fossato di Vico



Codice	Categoria geobotanica
A	Acque superficiali
B	Boschi
Cf	Frutteti
Co	Oliveti
Cv	Vigneti
E	Edificato
Efor	Edificato in aree coperte dalla carta forestale
For	Boschi inclusi nella carta forestale
ForAr	Boschi con copertura molto ridotta, inclusi nella carta forestale
Lp	Pioppeti
N	Aree nude
Nx	Aree obliterate
Nc	Zone di cava
Nv	Aree nude con vegetazione casmofitica
P	Pascoli
Pc	Pascoli cespugliati
Pu	Prati umidi
Rb	Rimboschimenti non inclusi nella carta forestale
Sa	Seminativi arborati
Si	Siepi
Ss	Seminativi semplici

Figura 8. L'articolazione dei soprassuoli prevalenti nel parco (Fonte: Carta Geobotanica)

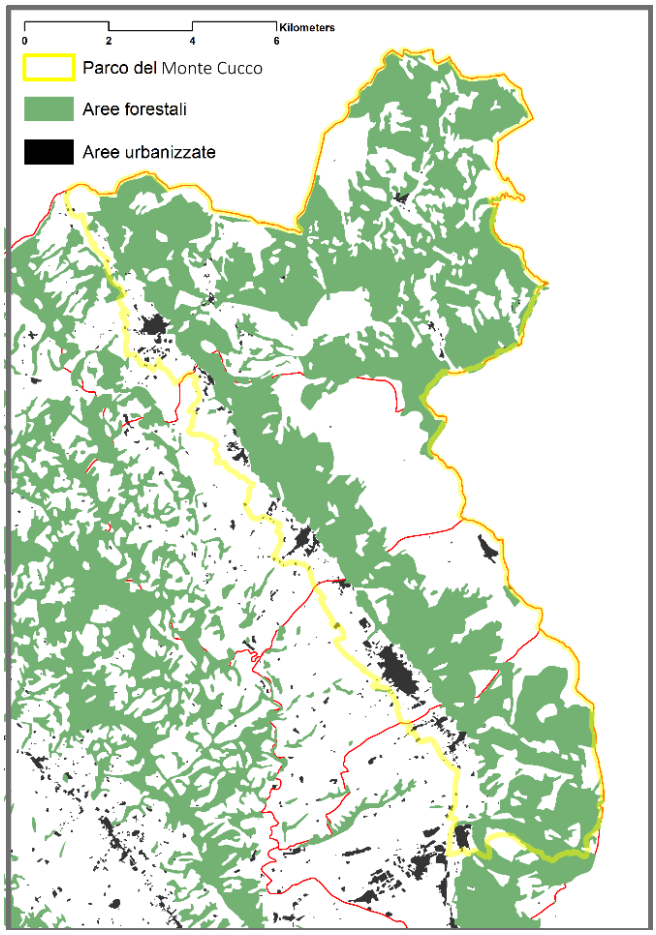


Figura 9. La distribuzione delle aree forestali all'interno e nelle adiacenze del parco estratta dalla Carta geobotanica, con evidenza delle strutture di continuità e di interruzione

Analizzando le coperture forestali (Figg. 8 e 9) come indicative, ma non certo esaustive nel descrivere la qualità della continuità ambientale, si nota nel comparto settentrionale estremo dell'area protetta, tra il corso dei fiumi

Burano e Sentino, siano presenti numerosi rami di connessione spaziale, ma come queste continuità si perdano nettamente più a sud. Nel mosaico agricolo in sinistra orografica della Val di Chiascio il reticolo della vegetazione naturale diventa meno fitto (Figg. 2 e 8) e compaiono solamente di rado "corridoi" interrotti in corrispondenza di alcuni affluenti di sinistra del Chiascio, come il Fosso Doria. I primi passanti apparentemente più efficienti sono quelli già citati del SIC del Fosso Vetorno e, a poco più di 500 m più a sud, la lunga spina ripariale del Fosso Corvoli. Questi elementi, e pochi altri filamenti, molto interrotti nella matrice di seminativi, sono gli unici che sostengono un minimo di connettività potenziale tra il parco e la dorsale eugubino-gualdese, molto innervata da frange forestali.
E' forse proprio questo il settore territoriale dove dovrebbero concentrarsi le maggiori attenzioni di pianificazione urbanistica sostenibile. E' stato già richiamato come i più recenti aggiornamenti dei PRG focalizzino il 30% delle previsioni attuative verso aree già urbanizzate (zone B), però ancora manifestano attenzioni significative verso le aree di espansione produttiva (D) per circa il 30% dei contenuti incrementali (Fig. 5), anche se il carico massimo in tal senso è dovuto al comune di Fossato di Vico nell'area pianeggiante compresa tra la S.S. 318 di Valfabbrica, Flaminia e il Fosso Sciola, ampiamente fuori del parco.

La pianificazione previgente e i vincoli

Lo screening degli strumenti di pianificazione sovraordinati è stato condotto sulla base dei criteri di vigenza e pertinenza. Per ogni area protetta sono stati presi in considerazione i piani che hanno concluso il loro iter approvativo e che contengono indicazioni direttamente riferite alle aree parco.
Per il Parco del Monte Cucco i Piani esaminati sono:

Disegno Strategico Territoriale- Regione Umbria
Il DST propone una visione strategica del territorio fondata su tre elementi essenziali: i sistemi strutturali (infrastrutture e reti), le linee strategiche di sviluppo (obiettivi strategici di sviluppo e strategie settoriali), i progetti strategici territoriali. Il territorio del parco è interessato dal "Progetto Appennino" i cui obiettivi strategici riconducibili al parco del Monte Cucco sono i seguenti:

- rilancio dei contesti geoturistici e realizzazione connessioni verdi (greenways) tra i parchi regionali -dal Monte Subasio al Monte Cucco- e i parchi marchigiani (parco Gola della Rossa);
- recupero dei centri storici e dei percorsi di connessione anche minori
- integrazione degli interventi sugli insediamenti con il progetto Reti di Città e centri storici

Piano Urbanistico Territoriale – Regione Umbria
Il piano recepisce le aree naturali protette e le relative aree contigue. "Al fine di salvaguardare l'integrità ambientale come bene unitario, alle aree contigue (…) è riconosciuto valore estetico culturale e pregio ambientale." (NTA, art.17)

Piano Regionale di Tutela delle Acque
La maggior parte del territorio del parco è classificato come Zona di protezione degli acquiferi calcarei e come Zona di tutela degli acquiferi calcarei.

Piano Energetico Regionale
Il piano vieta la realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili all'interno dei perimetri delle aree naturali protette in quanto "(…) per le loro caratteristiche tipologiche, pregiudica la salvaguardia e conservazione dei valori ambientali e paesaggistici espressi da tali aree, che le norme intendono tutelare." (Reg 7 11/07/2011).
Nello specifico sono vietati gli impianti solari FV a suolo con potenza >20 kw, gli impianti eolici di altezza superiore a 8 m e potenza >50kw, impianti a biogas di potenza >50 kw e impianti idroelettrici. Il regolamento (Reg 7 11/07/2011) che disciplina la realizzazione e l'esercizio degli impianti prevede le seguenti eccezioni riferite alle aree naturali protette:

- nelle Aree contigue e nelle Zone C e D previste dai piani dei parchi regionali, non ricomprese nei beni paesaggistici di cui all'art. 136 del D.Lgs.n. 42/2004 è consentita la realizzazione di impianti minieolici e miniidroelettrici.

Piano Regionale Attività Estrattive
Tutti i parchi nazionali e regionali, comprese le rispettive aree contigue sono oggetto di vincoli ostativi (ai sensi dell'art. 5, comma 2, lett. g della L.R. 2/2000) che impediscono la localizzazione delle attività estrattive all'interno di aree di particolare pregio del territorio regionale. Le cave in esercizio o le cave dismesse ivi ricadenti potranno pertanto proseguire o riprendere la loro attività a condizione che siano rispettati i criteri di escavazione e ricomposizione ambientale (Paragrafi 2.2.4 e 2.2.5 del PRAE) e la check list degli interventi ammissibili: completamento cava in esercizio, reinserimento cava dismessa nel contesto paesaggistico locale, recupero ambientale (Paragrafo 2.2.1.5 del PRAE).

Piano di bacino del F. Tevere
Il piano, negli adempimenti previsti dalle normative vigenti sulla tutela degli aspetti ambientali del bacino idrografico di riferimento, individua alcuni ambiti critici nelle aree protette su cui orientare le azioni di tutela. Questi sono costituiti da quelle parti la cui qualificazione ambientale è in stretta connessione con le condizioni idrauliche ed idrologiche del bacino stesso. L'intero territorio compreso nel parco viene classificato come ambito critico dal punto di vista ambientale. (Allegato A. vol. 2 - stato delle conoscenze)

Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico Autorità di bacino del F. Tevere
Il territorio del parco non è soggetto a rischio idrogeologico (fonte: servizio wms, portale cartografico nazionale)

Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Perugia
Il Piano recepisce i contenuti dei Piani dei Parchi. Fino all'approvazione del Piano del Parco per le aree naturali protette gli interventi consentiti dall'art. 10 della L.R. 9/95, sono disciplinati dal comma 6 dell'art. 38 . Il presente punto è immediatamente prevalente ai sensi dell'art. 14 lett. e) L.R. 28/95. (NTA, Art. 39. Comma 6)
Il piano inoltre individua e norma alcuni elementi di eccellenza legati agli aspetti storici, panoramici e visivi le cui misure di salvaguardia devono essere recepite all'interno dei PRG. Il versante sud occidentale del Monte Cucco è individuato come un'area ad alta esposizione panoramica (art. 35, co. 6 della Normativa di Attuazione). Il tratto di strada regionale 360 Arceviese (SR 360) che collega Scheggia a Pascelupo, il tracciato che collega Scheggia al Monte Cucco, la strada provinciale 244 che da Sigillo raggiunge il confine marchigiano rientrano nella viabilità panoramica principale (art. 37 delle NTA).

Vincoli paesaggistici artt. 136, 142, 157 del Dlgs 42/2004
All'interno del parco sono comprese alcune aree vincolate ai sensi dell'art. 136 Dlgs 42/2004.
Il territorio del parco è interessato da aree tutelate per legge ai sensi dell'art. 142, comma 1 lettere:

- d) montagne per la parte eccedente i 1200 m slm;
- g) territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- h) aree assegnate all'università o gravate da usi civici.

I corsi d'acqua sono soggetti alle tutele dell'art.142, comma 1, lettera c) D. Lgs. 42/2004.
Ogni modifica all'assetto territoriale è soggetta ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art.146 Dlgs 42/2004. (fonte: SITAP, MIBAC e carta QC5.2 del Piano Paesaggistico adottato).

Piano del parco
Il Monte Cucco, divenuto un'area protetta con LR n. 9/95, nel luglio 1996 ha visto l'approvazione dello Statuto del Consorzio Obbligatorio, gestore del Parco. Nell'aprile 1999 è stato approvato il Piano dell'Area Naturale Protetta (DPGR n.88/99). Infine nel giugno 1999 è stato approvato il Piano Pluriennale Economico e Sociale dell'Area Naturale Protetta

Indirizzi di pianificazione e gestione

Il parco contiene ben sette siti Natura 2000 (Gola del Corno di Catria, Poggio Pantano, Valle delle Prigioni, Valle del Rio Freddo, Monte Cucco, Le Gorghe, Torrente Vetorno) che intercettano quasi tutte le aree sommitali a quote superiori ai 1000 metri e rappresentano circa il 40% della sua intera estensione (oltre 4000 ha).

Le indicazioni prescrittive e vincolanti contenute nei piani di gestione dei siti Natura 2000 si concentrano soprattutto, alla scala degli interi territori dei siti, nel divieto di variazione delle destinazioni di uso e di trasformazioni edilizie, infrastrutturali e del suolo (cfr. Misure di conservazione dei PdG) che possono (con opportune reinterpretazioni e rimodulazioni) ritenersi adeguate anche per l'intero territorio del parco, a salvaguardia delle peculiarità paesaggistiche e, più in generale, attrattive. In questa categoria rientrano le numerose indicazioni relative alla viabilità, legate alla opportunità di evitare nuovi tracciati o la manutenzione invasiva e incrementale di quelli già esistenti.
Le prescrizioni riguardano poi in modo cospicuo le componenti vegetazionali e naturalistiche con indicazioni che il parco potrà recepire nel suo Regolamento. Il Regolamento stesso potrà avvalersi anche delle numerose indicazioni di comportamento riportate negli Ecomanuali per lo sport realizzati dalla Regione nel 2014.
L'area già manifesta da anni una marcata idoneità per attività sportive di montagna. In particolare la speleologia costituisce fin dalla fine degli anni '60 una componente di elevata visibilità nazionale e internazionale per il Monte Cucco, un sistema ipogeo tra i più importanti d'Europa profondo oltre 900 m con 30 km di gallerie. Grazie all'attività del professor F. Salvatori che centrò su Costacciaro un interesse anche accademico e formativo che negli anni '70 iniziò a porre delle basi anche professionali e scientifiche per una attività prima prevalentemente sportivo-esplorativa. Alcuni sport montani intervenuti in epoche più recenti (Ecomanuali dello Sport, 2014) hanno comunque evidenziato una eccellente predisposizione dell'area, per il volo libero, le varie espressioni di biking, nonché quelle più classiche dell'hiking estivo/invernale e del free climbing, ma anche per altre attività, quali la pesca sportiva nel Torrente Sentino. Anche il sistema insediativo strutturato con una linea di centri di fondovalle e percorsi di arroccamento di vario tipo, essi stessi interessanti come itinerari sportivi, portano e guardare al Monte Cucco come un'area nella quale inseguire finalità di massima espressione di queste attività che, di per sé, sono compatibili con la conservazione ambientale a meno di controllarne i carichi, soprattutto in certi periodi e mirando le attenzioni sulla mobilità veicolare. In termini di mobilità una questione importante è rappresentata proprio dal miglioramento dell'accesso turistico alla Grotta dal versante Pian delle Macinare, dove da tempo gli operatori locali propongono la costruzione di una linea meccanizzata su rotaia della quale andranno valutati gli effettivi impatti. Ancora il sistema carsico potrebbe giustificare la proposta di un geoparco Unesco che è emersa durante le fasi di partecipazioni al processo VAS e che appare di un certo interesse.
Oltre a queste indicazioni sembra opportuno indicare alcuni altri interventi focali più specifici per il piano del parco che si fondano sulle descrizioni/considerazioni espresse nelle parti precedenti della scheda, ma anche sui contenuti del PUT e, in particolare, delle carte n. 8, 9, 11, 13, 23, 25, 28 e 42, e del piano paesaggistico (aspetti identitari del paesaggio regionale "3FN Monte Cucco").

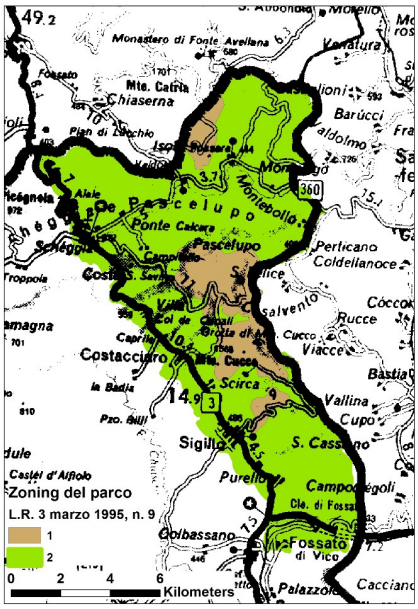
1.Il parco è per quasi il 60% coperto da formazioni forestali (Figg. 8 e 9), però solo una piccola frazione è compresa nei SIC/ZSC (censita tra gli habitat come 9210, 9260, 92A0 e 9340) e quindi i piani di gestione considerano solo limitatamente questo aspetto che, però, dovrà andare in carico al parco in forma più consistente anche per conseguire obiettivi di miglioramento della qualità della vegetazione boschiva nel tempo, componente centrale anche della qualità ecosistemica generale.

2.Un tema da valutare è costituito dalla limitazione/contingentamento/controllo degli accessi e, più in generale, delle attività legate alle aree sommitali. In particolare il transito con veicoli a motore privati, che comporta flussi molto consistenti in alcuni periodi/giorni dell'anno dove alcune attività si concentrano (es. il volo libero), questione indubbiamente complessa, peraltro attenzionata già da tempo dagli amministratori locali.

3. Verifica del livello di consenso delle popolazioni/amministrazioni locali verso il parco, considerando che si ravvisano istanze consistenti di esclusione della intera fascia più urbanizzata sud-occidentale dal confine del parco per consentire più agevolmente le attività di trasformazione insediativa del territorio.

4. Uno dei punti qualificanti dovrebbe attenere la più volte citata continuità ambientale tra il parco e la sua matrice regionale esterna che, come detto, in questo caso ancor più che in altri, si può efficacemente giocare mediante uno stretto coordinamento di pianificazione locale tra i comuni secondo alcuni criteri:

4.1. Accordi di tutela dei varchi ecologici della linea Flaminia mediante lo strumento degli "accordi di varco" e delle aree contigue, per ottenere effetti anche sulla criticità "cinghiale";
4.2. Promozione dei valori naturalisti espressi dalle ZSC Natura 2000 e maggior aggancio di sistema nella programmazione turistica delle attività sportive (cfr Ecomanuali dello sport) e turistiche (campeggio) in collaborazione con associazioni locali già attive nel settore;
4.3. Controllo e monitoraggio dei microhabitat nella fascia sinistra orografica del Fiume Chiascio. Progetti di strutture di supporto turistico.



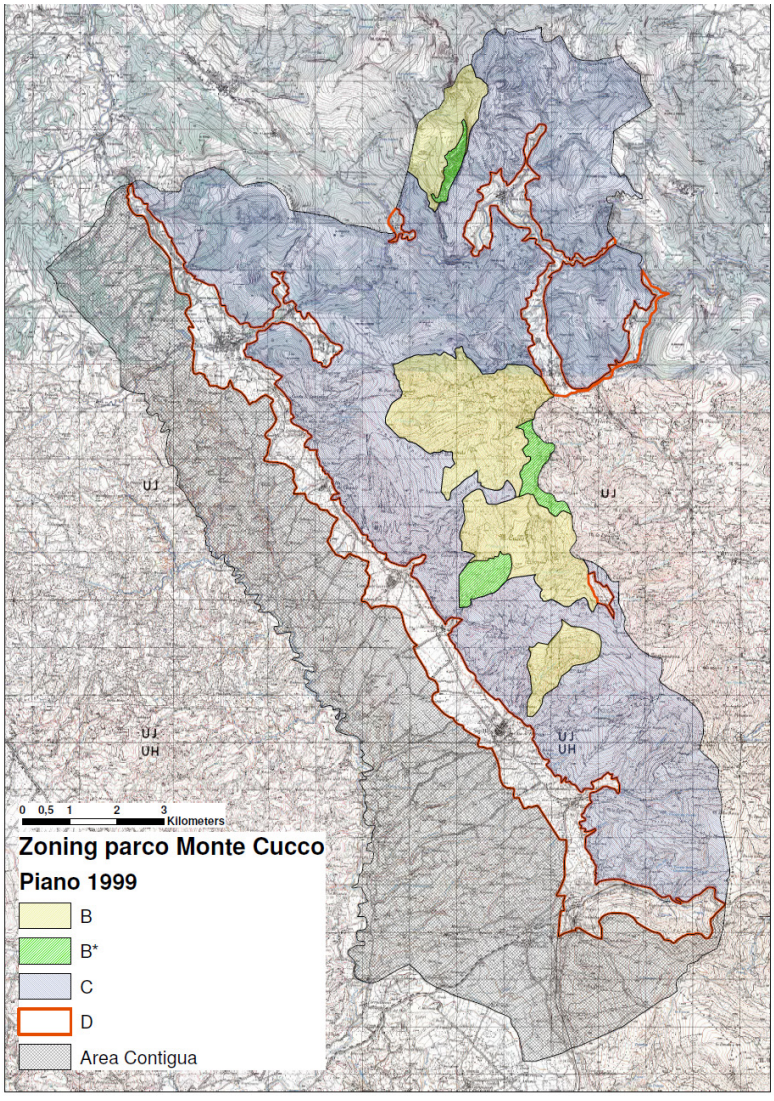


Figura 11. In alto: Lo zoning nel Parco del Monte Cucco (art. 7, L.R. 9/95). Perimetrazione provvisoria: zona 1 «Ambito interno in cui è prevalente la protezione ambientale» e zona 2 «Ambito periferico e antropizzato», ai fini dell'applicazione delle misure di salvaguardia di cui all'art. 10; *A lato*: Lo zoning espresso dal Piano del Parco dell'aprile 1999 approvato con DPGR n.88/99.

Il Piano del Parco 1999 individua le seguenti zone, secondo un modello "a fasce":

In attuazione a quanto disposto dall'art. 12 della Legge 394/91, la recente L.R. n. 9/1995 prevede, all'art. 12 (Piano dell'Area naturale protetta), la suddivisione del territorio in:

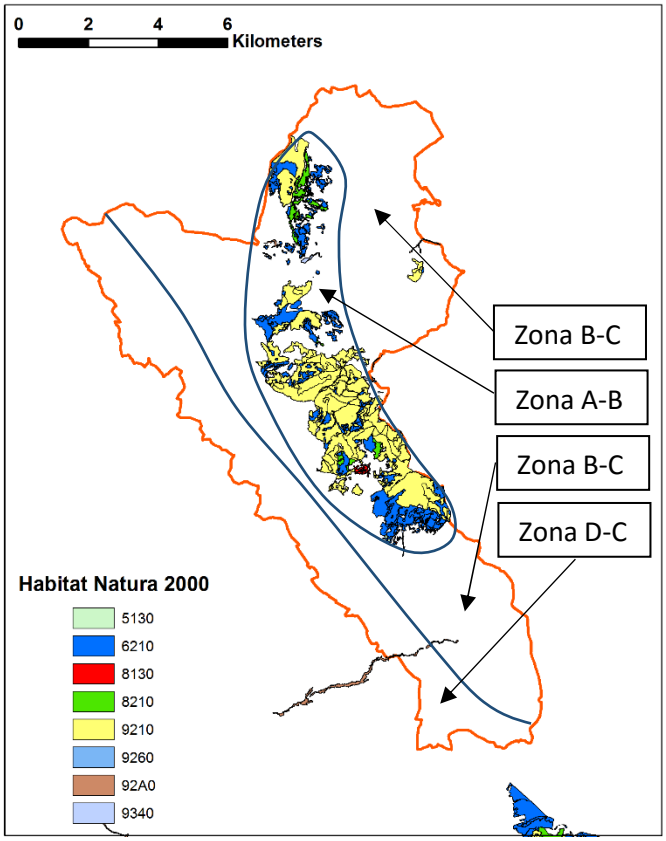
Zona A -"Riserve integrali";
Zona B -"Riserve generali-orientate";
Zona C -"Aree di protezione";
Zona D -"Aree di protezione economica e sociale".

Al fine di ottenere una corretta gestione del territorio individuato a Parco, si rende pertanto necessaria una sua suddivisione in "zone", in base alle caratteristiche naturali e a quelle determinate dalla presenza dell'uomo e dalle sue espressioni. La zonizzazione è dunque, come per altri tipi di strumenti urbanistici, la base per il controllo dell'area, in quanto ad essa sono ricondotti le norme ed i vincoli che individuano le attività, gli usi e gli interventi consentiti o necessari nell'ambito dei singoli contesti. Considerata la natura del parco del Cucco, la costante e significativa presenza dell'uomo nel suo ambito, i contenuti e le prescrizioni delle singole zone, è risultata meglio rispondente una zonizzazione che utilizza soltanto le zone: B;C;D. All'interno delle zone B, per areali di maggiore valore ambientale, sono previste ulteriori sottozone con un livello di salvaguardia maggiore e con regolamentazione per l'accesso al pubblico più restrittiva.

Un'ulteriore definizione della L.R. n. 9/1995 ha interessato l'area contigua il cui concetto è fissato dalla Legge quadro sulle aree protette n. 394/91 e che risulta essere strettamente funzionale alle finalità del Parco.

L'impostazione adottata ricalca dunque sostanzialmente quella prevista dalla legge regionale con alcune correzioni di carattere essenzialmente dimensionale, che si ritiene opportuno proporre in seguito alle considerazioni derivanti dalle indagini svolte. Per quanto riguarda la normativa di attuazione ci si è riferiti, per gli aspetti generali, alle prescrizioni contenute nell'articolo 12 e più in generale nella Legge Regionale 3 marzo 19995 n.9, mentre per gli aspetti particolari e di dettaglio si rinvia alla stesura del Regolamento dell'Area Naturale Protetta, di cui all'articolo 14 della stessa legge.

Con riferimento al piano citato la configurazione morfologica del parco e la dislocazione degli habitat di interesse comunitario suggerisce un impianto schematizzato nella Fig. 10 che sostanzialmente ricalca quello già applicato, a meno delle zone A. In considerazione delle misure già vigenti all'interno delle ZSC sembra opportuno inserire queste sempre nelle zone A o B, la cui normativa è molto vicina a quella dettata dai PdG.



-**zona A** RISERVE INTEGRALI» - nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
-**zona B** - RISERVE GENERALI - ORIENTATE» - nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, nonché eseguire opere di trasformazione radicale del territorio. Sono consentiti ampliamenti di costruzioni esistenti nei limiti previsti dall'art. 8, comma 2 ovvero dall'art. 14 della legge regionale 2 settembre 1974, n. 53 ed interventi di manutenzione delle opere esistenti ai sensi del le lettere a), b) e c) del comma 1, dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457; sono altresì consentite le utilizzazioni produttive tradizionali ivi comprese quelle del bosco e del sottobosco e la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie. Gli interventi di gestione delle risorse naturali ivi comprese le opere idrauliche, sono disposte ed autorizzate dall'Ente gestore;
-**zona C** - AREE DI PROTEZIONE» - nelle quali possono continuare, secondo gli usi tradizionali, privilegiando metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo pastorali, la pesca, la raccolta dei prodotti naturali e le altre attività produttive e di servizio esistenti e sono incoraggiati la produzione artigianale di qualità ed il turismo collegato alle attività agricole. Sono ammessi gli interventi autorizzati in base alle norme di piano regolatore vigente, quelli di cui alla legge regionale 2 settembre 1974, n. 53, nonché quelli autorizzati ai sensi delle lettere a), b), c) e d) del comma 1 dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457;
-**zona D** - AREE DI PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE» - facenti parte del medesimo ecosistema ma più estesamente modificate dai processi di antropizzazione e nelle quali sono consentite tutte le attività compatibili con l'Area naturale protetta conformi al piano regolatore generale e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali ed alla fruizione del parco da parte dei visitatori.

Figura 10. La geografia e la tipologia degli habitat compresi nei siti Natura 2000 e lo schema proposto di zoning

ZSC
IT5210010 – LE GORGHE
IT5210005 – GOLA DEL CORNO DI CATRIA
IT5210009 – MONTE CUCCO
IT5210074 – POGGIO PANTANO
IT5210007 – VALLE DELLE PRIGIONI
IT5210008 – VALLE DEL RIO FREDDO
IT5210011 – TORRENTE VETORNO

MISURE DI VALIDITA' GENERALE

DIVIETI

Cambiamenti di destinazione di uso. All'interno degli habitat è vietato qualsiasi cambiamento di destinazione d'uso del suolo, a meno che non sia finalizzato al recupero o ripristino dell'habitat stesso. Sono esclusi dai vincoli previsti per gli habitat le aree di pertinenza storica dei fabbricati rurali esistenti (aie, cortili etc.) la cui esatta superficie dovrà essere definita attraverso l'espletamento della valutazione di incidenza.
I cambiamenti di destinazione d'uso sono ammessi, previa valutazione di incidenza, nei soli casi in cui siano finalizzati alla conservazione, alla valorizzazione degli habitat e più in generale alla salvaguardia ed allo sviluppo della vocazione del territorio ed alla preservazione dall'abbandono, sempre nel rispetto degli obiettivi comunitari.
Realizzazione di nuovi interventi edilizi. All'interno degli habitat è vietata la costruzione di qualsiasi struttura stabile e l'ampliamento di quelle esistenti. É fatto divieto di ogni forma di edificazione, (manufatti edilizi, strutture in genere, infrastrutture, impianti tecnologici vari) fuori dai centri abitati, ad eccezione di tutte le strutture funzionali alle attività gestionali necessarie per la conservazione degli habitat, alla fruizione naturalistica e allo studio nonché di ogni altra struttura ed infrastruttura di rilevante interesse pubblico per le quali dovrà essere espletata la procedura di valutazione di incidenza. Sono esclusi dai vincoli previsti per gli habitat le aree di pertinenza storica dei fabbricati rurali esistenti (aie, cortili etc.) la cui esatta superficie dovrà essere definita attraverso l'espletamento della valutazione di incidenza. La realizzazione di nuovi interventi edilizi è ammessa, previa valutazione di incidenza, nei soli casi in cui siano finalizzati alla conservazione, alla valorizzazione degli habitat e più in generale alla salvaguardia ed allo sviluppo della vocazione del territorio ed alla preservazione dall'abbandono, sempre nel rispetto degli obiettivi comunitari.
Realizzazione di nuove strade. É vietata l'apertura di nuove strade all'interno dell'habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco- Brometalia*), nonché la modificazione dello sviluppo planimetrico della viabilità esistente. Per la realizzazione di piste forestali e tracciati rurali è prevista la procedura di valutazione di incidenza.

MISURE DIFFERENZIATE

ZSC: *IT5210010 – LE GORGHE*

DIVIETI

Trasformazione dei pascoli. Negli habitat 5130 - Formazioni a *Juniperus communis* su lande o prati calcicoli e 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) è vietata la messa a coltura dei pascoli.
La rimessa a coltura è ammessa, previa valutazione di incidenza, nei soli casi in cui sia finalizzata alla conservazione, alla valorizzazione degli habitat e più in generale alla salvaguardia ed allo sviluppo della vocazione del territorio ed alla preservazione dall'abbandono, sempre nel rispetto degli obiettivi comunitari.
Coltivazione lungo i corpi idrici. È vietato spingere le colture entro una fascia di 2 m dalle formazioni boschive sulle sponde dei corpi idrici.
Pesca. La pesca è vietata nella Vena della Gorga.
Campeggio libero. E' vietato campeggiare all'esterno di aree appositamente attrezzate. È vietata la realizzazione di aree di sosta, pic-nic, comunque attrezzate e destinate allo svago, alla ricreazione e al diporto, a distanze superiori ai 100 metri dalle vie di comunicazione di categoria Provinciale o superiore.

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

Per l'habitat 6210:

1. La redazione di piani zootecnici finalizzati alla conservazione della biodiversità mediante la definizione della capacità di carico, della durata del pascolo, delle tecniche di consociazione e rotazione;
2. La diffusione di strutture mobili finalizzate all'esercizio di un pascolo razionato o a rotazione;
3. Azioni volte al recupero pastorale delle praterie degradate tramite interventi meccanici e/o esercizio del pascolo con un carico sostenibile in funzione dell'obiettivo floristico-strutturale da raggiungere;
4. Azioni volte al recupero strutturale delle praterie degradate tramite interventi di decespugliamento e sfalcio;
5. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 5130

1. Azioni volte al controllo dei processi evolutivi per il mantenimento della formazione arbustiva attraverso interventi selvicolturali di taglio e/o esercizio del pascolo con un carico sostenibile in funzione dell'analisi del valore pastorale;
2. Realizzazione di fasce antincendio lungo la viabilità principale, per una fascia di profondità massima pari a 10 metri in posizione di monte, con taglio della vegetazione arbustiva ed arborea, in posizione dominata, ed esclusione delle specie di Fagus sylvatica, Ilex aquifolium, Taxus baccata, Buxus sempervirens, Juniperus communis;
3. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 8130
La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 9340
La manutenzione della rete sentieristica esistente.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni di monitoraggio:
- degli aspetti floristici e distributivi e delle tendenze dinamiche in atto;
- del trend spaziale dell'habitat
- delle conoscenze sul dinamismo in atto a scala di popolazioni, di comunità e di habitat;
- sui processi di colonizzazione spontanea del Laurus nobilis e sui sistemi più idonei di reintroduzione della specie nelle stazioni circostanti ecologicamente più idonee;
- censimento ed analisi dello stato delle popolazioni.

ZSC: *IT5210005 – GOLA DEL CORNO DI CATRIA*

DIVIETI

Realizzazione di nuove strade. É vietata l'apertura di nuove strade all'interno degli habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco- Brometalia*), 9210* - Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*, nonché la modificazione dello sviluppo planimetrico della viabilità esistente.
Per la realizzazione di piste forestali e tracciati rurali è prevista la procedura di valutazione di incidenza.
Pascolamento di Ungulati domestici. E' vietato il pascolamento negli habitat 5110 - Formazioni stabili xerotermofile a *Buxus sempervirens* sui pendii rocciosi (*Berberidion* p.p.), 9210* - Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex* ad esclusione delle fasce prossime ai pascoli, per una profondità non superiore a 20 metri. E' vietato il pascolamento di caprini negli habitat 5110, 9210*.
Coltivazione lungo i corpi idrici. È vietato spingere le colture entro una fascia di 2 m dalle formazioni boschive sulle sponde dei corpi idrici. Sono vietate la lavorazione meccanica e le attività di diserbo chimico del terreno per una fascia della profondità minima di 2 metri misurata dal piede della piante di diporto, a distanze superiori ai 100 metri dalle vie di comunicazione di categoria Provinciale o confine dell'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 91E0* - Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*).

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

Per l'habitat 6210:

1. La redazione di piani zootecnici finalizzati alla conservazione della biodiversità mediante la definizione della capacità di carico, della durata del pascolo, delle tecniche di consociazione e rotazione;
2. La diffusione di strutture mobili finalizzate all'esercizio di un pascolo razionato o a rotazione;
3. Azioni volte al recupero pastorale delle praterie degradate tramite interventi meccanici e/o esercizio del pascolo con un carico sostenibile in funzione dell'obiettivo floristico-strutturale da raggiungere;
4. Azioni volte al recupero strutturale delle praterie degradate tramite interventi di decespugliamento e sfalcio;
5. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 9210:

1. Nelle fustaie e fustaie transitorie sono incentivati interventi finalizzati alla rinnovazione e diversificazione strutturale con diradamenti che agiscano nei piani dominante e codominante, di tipo puntuale e modulare tendenti a favorire le migliori portaseme, l'insediamento e l'affermazione della rinnovazione presente;
2. Nei boschi cedui sono incentivati interventi di avviamento all'alto fusto;
3. Nei boschi cedui sono incentivati interventi di ceduazione su superfici a corpo non superiori a tre ettari nel rispetto di quanto previsto all'art. 27 ai commi 2 e 3, del r.r. 7/200;
4. Allevamento e la diffusione delle provenienze locali delle specie di interesse (*Taxus baccata, Ilex aquifolium*);
5. Creazione di alberi "habitat" con interventi di cercinatura di 1/2 piante dominanti ad ettaro, scelte tra quelle a minore vigore vegetativo;
6. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 5110:

1. Azioni volte al controllo dei processi evolutivi per il mantenimento della formazione arbustiva attraverso interventi selvicolturali di taglio;
2. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 8210:

La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 92A0:

1. La manutenzione della rete sentieristica esistente;
2. Nelle fustaie e fustaie transitorie gli interventi finalizzati alla rinnovazione e diversificazione strutturale con diradamenti che agiscano nei piani dominante e codominante, puntuali e modulari tendenti a favorire le migliori portaseme, l'insediamento e l'affermazione della rinnovazione presente;
3. Nei boschi cedui interventi di avviamento all'alto fusto;
4. Interventi di rimboschimento/imboschimento finalizzati all'aumento della superficie dell'habitat e alla creazione di corridoi di collegamento lungo il fiume Sentino.

Per l'habitat 9340:

La manutenzione della rete sentieristica esistente.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni di monitoraggio:

- degli aspetti floristici e distributivi e delle tendenze dinamiche in atto;
- del trend spaziale dell'habitat, delle conoscenze sul dinamismo in atto a scala di popolazioni, di comunità e di habitat;
- dei processi di colonizzazione spontanea del *Laurus nobilis* e dei sistemi più idonei di reintroduzione della specie nelle stazioni circostanti ecologicamente più idonee;
- dello stato delle popolazioni, monitoraggio aspetti floristici;
- delle strutture orizzontali e verticali per campionamento e/o aree fisse;

DIVIETI

Attività sportive nautiche. Sono vietate manifestazioni o raduni di natanti a livello regionale, nazionale e internazionale nel Torrente Soara.
Accesso alle grotte. L'accesso alle grotte (habitat 8310) non interessate dal "Progetto di valorizzazione della Grotta di Monte Cucco in località Pian del Monte e in località Valrachena, nel comune di Costacciaro" è consentito solo per comprovate attività di ricerca e monitoraggio e deve essere autorizzato dall'ente gestore.

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

Per l'habitat 6210:

1. La redazione di piani zootecnici finalizzati alla conservazione della biodiversità mediante la definizione della capacità di carico, della durata del pascolo, delle tecniche di consociazione e rotazione;
2. La diffusione di strutture mobili finalizzate all'esercizio di un pascolo razionato o a rotazione;
3. Azioni volte al recupero pastorale delle praterie degradate tramite interventi meccanici e/o esercizio del pascolo con un carico sostenibile in funzione dell'obiettivo floristico-strutturale da raggiungere;
4. Azioni volte al recupero strutturale delle praterie degradate tramite interventi di decespugliamento e sfalcio;
5. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 9210:

1. Nelle fustaie e fustaie transitorie sono incentivati interventi finalizzati alla rinnovazione e diversificazione strutturale con diradamenti che agiscano nei piani dominante e codominante, di tipo puntuale e modulare tendenti a favorire le migliori portaseme, l'insediamento e l'affermazione della rinnovazione presente;
2. Nei boschi cedui sono incentivati interventi di avviamento all'alto fusto;
3. Nei boschi cedui sono incentivati interventi di ceduazione su superfici a corpo non superiori a tre ettari nel rispetto di quanto previsto all'art. 27 ai commi 2 e 3, del r.r. 7/200;
4. Allevamento e la diffusione delle provenienze locali delle specie di interesse (Taxus baccata, Ilex aquifolium);
5. Creazione di alberi "habitat" con interventi di cercinatura di 1/2 piante dominanti ad ettaro, scelte tra quelle a minore vigore vegetativo;
6. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 8130:
La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 8210
La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 8310
La fruizione turistica del tratto delle grotte interessato dail Progetto di valorizzazione della Grotta di Monte Cucco in località Pian del Monte e in località Valrachena, nel comune di Costacciaro" è subordinata alla stesura di un regolamento di fruizione turistica che dovrà essere sottoposto a valutazione di incidenza.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni di monitoraggio:
- degli aspetti floristici e distributivi e delle tendenze dinamiche in atto;
- del trend spaziale dell'habitat.
- delle strutture orizzontali e verticali per campionamento e/o aree fisse.

ZSC: *IT5210074 – POGGIO PANTANO*

DIVIETI

Realizzazione di nuove strade. É vietata l'apertura di nuove strade all'interno degli habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco- Brometalia*), e 9210* - Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*, nonché la modificazione dello sviluppo planimetrico della viabilità esistente.
Per la realizzazione di piste forestali e tracciati rurali è prevista la procedura di valutazione di incidenza.
Pascolamento di Ungulati domestici. E' vietato il pascolamento negli habitat 5110 - Formazioni stabili xerotermofile a *Buxus sempervirens* sui pendii rocciosi (*Berberidion* p.p.), 5230 - Matorral arborescenti di *Juniperus* spp., 9210* - Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex* ad esclusione delle fasce prossime ai pascoli, per una profondità non superiore a 20 metri. E' vietato il pascolamento di caprini negli habitat 5110, 5230, 9210*.
Coltivazione lungo i corpi idrici. È vietato spingere le colture entro una fascia di 2 m dalle formazioni boschive sulle sponde dei corpi idrici. Sono vietate la lavorazione meccanica e le attività di diserbo chimico del terreno per una fascia della profondità minima di 2 metri misurata dal piede della piante di confine dell'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

Per l'habitat 5230:
1. Interventi volti al controllo dei processi evolutivi per il mantenimento della formazione arbustiva attraverso interventi selvicolturali di taglio;
2. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 6210:
1. la redazione di piani zootecnici finalizzati alla conservazione della biodiversità mediante la definizione della capacità di carico, della durata del pascolo, delle tecniche di consociazione e rotazione;
2. la diffusione di strutture mobili finalizzate all'esercizio di un pascolo razionato o a rotazione; azioni volte al recupero pastorale delle praterie degradate tramite interventi meccanici e/o esercizio del pascolo con un carico sostenibile in funzione dell'obiettivo floristico-strutturale da raggiungere;
3. decespugliamento e sfalcio;
4. la manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 9210:
1. Nelle fustaie e fustaie transitorie sono incentivati interventi finalizzati alla rinnovazione e diversificazione strutturale con diradamenti che agiscano nei piani dominante e codominante, di tipo puntuale e modulare tendenti a favorire le migliori portaseme, l'insediamento e l'affermazione della rinnovazione presente;
2. Nei boschi cedui di faggio sono incentivati interventi di avviamento all'alto fusto;
3. Nei boschi cedui sono incentivati interventi di ceduazione su superfici a corpo non superiori a tre ettari nel rispetto di quanto previsto all'art. 27 ai commi 2 e 3, del r.r. 7/200;
4. Allevamento e la diffusione delle provenienze locali delle specie di interesse (*Taxus baccata, Ilex aquifolium*);
5. Creazione di alberi "habitat" con interventi di cercinatura di 1/2 piante dominanti ad ettaro, scelte tra quelle a minore vigore vegetativo;
6. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 5110:
1. Azioni volte al controllo dei processi evolutivi per il mantenimento della formazione arbustiva attraverso interventi selvicolturali di taglio;
2. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 8210:
La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 92A0:
1. La manutenzione della rete sentieristica esistente;
2. Nelle fustaie e fustaie transitorie gli interventi finalizzati alla rinnovazione e diversificazione strutturale con diradamenti che agiscano nei piani dominante e codominante, puntuali e modulari tendenti a favorire le migliori portaseme, l'insediamento e l'affermazione della rinnovazione presente;
3. Nei boschi cedui interventi di avviamento all'alto fusto;
4. Interventi di rimboschimento/imboschimento finalizzati all'aumento della superficie dell'habitat e alla creazione di

corridoi di collegamento lungo il fiume Sentino.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni di monitoraggio:
- delle conoscenze sul dinamismo in atto a scala di popolazioni, di comunità e di habitat;
- sui processi di colonizzazione spontanea del Laurus nobilis e sui sistemi più idonei di reintroduzione della specie nelle stazioni circostanti ecologicamente più idonee;
- del trend spaziale dell'habitat;
- censimento ed analisi dello stato delle popolazioni.
- degli aspetti floristici e distributivi e delle tendenze dinamiche in atto;
- delle strutture orizzontali e verticali per campionamento e/o aree fisse;
- avvio di progetti dimostrativi di inserimento per sottopiantagione delle specie di interesse (*Taxus baccata, Ilex aquifolium*).

ZSC: *IT5210007 – VALLE DELLE PRIGIONI*

DIVIETI

Trasformazione dei pascoli. Nell' habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) è vietata la messa a coltura dei pascoli.
La rimessa a coltura è ammessa, previa valutazione di incidenza, nei soli casi in cui sia finalizzata alla conservazione, alla valorizzazione degli habitat e più in generale alla salvaguardia ed allo sviluppo della vocazione del territorio ed alla preservazione dall'abbandono, sempre nel rispetto degli obiettivi comunitari.
Pascolamento di Ungulati domestici. E' vietato il pascolamento nell' habitat 9210* - Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex* ad esclusione delle fasce prossime ai pascoli, per una profondità non superiore a 20 metri. E' vietato il pascolamento di caprini nell' habitat 9210*.
Pesca. La pesca è vietata nel Rio delle Prigioni.

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

Per l'habitat 6210:
1. La redazione di piani zootecnici finalizzati alla conservazione della biodiversità mediante la definizione della capacità di carico, della durata del pascolo, delle tecniche di consociazione e rotazione;
2. La diffusione di strutture mobili finalizzate all'esercizio di un pascolorazionato o a rotazione;
3. Azioni volte al recupero pastorale delle praterie degradate tramite interventi meccanici e/o esercizio del pascolo con un carico sostenibile in funzione dell'obiettivo floristico-strutturale da raggiungere;
4. Azioni volte al recupero strutturale delle praterie degradate tramite interventi di decespugliamento e sfalcio;
5. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 9210:
1. Nelle fustaie e fustaie transitorie sono incentivati interventi finalizzati alla rinnovazione e diversificazione strutturale con diradamenti che agiscano nei piani dominante e codominante, di tipo puntuale e modulare tendenti a favorire le migliori portaseme, l'insediamento e l'affermazione della rinnovazione presente;
2. Nei boschi cedui sono incentivati interventi di avviamento all'alto fusto;
3. Nei boschi cedui sono incentivati interventi di ceduazione su superfici a corpo non superiori a tre ettari nel rispetto di quanto previsto all'art. 27 ai commi 2 e 3, del r.r. 7/200;
4. Allevamento e la diffusione delle provenienze locali delle specie di interesse (*Taxus baccata, Ilex aquifolium*);
5. Creazione di alberi "habitat" con interventi di cercinatura di 1/2 piante dominanti ad ettaro, scelte tra quelle a minore vigore vegetativo;
6. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 8210:
La manutenzione della rete sentieristica esistente.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni di monitoraggio:
- degli aspetti floristici e distributivi e delle tendenze dinamiche in atto;
- del trend spaziale dell'habitat.
- aspetti floristici;
- delle strutture orizzontali e verticali per campionamento e/o aree fisse.

ZSC: *IT5210008 – VALLE DEL RIO FREDDO*

DIVIETI

Realizzazione di nuove strade. É vietata l'apertura di nuove strade all'interno degli habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco- Brometalia*), 9210* - Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*, nonché la modificazione dello sviluppo planimetrico della viabilità esistente.
Per la realizzazione di piste forestali e tracciati rurali è prevista la procedura di valutazione di incidenza.
Trasformazione dei pascoli. Nell'habitat 6210* - Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) è vietata la messa a coltura dei pascoli.
La rimessa a coltura è ammessa, previa valutazione di incidenza, nei soli casi in cui sia finalizzata alla conservazione, alla valorizzazione degli habitat e più in generale alla salvaguardia ed allo sviluppo della vocazione del territorio ed alla preservazione dall'abbandono, sempre nel rispetto degli obiettivi comunitari.
Pascolamento di Ungulati domestici. E' vietato il pascolamento negli habitat 5230 - Matorral arborescenti di *Juniperus* spp., 9210* - Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex* ad esclusione delle fasce prossime ai pascoli, per una profondità non superiore a 20 metri. E' vietato il pascolamento di caprini negli habitat 5230, 9210*.
Coltivazione lungo i corpi idrici. È vietato spingere le colture entro una fascia di 2 m dalle formazioni boschive sulle sponde dei corpi idrici. Sono vietate la lavorazione meccanica e le attività di diserbo chimico del terreno per una fascia della profondità minima di 2 metri misurata dal piede della piante di confine dell'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
Pesca. La pesca è vietata nel Rio Freddo.

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

Per l'habitat 5230:
1. Interventi volti al controllo dei processi evolutivi per il mantenimento della formazione arbustiva attraverso interventi selvicolturali di taglio;
2. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 6210:
1. La redazione di piani zootecnici finalizzati alla conservazione della biodiversità mediante la definizione della capacità di carico, della durata del pascolo, delle tecniche di consociazione e rotazione;
2. La diffusione di strutture mobili finalizzate all'esercizio di un pascolo razionato o a rotazione;
3. Azioni volte al recupero pastorale delle praterie degradate tramite interventi meccanici e/o esercizio del pascolo con un carico sostenibile in funzione dell'obiettivo floristico-strutturale da raggiungere;
4. Azioni volte al recupero strutturale delle praterie degradate tramite interventi di decespugliamento e sfalcio;
5. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 9210:
1. Nelle fustaie e fustaie transitorie sono incentivati interventi finalizzati alla rinnovazione e diversificazione strutturale con diradamenti che agiscano nei piani dominante e codominante, di tipo puntuale e modulare tendenti a favorire le migliori portaseme, l'insediamento e l'affermazione della rinnovazione presente;
2. Nei boschi cedui di faggio sono incentivati interventi di avviamento all'alto fusto;
3. Nei boschi cedui sono incentivati interventi di ceduazione su superfici a corpo non superiori a tre ettari nel rispetto di quanto previsto all'art. 27 ai commi 2 e 3, del r.r. 7/200;
4. Allevamento e la diffusione delle provenienze locali delle specie di interesse (*Taxus baccata, Ilex aquifolium*);
5. Creazione di alberi "habitat" con interventi di cercinatura di 1/2 piante dominanti ad ettaro, scelte tra quelle a minore vigore vegetativo;
6. La manutenzione della rete sentieristica esistente.

Per l'habitat 9260:
Interventi di recupero dei castagneti abbandonati.

Per l'habitat 92A0:

1. La manutenzione della rete sentieristica esistente;
2. Nelle fustaie e fustaie transitorie gli interventi finalizzati alla rinnovazione e diversificazione strutturale con diradamenti che agiscano nei piani dominante e codominante, puntuali e modulari tendenti a favorire le migliori portaseme, l'insediamento e l'affermazione della rinnovazione presente;
3. Nei boschi cedui interventi di avviamento all'alto fusto;
4. Interventi di rimboschimento/imboschimento finalizzati all'aumento della superficie dell'habitat e alla creazione di corridoi.

Per l'habitat 9340:
La manutenzione della rete sentieristica esistente.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni di monitoraggio:
- delle conoscenze sul dinamismo in atto a scala di popolazioni, di comunitàe di habitat;
- sui processi di colonizzazione spontanea del Laurus nobilis e sui sistemi piùidonei di reintroduzione della specie nelle stazioni circostanti ecologicamente più idonee;
- del trend spaziale dell'habitat;
- censimento ed analisi dello stato delle popolazioni.
- degli aspetti floristici e distributivi e delle tendenze dinamiche in atto;
- delle strutture orizzontali e verticali per campionamento e/oaree fisse.

ZSC: *IT5210011 – TORRENTE VETORNO*

DIVIETI

Trasformazione dei pascoli. La rimessa a coltura è ammessa, previa valutazione di incidenza, nei soli casi in cui sia finalizzata alla conservazione, alla valorizzazione degli habitat e più in generale alla salvaguardia ed allo sviluppo della vocazione del territorio ed alla preservazione dall'abbandono, sempre nel rispetto degli obiettivi comunitari.
Coltivazione lungo i corpi idrici. È vietato spingere le colture entro una fascia di 2 m dalle formazioni boschive sulle sponde dei corpi idrici. Sono vietate la lavorazione meccanica e le attività di diserbo chimico del terreno per una fascia della profondità minima di 2 metri misurata dal piede della piante di confine dell'habitat 92A0 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

Per gli habitat 92A0 e 3260:

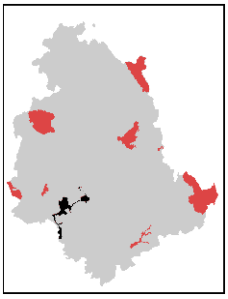
1. Gli interventi selvicolturali accorpati non possono avere uno sviluppo lineare, misurato lungo l'asta fluviale, superiore a 250 metri;
2. Sul medesimo tratto fluviale gli interventi selvicolturali devono essere realizzati rispettando un intervallo temporale minimo di 3 anni fra una sponda e l'altra;
3. Le superfici utilizzate non si intendono accorpate se separate da fasce di bosco adulto, od utilizzato da almeno tre anni, di almeno 100 metri di profondità;
4. Sono consentiti solo interventi di ceduazione con matricinatura per gruppi ai sensi di quanto previsto dal R.r. 7/2002;
5. Tra le specie arboree presenti nell'allegato W del r.r. 7/2002 possono essere utilizzate per imboschimenti e rimboschimenti latifoglie arboree non invasive e caratterizzanti l'habitat 92A0;
6. Gli interventi di ceduazione non sono consentiti nel periodo compreso dal 20 febbraio al 31 agosto.

AZIONI DI MONITORAGGIO

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni di monitoraggio:
- approfondimento delle conoscenze sul dinamismo in atto a scala di popolazioni, di comunità e di habitat;

- del trend spaziale dell'habitat.

Parco del Tevere



Istituzione: **LR 9 3/03/1995**
Superficie: **7.295 ha**
Comuni: **Todi, Alviano, Baschi, Guardea, Monte Castello di V., Montecchio, Orvieto**
Abitanti 2011**: 26.423**
Incidenza SIC**: 100%**
Habitat N2000: **92A0, 6430, 3270, 9340, 8210, 6220*, 3150, 91M0, 9260, 6210, 3280, 91E0*, 6420, 3140, 3130, 8310, 5210, 4030**

Caratteristiche ambientali

Il parco Regionale Fluviale del Tevere corrisponde al tratto centromeridionale del corso umbro del fiume stesso (50 km ca), che si snoda dall'abitato di Montemolino (a nord di Todi) a comprendere l'invaso artificiale di Corbara ed il suo territorio, fino al Lago di Alviano. Il parco si colloca nella parte sud-est dell'Umbria. La sua zona nord si concentra lungo il corso del fiume includendo l'abitato di Todi, la parte centrale si amplia a comprendere il territorio a nord del Lago di Corbara e quello a sud, dove si trova il Fosso della Pasquarella, mentre la Gola del Forello immette nella parte meridionale. Questo stesso tratto si caratterizza per una orografia aspra ove il fiume scorre incassato tra due pareti subverticali di 45 m. Le gole che caratterizzano questo tratto sono generate dalle dorsali dei monti Peglia e Croce di Serra, di origine calcarea, che sono inoltre caratterizzati da grotte, voragini ed inghiottitoi. Le forme carsiche più rilevanti sono le Grotte di Santa Romana, nell'area delle Gole del Forello, e le Grotte della Piana. La parte sud del parco interessa il corso del Tevere giungendo fino al Lago di Alviano. Il Lago di Corbara costituisce l'invaso artificiale più esteso della regione e determina un paesaggio lacustre caratterizzato da "fiordi" in corrispondenza della sponda destra del lago. Lo sbarramento è stato realizzato tra il 1959 e il 1962 mediante una diga lunga 641 m, la quale ha generato un'area lacustre di circa 10/13 km2 con una profondità media di 30/40 m. L'invaso artificiale di Alviano ha origine dalla costruzione, da parte dell'ENEL, di una diga di sbarramento (1963) che ha provocato nel tempo anche l'allagamento dei campi circostanti, generando un'ampia zona palustre. Il delicato e complesso ecosistema che si è in seguito sviluppato in quest'area, è stato inserito nel 1970 tra i biotopi da salvare e nel 1978 vi è stata istituita un'Oasi di protezione.

Le principali e più significative presenze vegetazionali nell'ambito fluviale possono essere così riassunte: nel tratto Monte Molino-Gole del Forello è importante la presenza di ontani neri, varie specie di salici e pioppi; con l'inizio delle Gole del Forello le pendici si ammantano di boschi di leccio in alcuni casi frammisto a roverella e cerro ai quali si affiancano corbezzolo, lentisco, terebinto, orniello, varie specie di acero; vi sono poi alcune aree caratterizzate da formazioni arbustive a dominanza di erica e/o ginestra dei carbonai; le pendici settentrionali del Lago di Corbara si caratterizzano per la presenza di leccete con una buona presenza di Pino d'Aleppo. In alcuni settori del parco sono presenti rimboschimenti costituiti da formazioni con conifere estranee al paesaggio naturale. Sulle sponde del Lago di Alviano sono presenti olte a lembi di boscaglia igrofila, vaste formazioni in aree acquitrinose, con presenza di formazioni a cannuccia d'acqua, varie specie di giunchi e carici. Lo specchio lacustre è ricco di vegetazione sommersa e natante, caratterizzata da lemneti, potamogeti, formazioni a ceratofillo comune; all'esterno si rinvengono vasti prati umidi, mentre ai margini delle rive è talora abbondante l'ontano nero che con le sue radici verticali protegge le sponde dall'erosione. Il lago costituisce un esempio di habitat creato indirettamente dall'uomo che è stato colonizzato spontaneamente da piante e da animali giungendo alla formazione di un ecosistema naturale. Nel 1978 fu istituita l'oasi di protezione del lago artificiale di Alviano, un atto concreto per conservare l'eccezionale patrimonio faunistico che si andava sviluppando. Gli uccelli nidificanti ad Alviano, Corbara e lungo il Tevere sono numerosi; si ricordano svasso maggiore, nitticora, airone guardabuoi, porciglione, cavaliere d'Italia, martin pescatore, cannareccione e pendolino. La palude di Alviano è anche un sito eccezionale per l'avifauna svernante e migratrice: sono stati registrati, fra gli altri, airone bianco maggiore, cigno reale, tante anatre selvatiche come fischione e canapiglia, falco pescatore, pittima reale e chiurlo maggiore. D'inverno centinaia di cormorani catturano pesci nelle acque dei due invasi e in quelle del fiume; per la loro dieta hanno solo l'imbarazzo della scelta, vista la grande varietà di pesci presenti: una decina di specie indigene dell'Italia centrale, come barbo tiberino, cavedano etrusco e rovella, ma purtroppo anche specie introdotte dall'uomo, come carpa, pesce gatto e lucioperca. Tra gli anfibi spicca la presenza di tritone crestato italiano, tritone punteggiato e raganella italiana; i due rettili che meglio caratterizzano l'area protetta sono il cervone, innocuo serpente mediterraneo lungo oltre due metri, e la natrice tessellata, una biscia d'acqua che si ciba quasi esclusivamente di pesci. Rapaci diurni che abitano il Parco Fluviale del Tevere sono falco pecchiaiolo, biancone e falco pellegrino, ma la specie di maggior interesse è il nibbio bruno: presente da marzo a settembre, mostra nell'area la sua popolazione più consistente dell'intera regione. Molte specie di pipistrelli abitano il parco, tra esse rinolofo euriale, serotino comune e miniottero di Schreiber; loro rifugio e ambiente di riproduzione è rappresentato dalle grotte calcaree dell'area di Titignano. L'istrice trova il suo ambiente d'elezione nelle formazioni di macchia mediterranea. Cinghiale, capriolo e daino abitano il parco e le aree limitrofe. Le acque del Tevere e dei due laghi ospitano la nutria, roditore sud-americano introdotto e allevato in Italia per la sua pelliccia (Fonte dati fauna: Ecomanuali Regione Umbria 2015).

L'asse naturale del Tevere è stato nell'antichità ordinatore di territori diversificati. In epoca preromana, infatti, il fiume divideva l'area etrusca da quella umbra. I due importantissimi centri storici di Orvieto e Todi si caratterizzano, l'uno come grande centro etrusco denominato Volsini, e l'altro come centro umbro che ebbe fortissimi rapporti con gli stessi etruschi denominato Tuder. Le testimonianze archeologiche presenti all'interno del Parco quindi non hanno un grosso rilievo se confrontate con quelle che si possono rilevare all'interno dell'area delimitata dai comuni di gravitazione diretta.
Oltre alle cospicue presenze localizzate presso Todi ed Orvieto, infatti, è possibile individuare un probabile centro antico, risalente al VI secolo a.C., nel territorio di Montecchio, le cui necropoli si estendono lungo il fosso di San Lorenzo nei comuni di Baschi e di Montecchio. Sul territorio delimitato dai comuni di gravitazione diretta del parco sono presenti centri storici minori, ma ugualmente interessati quali Monte Castello Vibio, di antica origine con mura ed edifici medievali ed un piccolo teatro, il borgo medievale di Civitella del Lago, Montecchio, Alviano, Baschi, Guardea Vecchia. (fonte: Aggiornamento dati Agenzia Umbria Ricerche, 2004. Le aree naturali protette in Umbria: verso una riorganizzazione sistemica).

Le relazioni con l'insediamento

Il parco del Tevere si estende per oltre 40 km interessando l'asta fluviale nel suo ultimo settore meridionale umbro. Per una metà di questo sviluppo i confini restano strettamente aderenti all'alveo, con larghezze non superiori ai 700-800 m, e si dilata con tre gangli a comprendere aree più vaste nel caso del colle di Todi, dei boschi di Prodo settentrionali del Lago di Corbara e dello specchio d'acqua di Alviano. Gli interi centri abitati dello stesso Todi e di Civitella del Lago, più una parte di Baschi, sono interni al parco che quindi comprende complessivamente poco più di 200 ha di aree urbanizzate, comprendendo in queste anche quelle sparse nelle varie sezioni territoriali. Dagli anni '60 si è registrato un incremento di queste aree di circa il 60% (erano pari a circa 130 ha) che si è determinato in gran parte nell'hinterland di Todi e di Civitella del Lago, con un limitato contributo degli episodi distribuiti (Figg. 1 e 2). Più della metà delle aree urbanizzate è comunque localizzata nella sezione che circonda Todi (Tab. 2) e ciò vale anche per le previsioni degli strumenti urbanistici comunali. I PRG (Tab. 1), non recentissimi (solamente Orvieto, Alviano e Montecastello di Vibio li hanno successivi al 2010), presentano tuttavia ancora un margine di attuazione inespressa dentro il parco superiore al 50%, corrispondente a quasi 176 ha (Tab. 2) dei quali, come detto, 110 riguardano Todi.

PARCO FLUVIALE DEL TEVERE (dati comunali)

COMUNI	DATI DEMOGRAFICI					DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)						PRG vigente
	ABITANTI			Variazioni ab. %		AREE URBANIZZATE			DESTINAZIONI URBANE PRG			
	1961	2001	2011	1961-2001	2001-2011	ANNI 60	2002	Var. %	TOTALE	POTENZIALE	Potenziale %	
ALVIANO	1511	1508	1514	-0,002	0,004	34,19	62,99	0,84	102,94	72,71	0,706	2011
BASCHI	3656	2649	2803	-0,275	0,058	79,26	117,85	0,49	191,90	136,07	0,709	2008
GUARDEA	2264	1795	1863	-0,207	0,038	65,70	75,75	0,15	71,50	35,55	0,497	1992 (Variante al PdF)
MONTE CASTELLO DI VIBIO	2388	1627	1620	-0,319	-0,004	48,83	77,31	0,58	148,54	114,20	0,769	2013
MONTECCHIO	2464	1747	1723	-0,291	-0,014	42,36	62,10	0,47	123,12	94,50	0,768	2009
ORVIETO	25088	20705	21064	-0,175	0,017	442,24	650,19	0,47	1016,63	669,10	0,658	2012
TODI	19713	16704	16900	-0,153	0,012	397,68	720,19	0,81	934,25	605,78	0,648	2005
TOTALE	**59045**	**48736**	**49498**	**-0,175**	**0,016**	**1110,28**	**1766,39**	**0,59**	**2588,89**	**1727,91**	**0,667**	

Tabella 1. I dati comunali relativi alla demografia e all'urbanizzazione

URBANIZZAZIONE INTERNA AL PARCO

COMUNI	Superficie comunale (ha)	Superficie interna al parco (ha)	% superficie del comune in area Parco	% Superficie Parco	DATI DI URBANIZZAZIONE (ha)					
					AREE URBANIZZATE			PREVISIONI URBANIZZAZIONE PRG		
					ANNI 60	2002	Var. %	TOTALI	POTENZIALE	Potenziale %
ALVIANO	2388,19	269,87	0,11	0,038	5,15	10,25	0,99	11,15	5,60	0,50
BASCHI	6852,95	1707,26	0,25	0,239	23,37	29,21	0,25	58,63	43,23	0,74
GUARDEA	3935,62	436,27	0,11	0,061	3,53	3,53	0,00	10,61	9,35	0,88
MONTE CASTELLO DI VIBIO	3192,74	72,62	0,02	0,010	1,73	2,17	0,26	2,79	2,54	0,91
MONTECCHIO	4918,80	243,28	0,05	0,034	0,31	0,47	0,50	0,00	0,00	0,00
ORVIETO	28118,57	2962,68	0,11	0,415	12,56	14,92	0,19	11,12	4,40	0,40
TODI	22267,45	1450,86	0,07	0,203	81,54	144,27	0,77	218,06	110,53	0,51
TOTALE	***71674,32***	***7142,83***	**0,10**	***1,000***	***128,19***	***204,81***	***0,60***	***312,36***	***175,65***	***0,56***

Tabella 2. I dati di demografia e di urbanizzazione all'interno del parco

Note: *Le aree urbanizzate degli anni '60 sono state estratte dalla cartografia IGM 1:25.000, serie V, aggiornata al 1956. Le previsioni di urbanizzazione dei PRG, definite «potenziali», sono state ricavate per differenza tra la mosaicatura delle zone a destinazione insediativa e le aree urbanizzate aggiornate al 2002, estratte dal database della Regione Umbria.*

Il colle di Todi costituisce evidentemente un elemento critico nel parco, un'area urbana con circa 17.000 abitanti e dinamiche produttive e turistiche di un certo rilievo. Non c'è dubbio che questo elemento morfologico arricchisca il parco di valori culturali, storici e paesaggistici notevoli, ma dovrà essere trattato con modalità proprie in sede di zonazione.

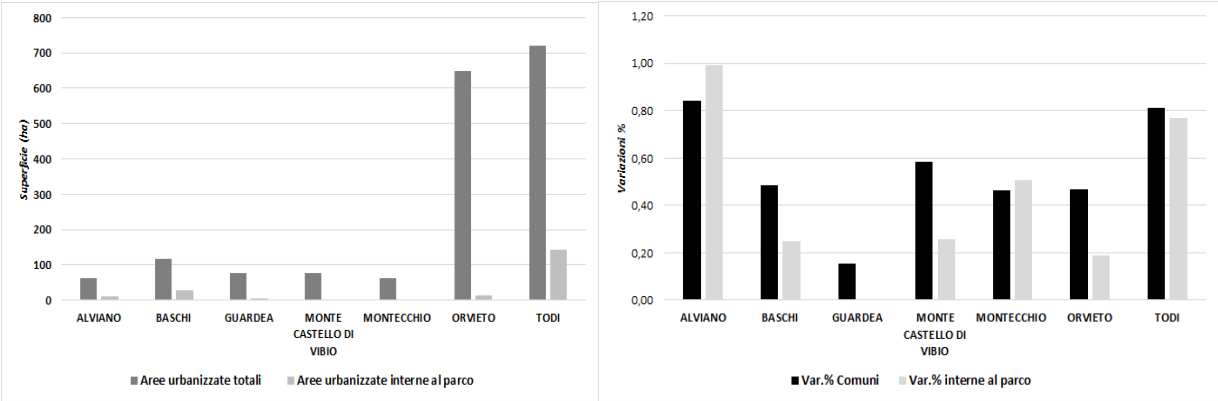


Figura 1. A sin. Le superfici urbanizzate presenti negli interi territori comunali e nelle parti di questi interne al parco. A destra: Le differenze di variazione delle superfici urbanizzate tra gli anni '60 e il 2002 negli interi territori comunali e nelle parti di questi interne al parco

Figura 2. Le caratteristiche del Tevere a nord del colle di Todi

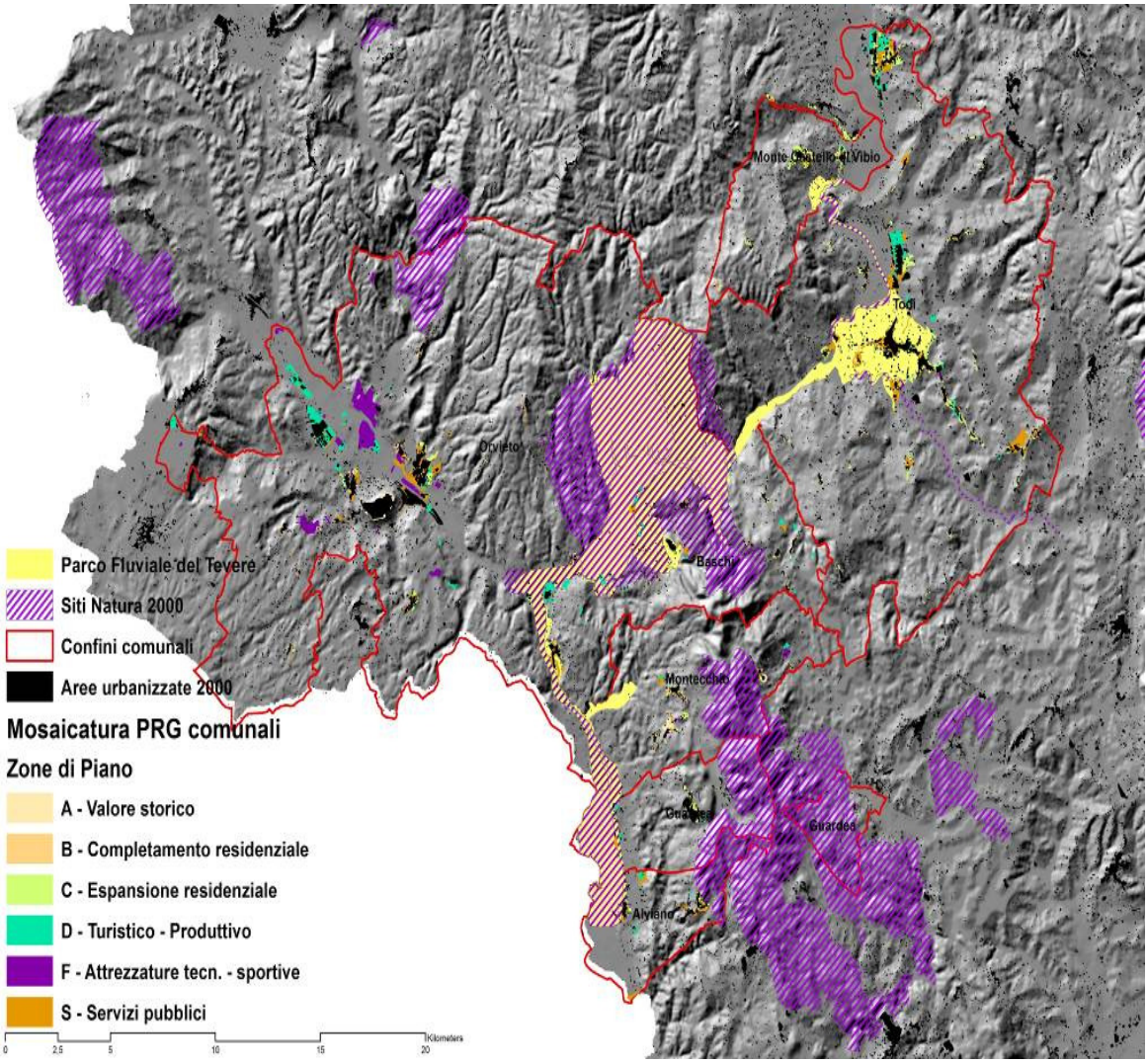


Figura 3. Il parco del Tevere e l'articolazione delle previsioni urbanistiche elaborate mediante la mosaicatura dei PRG vigenti

Per le ragioni dette si è di fronte ad un caso in cui il Piano del Parco e la pianificazione comunale, in particolare quella dei comuni più coinvolti con settori insediati come appunto Todi, ma anche Baschi, possono avere un elevatissimo margine di interlocuzione proprio perché anche le previsioni urbanistiche dei PRG vigenti, ancorchè piuttosto orientate verso configurazioni di aggregazione spaziale, riguardano frange di territorio protetto. Le previsioni complessive dei comuni afferenti riguardano quasi al 25% azioni nelle zone residenziali già impegnate (B), ma comunque si esprimono significativamente (quasi al 55%) su aree produttive e per servizi (D, S ed F), come mostrato nelle Figg. 4 e 5.

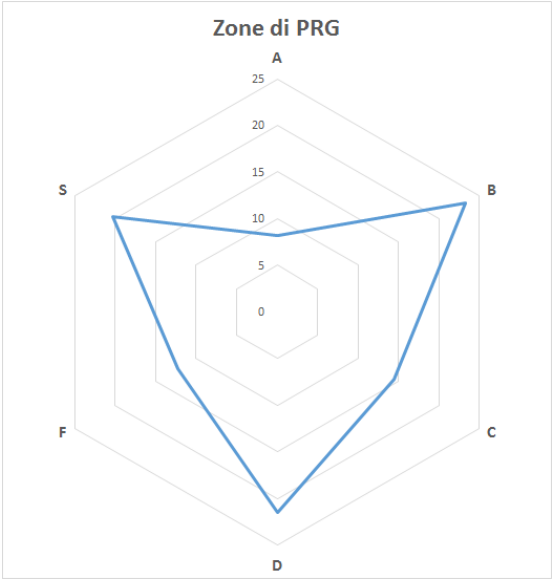


Figura 4. Distribuzione percentuale delle destinazioni insediative di zona dei PRG dei comuni afferenti al parco

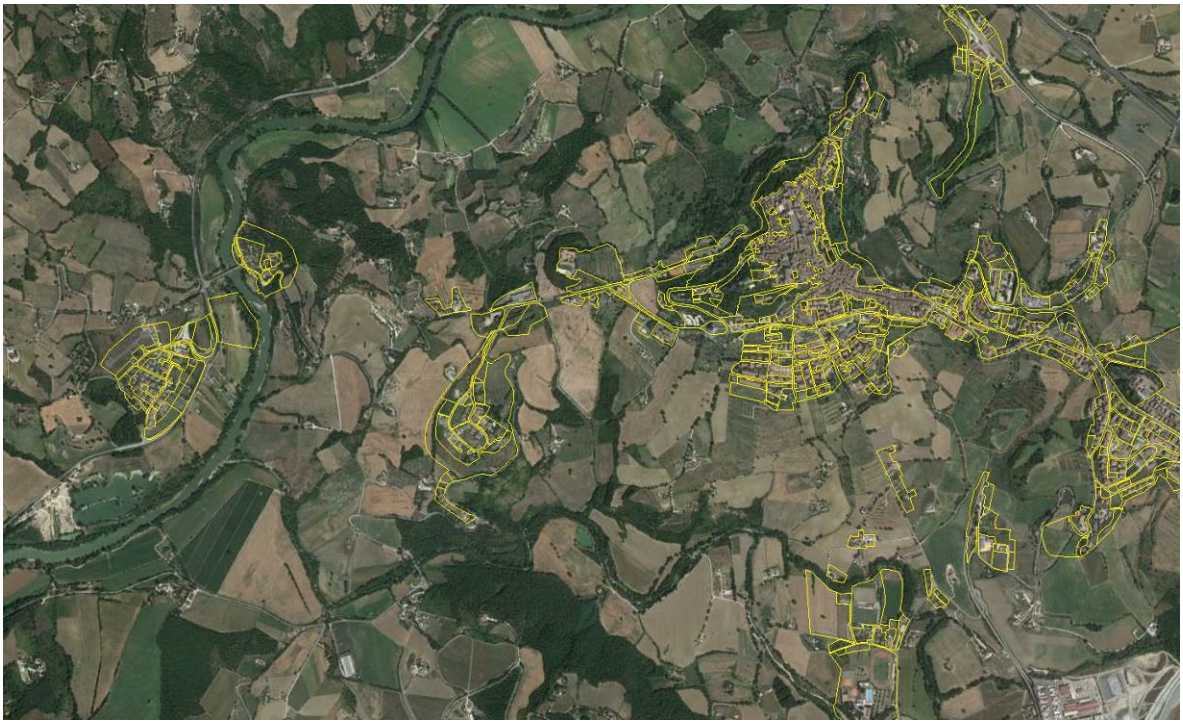
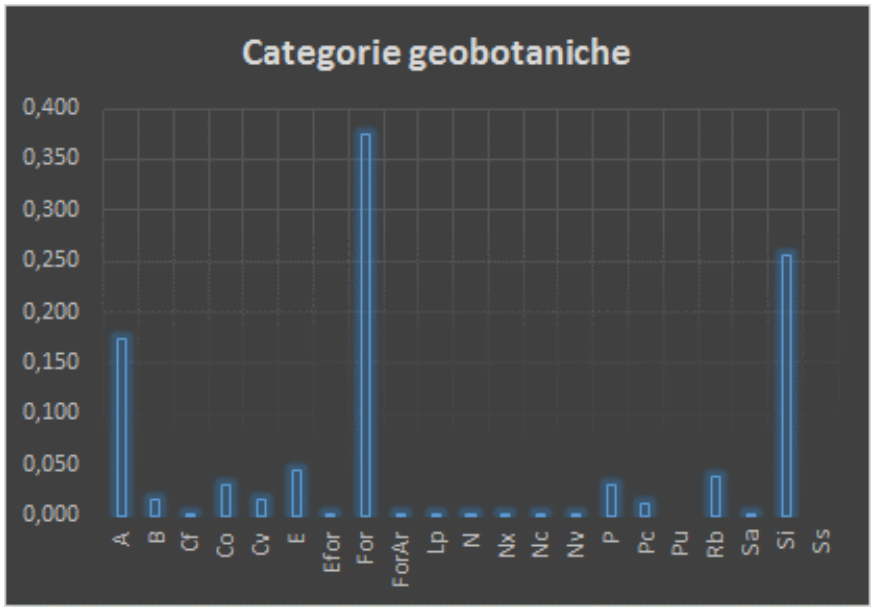


Figura 5. Un confronto su campioni territoriali tra le previsioni insediative del piano urbanistici comunale di Todi (in giallo) e la situazione attuale della urbanizzazione estratta dalle foto presenti su Google Earth aggiornate al 2011, da cui si evidenzia la presenza di molte destinazioni di zona ancora inattuate.

Figura 6. Le linee della TAV e dell'A1 in stretta adiacenza al corso del Tevere (fonte: Google Earth)

Soffermando l'attenzione sul tema-cardine della interferenza insediativa verso la continuità ecosistemica si deve notare come le urbanizzazioni siano piuttosto aggregate e linearizzate solamente a tratti (Fig. 3), anche se una barriera da non trascurare verso i flussi biotici potenziali è costituita dalla S.S. 448 e poi, da Baschi Scalo, anche dal fascio infrastrutturale costituito dalla TAV, dalla A1 e dalla S.s. 205 che interessano ambedue le sponde del Tevere a distanze variabili tra i 200 e i 500 m (Fig. 6). Inoltre il parco intercetta sette siti Natura 2000 (Boschi di Prodo Corbara, Lago di Corbara, Gole del Forello, Valle Pasquarella e Zona umida di Alviano, Fiume Tevere tra Monte Molino e Pontecuti, Torrente Naia), però questi fanno parte di un sistema più ampio al quale appartiene anche il sito dei Monti Amerini, il più esteso con poco meno di 8.000 ha. L'area protetta è direttamente connessa con questa struttura tramite la Valle Pasquarella e sembra di estremo interesse conseguire una integrità programmatica delle aree interstiziali, peraltro forestali in larga parte (Fig. 7 e Fig. 8), con il dispositivo amministrativo degli "accordi di varco" tra le amministrazioni competenti anche in linea con i contenuti della RERU (Rete Ecologica Umbra).

Figura 7. Il settore di continuità territoriale forestale tra il sito della Valle Pasquarella (contiguo con il parco del Tevere) e quello dei Monti Amerini



Codice	*Categoria geobotanica*
A	Acque superficiali
B	Boschi
Cf	Frutteti
Co	Oliveti
Cv	Vigneti
E	Edificato
Efor	Edificato in aree coperte dalla carta forestale
For	Boschi inclusi nella carta forestale
ForAr	Boschi con copertura molto ridotta, inclusi nella carta forestale
Lp	Pioppeti
N	Aree nude
Nx	Aree obliterate
Nc	Zone di cava
Nv	Aree nude con vegetazione casmofitica
P	Pascoli
Pc	Pascoli cespugliati
Pu	Prati umidi
Rb	Rimboschimenti non inclusi nella carta forestale
Sa	Seminativi arborati
Si	Siepi
Ss	Seminativi semplici

Figura 8. L'articolazione dei soprassuoli prevalenti nel parco (Fonte: Carta Geobotanica)

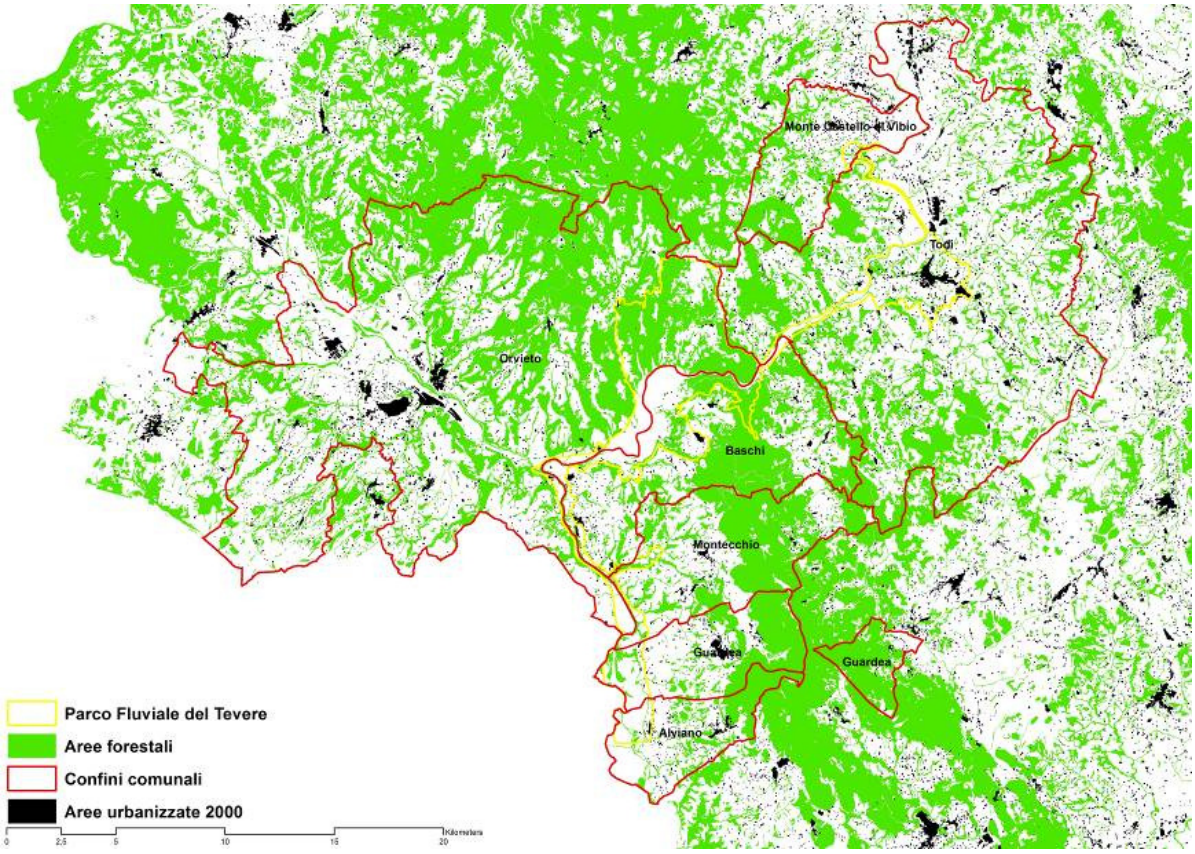


Figura 9. La distribuzione delle aree forestali all'interno e nelle adiacenze del parco estratta dalla Carta geobotanica, con evidenza delle strutture di continuità e di interruzione

La pianificazione previgente e i vincoli

Lo screening degli strumenti di pianificazione sovraordinati è stato condotto sulla base dei criteri di vigenza e pertinenza. Per ogni area protetta sono stati presi in considerazione i piani che hanno concluso il loro iter approvativo e che contengono indicazioni direttamente riferite alle aree parco.
Per il Parco del F.Tevere i piani esaminati sono:

Disegno Strategico Territoriale- Regione Umbria
Il DST propone una visione strategica del territorio fondata su tre elementi essenziali: i sistemi strutturali (infrastrutture e reti), le linee strategiche di sviluppo (obiettivi strategici di sviluppo e strategie settoriali), i progetti strategici territoriali. Il Parco è interessato dai progetti "la direttrice longitudinale nord-sud" e "progetto Tevere".
"La direttrice longitudinale nord-sud": interventi orientati a migliorare l'accessibilità, il livello dei servizi offerti e la capacità di accoglienza di Todi e Orvieto, come opportunità di ulteriore valorizzazione e conservazione del patrimonio storico, culturale e paesistico.
"Progetto Tevere": inquadrato nel contesto Umbria-Lazio-Toscana, il progetto è volto ad enfatizzare il ruolo identitario del Tevere uscendo dalla visione settoriale che sinora ha privilegiato gli aspetti legati al rischio idraulico e ambientali. Gli obiettivi riguardano la gestione integrata delle sponde in relazione alle aree protette e ai Siti Natura 2000 e le altre componenti della rete ecologica; la riqualificazione urbana delle aree insediate poste lungo il fiume; la verifica ed eventuale ridefinizione delle previsioni urbanistiche per le aree residenziali e/o industriali lungo il Tevere.
Le azioni prevedono il recupero e la fruibilità di ville, castelli e rocche lungo il fiume, la rifunzionalizzazione della rete di fruizione, il recupero e la riqualificazione ambientale delle cave dismesse, il completamento delle opere di messa in sicurezza idraulica.

Piano Urbanistico Territoriale – Regione Umbria

Il piano recepisce le aree naturali protette e le relative aree contigue. “Al fine di salvaguardare l'integrità ambientale come bene unitario, alle aree contigue (…) è riconosciuto valore estetico culturale e pregio ambientale.” (NTA, art.17).

Piano Regionale di Tutela delle Acque

I corsi d'acqua che attraversano il territorio di parchi nazionali e riserve naturali dello Stato, nonché di parchi e riserve naturali regionali, ai sensi dell’art. 85 del D.Lgs. 152/06, sono designati come acque dolci che richiedono protezione e miglioramento per la vita dei pesci. Pertanto a seguito della designazione, dovrà essere attivato, su tutti i corpi idrici individuati, uno specifico monitoraggio ai sensi dell’allegato 3 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. per la verifica della conformità e la successiva classificazione. I tratti del fiume Tevere compresi nella media e alta valle sono classificati come corpi idrici superficiali a rischio.

Per il Fiume Tevere, il Piano prevede la Designazione del Lago di Corbara come corpo idrico sensibile (S1 P). Parte del territorio del parco a nord è ricompreso tra gli acquiferi alluvionali di interesse regionale,mentre una piccola porzione a nord dell'invaso di Corbara è Zona di protezione degli acquiferi calcarei.

Piano Energetico Regionale

Il piano vieta la realizzazione di nuovi impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili all'interno dei perimetri delle aree naturali protette in quanto “(…) per le loro caratteristiche tipologiche, pregiudica la salvaguardia e conservazione dei valori ambientali e paesaggistici espressi da tali aree, che le norme intendono tutelare.” (Reg 7 11/07/2011).

Nello specifico sono vietati gli impianti solari FV a suolo con potenza >20 kw, gli impianti eolici di altezza superiore a 8 m e potenza >50kw, impianti a biogas di potenza >50 kw e impianti idroelettrici. Il regolamento (Reg 7 11/07/2011) che disciplina la realizzazione e l'esercizio degli impianti prevede le seguenti eccezioni riferite alle aree naturali protette:

-nelle Aree contigue e nelle Zone C e D previste dai piani dei parchi regionali, non ricomprese nei beni paesaggistici di cui all’art. 136 del D.Lgs.n. 42/2004 è consentita la realizzazione di impianti mini-eolici e mini-idroelettrici.

Piano Regionale Attività Estrattive

Tutti i parchi nazionali e regionali, comprese le rispettive aree contigue sono oggetto di vincoli ostativi (ai sensi dell’art. 5, comma 2, lett. g della L.R. 2/2000) che impediscono la localizzazione delle attività estrattive all’interno di aree di particolare pregio del territorio regionale. Le cave in esercizio o le cave dismesse ivi ricadenti potranno pertanto proseguire o riprendere la loro attività a condizione che siano rispettati i criteri di escavazione e ricomposizione ambientale (Paragrafi 2.2.4 e 2.2.5 del PRAE) e la check list degli interventi ammissibili: completamento cava in esercizio, reinserimento cava dismessa nel contesto paesaggistico locale, recupero ambientale (Paragrafo 2.2.1.5 del PRAE).

Piano di bacino del F. Tevere-Autorità di bacino del F. Tevere

Il piano, negli adempimenti previsti dalle normative vigenti sulla tutela degli aspetti ambientali del bacino idrografico di riferimento, individua alcuni ambiti critici nelle aree protette su cui orientare le azioni di tutela. “Questi sono costituiti da quelle parti la cui qualificazione ambientale è in stretta connessione con le condizioni idrauliche ed idrologiche del bacino stesso”. Nel caso specifico che comprende l’asta centro-meridionale del tratto umbro del fiume, per 50km circa, fino allo sbarramento del lago di Alviano, dove si è formata un’ampia area palustre di notevole interesse naturalistico; in particolare, presso il lago di Alviano, sono state rilevate condizioni precarie di equilibrio dell’ecosistema lago palustre, soprattutto a causa delle variazioni di livello delle acque.

Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico -Autorità di bacino del F. Tevere

Il parco è interessato da aree di moderata estensione a Rischio medio da frana (R2) concentrate nei pressi del centro abitato di Orvieto. Mentre lungo l'ansa del fiume Tevere, a nord dell'invaso di Corbara, si rileva una piccola area a Rischio Molto Elevato (R4). Infine si riscontrano esigui areali a Rischio Idraulico Molto Elevato (R4) lungo il Torrente Naia nel tratto a Nord della confluenza con il F. Tevere. Nelle aree R4- frana gli usi ammissibili sono disciplinati dall'art. 14. “Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle situazioni di rischio R4” delle NTA. Nelle aree R2 la disciplina di riferimento è contenuta nell'art.11 “Disciplina delle aree a rischio R1 ed R2” delle NTA. Gli usi ammissibili nelle aree R4-alluvioni sono disciplinati da art.31. ”Limitazioni alle attività di trasformazione del territorio nelle zone definite a rischio per fenomeni idraulici R4” delle NTA.

Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Perugia

Il Piano recepisce i contenuti dei Piani dei Parchi. Fino all'approvazione del Piano del Parco per le aree naturali protette gli interventi consentiti dall'art. 10 della L.R. 9/95, sono disciplinati dal comma 6 dell'art. 38 . Il presente punto è immediatamente prevalente ai sensi dell'art. 14 lett. e) L.R. 28/95. (NTA, Art. 39. Comma 6).

Per quanto riguarda altri tipi di prescrizioni, non direttamente riconducibili alla presenza del parco, il PTCP riconosce il tratto del Tevere ricadente nel territorio di Todi come ambito fluviale vincolato ai sensi dell'art. 39 co. 4 delle NTA esclude le aree di cui all'art. 142, co. 1 lett. c del D. Lgs 42/2004. Il centro di Todi e il territorio ad esso limitrofo s configura come una visuale ad ampio spettro derivata da fonte letteraria per la quale il PRG comunale dovrà recepire le norme di salvaguardia di cui all'Art. 35 delle NTA del PTCP. A Todi è inoltre individuato un cono di visuale derivato da fonte iconografica a conservazione parziale (Art. 35 NTA).

Piano Territoriale di Coordinamento Provincia di Terni

Il Piano prescrive l'adozione delle tecniche di Ingegneria Naturalistica nei territori ricadenti nelle Aree a parco, nelle Aree naturali protette. (art. 89 - Ambiti di adozione delle tecniche di Ingegneria naturalistica, NTA).

La Provincia, con il coinvolgimento dei comuni interessati, promuove un progetto di riqualificazione del fiume Paglia in stretta relazione con il Parco del Tevere (rif. Scheda progetto C1 e C1.1) e dell'invaso di Corbara con il completamento ed integrazione dei progetti integrati di area (rif. Scheda progetto A8.1).

[…] La Provincia promuove un accordo di pianificazione relativo alla localizzazione di centri informativi integrati, centri di informazione per le imprese, centri servizi per le attività agricole, centro per l'impiego e centri di informazione turistica.

La Provincia promuove inoltre i seguenti accordi in materia di tutela ambientale:

a) Riordino delle aree interessate da elevata concentrazione di attività estrattive e loro reinserimento ambientale;

b) Reinserimento ambientale delle attività estrattive ad alto impatto paesaggistico e ambientale;

c) Tutela del suolo e prevenzione dei rischi idrogeologici con riferimento alle aree individuate ad alto rischio di cui alla Tav. II B.

La Provincia promuove la razionalizzazione e riorganizzazione del sistema attraverso le seguenti azioni:

- qualificazione e potenziamento delle funzioni culturali e dell'offerta turistica;
- integrazione tra i circuiti turistici previsti all'interno del Parco (centri visita, musei a tema, percorsi) e la rete di livello provinciale e regionale, intendendo il parco come sperimentazione di una migliore organizzazione del territorio e non come sistema chiuso ed autoreferenziale. (art. 55 Ambito dell'Orvietano e del Parco del fiume Tevere, NTA)

I tratti fluviali ed i corpi lacustri di cui alla Tavola II B del P.T.C.P., ricompresi nelle classi a diverso grado criticità della componente ambientale acque superficiali, sono sottoposti alle seguenti prescrizioni:

Aree ad Alta criticità

- alla riorganizzazione degli scarichi puntiformi e diffusi ed al conseguente contenimento degli apporti di nutrienti al corso d'acqua;
- alla limitazione del carico inquinante dotando gli impianti di trattamento dei reflui di sistemi di affinamento (stagni di fitodepurazione);
- all'incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale;
- al mantenimento degli attuali livelli di prelievo idrico in quanto ancora compatibili con le richieste attuali del territorio;
- alla diminuzione e disincentivazione di colture caratterizzate da elevato fabbisogno di azoto e fosforo;
- Aree a media criticità;
- all'incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale;
- al mantenimento degli attuali livelli di prelievo idrico in quanto ancora compatibili con le richieste attuali del territorio;
- alla diminuzione e disincentivazione di colture caratterizzate da elevato fabbisogno di azoto e fosforo.

Aree a bassa criticità

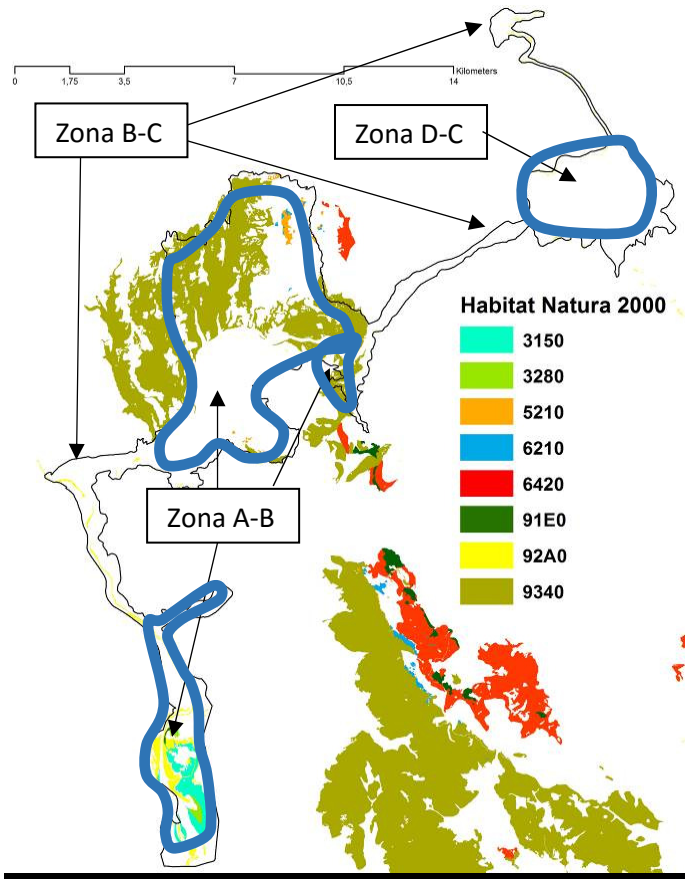
- all'incremento, riqualificazione e gestione della vegetazione ripariale;
- all'incremento moderato del prelievo idrico in quanto ancora compatibile con le potenzialità della risorsa. (art. 111 – Prescrizioni relative ai tratti fluviali ed ai corpi idrici ricompresi nelle classi di criticità, NTA).

Per quanto riguarda i valori storico paesaggistici, il PTCP individua infine alcune emergenze storico archeologiche di tipo puntuale (art. 133 NTA) nei comuni di Orvieto e Baschi.

Vincoli paesaggistici artt. 136,142,157 del Dlgs 42/2004
Il parco è interessato dal vincolo paesaggistico (art. 136) istituito con legge 1497/39 sulle bellezze naturali per una piccola porzione a sud est del Lago di Corbara ed in corrispondenza del centro abitato di Todi.
Ogni modifica all'assetto territoriale è soggetta ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art.146 D. Lgs. 42/2004. I bacini di Corbara e Alviano sono tutelati ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera b), il corso del F. Tevere è tutelato ai sensi dell'art. 142, comma 1, lettera c).
Le superfici boscate sono tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 lettera g) territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento. Parte del perimetro del parco è interessato da aree soggette ad usi civici e tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 lettera h) aree assegnate all'università o gravate da usi civici.
Ogni modifica all'assetto territoriale è soggetta ad autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'art.146 D. Lgs. 42/2004. (fonte: SITAP, MIBAC e carta QC5.2 del Piano Paesaggistico adottato).

Indirizzi di pianificazione e gestione

Come è già stato anticipato il parco interseca ben sette siti Natura 2000 e le indicazioni prescrittive e vincolanti contenute nei piani di gestione si concentrano soprattutto, alla scala degli interi territori dei siti, nel divieto di variazione delle destinazioni di uso e di trasformazioni edilizie, infrastrutturali e del suolo (cfr. Misure di conservazione seguenti), nonché sulla salvaguardia dei corpi d'acqua. Queste misure possono (con opportune reinterpretazioni e rimodulazioni) ritenersi adeguate anche per l'intero territorio del parco, a tutela delle peculiarità paesaggistiche e, più in generale, attrattive. In questa categoria rientrano le numerose indicazioni relative alla vegetazione, ai regimi idraulici, agli ecosistemi presenti.
Le prescrizioni riguardano poi in modo cospicuo le componenti vegetazionali e naturalistiche con indicazioni che il parco potrà recepire nel suo Regolamento. Il Regolamento stesso potrà avvalersi anche delle numerose indicazioni di comportamento riportate negli Ecomanuali per lo sport realizzati dalla Regione nel 2014.
Con riferimento alla L.R. 9/95, art. 12 (che riprende l'art. 12 della l. 394/91), la configurazione morfologica del parco e la dislocazione degli habitat di interesse comunitario suggerisce un modello zonale "concentrico" schematizzato nella Fig. 10. In considerazione delle misure già vigenti all'interno delle ZSC sembra opportuno inserire queste sempre nelle zone A o B, la cui normativa è molto vicina a quella dettata dai PdG. Le zone C dovrebbero invece interessare le parti del parco esterne ai siti Natura 2000 (ma non si può escludere che qualche settore fluviale debba essere inserito in zona A), mentre la zona D, intervallata da sezioni C, dovrebbe interessare il già citato colle di Todi.
Il sistema dei laghi di Corbara e soprattutto di Alviano si propone già attualmente come un caposaldo per alcune attività naturalistiche che hanno un'ampia possibilità di espansione, legata alla crescita di interessi e sensibilità sociali da tempo in atto: l'osservazione naturalistica (bird watching) ha in questo parco un luogo di notevole attrattività che però ancora presenta molti margini di miglioramento. Una maggiore razionalizzazione dei percorsi, con segnalazioni molto più frequenti ed accurate di quanto non siano ora, con miglioramento dell' attrezzatura delle postazioni unita ad interventi di "mascheratura" dei numerosi detrattori ambientali presenti lungo il corso fluviale (cave, cantieri….) potrà certamente migliorare l'appetibilità verso una vasta gamma di potenziali visitatori, giocando peraltro sul "brand" anche culturale del Tevere, fiume dalla notorietà internazionale, contraddistinto da straordinarie presenze di valore archeologico-testimoniale (cfr. capitolo sulle risorse storico-culturali).



-**zona A** RISERVE INTEGRALI» - nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
-**zona B** - RISERVE GENERALI - ORIENTATE» - nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, nonché eseguire opere di trasformazione radicale del territorio. Sono consentiti ampliamenti di costruzioni esistenti nei limiti previsti dall'art. 8, comma 2 ovvero dall'art. 14 della legge regionale 2 settembre 1974, n. 53 ed interventi di manutenzione delle opere esistenti ai sensi del le lettere a), b) e c) del comma 1, dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457; sono altresì consentite le utilizzazioni produttive tradizionali ivi comprese quelle del bosco e del sottobosco e la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie. Gli interventi di gestione delle risorse naturali ivi comprese le opere idrauliche, sono disposte ed autorizzate dall'Ente gestore;
-**zona C** - AREE Dl PROTEZIONE» - nelle quali possono continuare, secondo gli usi tradizionali, privilegiando metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo pastorali, la pesca, la raccolta dei prodotti naturali e le altre attività produttive e di servizio esistenti e sono incoraggiati la produzione artigianale di qualità ed il turismo collegato alle attività agricole. Sono ammessi gli interventi autorizzati in base alle norme di piano regolatore vigente, quelli di cui alla legge regionale 2 settembre 1974, n. 53, nonché quelli autorizzati ai sensi delle lettere a), b), c) e d) del comma 1 dell'art. 31 della legge 5 agosto 1978, n. 457;
-**zona D** - AREE Dl PROMOZIONE ECONOMICA E SOCIALE» - facenti parte del medesimo ecosistema ma più estesamente modificate dai processi di antropizzazione e nelle quali sono consentite tutte le attività compatibili con l'Area naturale protetta conformi al piano regolatore generale e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali ed alla fruizione del parco da parte dei visitatori. Rif. Art.12, l. 394/91

Figura 10. La geografia e la tipologia degli habitat compresi nei siti Natura 2000 e lo schema proposto di zoning

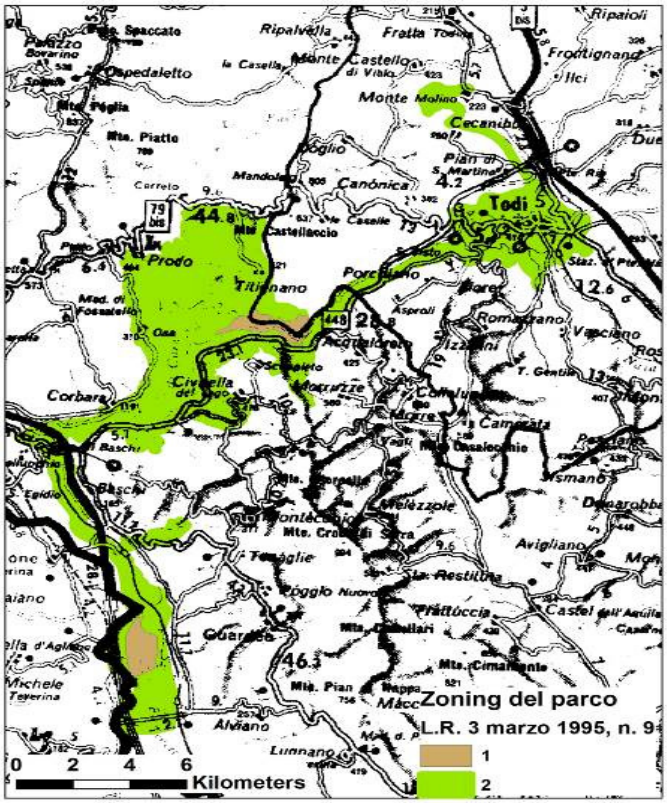


Figura 11. Lo zoning vigente nel Parco del Fiume Tevere (art. 7, L.R. 9/95). Perimetrazione provvisoria: zona 1 «Ambito interno in cui è prevalente la protezione ambientale» e zona 2 «Ambito periferico e antropizzato», ai fini dell'applicazione delle misure di salvaguardia di cui al successivo art. 10;

Art. 10
(Testo dell'articolo 10 della legge regionale 3 marzo 1995, n. 9,
così come modificato dall'articolo 39 della legge regionale 22 febbraio 2005, n. 11, con la soppressione di alcune parole al comma 4).

1. Dall'entrata in vigore della legge istitutiva dell'Area naturale protetta, fino allo spiegamento dell'efficacia del piano dell'area stessa, sono comunque fatte salve le previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti, le disposizioni sulle infrastrutture e servizi esistenti, le norme sulla ricostruzione nelle zone terremotate, sugli interventi per le aree in dissesto e sugli interventi di
pubblica incolumità, nonché sulla conduzione dei boschi, salvo quanto previsto nei successivi commi.
2. L'Area naturale protetta è sottoposta alla disciplina di tutela paesistica, di cui alla legge 29 giugno 1939, n. 1497 e successive modifiche ed integrazioni.
3. Fino all'entrata in vigore del piano dell'area naturale protetta sono comunque vietati su tutto il territorio perimetrato:
— l'attività venatoria, salvo le eccezioni previste al comma 6 dell'art. 22 della legge 6 dicembre 1991, n. 394;
— il transito di mezzi motorizzati fuori dai centri storici, dalle strade statali, provinciali, comunali, vicinali e private esistenti, fatta eccezione per i mezzi di servizio e per quelli occorrenti alla attività agro-silvo-pastorale;
— l'apertura di nuove cave;
— la costruzione di recinzioni su zona agricola, salvo quelle accessorie per l'attività agro-silvo-pastorale e per la sicurezza degli impianti tecnologici;
— la pesca nelle aree delimitate come zona 1 ai sensi dell'art. 7, comma 1, punto a);
— l'apposizione di cartelli e manufatti pubblicitari della segnaletica stradale e di quella specifica per l'area naturale protetta nelle aree delimitate come zona 1, ad esclusione dei centri abitati.
4. Fino all'entrata in vigore del piano dell'Area naturale protetta sono sottoposte ad autorizzazione concessa dalla Giunta regionale:
— (soppresse);
— le varianti e gli adeguamenti di progetti generali di valorizzazione e recupero ambientale dell'area protetta, previsti da leggi nazionali e regionali;
— i tracciati stradali, ferroviari, filoviari, gli impianti a fune e le aviosuperfici;
— le opere fluviali;
— le opere tecnologiche: elettrodotti, gasdotti, captazioni idriche, acquedotti, depuratori, serbatoi, antenne, ripetitori e simili;
— le opere di rilevante trasformazione e bonifica agraria;
— i piani forestali e le nuove piste forestali;
— i nuovi bacini idrici e le centraline idroelettriche.
5. Fino all'entrata in vigore del piano dell'Area naturale protetta, la Giunta regionale verifica la corrispondenza degli investimenti pubblici, nell'area considerata, ai principi ed agli indirizzi contenuti nel piano stesso e coordina la vigilanza ed il controllo sul rispetto delle misure provvisorie di salvaguardia, che sono affidati agli enti locali nel cui territorio è compresa l'Area naturale protetta.

Oltre a queste indicazioni già presenti nelle misure dei piani di gestione sembra opportuno indicare alcuni altri interventi focali più specifici per il piano del parco che si fondano sulle descrizioni/considerazioni espresse nelle parti precedenti della scheda, ma anche sui contenuti del PUT e, in particolare, delle carte n. 8, 9, 11, 13, 23, 25, 28 e 42, e del piano paesaggistico (aspetti identitari del paesaggio regionale "5SC Tuderte" e "10 FN Teverina").

1.Uno dei punti qualificanti dovrebbe attenere la più volte citata continuità ambientale tra il parco e la sua matrice regionale esterna che, come detto, in questo caso ancor più che in altri, si può efficacemente giocare mediante uno stretto coordinamento di pianificazione locale tra i comuni secondo alcuni criteri:
1.1. Accordi di tutela dei varchi ecologici della linea TAV-A1 mediante l'allestimento di profili di occlusione e la pianificazione di interventi di deframmentazione;
1.2. Estensione degli accordi di varco nelle aree interstiziali tra il sito Valle Pasquarella e Monti Amerini per assicurare la funzionalità ecologica nel macrosistema ambientale.
1.3. Promozione dei valori naturalisti espressi dalle ZSC Natura 2000 e maggior aggancio di sistema nella programmazione turistica delle attività sportive (cfr Ecomanuali dello sport, in particolare con riferimento alla pesca sportiva).

ZSC
IT5220004 – BOSCHI DI PRODO – CORBARA
IT5220005 – LAGO DI CORBARA
IT5220006 – GOLA DEL FORELLO
IT5220011 – LAGO DI ALVIANO
IT5210054 - FIUME TEVERE TRA MONTE MOLINO E PONTECUTI
IT5210061 – TORRENTE NAIA
IT5220007 – VALLE PASQUARELLA

MISURE DI VALIDITA' GENERALE

DIVIETI

Realizzazione di nuovi interventi edilizi. Divieto di costruzione di strutture stabili all'interno o in prossimità degli habitat ad eccezione di strutture funzionali ad attività gestionali necessarie per la conservazione degli habitat stessi, alla fruizione naturalistica e allo studio.
Realizzazione di nuove strade. E' vietata la nuova apertura o l'allargamento di strade all'interno degli habitat.
Realizzazione di infrastrutture a rete o puntuali. Negli habitat è vietata l'installazione di nuovi elettrodotti aerei e la realizzazione di impianti eolici.
Allevamenti. Divieto di realizzazione di allevamenti di tipo intensivo o industriale
Taglio o raccolta di individui di specie vegetali. All'interno degli habitat è vietato il taglio delle seguenti specie: Tasso, Agrifoglio, Sorbo domestico, Sorbo degli uccellatori, Melo selvatico, Pero selvatico, Ciliegio selvatico.
Periodi di taglio. È vietato il taglio dei pioppeti dal 20 febbraio al 31 agosto.
Utilizzo di specie vegetali alloctone. E' vietato l'uso di specie alloctone e/o di provenienza extra- regionale all'interno ed in prossimità degli habitat, per rimboschimenti/imboschimenti, rinfoltimenti e impianti di arboricoltura da legno.
Coltivazione. All'interno degli habitat è vietato l'impiego di diserbanti e del pirodiserbo per il controllo della vegetazione. E' altresì vietato l'uso di fertilizzanti e pesticidi all'interno degli habitat forestali, arbustivi, erbacei, acquatici, umidi e ripariali (di cui all'Allegato I della Dir. 43/92/CEE), inclusa una fascia di rispetto di 5 ml nel caso degli habitat forestali; 3 ml nel caso di habitat arbustivi ed erbacei; 20 ml nel caso di habitat acquatici, umidi e ripariali.
Lungo i corsi d'acqua è vietato l'uso di fertilizzanti e biocidi per una fascia pari a 3 volte la larghezza dell'alveo.
Accumulo dei residui della lavorazione agricola. E' vietato all'interno degli habitat l'accumulo dei residui delle attività agricole e zootecniche nelle aree ripariali.
Set-aside. Sono vietati lo sfalcio, la trinciatura e la lavorazione nei seminativi soggetti a set-aside e/o disattivati nel periodo tra il 20 febbraio e il 10 agosto.
Transito con veicoli a motore. All'interno degli habitat è vietato il transito di veicoli a motore al di fuori della rete stradale, tranne che per esigenze colturali, è inoltre vietato il transito di veicoli a motore fuori strada su qualsiasi tipo di terreno, lungo le strade forestali e le piste di servizio, su mulattiere e sentieri, se non per comprovati scopi produttivi e di servizio
Drenaggi. All'interno degli habitat è vietato qualsiasi intervento di alterazione, riduzione, bonifica o drenaggio di paludi, stagni, acquitrini, prati umidi e zone di allagamento naturale temporaneo, salvo motivazioni d'interesse pubblico, da sottoporre comunque e sempre a valutazione d'incidenza. Il divieto si applica anche se trattasi di aree prive, allo stato attuale, di vegetazione spontanea o di aree colonizzate da cenosi non autoctone.
Materiale dragato, residui di coltivazione. E' vietato l'accumulo del materiale dragato negli habitat di interesse comunitario
Trasformazione dei pascoli. Negli habitat erbacei e arbustivi e nelle aree in cui siano presenti forme di vegetazione prativa che non siano seminativi/coltivi, sono vietate operazioni di riqualificazione fondiaria che implichino spietramenti.
Abbandono di rifiuti. E' vietato l'abbandono, salvo che negli appositi contenitori, di rifiuti, ivi compresi quelli derivanti dal consumo di cibi e bevande.
Salvaguardia dei corpi d'acqua e delle zone umide. All'interno degli habitat è vietato qualsiasi intervento di alterazione, riduzione, bonifica o drenaggio di paludi, stagni, acquitrini, prati umidi e zone di allagamento naturale temporaneo, salvo motivazioni d'interesse pubblico, da sottoporre comunque e sempre a valutazione d'incidenza. Il divieto si applica anche se trattasi di aree prive, allo stato attuale, di vegetazione spontanea o di aree colonizzate da cenosi non autoctone. E' altresì vietato estirpare la vegetazione lacustre e palustre, ad eccezione degli interventi per la rimozione dell'apporto solido e degli interventi per il mantenimento dell'officiosità idraulica, e ad eccezione degli interventi finalizzati al mantenimento degli habitat stessi.

Inquinamento. E' vietato il rilascio di sostanze di qualunque natura all'interno dei corsi d'acqua interni ai siti o nelle sue immediate vicinanze (inclusi i tratti di bacino ubicati a monte dei siti) fatti salvi i casi di reflui sottoposti ad adeguato processo di depurazione.

AZIONI DA INCENTIVARE

All'interno della ZSC sono incentivate e promosse le seguenti azioni:

1. Conservazione e recupero delle pratiche tradizionali di separazione colturale e/o delimitazione della proprietà agraria e degli elementi tipici del paesaggio rurale storico (siepi, filari, vegetazione ripariale di fossi e canali, boschetti, alberate, alberi isolati, muri a secco, macere, terrazzi, ciglioni, scarpate, fontanili, pozze, stagni, ecc.).
2. Limitazione circa l'impiego di fitofarmaci e pesticidi;
3. Adozione ed incentivazione delle pratiche di lotta integrata per quanto riguarda l'uso di biocidi
4. Incentivazione delle colture biologiche;
5. Conservazione o recupero dei metodi tradizionali di conduzione agraria, con la reintroduzione e la diffusione di elementi tipici del paesaggio culturale storico, anche allo scopo di creare corridoi ecologici, favorire la biodiversità e l'arricchimento delle catene alimentari;
6. Mantenimento, recupero o reintroduzione dei metodi tradizionali di separazione colturale o di delimitazione della proprietà agraria mediante siepi e filari, impiegando specie arbustive/arboree scelte in base alla potenzialità dell'area e facendo riferimento alla Serie di vegetazione;
7. Mantenimento e recupero delle colture agricole tradizionali (con particolare riguardo per vigneti, oliveti, frutteti ed orti) e dei metodi tradizionali di coltivazione (con particolare riguardo per i vigneti maritati);
8. Mantenimento e recupero di muri a secco, macere, briglie, terrazzamenti, fontanili ed altri manufatti tipici del paesaggio culturale storico;
9. Mantenimento e recupero di fossi interpoderali e delle canalette di scolo delle acque superficiali, possibilmente con la realizzazione di filari o siepi in funzione di fasce tampone
10. Utilizzo esclusivo della viabilità già esistente, inclusa la riattivazione di piste forestali dismesse;
11. Rinaturalizzazione dei rimboschimenti a dominanza di specie alloctone;
12. E' raccomandata ed incentivata l'adozione di accorgimenti tipologico-architettonici atti a mantenere o incrementare l'offerta di rifugi per la fauna;
13. Qualsiasi opera o intervento antropico sulle componenti abiotiche del SIC deve garantire la salvaguardia dei corridoi ecologici;
14. I prelievi e gli scarichi di qualsiasi natura (domestici, agricoli o industriali), nei corsi d'acqua, nei bacini idrici e nelle zone umide del SIC, ancorché sottoposti a adeguati processi di depurazione, devono essere fortemente limitati e comunque soggetti a monitoraggio permanente da parte dell'EdG;
15. Graduale sostituzione di eventuali opere preesistenti non realizzate secondo i criteri dell'ingegneria naturalistica:
16. Permeabilizzazione dei suoli in ambito urbano e rurale;
17. Utilizzo di materiali drenanti per la formazione dei manti stradali;
18. Interramento delle linee aeree di elettrodotti esistenti ovvero mitigazione dei loro effetti negativi sull'avifauna;
19. Creazione di fasce di rispetto attorno agli habitat da destinare a libera evoluzione della vegetazione (0-70 m);
20. Creazione di fasce di rispetto intorno agli habitat, dell'ampiezza di almeno 5 m, con divieto di uso di fertilizzanti e biocidi.
21. Monitoraggio ed individuazione di opportune strategie di ripristino ambientale;
22. Formazione del personale addetto alla gestione forestale e degli habitat, tramite organizzazione di corsi di formazione, seminari, stages applicativi con personale docente specializzato e di comprovata esperienza nel settore.
23. Tutti gli interventi all'interno degli habitat debbono rispettare un protocollo che tenga conto del calendario riproduttivo della fauna presente;
24. Fasce antincendio lungo le strade pubbliche nei pressi di boschi a elevato rischio d'incendio.

MISURE DIFFERENZIATE

ZSC: IT5220004 – BOSCHI DI PRODO – CORBARA

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata la nuova apertura di piste forestali negli habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifoli.*

Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato negli habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*.

AZIONI DA INCENTIVARE

1. Mantenimento, nel caso della pioppicoltura e dell'arboricoltura da legno, di fasce non fresate nei primi anni d'impianto e di vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita, nonché di piccoli nuclei di alberi vecchi e morti;
2. Realizzazione di filari e siepi con funzione di fasce tampone lungo i fossi interpoderali;
3. Riattivazione e mantenimento delle pratiche colturali;
4. Incentivazione del ricovero notturno in strutture a prova di lupo, per gli animali domestici e gli animali pascolanti con particolare riferimento agli ovini;

In particolare:

Per l'habitat 92A0:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 - 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue.
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
16. Cessazione dell'attività selvicolturale;
17. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
18. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
19. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
20. Rimozione delle popolazioni di nutria;
21. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste.

Per l'habitat 9340:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);

6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
16. Cessazione dell'attività selvicolturale.

Per gli habitat 6220 e 6210:

1. Incremento/ripristino dell'attività di pascolo ovino, bovino, equino, previa valutazione della capacità di carico sostenibile, con conseguente eventuale dislocazione periodica del bestiame;
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei ed arbustivi;
3. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
4. Conservazione delle formazioni prative di interesse comunitario, di cui al comma 1 dell'Art. 4 precedente, mediante il mantenimento o la reintroduzione del pascolo, il decespugliamento artificiale o altri interventi attivi capaci di favorire ed incrementare la biodiversità a livello vegetazionale e faunistico;
5. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
6. taglio e asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
7. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
8. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
9. Dislocazione periodica del bestiame.

Per l'habitat 5210:

1. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
2. Incremento/ripristino dell'attività di pascolo con analisi del valore pastorale ed individuazione del carico di pascolo sostenibile;
3. Creazione di aree arbustive di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
4. Ampliamento delle superfici degli habitat arbustivo.

Per l'habitat 4030:

1. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
2. Creazione di aree arbustive di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
3. Ampliamento delle superfici degli habitat arbustivi.

Per l'habitat 6420:

1. Incremento/ripristino dell'attività di pascolo ovino, bovino, equino, previa valutazione della capacità di carico sostenibile, con conseguente eventuale dislocazione periodica del bestiame;
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei ed arbustivi;
3. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
4. Conservazione delle formazioni prative di interesse comunitario, di cui al comma 1 dell'Art. 4 precedente, mediante il mantenimento o la reintroduzione del pascolo, il decespugliamento artificiale o altri interventi attivi capaci di favorire ed incrementare la biodiversità a livello vegetazionale e faunistico;
5. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);

6. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
7. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
8. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
9. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali
10. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
11. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni.

ZSC: IT5220005 – LAGO DI CORBARA

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata la nuova apertura di piste forestali nell' habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato nell' habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

In particolare:

Per gli habitat 6430 e 3270:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei;
3. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
4. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
5. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
6. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
7. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
8. Incremento/ripristino delle attività di pascolo ovino, bovino, equino
9. Sfalcio periodico della vegetazione palustre sulla base di un programma di interventi in rotazione, con asportazione del materiale.

ZSC: IT5220006 – GOLA DEL FORELLO

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata la nuova apertura di piste forestali negli habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba* e 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia.*
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato negli habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica e 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia.*

AZIONI DA INCENTIVARE

1. Mantenimento e recupero delle colture agricole tradizionali (con particolare riguardo per vigneti, oliveti, frutteti ed orti) e dei metodi tradizionali di coltivazione (con particolare riguardo per i vigneti maritati);
2. Aumento dell'attività di controllo;
3. Istituzione di vivai per la coltivazione di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa;
4. Incentivazione del ricovero notturno in strutture a prova di lupo, per gli animali domestici e gli animali pascolanti con particolare riferimento agli ovini.

Per l'habitat 92A0:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);

2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4.
5. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue;
6. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
7. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
8. Rilascio degli individui arbustivi;
9. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
10. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
11. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le
12. sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
13. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
14. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
15. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
16. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
17. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
18. Cessazione dell'attività selvicolturale;
19. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
20. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
21. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
22. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste.

Per l'habitat 9340:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
16. Cessazione dell'attività selvicolturale;

Per l'habitat 6220:

1. Incremento/ripristin dell'attività di pascolo ovino, bovino, equino, previa valutazione della capacità di carico sostenibile, con conseguente eventuale dislocazione periodica del bestiame;

2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei ed arbustivi;
3. Conservazione delle formazioni prative di interesse comunitario, di cui al comma 1 dell'Art. 4 precedente,mediante il mantenimento o la reintroduzione del pascolo, il decespugliamento artificiale o altri interventi attivi capaci di favorire ed incrementare la biodiversità a livello vegetazionale e faunistico;
4. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
5. taglio e asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
6. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
7. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei.

Per l'habitat 8210:
Taglio e asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (*Spartium junceum, Rubus ulmifolius* ed altre).

ZSC: IT5220011 – LAGO DI ALVIANO

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata la nuova apertura di piste forestali negli habitat 91E0* Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior* e 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato nell' habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

AZIONI DA INCENTIVARE

1. Mantenimento, nel caso della pioppicoltura e dell'arboricoltura da legno, di fasce non fresate nei primi anni d'impianto e di vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita, nonché di piccoli nuclei di alberi vecchi e morti
2. Aumento dell'attività di controllo;
3. Istituzione di vivai per la coltivazione di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa.
4. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
5. Individuazione di limiti appropriati per i volumi di acqua disponibili ai vari utilizzatori pubblici e privati
6. Incremento/ripristino delle attività di pascolo ovino, bovino, equino
7. Sfalcio periodico della vegetazione palustre sulla base di un programma di interventi in rotazione, con asportazione del materiale
8. Rimozione delle popolazioni di nutria.

In particolare:

Per l'habitat 3150:

1. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio);
2. Regolamentazione degli interventi sulle sponde dei bacini lacustri al fine di mantenere il loro profilo naturale;
3. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
4. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste;
5. Rotazione colturale e trasformazione delle colture intensive in prati stabili, all'interno delle aree golenali.

Per l'habitat 3170:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle

barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei;
3. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);

4. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio);
5. Regolamentazione degli interventi sulle sponde dei bacini lacustri al fine di mantenere il loro profilo naturale;
6. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni.

Per gli habitat 3270, 3280, 6420 e 6430:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei;
3. taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
4. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale
5. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
6. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
7. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
8. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio);
9. Regolamentazione degli interventi sulle sponde dei bacini lacustri al fine di mantenere il loro profilo naturale;
10. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
11. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste;
12. Rotazione colturale e trasformazione delle colture intensive in prati stabili, all'interno delle aree golenali;

Per gli habitat 91E0 e 92A0:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Rilascio degli individui arbustivi;
4. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
5. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP)
6. Per l'habitat 92A0 taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
7. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
8. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali;
9. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
10. Rilascio piante morte in piedi;
11. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
13. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat afferenti al geosigmeto potenziale (inclusa la manutenzione di vegetazione erbacea tipo magnocariceti, tramite sfalcio);
14. Regolamentazione degli interventi sulle sponde dei bacini lacustri al fine di mantenere il loro profilo naturale;
15. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
16. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste;

ZSC: IT5210054 - FIUME TEVERE TRA MONTE MOLINO E PONTECUTI

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata l'apertura di nuove piste forestali nell'habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*;
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato nell' habitat: 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*;

AZIONI DA INCENTIVARE

1. Realizzazione di filari e siepi con funzione di fasce tampone lungo i fossi interpoderali;
2. Aumento dell'attività di controllo;
3. Istituzione di vivai per la coltivazione di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa;
4. Tutti gli interventi all'interno degli habitat debbono rispettare un protocollo che tenga conto del calendario riproduttivo della fauna presente;
5. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
6. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
7. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat;
8. Rotazione colturale e trasformazione delle colture intensive in prati stabili, all'interno delle aree golenali;
9. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
10. Individuazione di limiti appropriati per i volumi di acqua disponibili ai vari utilizzatori pubblici e privati;
11. Rimozione delle popolazioni di nutria.

In particolare:

Per l'habitat 92A0:

1. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
2. Rilascio degli individui arbustivi;
3. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
4. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
5. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
6. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali;
7. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
8. Rilascio piante morte in piedi;
9. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea.

Per gli habitat 6430 e 3270:

1. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei;
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
3. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
4. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
5. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
6. Incremento/ripristino delle attività di pascolo ovino, bovino, equino;
7. Sfalcio periodico della vegetazione palustre sulla base di un programma di interventi in rotazione, con asportazione del materiale.

ZSC: IT5210061 – TORRENTE NAIA

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata l'apertura di nuove piste forestali nell'habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*;
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato nell' habitat: 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

AZIONI DA INCENTIVARE

1. Realizzazione di filari e siepi con funzione di fasce tampone lungo i fossi interpoderali
2. Aumento dell'attività di controllo
3. Istituzione di vivai per la coltivazione di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa.
4. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
5. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
6. Creazione o mantenimento di una fascia pari a 2 volte la larghezza dell'alveo per il ripristino della vegetazione ripariale, da gestire in modo da ottenere un mosaico di habitat;
7. Rotazione colturale e trasformazione delle colture intensive in prati stabili, all'interno delle aree golenali;
8. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
9. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
10. Individuazione di limiti appropriati per i volumi di acqua disponibili ai vari utilizzatori pubblici e privati;
11. Rimozione delle popolazioni di nutria.

In particolare:

Per l'habitat 92A0:

1. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
2. Rilascio degli individui arbustivi;
3. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
4. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
5. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
6. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali;
7. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
8. Rilascio piante morte in piedi;
9. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea.

Per gli habitat 6430 e 3270:

1. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei;
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
3. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
4. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
5. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale.

ZSC: IT5220007 – VALLE PASQUARELLA

DIVIETI

Realizzazione di nuove piste forestali. E' vietata la nuova apertura di piste forestali negli habitat 91M0 Foreste Pannonico-Balcaniche di cerro e rovere, 9260 Boschi di *Castanea sativa*, 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia*
Pascolamento di Ungulati domestici. Il pascolo è vietato negli habitat 92A0 Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*, 8210 Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica; 9340 Foreste di *Quercus ilex* e *Quercus rotundifolia.*

AZIONI DA INCENTIVARE

1. Realizzazione di filari e siepi con funzione di fasce tampone lungo i fossi interpoderali;
2. Aumento dell'attività di controllo;
3. Istituzione di vivai per la coltivazione di specie arboree, arbustive ed erbacee autoctone di provenienza locale, con particolare riguardo alle specie estinte, minacciate, vulnerabili, a rischio di scomparsa;
4. Incentivazione del ricovero notturno in strutture a prova di lupo, per gli animali domestici e gli animali pascolanti con particolare riferimento agli ovini.

In particolare:

Per gli habitat 6220 e 6210:

1. Incremento/ripristino dell'attività di pascolo ovino, bovino, equino, previa valutazione della capacità di carico sostenibile, con conseguente eventuale dislocazione periodica del bestiame;
2. Taglio ed asporto selettivo degli individui arborei ed arbustivi;
3. Incremento dell'attività di sfalcio con asporto del materiale;
4. Conservazione delle formazioni prative di interesse comunitario, di cui al comma 1 dell'Art. 4 precedente, mediante il mantenimento o la reintroduzione del pascolo, il decespugliamento artificiale o altri interventi attivi capaci di favorire ed incrementare la biodiversità a livello vegetazionale e faunistico;
5. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
6. taglio e asporto selettivo degli individui di specie arbustive a forte potere invasivo (Spartium junceum, Rubus ulmifolius ed altre);
7. Creazione di aree erbacee di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
8. Ampliamento delle superfici degli habitat erbacei;
9. Dislocazione periodica del bestiame.

Per gli habitat 91M0, 9260 e 9340:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25-30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici di habitat forestali;
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;

14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Cessazione dell'attività selvicolturale;
16. Individuazione delle aree da avviare ad alto fusto.

Per l'habitat 92A0:

1. Adozione di metodi di intervento colturale e selvicolturale non impattanti sulle specie tutelate, come nel caso dell'esbosco (evitando l'uso di veicoli a motore) o lo sfalcio dei prati (utilizzando dispositivi di involo davanti alle barre falcianti e andamento centrifugo dello sfalcio stesso);
2. Mosaicizzazione degli interventi, con alternanza di zone a ceduo, zone ad alto fusto e boschi a evoluzione naturale o guidata;
3. Prolungamento del turno (divieto di deroga ai turni minimi RR 7/02);
4. Per i cedui semplici matricinati allungamento dei turni di utilizzazione, riservando almeno 25 30 matricine per ettaro (da conservare anche nei turni successivi), privilegiando la matricinatura a gruppi rispetto a quella per piante singole, riducendo la superficie massima delle tagliate a 3-5 ettari e portando a 5 anni l'intervallo di tempo tra due tagliate contigue;
5. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età (almeno 5 individui di grandi dimensioni e in buone condizioni vegetative, di cui 3 appartenenti alla specie dominante e 2 alle specie subordinate);
6. Rilascio di almeno 3 individui morti o senescenti in piedi e di almeno 1 individuo annoso e marcescente a terra per ettaro;
7. Rilascio degli individui arbustivi;
8. Rilascio di individui arborei di specie diverse;
9. Conservazione, nei diradamenti e nei tagli di avviamento ad alto fusto, di una parte dei piani vegetazionali inferiori per la schermatura del piano superiore delle chiome, onde favorire la nidificazione dei rapaci forestali;
10. Applicazione delle altre metodologie di selvicoltura naturalistica individuate attraverso le sperimentazioni condotte dall'Ufficio Foreste della Regione dell'Umbria (Progetto SUMMACOP);
11. Creazione di aree forestali di collegamento tra gli habitat mediante l'impiego di specie autoctone di provenienza locale;
12. Ampliamento delle superfici degli habitat forestali;
13. Rilascio di individui arborei di diverse classi di età con rilascio di 3-5 piante/ha di grandi dimensioni;
14. Individuazione di aree da avviare ad evoluzione spontanea;
15. Individuazione di aree da avviare ad alto fusto;
16. Cessazione dell'attività selvicolturale;
17. Ampliamento delle superfici degli habitat ripariali;
18. Interventi per il ripristino del naturale profilo della sponda nel caso in cui questa abbia subito precedenti alterazioni;
19. Regolamentazione e controllo degli interventi su alvei e bacini, con il rispetto dei raggi di curvatura, verifica delle possibilità di esondazione, restauro delle sezioni, utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica;
20. Monitoraggio delle caratteristiche degli habitat e delle specie presenti sulle sponde e pianificazione delle oscillazioni artificiali di livello (ove strettamente indispensabili) in funzione di queste.